

CINQUE MESI

DI

PREFETTURA IN SICILIA

PER

E. FALCONCINI

GIÀ DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO

FIRENZE

PRESSO LA LIBBERIA MOLINI

1863

CINQUE MESI

DI

PREFETTURA IN SICILIA

CINQUE MESI

DI

PREFETTURA IN SICILIA

PER

ENRICO FALCONCINI

GIÀ DEPUTATO AL PARLAMENTO ITALIANO



FIRENZE
TIP. GALILEIANA DI M. CELLINI E C.
—
1863

SOMMARIO DEL LIBRO

INDICE DEI DOCUMENTI

CINQUE MESI

DI

PREFETTURA IN SICILIA

I.

Ragione di questo Scritto.

I giornali del partito di azione, in unione a quelli ministeriali, appena salito al potere il nuovo gabinetto, hanno ripetutamente calunniato le mie azioni e le intenzioni mie come cittadino e come uomo politico; un deputato della estrema sinistra a me, assente dall' aula parlamentare, lanciò amara e falsa accusa; l' attuale ministro dell' interno parve sancire quelle calunnie, e tale accusa, dispensandomi senza addurne ragione, dal governo della provincia di Girgenti

e togliendomi ad un tempo la qualità di prefetto. Ai giornali non detti risposta quand'ero in ufficio per non scendere con loro a polemica creduta disdicevole ad un pubblico funzionario; non voglio dare oggi ad essi risposta perchè non stimo degno di me lo smentire asserzioni notoriamente derivate, non da scrupoloso esame di fatti, ma da cieco spirito di parte e da interessato livore di consorteria; all'accusa da un deputato contro me lanciata in parlamento, per ossequio a questo, replicai con una lettera al direttore della *Perseveranza* (1), che quel periodico cortesemente accolse nelle sue colonne; allo sfratto dal novero dei prefetti del regno datomi dal ministro nulla ho da opporre, contento di trascrivere qui senza ozioso commento le parole con le quali egli negò l'inchiesta che io domandava sulla mia amministrazione; ivi: « *Egli* (Falconcini) *è stato dispensato, non* « *destituito, dalla carica di prefetto di Gir-* « *genti. Prendendo questa determinazione il* « *ministero non ha inteso infliggere al signor*

(1) Vedi Documento I.

« *Falconcini veruna punizione o biasimo, pe-*
« *rocchè non ne abbia motivo* (1).

Ma è per me doveroso il far sì che i deputati al parlamento ed i prefetti del regno, che mi ebbero a collega, sappiano se possono continuarmi il loro affetto e la loro stima; ma è volontà mia che gli onesti cittadini d' Italia, i quali lessero le contumelie scritte contro di me e seppero la mia dispensa dall' importante ufficio di prefetto di Girgenti, abbiano modo di giudicare con cognizione di causa se quelle contumelie meritino veramente di venir trasformate in sentenza della pubblica opinione, se tale dispensa debba essere ascritta a lode del solerte ed imparziale ministro: queste sono le ragioni che mi muovono a narrare i fatti più notevoli della breve, ma difficile, mia amministrazione. Il qual racconto di fatti avvenuti in Sicilia durante lo stato d'assedio varrà pure, lo spero, a rendere palesi gli effetti veri di quella eccezionale misura, e gioverà a dare al lettore una veridica conoscenza del come sia urgente l' ammi-

(1) Vedi Documento C.

nistrare la Sicilia nel modo pratico voluto dai suoi precisi bisogni: parendo a me suprema necessità che i mali dell' Isola si sappiano da tutti, affinchè il Governo debba apportarvi rimedio; e così la Sicilia si abbia dall'unione nazionale i beni che giustamente se ne ripromette. La narrazione che vo scrivendo, sarà succinta, pacata e prudente; la verità sua verrà provata dai documenti che le fanno corredo: dolente necessità riescirà per me il dovere sempre in essa parlare di me medesimo; ma poichè mi si volle offendere nell' onore, veruno umano riguardo può farmi astenere da questo difendere, avendo coscienza d' averlo serbato puro finquì da ogni più lieve macchia; ed è già molto, se taluni umani riguardi riescono a farmi reputare convenevole il contenermi severamente chiuso entro gli angusti limiti della difesa dovuta all' onor mio!

II.

Annunzio dato agli Agrigentini della ricevuta dispensa dall' ufficio di loro prefetto, e mia partenza da Girgenti.

La sera del 16 Gennaio 1863 mi giunse la lettera (1) nella quale a nome del ministro dell' interno il Segretario Spaventa mi annunziava, avere il re fino dal dì 11 dello stesso mese firmato il decreto che mi dispensava dall' ufficio di prefetto di Girgenti. Questa lettera non adduceva motivo alcuno di tale misura, niun diretto cenno me ne aveva preventivamente dato il ministro, nè l' andamento delle mie relazioni officiali col ministro medesimo era tale da fornirmi il benchè minimo indizio indiretto della probabilità di una tanto grave di lui determinazione. Mentre giungeva a me quella lettera altre contenenti la stessa notizia ne giunsero a varie persone della città; perlochè in questa la voce si sparse su-

(1) Vedi Documento II:

bito della mia destituzione e nei commenti coi quali, com'era ben naturale, tutti volevano completarla, non trovandosi ad essa giusta ragione in ciò che della amministrazione mia era palese, si andava cercando qualche arcano fatto, il quale gravando l'onor mio valesse a spiegare convenientemente la inaspettata risoluzione ministeriale. Tali ricerche erano troppo dispiacenti per me, perchè io le lasciassi correre la loro via, senza premunire in qualche modo tutti coloro che le andavan facendo della insussistenza di ascosa ragione alla determinazione presa dal ministro; lochè feci annunziando da me alla provincia la mia dispensa, ed affermando al tempo istesso, con la franchezza che viene da una pura coscienza, di non averla meritata (1). Il mio manifesto di addio non piacque, nè poteva piacere, a taluni periodici, i cui fini il ministro destituendomi aveva benevolmente sodisfatti; ma piacque agli onesti di tutti i partiti, i quali non amano vedere disonorato un uomo per il solo buon piacere di

(1) Vedi Documento III.

chi casualmente trovasi al potere; i quali approvano sempre colui che, pronto a dar conto all' opinione pubblica delle proprie azioni, non si rassegna a lasciar supporre altrui lordo di macchia non vera il proprio nome per ossequio al misterioso silenzio di chi quelle azioni col fatto notoriamente condanna. Ciò che avvenne poi dette sempre più ragione alla determinazione da me presa, di render conto al paese della mia amministrazione. Il ministro dell' interno col conservare giustamente in ufficio l' onorevole prefetto di Lucca, creato dal suo predecessore e tolto dal parlamento ove al par di me sedeva la mercè della stampa e della intemerata vita politica, e coll' equamente conservare almeno la qualità di prefetto al senatore che a proposta del commendator Rattazzi governava Livorno; il ministro provò non volere che il cambiamento dei prefetti fosse creduto derivare nel di lui concetto, nè dalla qualità loro di uomini politici non stati mai in simili impieghi, nè dal loro aver seduto in Parlamento su banchi diversi da quelli dei suoi parteggiatori; la logica esigeva dunque che la dispensa mia dal-

l' ufficio e dalla qualità di prefetto fosse cagionata da difetto gravissimo di condotta politica od amministrativa; tanto più che la filologica distinzione fra le parole dispensa e destituzione, ritrovata dal signor ministro non era nota al pubblico; e, lo fosse pure stata, non avrebbe per certo avuto convenevole pregio se non presso i pochi membri della celebre accademia della Crusca. Un giuoco di parole non era valevole ragione per togliermi una qualità che sapevo aver degnamente sostenuta, nè motivo vi era perchè io dovessi piegare la fronte al capriccioso volere di un qualsiasi ministro: ad ognuno la propria responsabilità; a me quella degli atti eseguiti come prefetto; al cav. Peruzzi quella dell' uso fatto delle proprie facoltà come ministro: il paese conosca il vero e su di noi pronunzi la sua imparziale sentenza.

Io rimasi ben dieci giorni in Girgenti, uomo privato e malviso al governo, applicando novellamente la storica usanza di Sicilia. La mia sala fu in quei giorni sempre piena di cittadini di ogni ceto e d' ogni partito, quali vollero darmi prova di stima e di affetto avvi-

cinandomi con cordiale premura; fui accolto con simpatica cortesia ne' due casini di conversazione, ai quali feci visita, che i loro deputati formalmente mi restituirono; tutte quante le autorità presero da me commiato; e la popolazione affollata alla porta della mia casa mi dette amichevole addio, quando seguito da carrozze di distinti cittadini partii da Girgenti.

E tali testimonianze di stima e di affetto mi furono confermate da tutte le autorità, dal ceto dei commercianti, del quale fan parte i viceconsoli esteri, da vari sindaci e diverse giunte municipali della provincia, in indirizzi di condoglianza, che prima della mia partenza mi consegnarono o mi fecero giungere dopo che io era partito (1).

Quelle attenzioni personali e questi documenti scritti quando io già più non ero prefetto, sono ad un tempo prova solenne di quale squisito sentire abbia dotato l'animo la più eletta parte degli abitanti della città e della provincia di Girgenti, e testimonianze innegabili della rettitu-

(1) Ved. Documenti IV a XIV.

dine della mia condotta e della autorità morale che era riuscito ad ottenere sulla popolazione dal passato gabinetto affidata alla mia amministrazione. Dopo avere avuto il potere durante lo stato di assedio, dopo averlo usato con tale energia da venir tacciato di arbitrio, non solo dalla stampa intollerante d'ogni ordinato governo ma ben anco da quella sì pienamente devota al saggio regime politico da venire reputata amica del nuovo gabinetto; dopo tutto ciò sono scacciato dal mio ufficio, tanto urbanamente chè pareva si volesse abbandonare me e la mia famiglia alla vendetta sognata giusta e probabile di una popolazione, la quale si diceva aver io stranamente angariata; e questa popolazione mi lascia vivere tranquillo nèlla sua città per dieci giorni, mi circonda con delicata premura di affettuose cure, e me cittadino privato rispetta come suoleva fare quando mi sapeva prefetto: poss'io dolermi d'essere stato sì duramente trattato dal nuovo ministro?

I generosi cittadini di Girgenti ringrazio qui pubblicamente delle ricevute cortesie, e ringra-

zio pure quegli abitanti della provincia che, saputomi di passaggio per le loro terre, mi dimostrarono premurosamente il proprio dolore per la mia partenza. Portai meco dalla Sicilia un affetto inestinguibile per gli Agrigentini; e serberò loro di continuo gratitudine per la giustizia leale resa alle azioni ed alle intenzioni mie, quando i triviali articoli di pochi giornali sembravano riuscire a strappare ad un uomo politico sedente nei consigli della corona una destituzione, la quale, per il momento in che avvenne e per il silenzio che la circondò, rendeva credibili contro di me alla pubblica opinione le più nere calunnie, da chiunque possibili ad immaginarsi contro di qualsiasi funzionario abbia, in difficili tempi, imparzialmente usato di straordinari poteri a sicuro trionfo dell'ordine e della libertà.

III.

Deplorevole stato sociale della provincia, e modi da usarsi per migliorarlo.

La città di Girgenti, ricca di antichissima celebrità, è pittorescamente assisa su d'un elevato colle; sotto lei si stendono con graziosi seni collinette erbose; ai suoi piedi è il mare. Nella provincia, sebbene più che nei dintorni della città sia la terra fertile e rivestita di piante, pure l'agricoltura non può dirsi condotta a molta perfezione; sì per colpa della qualità degli strumenti agricoli, come per la rarità delle case coloniche e soprattutto per il sistema di dare le fattorie ad affitto in blocco ed a breve termine: ma l'avvenire le arride la mercè dello imminente svincolamento della terra dal dominio delle manimorte che tanto estesamente, avanzo delle antiche donagioni normanne, ora la posseggono. La ricchezza maggiore della provincia è riposta attualmente nelle abbon-

danti miniere dello zolfo le quali occupano una vera popolazione (1), dando ad un tempo somma importanza al porto del Molo e grande a quello di Licata. L'estrazione degli zolfi si fa però coi metodi più antichi e meno ingegnosi, onde l'industria non ne rende l'utile vistosissimo che potrebbe e dovrebbe dare (2); se uomini dotti nell'arte di scavare ed utilizzare le miniere andassero in Sicilia, farebbero grande vantaggio a sè stessi ed all'isola: utilissimo sarebbe a questa, di miniere d'ogni sorta opulenta, che quell'arte largamente nelle sue città venisse insegnata. Ricchissima è la provincia agrigentina di pie fondazioni, le quali necessitano di una buona amministrazione e possono produrre bene immenso alla parte povera della popolazione (3).

(1) Ved. Documento XVII.

(2) Merita di essere notata come eccezione la miniera di zolfo del Conte Lo Bue presso Casteltermini per aver vi questo ricchissimo e generoso signore introdotto molti miglioramenti e condotta fino nelle viscere della zolfara una ferrovia, la quale costò a lui tesori di danaro per fruttarglieli di tempo e di mano d'opera.

(3) Ved. Documento XVIII.

Fanno all' agricoltura ed al commercio difetto le strade (1), le quali sono tutte adatte solo per le bestie a soma, meno una che dal Molo e da Girgenti porta a Palermo con diramazione a Licata. E difetto fanno pure le strade alla squisitezza del vivere, alla franchezza del pensare; chè i pochi scambi rendono cara ovunque e priva di comodi la vita; chè la difficoltà del viaggiare confina entro le mura domestiche la stima della civiltà, l'amore della scienza, la fede in sè medesimi.

Gli Agrigentini sono dotati di sveglio ingegno, e di cuore pronto all' affetto e tenace nell' odio; hanno impetuoso il carattere e timido ad un tempo, chè dal caldo clima vien loro l'impetuosità, e retaggio della patita servitù permane in essi la timidezza: così è quel popolo facile ad essere spinto all' escandescenze politiche, però le apparenze lo seducono, le realtà lo atterriscono; ma così pure è esso proclive a confidare in chi gli si palesa dotato di fermo e giusto carattere, ad amare chi coi fatti

(1) Vedi in fondo al libro la carta della provincia.

gli si dimostra tenero del vero suo benessere. Il governo dei Borboni favoreggiando l'ignoranza e l'abbrutimento delle masse popolari, ad ogni libertà pubblica e privata sostituendo l'arbitrio suo, ogni vitalità paesana assorbendo nel servile procedere di una venale burocrazia, aveva demoralizzato i popolani tanto da attutire in essi ogni nobile istinto di delicata onestà; e soprattutto aveva rapito loro interamente quella coscienza della propria dignità d'uomini, che è elemento indispensabile di tutte le virtù cittadine, che è la più sublime qualità della razza umana. Così, ricchi e mendichi, tutti appresero sotto il reggimento dei Borboni a riporre nel capriccio dell'autorità governativa la speranza di ottenere esaudimento a qualsiasi privato desiderio; e così prima che quello adattare alle norme del giusto e dell'onesto, mirarono a rendersi questo propizio, ora con l'inganno, ora con l'oro, sempre con la viltà: solo ritegno al torto agire la paura della vendetta altrui, dal che derivava l'abitudine di mentire e l'aborrimento dallo scoprire l'altrui fallo. La rivoluzione cambiò signori al paese

senza educare a moralità i cittadini; la plebe tolse la mano ai veri liberali, si arsero le condanne e si aprirono le carceri; una burocrazia nuova si sostituì all'antica, non superandola in scienza, non standole al disotto in venalità; agli intrighi di palazzo subentrarono i clamori di piazza; ed i nullatenenti avendo pieno il comando della sicurezza pubblica niuno più si dette cura, lasciando così disperdere l'unico bene che dal governo borbonico venisse al paese.

Passato il primo periodo del movimento rivoluzionario, finite le prodittature, il governo del re, che aveva forma di regolare ed aveva precedenti d'ordinata libertà, fu acclamato come àncora di salvezza dalla popolazione della provincia. Qualche parasito del passato governo chiuse in cuore il proprio culto ai Borboni, qualche tribuno si dolse della perduta anarchia, qualche sognatore pianse il vagheggiato risorgimento del trono di Ruggero: ma la grande generalità dei cittadini, contenta dell'acquistata libertà, salutò con gioia la bandiera d'Italia; fidando di vedere all'ombra dei suoi tre colori

sparire le parzialità governative, tracciarsi le strade, invigorirsi le industrie ed i commerci, fiorire l'agricoltura e rinascere la sicurezza delle persone e delle proprietà base fondamentale di ogni bene sociale. A tali speranze non corrispose finquì completamente il regio governo; è questa una verità dolorosa a dirsi da me, ma utile ora a sapersi da tutti. Il governo del re trovò la provincia in un deplorevole stato sociale, non brigantaggio vi era, non organizzata camorra; ma, peggio che tutto questo, un vero sfacelo morale. Chi non è brigante nè camorrista potrà servire, in mano ad un libero governo, da valido elemento per rigenerare la parte di popolazione corrotta col brigantaggio e con la camorra; ma quando vera porzione sana nella popolazione non vi è, la quale senta degnamente di sè, ed abbia coraggio di volere il bene e di smascherare coloro che vogliono il male, quando la paura dominando gli animi, quasi tutti i cittadini proteggono il furto che pur detestano, ed usano a ciò fare la menzogna; quando l'inerzia paralizza quasi in tutti le generose inclinazioni del cuore e le sveglie attitudini della mente; quando

la superstizione, figlia della più crassa ignoranza, scambia sovente il culto cattolico con le orgie baccaniche della pagana idolatria: quando insieme vi sono in una stessa popolazione tali morali sventure, può un governo, con la sola e splendente face della libertà, spandere la luce della giustizia in tanto abisso di corruzione? La provincia agrigentina geme tuttora immersa nello sfacelo sociale in cui il governo del re la trovò: ogni paese è tiranneggiato dal signorotto che lo domina, la piazza ben spesso regna nelle più grandi città; gli onesti cittadini che vedono continuare ad essere la giustizia e l'imparzialità nomi vani, che la sicurezza della persona e della roba hanno in continuo pericolo, van perdendo amore ad un governo la cui libertà sembra loro licenza, la cui mitezza sembra loro impotenza, perchè con quella non sa vincere il disordine, non sa con questa punire il delitto. Gli onesti cittadini speravano dallo sparire dell'oppressione borbonica l'incremento miracoloso dei pubblici lavori, il severo impero della legge; videro invece molto a parole e minimo a fatti lo sviluppo di quelli, molto in teoria niuno in realtà il regno

di questa; poco educati all' adagiato ma sicuro andamento delle pubbliche libertà, quelli onesti cittadini doveron chiudere precocemente l'animo alla speranza, e sentirsi scontenti del presente, sfiduciati nell' avvenire: ma li calunnia chi loro dice incapaci ad amare l' Italia, inetti a sperare nella libertà; il governo tenda ad essi quella mano ferma della quale hanno per antica usanza continuo bisogno, e quelli onesti cittadini sapranno e vorranno valersene a salvezza del proprio paese.

Il governo del re può sempre rimediare al mal fatto e far fiorire la ubertosa provincia agrigentina tanto da renderla pari alle più fiorenti d' Italia; nobili cuori ed eletti ingegni non mancano in quella terra, e l' amore per la grandezza del regno e la fede nella persona del re sono colà negli animi di tutti i cittadini. Il Borbone non ha nella provincia un forte e coraggioso partito, nè l' anarchia riesce ad ottundervi coi suoi strepiti il naturale buon senso dei cittadini; essi amano Garibaldi liberatore della loro isola, odiano il Borbone che bombardava le sue città, fidano nel re che sanno mantenitore strenuo e sicuro della ottenuta libertà.

Per raggiungere quell' utile scopo tre cose d' uopo è che ad ogni costo faccia il governo; ma deve farle in realtà e tenacemente farle: curare la sicurezza pubblica, eseguire i pubblici lavori, promovere la educazione popolare; senza riuscire a questi tre resultati egli non soddisfarà mai la massa della popolazione della provincia, nè l' affezionerà stabilmente a quell' unione nazionale della quale essa non capirà la grandezza astratta finchè il vantaggio materiale non glie ne sia manifesto. Curare la sicurezza pubblica sembra facile cosa, bastano capaci carabinieri e solerti assisie; ma essa è cosa difficilissima, e questi due mezzi, sebbene utili, son lontani dal riuscir bastevoli. La sicurezza pubblica non si tutela radicalmente nella provincia se prima non si persuade in essa tutti quanti gli abitanti della duratura stabilità dell'attuale regime governativo; perchè senza questa profonda e generale persuasione non si estirpa la paura del ritorno di un governo brutalmente dispotico, o della venuta al potere della parte politica che sotto il manto di completa uguaglianza vagheggia l'anarchia: paura che impedisce la franca testimo-

nianza in giudicio, la onesta informazione in palagio; senza le quali vana pompa riescono le assisie, inutili soldati, i carabinieri. Ma la stabilità di un regime governativo non si persuade a popolazioni che più volte hanno per dura esperienza conosciuto quanto difficile cosa sia in un governo l'aver vita secolare, non si persuade col limitarsi ad esaltare l'avvenire che si brama con eloquenti discorsi nelle aule o nelle piazze; la propria vitalità un governo può solo persuaderla ai popoli con la continuità dei suoi sistemi governativi. Se non durano gli stessi nomi al potere, permangano almeno a guida di lui gli stessi principj, e gli stessi modi di questi attuare; allora, vedendo che il governo continua per lungo tempo a camminare in una sola e medesima via, l'opinione nascerà dell'aver esso dovizia di elementi vitali, e da questa sorgerà nelle masse popolari la convinzione della certezza di sua longevità. E se tale fede nella stabilità del governo deve poter giovare ad attirare a lui la fiducia, non degli estremi ed irragionevoli uomini, ma sì degli utili ed onesti cittadini; la via ch'ei deve seguire con retto ed

instancabile passo è quella dell' assoluta imparzialità per ogni partito politico, per qualsiasi privata consorteria: il governo scuota la non motivata ed indegna paura delle continue mene di partiti, che per avere apparenza di vita hanno colà bisogno di sfruttare i di lui più grossolani errori; e favorisca il galantuomo dove lo trova, voglia l' ordine per tutti e contro tutti, dia ad ogni uomo e sempre uguale libertà di onesta azione e soccorso permesso dalla legge. Ponendosi così al disopra d' ogni dubbio di possibile caduta, soprastando alle grette passioni di chi è stretto dai vincoli interessati di setta e di famiglia, il governo del re, con esempio nuovo nella provincia, ispirerà facilmente caldo amore e profonda venerazione ai di lei abitanti, i quali restano affascinati dalla maestà della forza e della giustizia, che bramarono sempre ardentemente vedere unite in palagio, e furono dannati a non scorgervele se non per rari e brevi momenti: nel quale glorioso operare il governo non incontrerà nella provincia ostacolo nel clero, che giustizia vuole si encomj, per la sua cultura, per i liberali suoi principj, per

il suo amore al re. Dotato così il governo della forza e della imparzialità necessarie a renderlo caro e stimato alle sicule popolazioni, utilissimo strumento per conservare la sicurezza pubblica saranno i militi a cavallo, istituzione adattatissima alla località, non che l'aumento delle stazioni dei carabinieri; come pure utile anzi vitale sarà un serio pensiero di bene organizzare la guardia di pubblica sicurezza, meglio ordinare le nazionali milizie. Il corpo dei militi a cavallo ha sofferto grave discredito, perchè composto finquì di avanzi degli ergastoli, i quali però saputi dirigere neppure hanno sempre prestato cattivo servizio; come lo prova la sezione di Girgenti, i di cui militi hanno supplito egregiamente al difetto di carabinieri, ed hanno a dovere servito di scorta in perigliose intraprese ai valorosi soldati dell'esercito. Ma quando la scelta degli uomini fosse fatta più saviamente, il corpo dei militi potrebbe divenire utilissimo al mantenimento della sicurezza pubblica nell'isola; e potrebbe divenire anco modello per la istituzione di buone guardie rurali delle quali in tutta Italia è difetto, per tutto curandosi la

sicurezza nei luoghi murati e trascurandosi intieramente nelle campagne. I militi a cavallo (1) hanno la responsabilità dei furti che si commettono nei campi e fra le mandre, e per questo formano un deposito con parte della loro paga; l' una sezione è mallevadrice all'altra per la tutela della propria zona di terreno; conoscono a pieno luoghi ed uomini, sanno dove colpir giusto se un furto avviene. Ma deviandoli dal proprio còmpito, le autorità occupano i militi in tutti i servigi ai quali non sanno diversamente come supplire, e così rendono quelli incapaci a qualsiasi utile servizio. Non si può giudicare della loro utilità, nò dalla composizione attuale del loro personale, nè dall' attuale eseguimento del loro dovere; e si rischia disperder piuttosto che sistemare la pubblica sicurezza volendo completamente sostituire ai militi in questi gravi momenti i carabinieri, i quali son nuovi della provincia e per i loro continui cambiamenti lo resteranno sempre: come poi riesce, per la sicurezza, letale il conservare i

(1) Vedi Documento XIX.

militi negando loro ogni considerazione ed ogni fiducia, ed annunziandone sempre l'abolizione come cosa buona e già risoluta. Sarà poi più specialmente utile al mantenimento della pubblica sicurezza la continuazione di buon numero di truppe nella provincia fino a che l'istruzione estesa e popolarizzata non avrà educato le masse popolari a più gentili costumi ed a maggior dignità di uomini liberi. La sicurezza pubblica si vantaggerà anco grandemente dallo stabilimento in Girgenti d'una sezione d'accuse, la quale sbrighi l'esame dei processi; e dalla permanenza delle assisie, le quali condannino i rei: il giudizio avvicinato all'arresto servirà d'ottimo esempio alle calde immaginazioni di quei popolani, e sarà per essi il terrore della pena salutare eccitamento a non rinnuovare il delitto.

I lavori pubblici quasi compendiansi nelle reti stradali e ferroviarie. Per accelerare i lavori delle ferrovie, che andaron oltremodo lenti finquì nell'isola, e nella provincia agrigentina non cominciarono, basta al governo sorvegliare meglio la speculazione privata. Per far tracciare le reti stradali, che, imperfette in tutta l'isola, in

quella provincia non esistono neppure in embrione, basta che il parlamento nel discutere la legge provinciale si convinca della difficoltà somma di applicare completamente un solo sistema di piena libertà a provincie fra loro differentissime di bisogni materiali, di morale energia, d'intellettuale cultura. Vi sono in Italia provincie nelle quali la più estesa libertà amministrativa sarà ottimamente usata, altre in cui lo sarà meno bene dapprima soltanto; ma ve ne sono anco in posizione tale da non poterla per qualche tempo godere senza danno irrimediabile del loro avvenire, avendo assoluto bisogno d'esser guidate al conseguimento di beni materiali e morali che non sono di per loro capaci per ora a convenevolmente apprezzare e bramare: in Italia, colpa del suo passato, bisogna che la teoria si accoppj severamente alla pratica, se non si voglion vulnerare, con le cattive leggi, le beneficenze che per essa devon scaturire dall'amore che tutti gl'Italiani hanno vivissimo per la indipendente unità della propria patria.

L'istruzione pubblica può dirsi non esistere in fatto nella provincia. A Girgenti vi è

liceo e ginnasio, vi sono scuole elementari e serali, vi è la scuola normale per le femmine; ma Girgenti non è tutta la provincia. In questa un' opposizione d' inerzia nelle autorità locali paralizza la buona volontà delle popolazioni, per modo da rendere ben rare, e più nominali che reali, le scuole elementari. E per tutto, non escluso Girgenti, mancano gli asili d' infanzia, di tanta suprema necessità in paesi nei quali i bambini, mal curati, nulla trovano nelle vie che passeggiano e nelle tane che dividono con la famiglia e con li animali domestici, se non feroci costumi e malvagi esempj. Alla pari di tali radicali misure, d'uopo è il governo ponga la sodisfazione di taluni speciali bisogni della provincia; precipuo dei quali si è il riordinamento della circoscrizione giuridica della provincia, iniquamente fatta dal decreto del dì 6 febbraio 1862: è questo un bisogno urgente di quelle popolazioni, perchè per la difficoltà delle vie, vedendo moltiplicate le distanze (1), l'attuale circoscrizione difettosissima viene a pri-

(1) Vedi Documento XX e XXI.

vare molti, ed i più poveri cittadini, della giustizia; e certo non si tranquillizzano per il continuo rimettere alle calende greche, che il governo fece finquì di tale riordinamento da loro ripetutamente invano domandato (1).

Lo stato d'assedio, che come misura politica fu superfluo per la provincia agrigentina, riuscì utilissimo quale mezzo di ristabilire la pubblica sicurezza, portando alla cancrena sociale bruciante ma indispensabile rimedio; tale lo stimai allora, tale lo stimo adesso: e la generalità degli abitanti lo reputò pure giovevole a sbandire dalla provincia il ladroneggio e l'assassinio, che enormemente la funestavano.

Il pieno potere che lo stato di assedio attribuiva alle autorità politiche e militari, pareva mirabile modo per spaventare il malvagio, punire il reo ed ispirare confidenza e tranquillità all'onesto cittadino; pareva tale, quando quel pieno potere fosse usato con ferma mano, guidata da cuore franco da passioni personali, da mente solo bramosa di ottenere il trionfo della

(1) Vedi Documento XXII.

giustizia e della verità: e la Dio mercè, così fu allora quel potere usato da me; io l'affermo con piena coscienza e lo dimostrerò; lo neghi con valide prove chi di poterlo negare abbia coscienza! Ma nessuno stimò lo stato d'assedio un regolare e durevole sistema governativo; ed io meno degli altri, che in pieno consiglio provinciale gli ricusai apertamente tale virtù, spingendo il consiglio medesimo a far voto al governo perchè, dovendo lo stato di assedio permanere, fosse con apposita legge limitato e precisato l'uso dei poteri che esso conferiva illimitati e confusi (1); e glie la ricusai in apposito proclama, eccitando apertamente i cittadini a non fidarsi di una simile eccezionalità di governo, e fidando invece in loro stessi, rendersi capaci di fruire tutte le libertà garantite agl'Italiani dallo statuto (2). Fu lo stato d'assedio creduto da tutti necessario mezzo per ispirare la fede nella forza e nell'imparzialità del governo, che fino allora nessuno aveva potuto avergli per l'incerto suo modo d'incedere, tenero sempre or d'un partito

(1) Vedi Documento XXIII.
(2) Vedi Documento XXIV.

or d'un altro, fiacco di fronte a tutti: ma si pensava, che prodotto tale effetto il governo lo avrebbe tolto sostituendovi leggi speciali regolarmente votate, le quali togliendo l'arbitrio dell' autorità locale avrebbero però dato sempre a questa il modo di poter continuare secura nell'intrapreso sistema di colpire il reo e proteggere l'onesto, senza riguardo di persona e di partito e superando la difficoltà del continuo difetto di prova legale; lo che facendo sarebbesi adagio adagio rinfrancato l'animo dei cittadini, e la testimonianza leale avrebbe dato possibilità di applicare tutte le savie libertà dateci dallo Statuto, senza tema di veder menomata la sicurezza delle persone e delle proprietà, la quale tolta, lo Statuto null' altro rimane fuor che apparenza fallace di libertà. Ma coloro che nel facile livellare ripongono ogni difficile arte di governo, sostituendo alle cose le parole, diedero ascolto all'esclamazioni di pochi, i quali, sbagliando la febbre politica con la quieta contentezza delle masse popolari, fecero apparire insopportabile alla eccitata immaginazione di ristretta, ma rumorosa minoranza di quei popolani, l'umiliazione

morale derivante dall' essere dal governo stimata per loro necessaria una qualche legale restrizione all' uso pienissimo delle costituzionali franchigie. Così le querele dei pochi furon soddisfatte a danno delle aspirazioni dei più; al tolto stato di assedio nulla si sostituì, e si ebbe solo cura di disfare tutto quello che in tale periodo era stato fatto: senza por mente allo scatenìo di vendette e di passioni, che avrebbe tenuto dietro allo stato d' assedio se, ad un tratto e prima di aver prodotto gli utili effetti di cui era capace, veniva tolto; sostituendogli la riprovazione della leale condotta di coloro che imparzialmente lo attuarono, l' applicazione piena delle leggi che fan corona allo Statuto, la completa restituzione delle armi. Ciò che ora avviene dimostra se, così adoperando, il governo del re abbia persuaso agli abitanti della provincia agrigentina la propria durata, acquistandosi stima di saggio e di coerente a sè stesso; e se riesca ora ad esso, non ispirando fede in sè medesimo, di donare a quella provincia la sicurezza delle persone e delle proprietà: dono che anche a parere del-

l'attuale ministro dell'interno (1), il quale pure non riesce a largirlo alla Sicilia, è il primo dovere di un civile governo verso i suoi amministrati.

Riepilogando il mio dire, perchè altri non dia a me la immeritata taccia di perdermi in frasi generiche, evitando il più difficile proporre delle misure praticamente adatte al bisogno del momento; dichiaro francamente che per me la precipua, la più vitale necessità della provincia agrigentina è una legge eccezionale votata regolarmente dal Parlamento: la quale legge di eccezione abbia in mira di dare facoltà ai prefetti di arrestare e deportare i rei di delitti comuni; affrancando quelle autorità dal dovere, impossibile ora a compiersi, di fornire al tribunale ordinario prove testimoniate del commesso reato; facendo applicare una pena, che è la sola veramente temuta nell'isola dai malfattori. Studiando il modo di fare una simile legge si può certo riuscire a garentire il paese dal suo venire applicata a delitti diversi da

(1) Vedi i resoconti della seduta della Camera dei Deputati del 17 aprile 1863.

quelli turbatori della sicurezza delle persone e delle proprietà. Molto più dell' ordinario bisognerà, ove tale legge esista, curare la scelta dei prefetti e degl'impiegati tutti, i quali hanno che fare con la sicurezza; osservando in massima di non conservarne nativi della provincia, se non vuolsi cadere nel grave pericolo di far servire la severità della legge a sfogo di gare di partiti e di famiglie. Tutte le altre provvidenze, delle quali già discorsi, verranno utilmente praticate a loro tempo; ma quella legge va subito votata; ed anco già troppo si tardò a proporla al parlamento, con imprevidenza della quale dovrà poi rispondere l' attuale ministro dell' interno all' Italia, che già si irrita di vedere abbandonata indifesa ai ladri ed agli assassini una ricca e nobile provincia del regno. Io sono tanto profondamente convinto della verità di tale mia opinione, da non rifuggire dallo asserire che ove simile legge eccezionale non si faccia, dandole ad un tempo quella apparenza di necessaria durata che il parlamento solo può darle, la sicurezza pubblica cadrà in tale completa ruina da rendere una evidente necessità

il rinnuovamento dello stato di assedio : e questo sarebbe grande sventura per quella malmenata provincia ; sarebbe un ridurre a sistema la sospensione di quello Statuto, che è suprema gloria d' Italia aver conservato intatto nel suo faticoso risorgimento nazionale.

Parlando della provincia agrigentina, io mi penso aver forse parlato di tutta Sicilia ; ma questa non conoscendo assai per parlarne con convinzione di farlo a dovere, a quella restrinsi il mio dire. Gli Agrigentini sanno che parlando di loro in generale, non poteva dimenticare le numerose eccezioni per le quali diversa sentenza era da portarsi; ma la mia narrazione deve per sua natura considerare in massa la popolazione della provincia : gli Agrigentini sanno quanta stima porti alle loro nobili qualità e quanto amore mi abbia alla loro terra ; essi non si dorranno d' una franchezza di giudizio e di parola che conosceranno coerente alla mia convinzione, al mio carattere, alla suprema necessità di svelare mali ; i quali, continuati a nascondere, minacciano divenire irrimediabili. Per coloro poi, pochi di numero ma pronti all'acerba condanna

di ogni altrui indipendente pensiero, i quali, ed in quella provincia e nella Toscana, e per tutto altrove, sè stessi acclamano esclusivi rappresentanti ed organi della pubblica opinione, io non ho riguardo da usare: libero ad essi sia il giudicarmi a loro senno; libera a me sia la speranza di ottenere il consenso della grande maggioranza degl' Italiani, quando con profonda convinzione asserisco, essere grandemente pericoloso in Sicilia alla causa d'Italia il non sapersi il governo meritare la fede di duraturo che la grandissima maggioranza dei Siciliani è volenterosa di avergli; non potersi egli acquistare nell' Isola questa fede, se non assumendo stabilità di propositi e di sistemi, ancorchè mutino gli uomini che hanno il potere. Dove per necessaria inesperienza politica i principj si confondono con gli uomini, e dall' utilità materiale si giudica del bene morale, pericolosa cosa è il rinnuovare di continuo esperienze, le quali meno dannose riescono forse altrove.

IV.

Difficoltà politiche.

Il dì 13 agosto 1862 arrivai in Girgenti in compagnia del generale Ricotti, il quale appena trattenutosi pochissimi giorni, partì con tutte le truppe alla ricerca del generale Garibaldi; lasciando due sole compagnie nel circondario di Girgenti, una nella città, una al Molo. Quell' andare in guerra del generale Ricotti contro a Garibaldi non produsse nella provincia altro effetto fuorchè destare la curiosità, come suol fare un dramma il di cui fine già si preveda; tutti avevano fede che l'eroe di Marsala non poteva essere in disaccordo con l' eroe di Palestro, però questo corrersi dietro dei volontari e delle truppe era detto polvere gettata negli occhi alla diplomazia; il momento era a parer di tutti vicino in cui gli uni e gli altri militi sarebbensi uniti per marciare insieme su Roma, da dove per patto già combinato si sa-

rebbe dipartita l'aquila imperiale allo spiegarsi del vessillo d'Italia. Pochi erano e dubbiosi coloro i quali leggevano il manifesto regio come era scritto, e questi finivano col dire che Garibaldi non poteva voler porre a repentaglio le sorti della patria; pochissimi erano e di bassa levatura quelli che vedevano verso dove si poteva riuscire ad andare, e volevano pure andarvi, per iniquo desiderio di anarchia a sè stessi lucrosa; ma con parole furenti agitavano questi la popolazione e con clandestini proclami attribuiti senza pudore allo stesso Garibaldi (1) per donarle quella frenesia fittizia che la distoglie dal pensare e la priva del suo senno naturale, spingendola ad inconsiderate dimostrazioni di piazza.

Nuovo del paese io ne dovevo ad un tempo studiare e temperare gli affetti; forte della mia fede che il governo non potesse per verun modo voler andare a Roma condottovi dalla sregolata rivoluzione, con la quale a mio giudizio già di troppo aveva nella sua culla scher-

(1) Vedi Documento XXV.

zato il giovane regno d'Italia, io non mi spaventava dell'apparenza di accordo che, frutto forse di fortuite ed inevitabili circostanze, poteva talvolta esistere fra il governo e Garibaldi: tanto più che io avevo nell'eroe popolare fiducia tanta da non crederlo capace d'immaginare una sollevazione di popolo dalla quale potesse scaturire una novella crociata, che lo abilitasse a vincere in Roma le falangi della Francia, rischiando intanto la vita dei suoi prodi in romantica avventura, produttrice di securo scredito e completa ruina alla diletta sua patria.

Non volevo in tanta incertezza di cose assumere attitudine severa contro i parteggiatori per Garibaldi, dei quali rispettavo le generose intenzioni; sebbene non potessi, con le mie intime convinzioni, dividere le astratte loro idee, nè sposarne i sogni dorati. Più d'una volta chiamai a me coloro che rappresentavano i diversi partiti politici della città, esclusi ben s'intende i due estremi borbonici ed anarchici, coi quali, non avendone stima d'onesti, io non amava aver contatto; ed esposi loro come fosse da temersi un doloroso fine a tanto incomprensibili

manovre politiche, e carità di patria volesse ci tenessimo tutti uniti per salvare almeno l'ordine interno della città, dalla perdita del quale sarebbe stata compromessa col malo esempio la quiete dell'Isola, nulla venendone fuorchè disonore alla provincia. E tutti mi assicuravano che l'agitazione nel paese era febbrile, ma che se Palermo non si muoveva, nulla si sarebbe osato fare da noi. Dopo pochi giorni che io era arrivato, nonostante queste assicurazioni, una mattina, prendendo occasione dal fortuito passare della banda musicale sotto la mia casa, le si fece suonare l'inno di Garibaldi e si principiò una dimostrazione di piazza gridando morte al ministero; ma fu cosa di pochi momenti, perchè gli onesti cittadini si fecero avanti e con buone parole dispersero i tumultuanti, prima che il delegato avesse tempo di far le intimazioni di legge, come avevo ordinato che facesse. Non volendo che simile prova si avesse a rinnovare per stima di poca energia che si fosse avuta nell'autorità, chiamai i comandanti della guardia nazionale e dissi loro chiaro, che rispettavo tutte le opinioni e mai avrei fatto ar-

resti per pensare politico differente dal mio, quando non avessi avuto a temerne grave ed imminente pubblico disordine; ma che avendo piena fede nella letterale verità del proclama del re, non avrei permesso in verun modo che si tentasse illudere sul senso di quello la popolazione ad arte esaltandone l' immaginazione con rumori di piazza; intendendo io, finchè sedevo in ufficio, d' aver seriamente il governo della provincia senza lasciarne menomare l' autorità dagli astuti agitatori della plebe: le quali parole terminai, con l' invito a far sì che la guardia nazionale serbasse l'ordine; perchè ove questa non lo avesse voluto o potuto serbare, sarebbe stato tutelato dalla truppa, che era poca ma fida e valorosa. Trovai in quegli onorandi cittadini piena corrispondenza di amore per l' ordine e di volontà per serbarlo incolume. Nessuna dimostrazione avvenne più nella città finchè io vi fui.

Intanto gli avvenimenti politici continuavano rapidi il loro corso; Garibaldi entrava a Catania, e ne usciva per scendere in Calabria; circondato ad Aspromonte era insieme coi suoi

volontari fatto prigione. La popolazione che sentì Garibaldi entrare a Catania e poi salparne, gioì dell' accordo per lei evidente del generale col governo, già vide presa Roma, e la sperata vittoria portò al sommo il suo entusiasmo per il liberatore della Sicilia. Così più dolorosa riuscì la notizia del fatto di Aspromonte, il quale tanto duramente distrusse ogni passata illusione popolare: in tutta la provincia fu un grido di dolore e di paura; dolore per il sangue versato, paura per il rotto legame della rivoluzione col governo; legame che nell' opinione dei più aveva di per sè solo fatto l' Italia. Io mi circondai delle persone influenti d' ogni partito, e mi adoperai a persuader loro la necessità di serbare l' ordine ad ogni costo; senza nascondere pur un momento che io approvavo lealmente la condotta del governo ad Aspromonte, perchè necessità vitale per l' Italia; ma provavo ad un tempo grandissimo il dolore che sangue fraterno si fosse dovuto versare, quando uniti nello scopo ci divideva solo la scelta dei modi da tenersi per quello raggiungere. Molti palpitavano per i loro cari (1) che

(1) Vedi Documento XXVI.

sapevano ad Aspromonte, ed io per essi ne domandai notizie al prefetto di Reggio; molti temevano che tornando da Catania e d'Aspromonte avessero i volontari a subire persecuzioni, ed io li rassicurai, asserendo che, cessato il pericolo della patria, il governo italiano non avrebbe mai potuto trattare da nemico chi aveva peccato solo di troppo ardore nel volere completamente libera l' Italia.

In tali difficili momenti dovei io cominciare la mia amministrazione; mentre quasi sempre mi facevano difetto i modi di cuoprire con i superiori ordini la mia responsabilità; ogni momento, per arte di partiti, essendo rotti i fili telegrafici, interpretati e ritardati, ed anco palesati, i telegrammi; e per opera dei malandrini sovente venendo svaligiati i corrieri: ma spero essermi tenuto fermo nelle convinzioni d'ordine e di libertà, le quali avevo annunziato come mie alla provincia col proclama (1) d'ingresso in ufficio, e stimo poter asserire di aver per questo ottenuto la fiducia degli onesti cittadini Agrigentini d'ogni partito.

(1) Vedi Documento XXVII.

V.

Dimostrazione politica di Canicattì.

L'esacerbazione prodotta nello spirito pubblico della provincia dall'avvenimento di Aspromonte, ben presto si tradusse in fatti. A Canicattì dal ceto civile il 30 Agosto si vestì pubblicamente a lutto con l'animo di fare una dimostrazione puramente garibaldina (1); ma la plebe prese ben presto il sopravvento, e la sera del 31 Agosto una processione si organizzò, la quale partitasi al suono dell'inno garibaldino dal casino di conversazione tolse dal corpo di guardia della milizia nazionale, che nonostante vi fosse fiera in città era stata diminuita invece che rafforzata, il ritratto di Garibaldi, lo portò a passeggio attraverso la città fra gli applausi a lui e le maledizioni al ministero, ed in minor numero, ma pur anco al re, e tenne per

(1) Vedi Documento XXVIII.

tre buoni giorni in agitazione il paese: finchè gli onesti cittadini, i quali con la dimostrazione garibaldina avevano pur dato principio alla popolare esaltazione, spaventati dall' andamento che questa andava prendendo, si adoperarono e riuscirono a ristabilire la quiete; dopo chè però un atroce ferimento di carabinieri fu avvenuto ad una delle barriere della città. I rapporti che me ne furon fatti dalle autorità competenti, mostrandomi il pericolo che tale dimostrazione *per il momento in cui avveniva* poteva avere per la tranquillità di tutta la provincia, mi fecero vedere la necessità di agire per modo che il prestigio dell' autorità fosse conservato illeso; della quale mia convinzione detti contezza a quel delegato con un dispaccio, che mi resultò essere stato conosciuto dalle autorità municipali. Otto giorni passarono prima che la truppa giungesse in Girgenti, e nessuno da Canicattì mi scrisse o venne a parlarmi per mostrarmi sotto miglior punto di vista l' accaduto; questa astenzione degli autorevoli cittadini, non solita nella provincia, dovè confermare nell' animo mio la veracità dei ricevuti rappor-

ti. Venuta la truppa in Girgenti mandai una compagnia di bersaglieri a prendere stanza in Canicatti, e disposi che procedesse al disarmo della guardia nazionale, da me per le facoltà datemi dalla legge sospesa, ed alla chiusura del casino di conversazione; nel tempo istesso ordinai al delegato di quella città di porre in arresto i promotori di tal movimento popolare senza spirito di parte, e senza indicare nome veruno, lasciando alla di lui responsabilità il colpir giusto poichè egli solo era al caso di sapere chi fosse di que' fatti colpevole. Tali misure io le prendeva per uniformare la repressione alla gravità che i rapporti officiali davano ai fatti; ma desiderando non oltrepassare il limite del vero e del giusto e sancire le misure dovute prendere per parare ai bisogni del momento con la regolare applicazione della legge, invitai il procuratore del re a recarsi in Canicatti col giudice istruttore per verificare la entità dell'accaduto, per istruire un procedimento giudiciario se ve ne fosse stato luogo, comunque vigesse già lo stato di assedio, per informarmi sulla opportunità di permanere

negli adottati provvedimenti o di recederne. Quando tutto questo era già stato disposto, un gentiluomo di Canicatti venne da me a tenermi discorso dell' accaduto, tutto attribuendo al troppo e non leale zelo delle autorità locali e domandandomi di revocare sulla sua parola gli ordini dati.

Tale serotina perorazione mi apparve frutto della falsa idea che i magnati delle città della provincia avevano di voler imporre all' autorità il proprio pensiero, soprastando così agli impiegati locali, ed aumentando la propria supremazia nel paese nativo col far mostra di muovere o frenare a loro piacimento l'azione del governo. Non stimai decoroso per il prefetto, nè utile per la specialità dei tempi, al servizio, di retrocedere da passi mossi dietro la scorta di ufficiali relazioni, solo perchè un cittadino, che aveva taciuto quando quei passi erano stati annunziati ma non per anco fatti, si risolveva ora che eran compiuti a dichiararli eccessivi ed inopportuni; ponendo fuori, senza appoggiarla a prova veruna, severa parola di biasimo contro chi per scrupoloso dovere di ufficio tali passi aveva consigliati. Risposi a quel

gentiluomo che il procuratore del re avendo avuto lo incarico di prender contezza dell'accaduto, la verità si sarebbe conosciuta ben presto in modo autorevole; e così avrei potuto revocare i dati ordini ove il di lui dire fosse giusto, senza insulto alle autorità locali, e senza taccia d'incoerenza; volendo però mostrare a lui la mia brama di trattare con tutta la possibile mitezza i suoi compaesani, disdissi tosto l'ordine degli arresti, lasciando anco la cura di questi ordinare al regio procuratore. Quel gentiluomo sembra rimanesse punto nell'amor proprio, ed è notorio come egli si facesse motore contro di me di aspra guerra personale; della quale io tanto poco mi dolsi, che quando mi se ne presentò l'opportunità lo proposi a maggiore della guardia nazionale. Il procuratore del re mi riferì, che il movimento popolare era stato in Canicattì di minore durata ed entità di quello mi fosse stato rappresentato; confermando però la deficienza di numero e la mancanza di buon volere nella guardia nazionale, e stabilendo la verità dell'assunto lutto e della processione politica. In conseguenza di tale rapporto del regio procuratore, io riattivai la guar-

dia nazionale e lasciai riaprire il casino; limitandomi solo ad annunziare queste mie determinazioni agli abitanti di Canicattì con un manifesto (1), nel quale ammonivo l'autorità municipale e la guardia nazionale di maggior solerzia per l'avvenire: e lo dovevo, per dimostrare che le misure prese non erano state un mio capriccioso arbitrio, nè falsi erano stati i rapporti di quelle autorità locali, che io non poteva consentire fossero date in olocausto al mortificato amor proprio di taluni gentiluomini di Canicatti. Il regio commissario in Sicilia, al quale referii tutto l'accaduto, approvò (2) pienamente il mio operato.

I giornali si sono molto ed assai stranamente occupati di ciò che avvenne a Canicatti, ma non stimai dovermi dare la cura di disdire le loro malfondate asserzioni; tanto più che taluno di essi vi fu, il quale non facendosi servo di misera vendetta personale, narrò i fatti com'erano accaduti (3). Un deputato stimò con-

(1) Vedi Documento XXIX.
(2) Vedi Documento XXX.
(3) Vedi Documento XXXI.

venevole lanciare in parlamento, a me assente, la iniqua accusa di aver fatto arrestare il padre ottuagenario del sindaco di Canicattì in vece di questi; protestai già nella *Perseveranza* (1), e confermo qui di non aver io conosciuto l'esistenza di quell'arresto ordinato dall'ufficiale comandante la truppa spedita in Canicattì, se non quando già era cessato, ed averne avuto contezza solo per incidenza, non avendone neppure ricevuto speciale rapporto dal delegato locale.

VI.

Vandalici fatti consumati in Racalmuto.

Da Canicattì si appiccò l'incendio ad un tempo a sette paesi della provincia; nei quali sotto colore di provare scontento contro al governo vincitore ad Aspromonte, si dette sfogo a quelle covate ire di famiglie alle quali sogliono le passioni politiche servire di comodo manto in

(1) Vedi Documento I.

Sicilia: a Racalmuto fu il disordine molto più grave che altrove. Due casate da lungo tempo in Racalmuto rivaleggiano per il dominio nella propria terra e per il possesso delle cariche municipali, le quali in provincia, eccettuato le primarie città, si ritengono mirabile mezzo per quello a proprio piacere esercitare nel comune. I Matrona ed i Ferrauto rinnovellando in fondo alla Sicilia le lotte cittadine che nel medio evo mandarono fino a noi la memoria dei Donati e dei Bondelmonti, fanno odiernamente rivivere nello sventurato loro paese la inciviltà dei secoli di mezzo, senza trarne neppure il vanto di storica celebrità. Le campagne di quel comune erano piene di renitenti alla leva, frutto questi della retrograda amministrazione tenuta dagli aderenti dei Ferrauto: la quale gestione delle cose municipali non era valso a togliere ad essi lo scioglimento del consiglio comunale, di recente avvenuto per decreto del re a savia proposta del mio predecessore; l'autorità municipale essendosi ricostituita quale si trovava prima di essere stata disfatta da quel regio decreto, perchè il difetto stava nella formazione

delle liste elettorali e queste non possono per legge da un regio commissario venire rivedute. Già da qualche giorno si mormorava che il partito dei Ferrauto, il quale sembra che vesta in calzon corto ed in coda per differire da quel dei Matrona che ama indossare la camicia rossa, pensasse a profittare dell'abbattimento che dal fatto d'Aspromonte veniva alla parte sua rivale, per correre alle case dei Matrona ed appiccare con questi una volta di più accanita zuffa; e si diceva che a tal reo fine tenesse quel partito continui e segreti accordi con la banda dei renitenti: si mandavano consigli e minacce dalla prefettura per ritardare, se possibile, tali avvenimenti tanto che la truppa giungesse da Palermo; non avendo senza questa modo di far altra cosa, fuor di consigliare e minacciare. Ma vedendosi a Racalmuto che il disordine di Canicatti non si puniva, e deducendosene, secondo la logica dei Siciliani, che il Governo non avesse forza per punire, si ridussero ad atto i meditati piani: e il dì 6 settembre 1862 si facevano entrare in paese i renitenti, si bruciavano gli archivi comunali, mandamentali e

demaniali, si saccheggiava la caserma dei carabinieri, si devastava il casino di conversazione, si svaligiava il corriere e si ardevano le corrispondenze, si poneva l'assedio alle case dei Matrona che validamente si difendevano. Le notizie di queste vandaliche azioni giungevano a me da più parti, ma tutto ad un tempo, la mattina del 7 settembre fra le undici e le dodici ore; prima erano timori ai quali si poteva sperare di rimediare coi mezzi morali, poichè mezzi materiali non vi erano da supplire ai bisogni urgenti della provincia; ora erano fatti ai quali dovevasi porre riparo ad ogni modo ed a preferenza d'ogni altra meno urgente necessità provinciale. Mentre giungevano tali notizie da Racalmuto, le persone autorevoli d'ogni partito venivano a dichiararmi che a Girgenti pure si voleva dar prova di simpatia per i vinti d'Aspromonte; facendo contro al governo una dimostrazione, che avrebbe avuto seco tutta la plebe, la quale era veramente inquietata dal cambio forzato della moneta erosa per mala coincidenza venuto in quei giorni a portare inevitabile, sebbene passeggero, disturbo alle minute

contrattazioni. La guardia nazionale di Girgenti credeva sè stessa incapace a mantenere l'ordine in città, e voleva andarlo invece a ripristinare a Racalmuto, dove si preferiva aver la truppa; la quale, tolti i malati, forse ammontava a cento fantaccini, ed aveva la guardia del carcere. Fu quella una dura giornata per me su cui pesava la responsabilità, tanto di una strage cittadina che fosse avvenuta a Racalmuto, quanto di una dimostrazione in Girgenti le di cui anarchiche conseguenze, non che nella città, nella provincia non erano facili allora a prevedersi. I cittadini che mi avvicinarono in quel giorno, e furon molti e d'ogni pensare politico, sanno quanto di tale responsabilità io sentissi la importanza: ma certo non sanno quello che adesso io so, per la voce fattane correre, dopo cambiato il ministero, per i caffè di Firenze e forse di Torino, da uomini importanti di parte ministeriale, i quali asseriscono saperla da fonti autorevolissime; certo non sanno quei cittadini di Girgenti che, spaventato dallo spettro della responsabilità cui andavo incontro, io vilmente me ne fuggissi a bordo di un qual-

siasi vapore; e tremante aspettassi là, che il pericolo, superato la mercè del caso, fosse passato seco portando ad un tempo la mia responsabilità e la paura mia. E come non affrettarsi a destituire un simile prefetto; sa egli forse *prevenire* e *sorvegliare?* (1) Se i cittadini di Girgenti quelle voci e queste riflessioni, sparse e suggerite dai parteggiatori dell' attuale ministro dello interno, non sanno, io le fo loro conoscere; e quando in modo convenevole si negasse il mio dire, prometto fornirne prova, citando nomi e testimonianze. La coscienza di quei cittadini paragoni intanto ciò che io feci a ciò che taluni vogliono io abbia fatto.

Mezz' ora dopo mezzogiorno del dì 7 settembre l' ordine era dato da me alla poca truppa di marciare tutta con veloce passo verso Racalmuto, solo lasciando in Girgenti la competente guardia al carcere; e la guardia nazionale era diffidata che io la tenevo mallevadrice dell' ordine, il quale ad ogni costo doveva serbarsi

(1) Parole dette dal ministro dell' interno ad un amico suo e mio, per dimostrare l' opportunità di remuovermi dall' ufficio.

illeso a decoro ed a salvezza della città. La truppa partì all'imbrunire, e sul fare del giorno seguente era a Racalmuto; nessuna dimostrazione avvenne in Girgenti: la truppa e la guardia nazionale ben meritarono in vero dal governo e dagli Agrigentini.

Quasi insieme alla truppa partirono per Racalmuto il procuratore del re ed il giudice istruttore, ed io affidai pienamente ad essi l'investigazione dei fatti avvenuti e le misure da prendersi; limitandomi a sospendere la guardia nazionale racalmutese che evidentemente aveva mancato al proprio mandato. Ma avendo poi saputo per un espresso, speditomi dall'autorità locale, che per ordine del comandante la colonna militare, i Matrona erano stati posti in carcere, e parendomi che non potessero esser rei poichè erano stati assaliti fino nelle loro case dai rivoltosi, spedii un delegato di sicurezza da Girgenti ad informarsi della verità di quel rapporto ed a sollecitare in mio nome presso il giudice istruttore l'esame dei Matrona: io non poteva nè doveva far di più, e questo bastò allo scopo; perchè esaminati subito i

Matrona, furono dal giudice stimati degni di libertà e scarcerati. Essi infatti, a mia insaputa, lealmente dichiararono tutto questo in un giornale, quando altri fogli si dilettarono di svisare ciò che io disposi in quella circostanza; ma così non fu impedito ad altri onesti diarii ed all' onestissimo *Diritto* di asserire, quando piacque al partito al quale tali periodici appartengono di travestirmi da Falaride, che io avevo lasciato premeditatamente avvenire i disordini vandalici di Racalmuto, per dare a me stesso il sollazzo d' esercitare severità contro i liberali, precisamente ordinando l' arresto inopportuno dei Matrona. Voglia il lettore, glie ne fo preghiera, leggere le istruzioni date da me, *due volte in uno stesso giorno*, al delegato di Racalmuto (1), e giudichi come io volessi applicato lo stato di assedio e con quale spirito volessi fatti i più indispensabili arresti.

In verità, che leggendo tali accuse, ebbi io stesso a domandarmi se avessi per avventura perduto la memoria di aver servito l'Austria

(1) Vedi i Documenti XXXII e XXXIII.

ed i Borboni, in quei tempi, nei quali invece parevami essermi serbato puro da ogni macchia politica ed aver fatto tutto quello che per me si poteva per il trionfo della nazionalità e della libertà d'Italia. Lo sappian pure certi scrittori, e se ne valgano per più acerbamente sfogare nell'avvenire il veleno personale col quale disonorano la nobile loro qualità di giornalisti; nulla addolora chi lascia gli agi domestici per adoperarsi alacramente a servire la patria, che con lealtà di cuore ama veder madre di libertà e di felicità ai proprj concittadini; nulla addolora un tal uomo, quanto il vedere per un continuo ripetersi di basse vendette d'anonimi insultatori confuse l'idee delle masse popolari, per modo che il funzionario politico debba scendere a farsi vile adulatore di ogni sregolata passione della moltitudine, o rischiare di moralmente perire sotto al peso di calunnie, le quali senza giovare a chi le fabbrica, troppo spesso riescono a togliere al popolo la fiducia nei più solerti amministratori: mentre di tale fede vi è sì urgente necessità, per trarre dal già fatto regno tesori di giustizia, di ricchezza e di libertà.

L'ordine fu immediatamente ristabilito a Racalmuto (1) in grazia della presenza della truppa, la quale arrivata in quei giorni andò a ripristinarlo ovunque era stato manomesso; gli arresti fatti nel primo momento dai comandi militari o dai delegati locali furono corretti dall'autorità giudiciaria, e regolare processo fu iniziato onde scoprire e punire i rei di tali odiosi misfatti.

VII.

Lo stato d'assedio e la pubblica sicurezza.

A rendere facile l'applicazione dello stato di assedio numerose truppe giungevano nella provincia, ed erano distribuite (2) per modo che potessero occupare più punti che fosse possibile, venendo disposto un servizio di pattuglie tale da far percorrere ad un tempo (3) tutto

(1) Vedi Documento XXXIV.
(2) Vedi Documento XXXV.
(3) Vedi Documento XXXVI.

il territorio provinciale. In questa non facile distribuzione di forze mirabilmente si adoperò e riuscì l'abile maggiore Ernesto Materassi del cinquantaquattresimo reggimento fanteria, che interinalmente comandava la piazza di Girgenti; il quale dapprima, quando la truppa della provincia si compendiava in metà del proprio battaglione, mi fu col suo senno di grande conforto nel superare gravissime difficoltà. Di tutte quelle truppe veniva poi riunito il comando in un solo ufficiale superiore; che dopo essere stato per pochi giorni il colonnello Ascenso, fu per il più lungo e importante periodo il valoroso colonnello Eberhardt, del quale non può abbastanza lodarsi l'energia d'azione, la nobiltà d'idee e la gentilezza di sentire: a lui tenne dietro in momenti più normali il tenente colonnello Vandoni, e finalmente il generale Còrte che aveva il comando al mio partire da Girgenti. L'uno di questi distinti ufficiali superiori dovè stabilire e preparare il servizio, l'altro dovè agire nei più seri frangenti, gli ultimi doverono mantenere e riconsolidare il già fatto. Ognuno di loro nobil-

mente adempì al proprio dovere, e la truppa sotto ai loro ordini si meritò sempre dai cittadini lode, perchè brava e disciplinata; amore, perchè cortese e generosa: io ebbi da quei comandanti, e ne serbo loro riconoscenza, solerte aiuto come funzionario, preziosa amistà come cittadino.

La pubblica sicurezza era il principale bisogno della provincia; tutte le informazioni prese avanti di arrivare a Girgenti me ne facevano sicuro, ed appena giunto di ristabilire quella promisi col mio proclama. I condannati per ogni sorta di reato comune, ai quali la rivoluzione aveva ne' primi suoi momenti aperto il carcere e di cui l' amnistia del dittatore aveva confermato la funesta libertà, condannati che in tutta l' Isola passavano i 4000, e moltissimi erano nella provincia; aggregatisi i latitanti, perchè colpiti da mandato di giudice, che pure erano molti, ed i renitenti alla leva ammontanti a più centinaja; riuniti tutti insieme in bande infestavano la provincia, assaltando cascine, invadendo e saccheggiando i paesi, taglieggiando e sequestrando i possidenti ed i

negozianti, svaligiando i corrieri ed i viandanti, funestando la stessa Girgenti di quantità innumerevole di giornaliere lettere di scrocco (1) le quali minacciose toglievano la pace alle famiglie: ed a tale iniqua gente facevano tristo corteo i furibondi che, dai fatti di quella esaltati, sè stessi abbandonavano a sanguinose vendette per le più lievi offese. Io era appena giunto in Girgenti che fuor d'una porta della città, di giorno si scannava un bambino per vendetta contro al padre suo; che nella graziosa passeggiata attigua alla stessa città un venerando vecchio signore, di giorno, s'affrontava da' malandrini armata mano per aver danaro; che nella provincia un proprietario si strappava dalla propria famiglia senza che più si avesse traccia del nascondiglio ov'era dai ladri sequestrato; e mille altri atroci fatti a furia si ripetevano ogni dì, ogni momento (2). Lo spavento era nella città, in essa eran deserte le strade; rare e care le grasce, chè dalla campagna pochi osavano portarle per

(1) Vedi Documento XXXVII.
(2) Vedi Documento XXXVIII

tema di percorrere le vie, preferendo non fare affari al rischio di perder la vita. Nella provincia pure il terrore degli assassini paralizzava ogni andamento di regolare vita socievole; e dalla provincia come dalla città si ricorreva (1) con lettere desolanti, con affannose doglianze a me per avere almeno un principio d'avviamento a quella sicurezza di persone e di proprietà che si aveva sotto ai Borboni; la quale l'anarchia del governo rivoluzionario aveva dispersa, la fiacchezza del regio governo non aveva saputo ristabilire. Abituato a vivere in Toscana ed in Piemonte, desideroso sinceramente di far onore al governo del re e rendermi grato agli abitanti della provincia, io inorridiva nel vedere in quale stato di barbarie si viveva in quell'Isola che tanto poeticamente avevo udito dipingere come un paradiso terrestre; io arrossivo di non poter ridurre ad atto il mio buon volere: ma nulla poteva io fare fuorchè domandare a me stesso con vera angoscia, come fosse possibile che uomini d'ingegno credes-

(1) Vedi Documenti XXXIX, XL, XLI.

sero governare bene lo stato, quando i rappresentanti del potere erano, per difetto della legge, costretti ad assistere passivi ed impotenti allo sfacelo sociale di una delle ricche provincie del regno! I carabinieri, sebbene ottimamente disciplinati e comandati, molti nei quadri erano pochissimi in fatto (1) e nuovi della provincia non ne conoscevano menomamente il personale. Le guardie di sicurezza, molto inferiori in numero a quello voluto dai regolamenti, non conoscendo neppur per ombra il servizio, erano senza disciplina, senza uniforme e senza armamento; ammogliate o imparentate in paese; insomma ottime solo a svelare e sventare le misure governative, e prive d'ogni rispetto de' cittadini. I delegati quasi tutti nativi del paese ove funzionavano, creati senza esame dei loro precedenti che per molti sarebbero resultati delittuosi, erano pieni di paura perchè consci delle vendette abituali dei propri compaesani, fidavano o nel governo borbonico

(1) Il ministro dell'interno disse alla camera dei deputati nella seduta 17 aprile mancare ancora nell'isola di Sicilia 400 o 500 carabinieri.

od in quello repubblicano, pochi nel regio che dava loro un potere tanto ineguale ai doveri ed ai bisogni del loro ufficio; per manìa di forte guadagno desideravano sempre di compiacere all' una o all' altra potente famiglia del comune; erano privi per mancanza d'educazione politica, di quel forte sentimento della dignità di funzionario pubblico, che da noi nobilita gli agenti delle delegazioni e ne rende veritieri i rapporti. I militi a cavallo pochi essi pure, non tutti fidi, erano sopraccaricati d' incombenze per il trasporto dei fondi dell' erario, per la scorta dei corrieri, per l' andamento de' dispacci governativi. Polizia investigatrice nessuna ve n' era, perchè pochi i fondi disponibili e grandissima la paura delle vendette; informazioni amichevoli nessune, o dettate da odio personale. Tali erano i mezzi che io aveva per ristabilire la sicurezza pubblica nella provincia: chè la truppa si componeva dapprima di appena 200 uomini divisi fra il Molo e Girgenti; e cominciata ad arrivare il dì 8 settembre a compagnie, non era al completo e repartita per tutta la provincia che ai primi di ottobre.

Rimanevano, mi dirà chi legge, le guardie nazionali; e su queste si deve contare in paese retto a libertà: se con le sola ipotesi si riuscisse a bene governare, quanto facile cosa sarebbe, ricchi come siamo d' uomini astratti, il veder fiorire la nostra bella patria! Le guardie nazionali erano molte nei quadri (1), ma in fatto erano poche; perchè o non avevano armi, o non erano costituite, o non si riunivano per far servizio. Dove esisteva, la guardia nazionale non ora organizzata secondo il disposto della legge, ma a piacere di chi l' aveva raccapezzata per farsene comandante; e in essa, per timore, si era dai buoni lasciato penetrare tutti quanti i malvagi, quasi senza eccezione, per modo che non vi era capitano che sui propri militi potesse completamente contare. In un paese la stessa persona aveva sempre riunito la qualità di sindaco e di comandante la guardia nazionale, e poi fu arrestato, perchè dedito ai delitti di sangue, dietro protesta unanime del consiglio comunale; in altro paese

(1) Vedi Documento XVII.

un graduato della guardia nazionale fu arrestato per rissa in casa d' una prostituta, e fino la giunta comunale attestò che non poteva nè doveva venire arrestato, perchè regolarmente si trovava in servizio. La passione di portar sempre l' arme e la divisa era una delle male conseguenze della poca disciplina delle guardie nazionali, perchè non vi era romore pubblico nel quale non figurasse qualche milite, spinto a ciò fare dal possesso dell' arme; non vi era arresto nel quale la forza pubblica non si vedesse disputare gli arrestati da guardie nazionali sbucate da ogni dove, ed anco spesso da quelle di servizio. La milizia nazionale non vi era paese dove fosse perfettamente organizzata; sebbene in due o tre delle principali città corrispondesse bastantemente bene allo scopo per il quale è istituita, la mercè del patriottismo del maggior numero dei suoi componenti: così, e più che ogni altra, era quella della città di Girgenti. Ma anco le pochissime compagnie di tale milizia che soprastavano alle altre per buona composizione e regolare disciplina, non potevano riuscirmi di valido e precipuo sostegno

nell'arduo lavoro del ristabilimento della pubblica sicurezza; perchè non avrebbero saputo frenare lo zelo e avrebbero adottato modi troppo speditivi e quindi peggiori del male, nè sarebbero riuscite a rendersi superiori alle ire di parte e di famiglie nelle quali ogni paese era diviso: la costituzione di tali compagnie, qualche esperienza che sapevo esserne stata fatta nel passato e talun atroce avvenimento (1) seguìto nei primi giorni del mio governo, mi facevano uno stretto dovere l'andare cauto e rilento nell'eccitare nella guardia nazionale l'entusiasmo per un servizio che, per la sua somma importanza e speciale delicatezza, richiedeva una disciplina ed una assennatezza da quel corpo allora non posseduta.

Tali erano gli elementi ch'io mi aveva per riordinare la sicurezza pubblica, quando un fatto avvenne, che sempre più dolorosamente mi persuase della impossibilità in cui mi trovavo di riuscire a compiere il dover mio. Il delegato di Favara, giovane palermitano che

(1) Vedi Documento XLII.

mi veniva dipinto dalle assunte informazioni come uno dei migliori delegati della provincia, mi si presenta una mattina verso il mezzogiorno armato di fucile, stile, due revolver, e giberna piena di cartucce; seguìto da otto uomini tutti armati al par di lui. Favara distà da Girgenti circa otto miglia (se ben rammento) di assai buona strada; come per correrle a cavallo in una bella giornata d'Agosto abbisogna tutto quell'apparato d'armati e di armi? Ma il pericolo d'essere assalito vi è innegabile, d'uopo è convenientemente premunirsi: mi risponde il delegato; e quindi scende a narrarmi, che per il giorno dopo si preparava un'invasione di renitenti e latitanti nel paese dove avevano corrispondenza; che se non si fanno arresti nella notte saremo responsabili della distruzione di Favara. Feci partire il delegato assicurandolo che nella notte avrebbe ricevuto quel rinforzo di truppa che maggiore avessi potuto spedirgli, autorizzandolo a far gli arresti che credeva necessarj, ma ammonendolo, che, a norma della legge, dentro le ventiquattr'ore gli arrestati dovevano esser posti a disposizione del

potere giudiziario muniti delle raccolte prove del loro reato: e il delegato asserì di essere benissimo al caso di adempire a tali mie ingiunzioni, poichè aveva fondata speranza che le promesse testimonianze non gli farebber difetto al momento opportuno. Furon fatti nella notte quattordici arresti in Favara; scorsero quindici giorni prima che il delegato potesse riuscire a passare le carte al procuratore del re: quindici giorni di vere angustie per questo distinto magistrato e per me, non essendo più padroni di uscire di casa senza avere fra i passi le donne ed i bambini dei quattordici arrestati, urlandoci strillanti il ritornello: « Se son rei ammazzateli, se sono innocenti liberateli »; e passate che furono tali famose carte al potere giudiciario, questi le trovò così povere di argomenti provanti l' imputabilità degli arrestati che soli quattro ne potè porre sotto regolare processo, e gli altri dieci dovè liberare. Certo che tale svegliarsi della polizia piacque nella provincia, perchè dette speranza di veder meglio curare la sicurezza pubblica; ma l' esito dei fatti arresti non potè

rassicurare Favara, non spaventò anzi inorgoglì i malfattori, necessitò la più sollecita traslocazione del delegato per salvarlo da sicura vendetta, e me stesso atterrì dimostrandomi sempre più che il male vero stava nell'impossibilità di avere dai buoni testimonianza coraggiosa e veridica contro ai malvagi.

Io mi ero dovuto forzatamente convincere che le leggi vigenti non bastavano per ristabilire la sicurezza pubblica nella provincia, quando fu ordinato lo stato d'assedio; ed apparendomi esso opportunissimo per raggiungere tale scopo, mi proposi di seriamente valermene per quel fine e renderlo, con l'imparziale attuazione, dannoso ai ladri, propizio ai galantuomini.

Il mese che scorse dal mio arrivo in Girgenti alla venuta della truppa, lo spesi nello studiare sulla credibilità che all'una od all'altra autorità e ai diversi influenti cittadini, potevo accordare; e specialmente nell'analizzare lo spirito pubblico dei paesi della provincia, per formarmi un retto criterio della parte che, nelle asserzioni dei vari cittadini, potesse avere

lo spirito di setta e di famiglia. Nello stesso tempo mi feci rimettere la nota da ogni delegato delle persone da lui ritenute dedite al delitto; tali note esaminai, e sopra di quelle cercai procurarmi, con tutti i modi indiretti che mi si presentavano, informazioni esatte: le quali informazioni assumevo da persone di tutti i partiti, di tutti i colori; paragonandole poi fra loro, e in tanto ginepraio di asserzioni cercando trovare la via per colpire il reo di delitti comuni, e non altri. Arrivata in sufficiente quantità la truppa, distesa per la provincia, e proclamato lo stato d'assedio, ordinai l'arresto dei rei di soli delitti comuni, e la trasmissione degli arrestati alle carceri centrali di Girgenti, accompagnandogli con informazioni complete ed imparziali. Scorra il lettore, glie ne fo calda preghiera, le istruzioni a ciò date da me ai delegati (1), e giudichi se così, volendo applicare lo stato di assedio, io desertava i sani principj della onesta libertà.

Tali arresti furon fatti con giusto criterio in Girgenti dove mi potei ben presto convincere che

(1) Vedi Documento XLIII.

l'opinion pubblica sanciva completamente le prese misure; non così nella provincia, dove dai lamenti che mi venivano fatti, io ero posto in sospetto che della facoltà loro accordata di fare arresti, molti delegati si fossero valsi per sfogare passioni private: la qual cosa mi pose in dolorosa costernazione, perchè nulla mi repugnava quanto il prestar l'appoggio della mia autorità a vili rancori personali; offendendo così sempre più il pubblico senso della giustizia in una popolazione che tanto aveva necessità di venir sollevata a più squisito morale sentire. Le carte che accompagnavano gli arrestati erano pur troppo mal sicura scorta perch'io potessi a loro affidarmi nella ricerca del vero. Nel 1860 furono bruciati i registri delle delegazioni; però tutti gli abitanti della provincia potevano vantarsi di essere stati perfetti onest'uomini fino a quell'anno; dappoi vi erano delle timide e segretissime accuse dei più precisi, ma anonimi referti, dei voti di consigli comunali, qualche macchia nella fede di perquisizione: ma vi erano sempre puranco le aperte difese di numerosi, eloquenti ed insistenti avvocati, le contrarie de-

liberazioni di consigli comunali che impudentemente disdicevano le altre, i ricorsi di chi aveva firmato e riferito per ritirare vilmente la firma e la parola; non mancò neppure qualche volta un giudice che, per paura delle vendette avvenire, raccomandasse alla compassione del prefetto l'arrestato che resultava già da lui condannato, ed anco attualmente colpito da un suo mandato d'arresto. – In tanto pervertimento di principj morali e sociali, quando mezzi fidati per indovinare il vero non vi erano, e mancavano le testimonianze sino per gli assassinj e gli affronti commessi di giorno nelle pubbliche ed affollate passeggiate; era ben grave la posizione di me, che stando inoperoso avrei dovuto dare ragione al governo dello inevitabile sfacelo della provincia, che operando avrei dovuto essere presso lui responsabile del potere poco oculatamente usato. Io pensai che il primo criterio per conoscere se nella loro maggioranza gli arresti erano bene o mal fatti, dovesse essere il resultato che davano; voglio dire, la diminuzione o l'incremento dei delitti: il resultato fu buono, perchè la diminuzione de'reati si

verificò notabilmente, tanto da rendere la provincia emula in sicurezza a quelle dell'Italia superiore e centrale: lo prova il numero dei delitti denunziati, e mi constava che tutti i reati si denunziavano, come lo prova la loro meno feroce natura (1). Il secondo criterio mi parve dover essere la contentezza, il coraggio, la fiducia dei funzionari e più dei cittadini: e qui trovai miglioramento dopo i primi arresti, ma non tanto e così istantaneo come mi aspettavo, e come facevami sperare la decrescenza dei delitti. Non si voleva credere che la sicurezza fosse ristabilita, e si temeva come prima a percorrere le vie; i funzionari dicevano che i peggiori soggetti erano fuggiti alle prime ricerche, ma passato il timore del momento sarebbero tornati ed avrebbero fatto tremende vendette; le denunzie vi erano, lo che era già grande progresso, ma al di loro appoggio le testimonianze mancavano sempre; tanto che era evidente l'autorità ispirare maggior terrore ai malvagi, che fiducia agli uomini d'ordine. Allora pensai al

(1) Vedi Documento XLIV.

disarmo per togliere a molti la tentazione al malfare, agli assassini la comodità di cambiare all'occorrenza, senza poter essere scoperti, la vanga del coltivatore o la verga del pastore con il fucile o la coltella del sicario; soprattutto agli onesti la convinzione perniciosissima che il governo non bastasse a tutelare la sicurezza delle persone e delle proprietà, e dovesse forzatamente ognuno pensare a quella procurarsi da sè medesimo. Il disarmo si operò in tutto il territorio provinciale dopo gli arresti, mentre nella provincia s'ignorava cosa potesse essere in fatto questo stato di assedio che per le tradizioni borboniche inspirava paura come un severissimo governo militare, con la presenza della truppa; quando finalmente la convinzione era scesa negli animi di tutti i cittadini dell'essere l'autorità in mani che non si compravano e non s' intimorivano, il disarmo riuscì completo, non perchè le armi, specialmente le proibite tutte si consegnassero; ma perchè quelle che non vennero consegnate furono dai loro padroni stessi rese inservibili, sotterrandole e guastandole, perchè il coraggio di tenerle in casa pronte all'uso in spregio della

legge rimase evidentemente appena in pochissimi cittadini. Quando il colonnello Eberhardt volle unificare la forma dello stato d'assedio e pubblicò un proclama che infliggeva pene severe contro chi avesse tenuto armi, il disarmo era già fatto per tutta la provincia, eccettuato Girgenti ed il Molo dove egli stesso lo fece eseguire. Mentre si dava mano a quest' ultima operazione avvennero le pugnalazioni di Palermo, le quali persuasero il generale Brignone ad ordinare per tutta l'Isola il disarmo che già aveva sancito per la mia provincia ed a metter fuori il manifesto che fissava di quel disarmo il modo e le penalità. Il colonnello Eberhardt già aveva pubblicato la sua ordinanza, e già noi avevamo effettuato il disarmo senza valerci degli uffici di pubblica sicurezza, perchè in generale infidi; il pubblicare il decreto Brignone, che a quelli tutto commetteva, avrebbe guastato nell'opinion pubblica il già fatto e generato nel servizio confusione; ma si ottenne dal generale, il quale più che alla forma guardava alla sostanza, di non pubblicare quel suo manifesto (1).

(1) Vedi Documento XLV.

Dal disarmo ebbi gli ottimi resultati che mi aspettavo nel numero dei reati, i quali nella seconda quindicina di ottobre calarono a zero per i delitti di sangue e nel totale di tutti i reati a 5, cosa per certo unica negli annali della provincia (1); e per la fiducia rinata nei cittadini: seppi passeggiate senza tema di giorno e di notte le strade, e perciò diminuito il prezzo delle grasce, aumentatane ad un tratto l'affluenza sui mercati; vidi i funzionarj fidenti nell'avvenire della sicurezza pubblica; ricevei, fattemi a faccia scoperta e per lettere firmate, le denunzie e le testimonianze contro i rei di furti e di assassinii.

Compiuti i primi arresti, e dopo avere ristretto la facoltà di operarli nei delegati (2) ad un certo lasso di tempo e per i peggiori malfattori, e dopo aver richiamato taluno di loro che pareva obliarlo al precetto di non estendere le facoltà date dallo stato di assedio alle opinioni politiche (3), frenando così la manìa d'im-

(1) Vedi Documento XLIV.

(2) Vedi Documento XLVI.

(3) Vedi Documento XLVII.

prigionare che aveva invaso qualcheduno di quei funzionarj, con esagerazione di zelo grandemente sconvenevole al dover loro ed alla quiete dei cittadini; pensai ai modi di formarmi un criterio più giusto che possibile sulla opportunità e giustizia dei fatti arresti, premendomi d'usare i poteri dei quali era investito, con la certezza di farlo al solo ed unico scopo di ristabilire la pubblica sicurezza. A tal fine mentre mi adoperai con tutti i modi, diretti ed indiretti, che mi si presentarono, a procurarmi imparziali informazioni sui singoli carcerati, mandai in missione per la provincia il comandante i reali carabinieri e tre delegati, persone di mia piena fiducia, con l'incarico (1) di raccogliere sul posto le più estese informazioni sopra ogni arrestato, ed anco sulla imparzialità ed onestà dei varj delegati che gli arresti avevano ordinati. Dal confronto di quelle informazioni personali, e di questi ufficiali ragguagli, coi rapporti già ricevuti dalle autorità competenti e con le istanze dei magistrati municipali,

(1) Vedi Documento XLVIII.

dedussi il mio giudizio sopra i carcerati, per riuscire, secondo il pericolo che per la loro libertà avrebbe potuto soffrire la sicurezza pubblica, a classarli in meritevoli della deportazione, in bisognosi di maggiore informazione per sottoporli poi alla deportazione od a qualche minore misura quando la legge l' avesse consentito, indegni di riavere la libertà. Quelli poi per i quali vi era già mandato di cattura del poter giudiziario o sua sentenza, e che eransi resi latitanti per salvarsi dall' uno o dall' altra, passai a disposizione del procuratore del re.

Durante il mio governo, furon fatti 499 arresti, dei quali 174 furon deportati a Gaeta, 115 furono scarcerati e riposti in libertà, 40 passati al poter giudiziario, 170 furon lasciati in carcere in attenzione di ulteriore destino. La deportazione di quei 174 carcerati fu seguita di giorno con apparato di truppa e di guardia nazionale, e fu misura utilissima ad infondere fiducia negli onesti ed incutere terrore nei malvagi; io mi dovei convincere dall' effetto che tale misura produsse, essere essa la più temuta e la più utile ad usarsi nell' Isola

per punire i maggiori malfattori. Tale deportazione non fu fatta in massa, come piacque di asserire all' onorevole La Porta in recente seduta della camera (1); ma dietro accurato e coscenzioso esame delle informazioni da moltissime parti assunte sopra ogni deportato: e la scrupolosa mia tema di errare fu anco dimostrata dalla premura che io mi ebbi di far tornare qualche deportato, che nel continuar sempre quando l' occasione se ne presentava a raccogliere notizie sui fatti arresti, mi appariva men reo di quello m'era dovuto apparire quando ne ordinava la deportazione. Sebbene i mezzi di cui mi son forzatamente valso per procedere al ristabilimento della sicurezza pubblica non fossero perfetti, anzi fossero difettosi, pure tanto coscenzioso esame so d' aver fatto sulla precedente condotta d' ognuno dei carcerati, che non rifuggo dal prender su di me tutta la responsabilità della loro carcerazione: mi appello contro a coloro che tali arresti attribuirono, per propri secondi fini, a' miei bassi e torti motivi,

(1) Seduta della camera de'deputati del 17 aprile 1863.

mi appello alla coscienza della grandissima maggioranza degli abitanti della provincia; mi appello alle conseguenze benefiche che in tutta la provincia incontrastabilmente produssero quegli arresti, ed a quelle fatali che la conseguente imponderata riabilitazione di quei carcerati ha procurato dopo la mia partenza alla sventurata provincia agrigentina (1). Se vi doverono essere poche fucilazioni furono, come lealmente disse alla camera il generale Brignone, rese dolorosamente necessarie dal desiderio di evitare maggiori disastri; ma non furon certo comandate da me, che non avevo autorità di ordinarle, e mi adoperai per farne dipendere la sentenza da una commissione anzichè da un solo ufficiale, con lo scopo di render quelle meno facili e più motivate: tutti fuor del deputato, che con strano criterio me ne accusò in parlamento (2), tutti sanno che io non posso in alcun modo averne la responsabilità.

(1) Vedi Documento XCVII.

(2) Vedi tornata della Camera dei deputati del 25 novembre 1862

Lo stato di assedio riuscì misura utilissima per ristabilire la pubblica sicurezza, e fu imparzialmente a quel solo scopo da me attuato; come riconobbe dopo matura e libera discussione il consiglio provinciale (1). Nè lo stato d'assedio, per il modo con cui fu applicato, generò per certo nella popolazione discredito verso di me; comunque possa pensare taluno di coloro i quali sempre, a somiglianza del famoso indemoniato, sè stessi dicono legione. Il furto degli zolfi si esercitava in esteso e sfrontato modo (2) ed era vera rovina per quell'importantissimo commercio: bastò che adunati molti negozianti m'informassi da loro dell'organizzazione di quel latrocinio, e dichiarassi loro che me ne sarei seriamente occupato, perchè saputasi tale mia intenzione nel pubblico il furto dello zolfo cessasse tanto completamente, che molti di quelli stessi negozianti mi ebbero ad asserire verificarsi il miracolo di trovarsi dei pezzi di zolfo nella via pubblica caduti ai carret-

(1) Vedi Documento XLIX.

(2) Vedi Documento L.

tieri senza che alcuno gli raccattasse. Presi è vero misure contro li sfacciati venditori di zolfo rubato, ed eccitai le autorità a sorvegliare i carrettieri i venditori ed i lavoranti degli zolfi; ma furon cose fatte più per allontanare il rinnuovamento di quel furto che per farlo cessare, al che bastò la minaccia d'occuparmene seriamente. È questo forse un esser l'autorità caduta in discredito?

Arresti politici ne furon fatti tre soli negli ultimi giorni della mia dimora a Girgenti. Io affermo di non aver ordinato nè sancito un solo arresto, mosso da motivi puramente politici, fuor dei tre dei quali dirò fra poco: in piazza nessuno andò, delle private opinioni io mai mi detti pensiero; se taluno fu arrestato che politicamente sembrasse meritarselo, lo fu solo perchè gravemente incolpato, se non di eseguire, almeno di dirigere e fomentare l'avvenimento di reati comuni. Un francese vi fu, del quale per motivi se non intieramente almeno più specialmente politici, fu chiesta ed ottenuta l'espulsione, tenuto per brevi giorni in custodia onde riuscire ad espellerlo; e sebbene do-

lente d'aver dovuto prendere quella misura, io non ne rinnego la responsabilità: quel francese mi veniva da ogni parte dipinto come propagatore delle piu avventate massime politiche a danno della quiete, tanto necessaria e difficile a serbarsi in quei gravi momenti; io pensai che la ragione dello avere una ferma e propria convinzione sul modo da tenersi per fare il bene d'Italia, ragione a parer mio buona per lasciar libero nella propria opinione ogni italiano, non valesse a scusare le continue e fanatiche mene di lui, che non era figlio d'Italia, e che avrebbe perciò più opportunamente potuto sfogare la propria passione di libertà sfrenata in patria sua, nella quale anco di ordinata libertà si patisce difetto.

I tre arresti veramente politici furon fatti nell'ultima settimana della mia autorità di prefetto; furon tre cospicui cittadini di Racalmuto, accusati di volere per amore de' Borboni disturbare la tranquillità di tutta.la provincia, facendo rinuovare in quel paese i vandalici fatti del dì 6 settembre. Io pensai lungamente prima di procedere a tale severa misura,

ma ripetendosi e moltiplicandosi gli avvisi di prossimi moti borbonici in Racalmuto, e la voce pubblica chiedendo come indispensabile una misura preventiva, per salvarmi da enorme responsabilità mi dovei risolvere ad ordinare l' arresto di coloro che erano evidentemente supposti fautori di tali possibili disordini (1): arrestandoli però provvidi al loro convenevole custodimento; e la volontà di passarli al potere giudiciario annunziai subito (2) al procuratore del re, il quale trovò la misura del loro arresto saviamente presa (3).

Indispensabili riguardi mi vietano di scendere a più minuti ragguagli sul modo col quale, per ottenere il ristabilimento della pubblica sicurezza, usai dei poteri straordinariamente venutimi dal proclamato stato di assedio; ma ho fede di aver detto assai per purgarmi da ogni taccia di aver ceduto ad arbitrio o personale passione, nel severo uso che a bene della provincia, sti-

(1) Vedi Documento LI.
(2) Vedi Documento LII.
(3) Vedi Documento LIII.

mai dover fare di quelle eccezionali facoltà : questo però per coloro i quali sogliono giudicare gli uomini sulle loro azioni, non secondo l'interessato calcolo di principii i quali essi vogliano ad ogni costo colorire con accese tinte, per riuscire così ad aver compagne le moltitudini nella propria cecità, a renderle docile strumento della malvagità propria.

VIII.

Amministrazione della provincia.

La sicurezza pubblica non era il solo mio pensiero, vi era la parte amministrativa che esigeva pure la mia cura; tantopiù che l'una all' altra provvidenza, in ben ordinato governo, dà mano e produce compimento.

Gli uffici della prefettura, centro vitale dell'amministrazione provinciale, erano deplorabilmente costituiti, sì per la repartizione del lavoro che per il personale degl' impiegati e per

la materialità dei locali d'ufficio (1). Alla ripartizione del lavoro rimediai con analoghe disposizioni, che inutile e superfluo sarebbe qui il notare; ma che bene supplirono a tale difetto, e dalle quali derivò il disbrigo dell'immenso arretrato e il sollecito sfogo degli affari correnti. Al locale pure pensai ottenendo dal consiglio provinciale il necessario stanziamento, e disponendo che il genio civile facesse i relativi studi; di più non ebbi tempo a fare.

Il personale della prefettura era mal composto di elementi vecchi invisi al paese, di altri nuovi inetti al lavoro. La poca fiducia che si aveva nella provincia dell'insieme di quelli impiegati era tale, che moltissime autorità vollero da me la sicurezza che le lettere munite di un combinato segno non sarebbero state passate alla segreteria, ma verrebbero sfogate nel mio proprio gabinetto; ricusandomi, diversamente, il soccorso delle loro veraci e sollecite informazioni: nè quelle autorità avevano torto, perchè più d'una volta ho toccato con mano che il se-

(1) Vedi Documento LIV.

greto d'ufficio non sempre si conservava, con danno vistoso del servizio. Eccezioni ve ne erano, notevolissime per capacità ed onestà; ma la verità è che, nell'insieme, di questa e di quella vi era grandissimo il difetto. – Nel fare le proposte di cambiamenti in quel personale ebbi per guida il solo bene dell'amministrazione, perchè non ho mai potuto ben capire cosa debba aver che fare nella scelta dei secondarj impiegati lo spirito di parte; quasi che un dato affare possa da essi venire studiato diversamente, o risoluto contro la decisione del superiore, secondo le opinioni politiche a loro personali. Nelle delegazioni solo il pensar politico può e deve curarsi, per la delicatezza delle incumbenze a tali impiegati affidate; ma però nel solo senso di avere uomini che abbiano bastante onore da fare soprastare la fedeltà al governo che servono, alla passione per il proprio partito: infatti mentre malissimo mi han corrisposto certi patriotti messi dalla prodittatura nelle delegazioni per ricompensarli di più o meno problematici servigj resi alla rivoluzione, come se un delicato impiego si potesse ragionevolmente dare

per premio a tali esclusivi meriti, mi han poi attivamente corrisposto altri, collocati in identica condizione, ma più onesti ed assennati. — So che taluni fra gl'impiegati i quali per la mia proposta ebbero la muta, sebbene appunto per non danneggiarli a proposta pur mia avessero vistoso avanzamento, misero in moto parenti ed amici per dare alle mie informazioni l'apparenza di passione di partito ed anco di persona; ma sebbene non possa per dovuta delicatezza addurre quì le prove dell'imparziale mio agire in proposito, affermo risolutamente che proponendo cambiamenti d'impiegati intesi solo a procurare il migliore eseguimento del servizio, senza neppur lontanamente curarmi del partito politico degl'impiegati medesimi: l'opinion pubblica credo, mi sia già favorevole anco su questo nella provincia; il tempo mostrerà i torti motivi dei pochi, che urlando molto riescon per ora a sostituire la sonorità della voce alla tenuità della ragione. — Base di ogni buon governo in Italia è per ora l'eliminare quasi per intiero dagli uffizi di ogni provincia gl'impiegati nativi del suo territorio; per la Sicilia, tale eliminazio-

ne è questione di vita sociale e civile: io ho questa profonda convinzione, perchè credo che senza tale mescolamento d'impiegati i costumi, le idee non si uguaglieranno, le menti non si purgheranno dai vieti pregiudizj locali; e la Sicilia ha più di ogni altra terra italiana bisogno che i suoi figli conoscano a fondo il resto del regno.

Per rendere duraturo il ristabilimento della sicurezza pubblica io feci un ponderato studio sul corpo degl'impiegati delle delegazioni, che quasi tutti erano nativi dell'Isola, e più specialmente della provincia e del circondario in cui servivano; e mi persuasi della grandissima urgenza di fare molte destituzioni e moltissime traslocazioni: urgenza resa anco maggiore dall'odiosità che a taluni di que' funzionarj era derivata dalla falsità e malvagità delle informazioni che avevano tentato darmi, e che io avevo dovuto correggere con molte scarcerazioni d'individui da loro arrestati, e con sospendere su di altri il mio giudizio, prolungando con danno di tali disgraziati le mie investigazioni. Feci proposte (1) in quel

(1) Vedi Documento LV.

senso, e le documentai minutamente; ma esse hanno la data del venti novembre e furon dirette al regio commissario in Palermo, e le asserzioni fatte dal ministro in parlamento (1) mi fanno sapere che tuttora si aspettano da lui su tale materia le studiate proposizioni del mio successore. Se da simile ritardo di urgenti misure per il rinnovamento di fatti studi, deriverà un più difficile rimedio allo sfacelo sociale in cui è già (2) caduta la loro provincia, sappiano gli Agrigentini che la colpa non può essere mia: son costretto a ciò dichiarare, per la convinzione profonda che ho del grave danno che alla provincia di Girgenti verrà dall'aver posto in oblio quelle riflettute e coscenziose proposte; le quali sole potevano porre al caso l'autorità di riporre fiducia negli strumenti indispensabili alla sua azione, e però di agire con prontezza e sicurtà.

I municipj non tutti andavano bene, per difetto di quella cultura generale indispensabile al

(1) Vedi seduta della Camera dei Deputati del 17 aprile 1863.

(2) Vedi Documento XCVII.

buono e indipendente esercizio della libertà. Il sindaco quasi per tutto era il despota della comune, i suoi aderenti ne erano dopo lui i sovrani; le lotte delle più potenti famiglie avevano per ragione il desiderio di avere gli onori municipali, la magistratura civica esser doveva naturalmente modo ottimo di dominare nel paese.

Molti fatti potrei addurre in proposito, ma mi limiterò a dire di un maestro di scuola, che verificai non avere riscosso il suo salario sebbene ai relativi bilanci fosse annessa la ricevuta firmata da ignota mano a suo nome; e questo perchè non faceva di cappello al sindaco, la di cui casata era antica nemica della sua: scorra il lettore una supplica che pongo fra i *Documenti* e che garantisco per veridica, perchè dovei accuratamente verificarne il contenuto (1); sappia che in una seduta del consiglio di leva da un municipio si presentarono tutti i coscritti inabili, e furono riconosciuti tutti muniti di certificati falsi, appositamente fatti per salvare dal servizio militare i giovani atti a disimpegnarlo;

(1) Vedi Documento LVI.

e giudichi il lettore se vi è per ora colà, in generale, civiltà bastante da potersi ripromettere felici resultati dalla libera amministrazione delle cose comunali. Questo non toglie però che comuni vi siano egregiamente amministrati, perchè l' arbitrio municipale è esercitato da uomini che pur sono capaci ed onesti; come ciò non impedisce che nella città di Girgenti e nelle altre più cospicue le elezioni comunali si facciano con senno e con impegno, e che l' attuale sindaco di quella, uomo veramente egregio, ne sia amministratore sapiente e premuroso: io parlo della generalità e non posso fermarmi alle eccezioni, lo vuole la natura stessa del mio scritto. Mi adoperai ad infondere una qualche solerzia nelle magistrature comunali, ad ispirar loro una qualche passione per quella civiltà di vita di cui in quasi tutta la provincia per loro colpa incredibilmente si difetta; ad innamorarle della dignità del proprio nobile ufficio, tanto, se non da spingerle a generose imprese, almeno da distoglierle dalle prepotenze indecorose, e dalle bassezze e menzogne indegne: ma riuscii a ben poco, e mi dovei convincere che solo

dopo lungo e fermo uso del potere, e dopo moltiplicate gite per la provincia, potrà un prefetto riuscire a tanto necessario bene. Siccome il male principale nelle varie comunità è nella gara delle potenti famiglie che vi hanno stanza, così mi adoperai per quanto potei a pacificare queste guerreggianti casate e ricondurle ai costumi di civiltà che si convengono ai moderni tempi: è notevole fra queste pacificazioni quella che unendo alle dolci maniere le severe minacce riuscii a fare fra i Matrona ed i Ferrauto a grande vantaggio della quiete del paese di Racalmuto (1). I comuni son resi tutti poveri ed imbrogliati nei proprj affari dall' intralciamento dei reciproci debiti e crediti, frutto di conguagli non mai pareggiati per pagamento di spese fra loro ratizzate di esposti, di carcerati ed altre minori pendenze. Ma non è facile l'assestamento delle finanze comunali nello stato di niuna pratica di affari, e poco desiderio di bene amministrare, in cui si trovano la maggior parte dei sindaci; tantochè anco per il pagamento urgente di spese

(1) Vedi Documenti LVII, LVIII, LIX, LX.

per legge obbligatorie e dopo analoga risoluzione della giunta provinciale, occorre spesso, per fare l' incasso del denaro, l' invio di un milite a cavallo: lo che sempre non bastando, prima si doveva rinunziare all' incasso, e nello stato di assedio talvolta si ricorreva, come estrema e vera necessità, alla minacciosa intervenzione degli ufficiali dei carabinieri o della truppa. Così, la sfiducia nella puntualità dei comuni è colà generale, e paralizza qualunque misura si volesse prendere per vantaggiarne e sanarne radicalmente le finanze.

Il municipio di Girgenti aveva una grave lite pendente da varj anni con l'appaltatore dei grandiosi lavori, cominciati ed interrotti per condurre l' acqua di una lontana polla nella città, che di acqua potabile difetta intieramente; difetto che riesce di grave scomodo agli abitanti, costretti a procurarsi l'acqua con spesa non indifferente e con scapito della nettezza e salubrità delle domestiche abitudini. Mi adoperai molto per comporre tale lite e per riattivare quelli importanti lavori, ai quali il governo centrale premurosamente offriva contribuire con vistoso soccorso

pecuniario; ed in ciò trovai volenteroso aiuto, tanto nell' appaltatore quanto nel sindaco.

La riscossione delle imposte era del tutto dismessa come usanza abolita dalla rivoluzione; la libertà era stata intesa dai contribuenti quale assoluzione dai debiti verso l'erario, era stata intesa dai percettori e dagli uscieri come impedimento al loro diritto di chiedere i pagamenti dovuti all' erario e di significare i relativi precetti; e così esisteva un enorme arretrato, equivalente a tutte le riscossioni erariali di tre annate. – La legislazione vigente in Sicilia chiamava i consigli comunali responsabili della riscossione delle imposte, e facoltizzava l'uso del piantonaggio militare invece degli atti esecutivi per effettuarne la percezione: però il chiamare che io feci allora dei sindaci a favorire validamente la riscossione delle imposte, da loro per personale interesse osteggiata, era per lo meno più logica di quello non sia il sistema dall' attuale ministero tenuto in Toscana, dove i sindaci nulla han che vedere nella percezione dei dazi gravante tutta su i camarlinghi, di fare gli atti esecutivi ai gonfalonieri senza neppur curarsi di sapere se i loro comuni

fossero morosi al versamento delle imposte. — Il riattivare il pagamento delle imposte, mi parve naturalmente utile come interesse della finanza; ma mi sembrò ben anco necessità di ordine pubblico, poichè bisognava che la massa della popolazione imparasse finalmente a non attribuire alla rivoluzione le pecche dell'anarchia, e conoscesse che la vera libertà esige da ognuno il severo adempimento del proprio dovere e bene si accoppia ad un governo energico ed imparziale esecutore della legge. — Così pensai che il prestigio dato alla mia autorità dallo stato di assedio e la credibilità che da lui veniva al mio parlare alto e minaccioso, andassero utilizzate a pro della sollecita e completa riscossione delle imposte; e d'accordo con la commissione finanziaria da cui la partita dipende e della quale era presidente il prefetto, mi volsi con energia a sollecitare percettori, sindaci ed uscieri affinchè ognuno facesse il dover suo, invece che per interesse proprio intralciare reciprocamente, come usavano fare, l'uno l'azione dell'altro. Dopo lungo carteggio che solo aveva fruttato dilatorie risposte, ordinai una circolare severa,

e la segreteria la fece e in stampa la diramò agl' interessati; la forma ne fu per vero un poco aspra (1), ma dovè essere dal regio commissario per l' Isola (2) e dal ministero delle finanze stimata opportuna (3). Nessuna giunta municipale protestò contro tale circolare, fuor di quella di Canicattì, che cogliendo l'occasione per sfogare la rabbia contro me covata per i passati avvenimenti, se ne fuggì con grande strepito; fuga della quale potrei volendo mostrare con documenti la vera e recondita ragione, ma che se finì col necessitare lo scioglimento del consiglio comunale di quella città non produsse in me nessuna ira contro chi l' aveva promossa nè mi tolse la convinzione di potere nell' avvenire perfettamente armonizzare con i membri di tale distinto municipio (4). La circolare ottenne lo scopo ch' io mi prefiggevo, procurando il pareggio (5) delle

(1) Vedi Documento LXI.
(2) Vedi Documento LXII.
(3) Vedi Documento LXIII.
(4) Vedi Documento LXIV.
(5) Vedi Documento LXV.

imposte, senza necessitare l'applicazione di alcuna misura dalla legge normale non sancita. Quella circolare menò rumore nel giornalismo dei due estremi partiti, i quali cortesemente si danno sempre la mano per calunniare chi serve fedele ed operoso alla ordinata libertà; ma per portarne savio giudizio bisognava porsi nella posizione in cui io era, e non figurarsi di avere sott'occhio una circolare scritta in tempi tranquilli ed in esemplare provincia; nè si poteva equamente tener il prefetto responsabile dello stile di una circolare.

Oltre le imposte vi erano le decime, la cui percezione si trovava in pari abbandono. Tale balzello era odioso alla popolazione che lo pagava, era inviso alle autorità che dovevano anco in proprio pagarlo; perciò si esaltavano facilmente i diritti dell'uomo libero per valersene a di quelle negare il pagamento per attraversarne la riscossione: i periti non volevano andare sui fondi perchè temevano, e per i passati esempi non senza ragione, di essere uccisi prestandosi a render possibile quella esazione; i sindaci non volevano per uguale mo-

tivo affiggere i ruoli; gli uscieri non volevano portare le citazioni ai debitori: era una paura generale, figlia in tutti di personale interesse. D'altra parte talun ministro del re, in parlamento e con circolari, dichiarava iniqua la percezione delle decime; mentre il ministro delle finanze, più di qualsiasi prebendato, faceva calde premure per potere riscuotere quelle vistose del vescovado in economia perchè vacante.. Io ho sempre pensato che in paese libero il governo debba usare uguale energia nel tutelare i diritti dei cittadini tutti di qualunque panno essi vestano, di qualunque titolo si decorino; però la distinzione fra il demanio regio e il semplice prebendato, che taluni liberali volevano io facessi, repugnava alla mia intelligenza della parola libertà. Io pure mi pensavo, e non lo nascondevo, che le decime più non armonizzassero con l'odierna civiltà, e meritassero di venir tolte da una equa legge; ma il parlamento tale legge non aveva per anco votata, non potevo io applicarla di mio capriccio solo perchè ne bramavo l'esistenza: un'autorità ha il preciso dovere di fare primeggiare sulle sue pas-

sioni private la esatta applicazione della legge che vige, e questa voleva che le decime si pagassero a chiunque ne poteva regolarmente domandare la riscossione. Per me tanto il prete cattolico, quanto un uomo che fosse ateo, meritano ugualmente la protezione del governo, quando null' altro esigono fuor di usare di un diritto che ad ognuno di loro viene riconosciuto dalla legge vigente. Se questo è da taluni stimato essere clericale, tal sia di me; chè continuerò pur sempre a bramare la piena libertà di coscienza, senza per questo creder necessaria la persecuzione dei ministri del culto. Così io posi nella circolare stessa nella quale promoveva la riscossione delle pubbliche imposte, l' ingiunzione del pagamento delle decime; lo chè rese per il giornalismo ed anco per taluni sindaci della provincia più dura quella povera circolare: erano due leggi; non identiche ma simili, violate per l' unico motivo del personale interesse di chi avrebbe avuto il dovere di procurarne l' applicazione; non so perchè non ne potessi parlare in uno stesso documento. La riscossione delle decime destò un vero sca-

tenìo nei sindaci, e le istanze mi piovvero per fermar la mia azione; come gli avvocati vennero numerosi a farmi dubbi legali, e sulla esistenza dell' obbligo di pagare la decima, e sul mio diritto a curarne la percezione. Allora, non volendo usare arbitrio, io sospesi gli ordini dati (1) riguardo alla riscossione delle decime, e mi volsi al consiglio di prefettura per averne il parere; ma quel consesso me lo fornì elaborato e favorevole all' azione che già avevo spiegata (2), per lo che dovei richiamare in vigore (3) la mia prima circolare, e continuare ad adoperarmi perchè anche il diritto dei prebendati avesse, al pari di ogni altro diritto di qualsiasi cittadino, piena e completa facoltà di farsi valere.

I municipi avevano d'uopo di esser educati ad aver fede nell' operosità e nella giustizia del governo, e di essere salvati dal facile cadere in raggiri sperperatori delle loro finanze; così

(1) Vedi Documento LXVI.

(2) Vedi Documento LXVII.

(3) Vedi Documento LXVIII.

quando il consiglio comunale di Girgenti chiese adunarsi straordinariamente per nominare uno speciale rappresentante presso il ministero a Torino, io glie ne negai il consenso. Dimostrai al sindaco che gli affari più urgenti del comune erano stati dal prefetto, come era dovere suo, sollecitati a Torino, e come dal ministero fossero premurosamente presi ad esame; e ad esso feci notare la savia circolare (1), con la quale il ministro Ricasoli diceva questi sollecitatori di affari indegni d' essere da lui ricevuti ed ascoltati; circolare da altra opportunissima del prefetto Scelsi, mio predecessore, già accompagnata ai sindaci (2). Ma molti municipi, essendo tuttora adunati in seduta ordinaria, votarono la nomina di tali speciali procuratori presso il ministero, delegando al loro deputato al parlamento, allora in giro per la provincia, la scelta dell' individuo e la fissazione dell' onorario. Io profittai di qualche decreto di sospensione pronunziato contro simili deliberazioni dal sottoprefetto di Sciacca, per chiamare il consiglio di prefettura a dichia-

(1) Vedi Documento LXIX.

(2) Vedi Documento LXX.

rarsi sulla convenienza di decretarne l'annullamento; per fissare così una massima da adottarsi ogni qualvolta identiche deliberazioni comunali si rinnovassero: il consiglio di prefettura emise in quel senso il suo parere (1), ed io annullai tutte le nomine di tali procuratori presso al ministero. Fui condotto a prendere tale misura dal desiderio di non vedere depauperare le finanze comunali, ed anco più, dalla brama di non veder continuare le magistrature municipali nei bassi sentimenti nei quali deplorabilmente le educava il governo borbonico: perchè quelle deliberazioni avevano due moventi di uguale forza; la speranza d'influire con le indecorose insistenze presso la bassa burocrazia, nelle decisioni governative; il timore, forse ingiusto, della vendetta di coloro i quali per proprj fini bramavano dal comune quello incarico. Del che mi fu prova lo avere questa misura destato contro di me l'ira tenace ed operosa di molti sedicenti liberali, forse autorevoli presso il nuovo ministro dell'interno, i quali od avevano fede in quei procuratori, od avevano in-

(1) Vedi Documento LXXI.

teresse alla loro nomina; ma io non poteva cangiare le mie convinzioni amministrative per vile tema d'ingenerosa guerra personale.

Il consiglio provinciale si adunò, ed io ne aprii in forma solenne la sessione, con un discorso nel quale se accennai a tutti i bisogni della provincia, più specialmente insistei sulla necessità di ristabilire in essa la pubblica sicurezza; ed io prego caldamente il lettore a leggerne la fine per persuadersi sempre più di quanto mi riuscisse doloroso il dovere, per indispensabile necessità, governare con lo stato di assedio (1): e per la loro qualità, volli essere cortese ai consiglieri della scorta per venire dai loro paesi in città, e del porto di arme. Sebbene vigesse lo stato d'assedio, non solo le discussioni del consiglio furono liberissime, ma lo furono più del dovere; poichè sull'applicazione dello stesso stato d'assedio lasciai che largamente nel suo seno si discutesse (2). La qual cosa eccedeva forse le facoltà dalla legge date al consiglio; ma io lo cre-

(1) Vedi Documento LXXII.
(2) Vedi Documento LXXIII.

deva utile, perchè fidavo nel retto senso del consiglio medesimo, e perchè amavo che fosse a tutti palese come lo stato d'assedio non mirava in fatto a togliere altra libertà, fuorchè quella di rubare ed assassinare impunemente. Ed il consiglio dette ragione alla mia previdenza coi voti che emise (1), fra i quali vi fu quello di applaudire all'imparzialità del mio agire; plauso utilissimo per dotare di maggior vigore la mia autorità morale presso la popolazione, tanto più che fu dai consiglieri tributato all'unanimità, sebbene non tutti mi fossero amici e consentissero nel mio modo di pensare: tutti lo votarono, meno uno, che stimò convenevole astenersi da prender parte al voto per non lordarsi di un elogio, che pur non poteva a quel che parve in sua coscienza ricusarmi, poichè ad esso non votò contro; e questi fu un *consigliere per Canicattì* (2), nel quale troppo potè la memoria del pericolo già corso di dover saldare il proprio debito per la decima dovuta al venerando de-

(1) Vedi Documenti XXIII e XLIX.

(2) Vedi Documento XXIII.

cano della cattedrale di Girgenti (1). Il consiglio provinciale emise voti sapienti ed opportuni sulle misure da prendersi per continuare a ristabilire, e poi mantenere la sicurezza pubblica, ed io lo feci notare al ministero rimettendogli quei voti: ma le vicende politiche li resero vani, e la pubblica sicurezza presto disparve dalla provincia. Sul disarmo solamente vi fu qualche dissidio fra il consiglio e me, perchè i consiglieri volevano che le armi fossero rese agli onesti cittadini; ed io che pur lo volevo, e già avevo nominato una commissione per aiutarmi a prudentemente farlo, non potei per volontà superiore loro concederlo. Il consiglio non fu invero troppo curante del proprio lavoro, sebbene votasse con senno il bilancio; perchè sulle misure da prendersi per dotare la provincia di una rete stradale, tanto indispensabile al di lei benessere, nonostante le calde premure del suo presidente e mie, nulla decise il consiglio, quasi spaventato dal peso di tanto vitale provvidenza.

(1) Non pubblico le note nominative dei debitori morosi per imposte e per decime, ma le posseggo e le pubblicherò quando occorra.

L'istruzione pubblica ebbe da me l'incoraggiamento che maggiore si poteva; insistendo io con pertinace molestia presso i sindaci per l'apertura delle scuole elementari, le quali tanto necessarie a diradare la profonda ignoranza di quella popolazione eran quasi per tutto più o meno apertamente da loro osteggiate. Ed in Girgenti, ove quelle scuole fiorivano, ove quelle serali ed il ginnasio ed il Liceo si aprivano, favorii a tutt'uomo il migliore istallamento in un attiguo convento della scuola normale femminina; istituzione nascente, ma ben diretta, e piena di utilità per la provincia come di decoro per la città.

Le guardie nazionali attirarono pure la mia seria attenzione. Per tutto ove tale milizia mancò al debito suo io la sospesi, valendomi delle facoltà che la legge mi dava, e prima che il tempo voluto da questa spirasse la riattivai; dove mi valsi della eccezionalità dello stato di assedio fu nel riformarne i ruoli. Tutti i sindaci che interpellai, e furon molti, mi asserirono che non era possibile sperare dai consigli di recognizione il completo rivedimento dei ruoli, per modo da toglierne i malfattori, i quali vi si

erano infiltrati incutendo terrore, e che con egual mezzo vi si sarebbero fatti conservare; e tale revisione era indispensabile ed urgente, appunto perchè quei malfattori rendevano le varie compagnie della guardia, indegne della fiducia del paese. Pensai di nominare per ogni comune una commissione, composta del comandante militare locale, del delegato, del sindaco e del comandante la guardia nazionale, la quale facesse tale spurgo, passando alla riserva i militi per esperienza riconosciuti indegni di aver l'arme e di portare la divisa. Questo feci con l'annuenza del regio commissario per la Sicilia; e dai relativi processi verbali ebbi certezza che l'operazione era stata eseguita per tutto con severo e coscenzioso criterio: son convinto che tali commissioni, suggeritemi da uomini di ogni partito, ottenessero col loro operato il plauso generale della provincia, riuscendo bene, e con poca odiosità a raggiungere lo scopo cui avrebbesi potuto invano, ed urtando grandemente le universali suscettibilità, avere mirato sciogliendo ai termini di legge le compagnie di guardia nazionale non meritevoli della fiducia degli onesti cittadini e del governo.

Lo stato di assedio valse finalmente, e molto bene valse, per ricondurre sotto le bandiere non pochi disertori di leva (1); e per chiamarvi quasi tutti gli inscritti della 2.ª classe del 1840, i quali non trovando più scampo nella vita dei monti e delle zolfare, facendo di forza virtù, adempierono alacremente al debito loro verso lo stato (2). Nel quale richiamo d'inscritti giustizia vuole che io renda parte del merito allo zelo col quale monsignor vicario generale della diocesi agrigentina si adoperò presso i parrochi (3), affinchè eccitassero i propri popolani a compiere quel loro dovere: già, di zelo per il pubblico bene mai difettò quel venerando prelato; chi lo nega è veramente fuori del giusto.

(1) Vedi Documento LXXIV.
(2) Vedi Documento LXXV.
(3) Vedi Documento LXXVI.

IX.

Evasione di 127 carcerati.

Quando mi pareva di aver compiuto al dover mio come prefetto della provincia, e solo mi duoleva, che lo stato di assedio tolto ad un tratto senza farlo supplire da veruna misura di transizione alla piena libertà, le armi rese a tutti per la detenzione o quasi a tutti per la asportazione, le mute degl' impiegati sospese, e simili altre misure del nuovo gabinetto tendessero disperdere quella sicurezza pubblica, che tanta fatica mi era costato il ristabilire; quando questo pensavo entro me medesimo, fuggirono centoventisette condannati dal carcere centrale di Girgenti.

Il carcere era mal tenuto e mal sicuro, io ne avevo fatto rapporto fin dal principio della mia amministrazione al governo (1), ed avevo

(1) Vedi Documento LXXVII.

a forza d' insistenze ottenuto l' invio nella provincia di un ispettore del ministero dell'interno, Cav. Peri, il quale sanzionò completamente i miei rapporti. A mia proposta per fare cessare li abusi che riducevano il carcere a sentina di ogni vizio, e che avevano per sostegno il nerbo (1), erano stati cambiati i guardiani; sostituendone altri del continente, proposti non da me ma da quel regio ispettore: uno solo provvisoriamente ve ne era stato aggiunto nativo della città. Molti carcerati erano fin da principio stati fatti trasferire da me in parte del convento di S. Vito; lo che riusciva indispensabile per non cagionare col troppo agglomeramento di carcerati un' epidemia nel carcere, ma rendeva il servizio più esteso e però più difficile a farsi coi pochi guardiani dei quali si poteva disporre.

Tre sere avanti della fuga, io fui da persona amica prevenuto che quella si ordiva fra i carcerati del preciso camerone dal quale poi avvenne; la stessa sera feci fare una minuta perquisizione in tutto il carcere, e sopra tutti

(1) Vedi Documento LXXVIII.

i carcerati, dal tenente colonnello comandante la piazza, dal comandante i reali carabinieri, e dal delegato centrale; a' quali manifestai la ragione che mi spingeva a voler che quella visita fosse fatta immediatamente e severamente. Essi la fecero (1) e nulla rinvennero che potesse dar colore di vero a quell' amichevole avviso. Mi dolse poi di non avere invitato a quella visita anco il procuratore del re, ma lo feci per riguardo personale atteso l' ora tarda in cui fu eseguita; ed anche perchè quei tre funzionari erano personalmente superiori ad ogni dubbio, e meritevoli della fiducia del procuratore del re, che al pari di quella mia e di tutta la città godevano pienissima. Cosa dovevo io fare? Il carcere era vizioso di costruzione, ma questo il ministero lo sapeva, e non potevasi nè da lui, nè da me riparare ad un tratto: il nuovo personale era estraneo agl' interessi del paese, a quella che si dice camorra, ed era stato scelto dal ministro fra il migliore che egli avesse disponibile; dalla visita recente tutto appariva

(1) Vedi Documento LXXIX.

in regola entro il carcere: cosa doveva io fare nella sera del 22 dicembre, sera nella quale mi era stato detto dover seguire la fuga; cosa doveva, e poteva io fare, al di là del rinforzo che ordinai al picchetto di guardia del carcere medesimo ed alla guardia nazionale di servizio? Ebbene la fuga avvenne invece il 25, per quelle già prese misure non produsse tristi fatti in città, e la colpa non ne fu già dei carcerieri e dei soldati, ma mia; e questo per opera della stampa ministeriale, del commissario regio, dello stesso ministro: chè tale stampa così sentenziasse ognuno facilmente può verificare; che lo facesse il regio commissario lo prova la lettera (1) che inserisco nei Documenti; che lo abbia fatto il signor ministro io per ora lo asserisco, pronto ove occorra a ben documentare l'asserzione mia. Se questo io poteva aspettarmi, giudichi il lettore, esaminando attentamente la relazione (2) di tale evasione fatta dal direttore del genio civile, e corredata di carta opportunissima a spiegarne chiaramente il con-

(1) Vedi Documento LXXX.

(2) Vedi Documento LXXXI.

tenuto: giudichi il lettore, quando avrà così saputo che la fuga si operò per un lungo sotterraneo scavato da entro una casa attigua al carcere, e la cui comunicazione con questo fu aperta la stessa notte nella quale avvenne la evasione (1); rammenti il lettore che di polizia indagatrice vi era nella Prefettura, e per colpa non mia, assoluto difetto come a suo luogo in questo scritto già dimostrai. Credei necessario porre in arresto il carceriere provvisorio, e paesano, il quale di guardia nei corridoj non vide quello che si faceva entro il carcere, che aveva su quei corridoj larga finestra: il procuratore del re vi pose quelli continentali e nuovi; il processo si principiò, ed il direttore del genio Civile fece la pianta del luogo, e la relazione dell'evasione. Di tutto resi ripetutamente conto al ministro (2), che nulla rispose mai; ed al commissario regio che più equo dopo quindici giorni scrisse (3) avere rettificato il suo primo giudizio, ed avere in questo senso chiuse

(1) Vedi Documento LXXXII.
(2) Vedi Documenti LXXXIII, LXXXIV.
(3) Vedi Documento LXXXV.

le indagini amministrative commessegli dal ministro: il quale Ministro nonostante quel rapporto del regio commissario dopo averlo ricevuto, diceva alla Camera che pendeva tuttora l'inchiesta amministrativa. Per ogni uomo leale, il quale senza aver bisogno di trovare un'introvabile ragione di dirmi indegno del posto che cuoprivo, legga quella relazione, e sappia della visita da me precedentemente ordinata; apparirà evidente che simile fuga non si poteva assolutamente prevedere, e che se ne deve la riuscita al favore dall'esterno del carçere largito ai carcerati per farli evadere; favore impossibile a prevedersi da me, privo com'ero di una buona polizia indagatrice. Io ho colpa di tale evasione, quanta ne ha il generale che comandava la provincia, perchè i soldati, che facevan sentinella sul precipizio dal quale i carcerati si calarono, furon ciechi al pari dei carcerieri; e quelli dipendevano da lui, come questi da me: spesso lo abbiamo detto insieme, sorprendendoci della stoltezza di tali accuse della stampa, di tali dubbj di autorevoli personaggi. E son lieto ora di sapere che i carcerieri nuovi

venuti dal continente, sembra siano per essere trovati innocenti dal procuratore del re, e forse a quest'ora liberati, ritenendo per colpevole quello paesano, che dapprima io pure stimai tale; la qual cosa, se avvenga, proverà quanto sia sapiente la cagione attribuita da taluno a quella evasione, quando asserivasi che i carcerati fuggivano dappoichè i carcerieri si traslocavano, come se coi carcerieri nativi del paese, fughe di carcerati non fossero per lo addietro avvenute.

La verità si è che ogni momento nelle provincie meridionali si odono evasioni di carcerati arditamente eseguite, che il numero degli evasi nulla fa alla cosa, perchè dipende dal numero di loro che le circostanze locali costringono a tener chiusi in uno stesso camerone; che a nessun prefetto si è mai dalla stampa di parte ministeriale, e dallo stesso ministro, pensato a far carico di simili evasioni: a me solo fu gratuitamente attribuita subito la colpa di una tale fuga di carcerati, e si negò finquì la dovuta riparazione, avendo

pure in mano le prove innegabili della innocenza mia; giudicherà il paese dei motivi che quella stampa e quel ministro muovevano a tanto ingiusto modo di argomentare ed a sì indecorosa maniera d'agire. Nel formare il quale giudizio ho fede debba esser dato il giusto valore alle attestazioni di fiducia date a me dai più notevoli personaggi della provincia agrigentina appunto quando la fuga dei carcerati era già avvenuta.

Successa la evasione dei carcerati un qualche spavento si sparse in città; ma non fu grandissimo, chè si fidava nelle misure le quali io avrei prese per rimediare il più possibile a tale sventura. Infatti dalla prefettura non si tardò un momento per dare avvisi a tutti i picchetti di truppa e di carabinieri, a tutti i sindaci e delegati, a tutte le autorità dell' Isola (1); e nel giorno dopo si diramarono a tutte quelle autorità i connotati (2) esatti degli evasi dal car-

(1) Vedi Documenti LXXXVI e LXXXVII.

(2) Vedi Documento LXXXVIII.

cere. Nè a ciò si limitarono le mie premure, chè pensai seriamente a riprendere i fuggiaschi. Riunii dalle varie compagnie dei militi a cavallo venticinque dei migliori, e li destinai unicamente a dar la caccia agli evasi dal carcere; esonerandoli da ogni altro servigio, promettendo loro pena se non riuscivano a ciò fare in breve tempo, premio se ottenevano lo scopo, e ponendoli sotto al diretto comando dell'ottimo capitano della sezione di Girgenti, Sebastiano Bianchini, onesto e vero liberale quanto altri mai. Di più scrissi a tutti i comandi delle truppe e dei carabinieri, perchè all'occorrenza fosse dato loro man forte; e mi volsi ai sindaci perchè facilitassero tale impresa, dando ai militi alloggio e foraggio nel passare che avessero fatto dai loro comuni. Tale misura fu ottimamente accolta nella provincia (1) e in pochi giorni produsse l'arresto di quaranta (2) di quelli evasi dal carcere: non riuscii però a sapere come tale provvidenza fosse giudicata

(1) Vedi Documento LXXXIX.
(2) Vedi Documento XC.

dal nuovo ministro, per sistema sempre muto quando non si trattava di raccomandare associazioni di giornali a lui favorevoli o di circolari per la loro utilità omai a tutti note. Ho ferma fiducia che ove io avessi continuato a stare in ufficio, tutti questi fuggiaschi sarebbero dai militi stati ripresi in breve tempo; ma la ricompensa data a me per le pene presemi nel ristabilir la pubblica sicurezza ebbe per primo effetto di scoraggiare quei militi, e specialmente il loro bravo comandante; il quale mi dichiarava sentirsi mancare la forza morale che dal mio appoggio gli veniva, e che gli rendeva molto più facile la riuscita nell' assunto e grave impegno.

In ogni modo se la fuga dei carcerati fu una sventura, da me non potuta prevenire, non nè resultò danno alla provincia; la mercè della fiducia personale che in me si aveva, delle misure da me prese, e della insistenza con cui di queste curavo l'esecuzione. Il nove gennaio ne erano stati ripresi quaranta, i delitti (1)

(1) Vedi Documento XLIV.

non erano aumentati; e quindici giorni bastavano per disperdere la pubblica sicurezza, se lo spirito del paese fosse stato talmente scoraggiato da permettere a quegli evasi dal carcere di credersi padroni d'impunemente darsi al mal fare: al che non osta l'essersi in quei giorni trovata riunita verso Raffadali una banda di 15 malfattori (non di 40 come asserì l'onorevole La Porta nella seduta della Camera del 30 gennajo 1863) perchè nulla prova che fra quei malfattori vi fossero degli evasi dal carcere, anzi si ebbe ragione di credere che non ve ne fossero, e quello che rimase ucciso dai militi, era un uomo puro fino allora da sospetti di reati comuni. Vorrei che il ministro dell'interno dicesse alla Camera quanti di que' fuggiaschi furono arrestati dopo la mia partenza; e non gli domando la produzione dell'odierno stato numerico dei delitti perchè lettere private e la recente protesta degli Agrigentini, confermano quello che vien rivelato dallo stato in cui veramente si trova ora la provincia (1), cioè che il timore è così generale in quella popolazione che

(1) Vedi Documento XCVII.

han quasi cessato del tutto le denunzie dei reati: tantochè io qui pongo il lettore in avvertenza di non prestar veruna fede a simili stati ufficiali attuali, ove il signor ministro pensasse a presentarli al paese come prova del suo buon governo nella provincia agrigentina. Il signor ministro intanto, stando sempre sulle generali, e dicendo di attendere il resultato della inchiesta amministrativa, serba l'apparenza di avermi destituito, perchè *ha creduto che questa misura fosse indispensabile* (1); e così officialmente stima salvare la propria fama di energico e di magnanimo; la quale fama tanto preme al signor ministro di così conservare, che per togliersi la possibilità di scendere da quelle comode generalità, egli si studia continuare a sè stesso la beata ignoranza dei fatti che potevano motivare la grave misura della mia destituzione; poichè egli si astiene gelosamente dal leggere i rapporti, che da tre mesi gli furon diretti, a sfogo della ordinata inchiesta sulla evasione dei carcerati di Girgenti: ciò as-

(1) Vedi seduta della Camera dei Deputati del 17 aprile 1863 nel resoconto ufficiale.

serisco perchè, occorrendo, potrò dimostrarlo con documento, che per ora tralascio di pubblicare. Come però tal modo di procedere con me già prefetto, possa ispirare negli alti funzionari dello stato i quali amano servire l'Italia e non una consorteria di uomini politici, quella sicurezza della propria posizione che è fondamento di ogni loro coraggiosa ed utile iniziativa, nel difficile adempimento del proprio dovere; giudichi il lettore.

La fuga dei carcerati necessitava l'abbandono finale di un carcere che era di natura suo mal securo, perchè non isolato e debolmente costruito; e che neppure aveva le condizioni di spazio e di salubrità necessarie ad un tale stabilimento. Il convento di San Vito posto sopra un colle fuor della porta della città pareva fabbricato apposta per divenire un magnifico carcere cellulare, così lo dicevano gl'ingegneri così lo reputò l'ispettore generale delle carceri, cav. Peri; io sollecitai prima li studj, poi i lavori per ridurne subito parte al servizio di carcere; ed ottenni con la persuasione dai pochi frati che vi erano, che si restringessero

tanto da cedere una porzione del convento, e fin la chiesa, alle urgenze irrimediabili del momento. Mi adoperai alacremente presso il ministero perchè fosse emesso il decreto di occupazione definitiva del convento, a fine di far cessare quella provvisoria, che i frati sopportavano anco con troppa pazienza; sebbene non mancassero dei sedicenti liberali, ad aizzargli a fare l'interessante mestiere di vittime: ed anco perchè con le continue paure che ci erano di una nuova fuga, non stimavo giovevole l'avere i frati e tutti i loro amici, quasi a continuo contatto dei carcerati. Giunta la notizia telegrafica della firma apposta dal re al decreto di espropriazione, feci prender possesso del convento, promettendo ai frati che sarebbe loro accordato un piccolo conventino disabitato poco distante da S. Vito, dove si conserva la statua del santo titolare della città; ristringendoli intanto in poche segregate stanze dello stesso loro convento: e tale presa di possesso procedè regolare, ed in forma del tutto amichevole (1). Venuto pochi giorni dopo il de-

(1) Vedi Documento XCI.

creto, ne detti partecipazione al padre guardiano (1), con lettera che riuscì più che sufficiente a tranquillizzare il padre provinciale residente a Palermo; al quale si erano da taluni guastamestieri fatte nascere delle velleità di sacrificarsi al trionfo delle idee retrograde ed irragionevoli, dalla maggioranza del clero di Sicilia la Dio mercè non approvate. Tutto questo dico quì per mostrare che una tale misura, resa indispensabile dalle esigenze del servizio, fu attuata da me con i modi fermi ad un tempo e cortesi che per la poca cultura della popolazione conveniva usare, e che taluni giornali dissero aver io trascurati. Quando partii i lavori erano tanto avanzati, da far sperare prontissima la traslazione di tutti i carcerati nel convento di San Vito; rimanendo così libero il locale del carcere centrale, che utilmente avrebbe potuto esser convertito in caserma.

(1) Vedi Documento XCII.

X.

Il ministro dell' interno, e la provincia di Girgenti.

Giunto al potere l'attuale gabinetto, lo scatenío della stampa democratica contro lo stato di assedio, e contro di me, che lo avevo applicato al ristabilimento della quiete pubblica, e il fratellevole unirsi a tale calunniosa maldicenza dei fogli ministeriali, resero evidente la mia prossima dispensa dall'ufficio. In quanto a me, esaminai se il programma ministeriale differiva radicalmente da quello del passato gabinetto, e non mi parve; però sperai che quella unione in ministero d' uomini eminenti tolti da varie frazioni della camera portasse seco la ricostituzione della maggioranza parlamentare, resa assolutamente necessaria a parer mio, per utilmente governare il paese: inoltre i nomi di Farini, di Minghetti e di Ricci mi rassicuravano; nè quello di Peruzzi vi era per anco motivo per-

chè non mi dovesse ispirare onesta confidenza. Non potevo lasciare l'ufficio senza che ragioni gravi e reali di dissenso fossero sorte fra il ministro dell'interno e me; e se questi prima che quelle si verificassero voleva allontanarmene, conveniva che io lasciassi a lui la responsabilità dell'atto ingiusto verso di me, impopolare presso i miei amministrati. Però quando la maggior parte dei negozianti (1), dei proprietari e degli ecclesiastici (2) si dettero a sottoscrivere al ministro una istanza perchè non fossi tolto dal governo della provincia, io ne impedii il proseguimento, comunque fossi commosso dall'amichevole pensiero (3); lo che pure non distolse i giornali democratici dallo stampare, che io promoveva le sottoscrizioni per impedire la mia inevitabile destituzione, quasi da questa fosse mai potuto venir detrimento al mio onore, al comodo mio vivere.

Quando io partii, generale era lo scoraggiamento nella provincia, tutti temendo che la de-

(1) Vedi Documento XCIII.

(2) Vedi Documento XCIV.

(3) Vedi Documenti XCV e XCVI.

bolezza ed incertezza nei principj e la guerra alle persone prese a sistema di governo dal nuovo ministro, dovessero ricondurre la sicurezza pubblica nello stato di abbandono dal quale le ardite misure del di lui predecessore l'aveva tolta; e sventuratamente sembra che tale timore fosse un vero presentimento!

Nel deporre l'autorità di prefetto scrissi, congedandomi dagli Agrigentini, che il tempo avrebbe fatto giustizia fra il ministro dell'interno e me; in verità non avrei allora creduto di avere da quell'appello al tempo così pronta e tanto completa ragione. I commercianti ed i propretarj di quella sventurata provincia protestano adesso in faccia all'Italia dello *sgoverno* che li malmena; si dicono necessitati a chiudere le proprie miniere, ad abbandonare le loro fattorie; ad emigrare in massa da una terra, che per il difetto assoluto di pubblica sicurezza, divenne per loro inospitale. E son li stessi commercianti, li stessi possidenti, i quali si volgevano già al ministro perchè mi conservasse a prefetto, temendo che dal mio allontanamento potesse derivare la perdita della pub-

blica sicurezza; e son li stessi che a me destituito dirigevano ringraziamenti, per la sicurezza riottenuta durante il mio governo: e pure appena scorsero quattro mesi da che lasciai la provincia di Girgenti. Paragoni il lettore quelle istanze al ministro (1) e quell' addio al passato prefetto (2) con tale protesta (3); e poi giudichi fra il ministro dell' interno e me: a simili documenti può forse, chiunque sia di buona fede, preferire le anonime accuse di taluni giornali, le vane parole di taluni uomini politici?

Prima che all' autorità, io porto amore alla Italia; ebbi quella in mano per pochi mesi, provai questo in cuore da che vivo: però asserisco sull' onore, che vorrei avere avuto già dagli avvenimenti minor ragione, non averne più nel futuro; ma dovrò continuare, a quel che sembra, ad averla sempre maggiore, finchè l' attuale ministro sarà al potere, e volesse pure Iddio disperdere il doloroso presagio!

(1) Vedi Documenti XCIII e XCIV.
(2) Vedi Documento IV.
(3) Vedi Documento XCVII.

Alcuni deputati della sinistra hanno nella recente seduta della Camera del 17 aprile, interpellato il ministro dell' interno sopra il luttuoso stato della Sicilia in genere, e più specialmente della provincia di Girgenti; e questi ha risposto loro ciò che pensava dello stato attuale dell' Isola, e di quella provincia, e cosa aveva in mente di fare per l' uno e l' altro migliorare. Quei deputati furono logici, perchè sorvolando sulle prime origini dei mali che ora affliggono quella parte del regno, presero le mosse dallo stato d' assedio, e lo maledissero, maledicendo con lui coloro che governarono l' Isola in quel difficile momento; e quindi, per sola panacea a tanti mali, chiesero per i proprj amici gl' impieghi, per le proprie astrazioni l' autorità. Ma logico non fu il ministro, il quale dicendosi uomo d' ordine ed essendo al potere, doveva nettamente rispondere: Che il partito denominato d' azione è in minoranza nell' Isola; e che duopo è si guardi quel partito dal menomare la gratitudine giustamente a lui dovuta per la libertà che già tanto contribuì a donare alla Sicilia, con l' ostinarsi ora a distruggere di quella le utili conseguenze.

Ma il ministro non approvò e non disapprovò il passato, lasciò travedere che lo stato d'assedio fu dannoso in sè e male applicato, lasciò capire che fu utile e coscenziosamente attuato; scolorò la bruttezza del presente, ne rese colpevoli i governi caduti, ricusò l'ajuto del partito d'azione senza dirne nullo, e dannoso il soccorso; non volle neppure domandare agli interpellanti, perchè i loro amici non favoriscano la leva, e le misure utili al bene dell'Italia, anco quando non possano da loro essere decretate; perchè avendo essi i proprj amici in tanta popolarità nell'Isola, non riescono a dominarvi nei consigli municipali e provinciali, si lamentano sempre della niuna autorità morale che loro lascia il governo, come se questi potesse, anco volendo, toglierla a chi la possiede. E dove il ministro riuscì ineguale alle speranze, non degli uomini di principj a lui avversi, ma di ognuno che voglia insiem con lui il trionfo della ordinata libertà, fu nella enumerazione dei rimedi, che disse utili a ripristinare nella provincia di Girgenti la pubblica sicurezza. Quando i ladri sequestrano e taglieggiano i cittadini ad ogn'istante entro le

mura stesse della città (1). Egli ministro dell'interno, spera il ristabilimento dell'ordine pub-

(1) Ai fatti già conosciuti, aggiungo questo scrittomi ora da Girgenti. Al giudice istruttore fu sparata contro un'arma da fuoco nella passeggiata di Girgenti alle 6 pomeridiane! E nel N.° del 16 maggio corrente, dello *Spartano*, giornale agrigentino, trovo registrato quanto segue:

Nel giorno 14 nel palazzo del Municipio ad invito del sindaco vi fu riunione di quasi 50 cittadini per discutersi sullo stato deplorabile del nostro circondario, e provincia, grazie a Dio abbandonati al potere discrezionale dei briganti, che ci affliggono da ogni lato con scrocchi, furti, incendi, sequestri di persone, o ratti violenti di zitelle, maritate, vedove.

Il Giorno 8 una banda di briganti nel territorio di Naro circuirono la casina del Massaro Alà, sequestrarono il figlio, che rilasciarono collo scrocco di una somma che non si conosce.

Nello stesso giorno, e in quelle contrade si verificarono diversi furti di frumento, farina, accompagnati dalle solite busse.

Ivi stesso furono involate sei mule e due giumente con seguaci a un tale Marziano, il quale come si assicura le ricapitò col pagamento di onze cento.

Il giorno nove la sera la guardia nazionale di Naro e alquanti carabinieri si portarono nella casina del Massaro Alà, per dare la caccia ai briganti. Da Naro si ve-

blico specialmente dalle strade ferrate e dalle vie rotabili, dalla vendita dei beni ecclesiastici,

deva un vivo fuoco, non vi fu danno alcuno, nè alcun arresto.

Lo stesso giorno nelle vicinanze di Aragona una mano di briganti sequestrò un certo Licata, tassandolo per onze 400. Lo ritennero tre giorni fra la vita e la morte, e infine ci si assicura essere stato lasciato collo scrocco di circa onze cento.

Nelle stesse vicinanze si rapiva dalle braccia del marito una donna, che fu rilasciata dopo pochi giorni.

In Aragona fu appiccato il fuoco a una pagliera di un tale di Benedetto.

Nello stesso giorno nello stradone detto piano di Cleri si videro 20 briganti armati di fucili a due canne e tromboni di rame; suonando il passapensieri, detto da noi *magarrone*; e rubando chi passava. Dopo con aria la più disinvolta entrarono nella bettola di quelle vicinanze, che è a mezzo le quattro strade, mangiarono, si ubriacarono, pagarono, e andarono via.

In Castrofilippo vicino l'abitato un tale Pasquale Geraci travagliando nel suo piccolo campo con 22 giornalieri, videsi presentare non meno che 25 briganti armati come sopra. Fu sequestrato, e facendosi passare per tre giorni nei dolori dell'agonia fu rilasciato al prezzo di onze 60.

Nel paese S. Biaggio una mano di briganti minacciavano di assalto l'abitazione, ma accorsa tutta la popolazione, fuggirono.

dall'istruzione popolare, dai cinquecento carabinieri che imparato abbiano il loro servizio, dovranno sostituire i militi a cavallo, dei quali si eccita intanto lo zelo condannandoli a pronta soppressione, dalla composizione dei debiti dei comuni, dal pacato e tranquillo studio che del personale di pubblica sicurezza va facendo il nuovo prefetto. Son più di sei mesi che egli è ministro dell'interno; il peggioramento della sicurezza pubblica nella provincia gli era preconizzato fin da' primi giorni e ripetutamente dalle

Nella borgata Milocca, provincia Caltanisetta, ci viene assicurato che entrata una comitiva armata di pieno giorno, ne rapiva di 10 zittelle portandole non si sa dove; e quando vorranno restituirle. Ne parleremo all'altro numero.

Un milite della compagnia di Girgenti a nome Calogero Messina da Camastra accompagnando un trafficante da Girgenti a Naro, ove andava a smerciare la roba sua, fu aggredito da 14 briganti, ed assassinato a colpi di coltello insieme all'infelice trafficante. Le vetture furono uccise a colpi di palle.

Molti altri furti in ogni dove di animali, frumenti ed altro nella provincia li riporteremo nel numero seguente.

autorità (1) e da molti privati ed autorevoli cittadini, in quelle lettere confidenziali che dice preferire ai rapporti ufficiali; ed egli è tuttora ad attendere gli effetti di misure generiche di lunga attuazione e di tardo effetto. Egli aspetta sempre che il prefetto si formi un criterio della difficile posizione in cui si trova. Questo si chiama studiare la geologica natura dei vulcani tranquillamente assiso sul cratere dell'Etna, mentre in piena eruzione esso devasta con la sua lava bruciente campagne e città; può agli abitanti di queste sodisfare lo speculativo studio di chi ha il dovere di salvar loro da morte imminente, può quel dotto non essere ingollato dal vulcano? Ristabilita la sicurezza pubblica, certo si deve educare la popolazione a sapersele da sè conservare, si devono sviluppare il commercio e l'industria con i lavori pubblici, devesi tranquillizzare i cittadini che dalle vicende politiche hanno sofferto nella sudata posizione sociale, si devono rimediare i dissesti delle finanze comunali; tutte queste belle e

(1) Vedi Documenti XCVIII e XCIX.

savie cose, che se pochi poi riescono ad attuare tutti facilmente sanno enumerare, devono essere fatte; ma al male che preme, al disordine che aumenta, allo sfacelo sociale che si manifesta, bastano forse tali provvedimenti? Scorra il lettore il discorso dal ministro dell'interno fatto alla camera nella seduta del 17 aprile, e vedrà che sebbene egli pure sia dalla forza delle circostanze costretto a dire di volere anteporre a quelle provvidenze accademiche il ristabilimento materiale della pubblica sicurezza; pure nessuna misura oltre a ciò seppe dimostrare di aver pensata, non che ordinata, con prontezza pari al bisogno: scorra il lettore quel discorso e dica, se non rimane nella chiara convinzione che il ministro non sa cosa fare, per porre un argine alla rovina di quella provincia, fuorchè illudere sè stesso e chi lo ascolta, con un'ampollosa enumerazione di lontani, vaghi ed inefficaci rimedi.

Il ministro dell'interno forse non conosce la Sicilia, perchè quando dirigeva i lavori pubblici andò, è vero, ad esaminarne i bisogni, ma dicono si limitasse a costeggiarla sempre per ma-

re; certo conosce poco la provincia di Girgenti perchè la traversò, per visitarne le pregevoli zolfare, tanto rapidamente da mancargli il tempo per informarsi di chi poteva poi accusare (1) dell' abbandono in cui gli parve trovare i latifondi della mensa vescovile, amministrati dal di lui collega

(1) Seduta della camera del 17 Aprile 1863, nella quale il ministro per provare la verità del vantaggio che alla Sicilia verrebbe dalla vendita dei beni ecclesiastici non seppe trovare miglior ragione dei lunghi tratti di terreno che aveva veduto nella provincia agrigentina privi di zolfare; asserendo che così erano, perchè la Mensa vescovile preferiva non cavare rendita dai suoi terreni piuttostochè permettervi l' escavazione degli zolfi. Il ministro faceva una tale asserzione senza calcolare le conseguenze gravi, che tale ingiuria scagliata da lui in parlamento avrebbe potuto avere per l' ordine della provincia e per la sicurezza di quel prelato: emetteva tale asserzione senza sapere che i beni della mensa dalla rivoluzione in qua sono amministrati dalla direzione del demanio, la sede essendo vacante; senza sapere che in quei beni vi sono comprese varie e ricche zolfare aperte sotto l' amministrazione dei passati vescovi: con tanta ponderazione sceglie dunque il sig. ministro i fatti coi quali vuol documentare la profondità delle proprie teorie amministrative?

per le finanze da quando avanti la rivoluzione, morì a Girgenti l'ultimo vescovo: ma pure egli mostrò conoscere quali elementi di mala sicurezza siano nella provincia agrigentina, doveva perciò sapere come difficilmente si possa ristabilire in essa la pubblica sicurezza, se vi si lascia una volta disperdere. Venuto al ministero doveva egli sapere benanco come lo stato di assedio aveva quella sicurezza colà ristabilita, come necessitava continuare legalmente le misure che per urgenza a tal fine erano state allora prese ed avevano ben riuscito; per lo che se non amava valersi degli uomini, che conoscevano la provincia, e vi avevano ottenuto buoni resultati, doveva almeno profittare dei documenti che per opera loro trovava in ufficio, dei voti del consiglio provinciale, delle preghiere delle persone più autorevoli, per proporre subito al parlamento leggi adatte a far passare senza rovina a quelle popolazioni l'abisso che divide lo stato d'assedio dalla piena e severa attuazione dello statuto. E più specialmente poi sugl' impiegati che aveva trovato traslocati, sul personale dei delegati per il quale aveva già proposte di radicale riforma, doveva

studiare i documenti che largamente accompagnavano queste proposte, e motivavano quelle traslocazioni; e quindi senza lunghe e dannosissime incertezze decidersi sulla massima delle mutazioni, e sugl'individui da cambiarsi. Ma passare sei mesi attendendo nuovi ragguagli, come se dietro a lui fosse stato il caos, e avesse davanti a sè l'eternità, quando dalla massima che egli adotta dipende la vita di una provincia; sarà prova di grande senno governativo, ma dubito che gli Agrigentini ne diano lode al signor ministro: e dubito pure ch'essi gli siano riconoscenti dell'aver chiamato commissioni, composte di uomini ignari del segreto andamento delle cose della pulizia sotto lo stato di assedio, a giudicare se i prigionieri rimasti nelle carceri o deportati a Gaeta meritavano di rimanervi a' termini delle leggi che fan corona allo statuto; mentre vi erano stati posti e mandati dietro informazioni accurate e coscenziose, ma non provate e testimoniate, e vi eran tenuti appunto per l'impossibilità di sottoporli a regolare giudizio. Tale inconsiderata misura ha prodotto la liberazione dei malfattori peggiori tantochè il signor ministro po-

trebbe per essa da taluno venire, con sua sorpresa, accusato di avere in Sicilia imitato la rivoluzione; avendo come lei trovato in carcere la feccia de' ladri e degli assassini, ed avendola al pari di quella riversata ad un tratto ed irata in seno alla società: con questo però, che mentre tale fatto è scusabile nel primo trionfo d' una istantanea e radicale rivoluzione; non lo è nel pacato successo di un premeditato ministero. Se il signor ministro avesse domandato alla gentilezza del deputato La Porta la completa lettura della protesta sulla quale basava questi la propria interpellanza, vi avrebbe letto il preciso lamento della mancanza di quelle leggi di eccezione le quali gli furono dette, e dovevano di per sè apparirgli, fin dai primi momenti del suo ministero, necessario scalino per scendere dallo stato di assedio all'applicazione dello statuto; vi avrebbe letto la lode ed il desiderio di quel disarmo, che egli diceva essere stato dannoso, e che forse dovrà nuovamente ordinare, perchè fondamento principale della pubblica sicurezza in Sicilia; vi avrebbe letto la citazione di un voto del consiglio provinciale nel quale avrebbe trovato la domanda di quelle leggi eccezionali

e l'approvazione del modo con cui lo stato d'assedio era stato applicato unicamente al ristabilimento della pubblica sicurezza.

Il signor ministro, afferrando forse la proposta della commissione sul brigantaggio come tavola di salvezza, si adopererà, mentre io scrivo, ad estendere in qualche modo anco alla provincia Agrigentina parte delle misure eccezionali che la camera gli consentirà usare nella repressione del brigantaggio. Ma questo di lui tardo ravvedimento non gli toglierà la pecca di avere governato fin qui quella provincia con rara imprevidenza e con completa mancanza di pratiche teorie: tantochè l'odiosità della maggiore severità di queste eccezionali misure peserà su di lui che, col disfare tutto ciò che di buono era stato fatto, disperdendo colà la già ristabilita sicurezza, ha quella severità resa indispensabile. E più doloroso, ma ben fondato, è il timore che tali eccezionali misure non possano riuscire ora completamente e saviamente allo scopo che si prefiggono, perchè sembra da talune recenti traslocazioni d'impiegati, che dal governo si subisca in quella provincia l'influenza

di una sola frazione del partito liberale, e non la più scevra di personali rancori; mentre lo stato d'assedio riuscì benefico al ristabilimento della pubblica sicurezza, solo perchè fu sempre applicato senza amore e senza odio di parte e di persona.

XI.

Conclusione.

Dopo avere per cinque mesi atteso dalla giustizia del ministro dell'interno la dichiarazione dei motivi che lo mossero a dispensarmi dall'ufficio di prefetto, poichè quella contenuta nella lettera scritta da lui al mio amico deputato Boggio, in risposta alla mia domanda d'inchiesta (1), non era la vera; avendo io detto nei miei rapporti (2) che *se cambiavasi totalmente sistema* andavo cambiato di prefet-

(1) Vedi Documento C.
(2) Vedi Documenti XCVIII e XCXIX.

tura, ma non che andasse per questo tolta a me la qualità di prefetto, come il ministro pareva in quella lettera voler dare a credere che io gli avessi esposto; dopo aver tanto atteso, ho creduto mio *diritto* dire al paese tutta la verità sulla mia amministrazione della provincia di Girgenti. Se fui nel dire le mie ragioni severo con chi tanto acerbamente mi offese, ho coscienza di essere stato verace nel narrare i fatti, e geloso di non svelare cose e documenti che dovuta delicatezza m' imponesse di non palesare. Se i partiti e gli uomini a me avversi mi giudicheranno duramente, confido tornerà a me benevola la opinione degli imparziali cittadini, ai quali intesi volgere spiegazioni che per i primi erano inutili e superflue.

Ho dipinto la Sicilia quale io la conosco; perchè parmi dannoso giuoco il voler nascondere un male che minaccia divenire irreparabile, e che senza farlo conoscere al paese nessuno potrà riuscire a curare. Spero che la mia franchezza sarà da' Siciliani reputata quale si è, frutto di verace amore alla loro nobile Isola. Io ho profonda convinzione che la tranquillità

non sarà ristabilita in Sicilia fino a che non sederà al ministero dell' interno un vero e proprio amministratore, non figlio di sola carriera burocratica, ma fornito di profonda dottrina amministrativa e di coraggiosa fede politica; il quale s' occupi meno di tattica parlamentare e più di amministrazione; il quale conosca sul serio la natura e lo stato dei Siciliani. Un ministro, che lasciando da parte le frasi ampollose e le teorie astratte, dica le cose come sono, e si attenga alla pratica adatta al momento attuale: un ministro che abbia dei principj propri e fermi, senza bisogno di barcamenarsi fra tutte le scuole ed oscillare fra tutti i suggerimenti; che abbia il coraggio di servire severamente alle proprie convinzioni o di perire sotto al loro peso.

Finchè non otterremo un tal ministro dell' interno avremo sempre le brevi e dannose esperienze, le forti misure adottate e dismesse senza ragione, gl' inchini ai diversi partiti e gli amori per le proprie consorterie, la confusione fra le persone ed i principj; avremo un governo debole, il quale, sè stesso dicendo sempre riparatore, peg-

giorerà di continuo le condizioni amministrative dell'Italia. Un ministro completamente adatto agli odierni bisogni del regno, forse non lo avemmo fin quì; ma spero, che verrà, perchè ho fede che la Provvidenza voglia durevole l'unità d'Italia, perchè ho fede nell'ingegno e nel sapere degl'Italiani: ma chi sente al pari di me, e sono molti, il bisogno di aver finalmente un uomo tale al governo della pubblica cosa, usi della libertà coraggiosamente per aver chi sostenga nella stampa la propria volontà, per avere chi in parlamento la esponga. Questo coraggio nasca e poi perduri negli Agrigentini, e varrà più a sanare le piaghe del loro vivere sociale, di quello non possan fare le proteste energiche dei loro notevoli cittadini, le leali ma inapplicabili proposte de' loro deputati, il coscenzioso studio del loro prefetto, le teorie accademiche dell'attuale ministro dell'interno. Sappiano gli Agrigentini usare pienamente dei proprj diritti, e l'opinione pubblica di tutt'Italia forzerà il governo a dare soddisfazione ai bisogni della bella e ricca loro provincia.

XII.

—

CENTO DOCUMENTI

DOCUMENTI

I.

Al Direttore del Giornale La Perseveranza.

Sig. Direttore,

Sebbene personalmente a lei non conosciuto, ella vorrà concedere, che rendendo omaggio alla di lei imparzialità, io domandi ospitalità al suo giornale per rettificare due asserzioni a carico mio emesse dal signor deputato Nicotera, nella tornata della camera del 25 novembre, delle quali per la lontananza non ho avuto che ben tardi conoscenza.

Quell' onorevole deputato asserì che per ordine del prefetto di Girgenti era stata eseguita una fucilazione in Siculiana, e che per ordine della medesima autorità era stato arrestato in Canicatti il padre del sindaco, il quale, secondo il signor Nicotera, volevasi carcerare perchè garibaldino. Invece la pura verità è questa, che durante lo stato di assedio il prefetto non poteva avere e non

aveva autorità d'ordinare o d'impedire fucilazioni, e che a Canicattì essendo avvenuta subito dopo il fatto di Aspromonte una dimostrazione a favore di Garibaldi con grida contro al governo, io detti dapprima ordine all'autorità locale di pubblica sicurezza di arrestarne i promotori senza indicargliene i nomi, mandando ad un tempo in Canicattì il procuratore del re ad istruire sull'avvenuto; e poi cedendo alle brame espressemi da uno dei notevoli di quella città disdissi l'ordine non ancora eseguito, tutto rilasciando alla prudenza del regio procuratore; che finalmente l'arresto del padre del sindaco non solo non fu ordinato da me, ma io non lo seppi che quando furon passate le brevi ore che esso perdurò. È poi da notarsi che la notizia di quella dimostrazione mi venne data dal sindaco di Canicattì con telegramma così concepito: « Ieri sera dimostrazione pacifica, popolo tutto alle grida viva Garibaldi, viva Vittorio Emanuele, abbasso Rattazzi, abbasso il ministero ». E ciò avveniva il 30 agosto.

I fatti asseriti dal deputato Nicotera, essendo quali qui li narro, come consta da documenti officiali che sono al ministero dell'interno, e come ognuno sa in questa provincia, io non posso sopportare in silenzio che essi vengano a carico del mio onore tanto gravemente alterati, sebbene non ponga in dubbio la buona fede di chi li riferì alla camera; poichè se i deputati hanno pienissimo diritto di apprezzare a loro senno le azioni dei prefetti, hanno però questi il diritto che quelle azioni siano narrate alla camera serbando geloso rispetto alla

materiale verità della loro esistenza. E ciò tanto più, quando devono quei prefetti rispondere di misure prese in momenti per ogni riguardo gravissimi ed eccezionali, in tempi divenuti tranquilli e normali.

Io profittai dello stato d'assedio unicamente per spiegare una estrema severità contro i perturbatori della pubblica sicurezza, e per attivare la riscossione delle imposte; e in due mesi ridussi il rapporto quindicennale dei delitti di sangue da 150 a 4, e gli arretrati di due anni d'imposte da circa 600,000 lire a meno di 100,000: mi pare di avere ottenuto lo scopo che mi proponeva; scopo che reputai dovere il propormi. Posso avere sbagliato in qualche arresto, aver leso qualche suscettibilità, ma dovevo valermi di agenti quasi tutti infidi ed inesperti, mancavo intieramente di coadiuvazione disenteressata, onesta e solerte; sebbene i tempi fossero pur troppo politici, io di politica non mi preoccupai se non per impedire con la fermezza del consiglio ogni dimostrazione; ma arresti politici non ne ordinai pur un solo, ed insistei sempre e con tutti perchè si prendesse ben cura di evitarne fin anche le apparenze; pensai che l'unico modo di fare qui proseliti al governo si era il salvare la società dallo sfacelo morale che la minacciava, amministrando con imparzialità o tutelando con tenacità la sicurezza delle persone e delle proprietà. Questa mia fede la manifestai con i proclami, la praticai colle azioni; e il consiglio provinciale me ne attestò sodisfazione, come me la dimostrò il generale Brignone e tutti quei moltissimi cittadini che ebbero occasione di avvici-

narmi. Io non pretendo aver fatto nulla al di là del dover mio, ma non mi sembra di dover meritare accusa di diserzione ai principj di libertà che mi furon sempre cari; se poi riuscirà ad altri di conservare la sicurezza in questa provincia, prima che l'educazione abbia moralizzate di più le masse popolari, con modi più blandi e più legali, io ne sarò ben lieto; ma non per questo potrà con verità porsi in dubbio la lealtà delle convinzioni che mi fecero mio malgrado usare una severità che il resultato dimostrò necessaria. In ogni modo ho il diritto di non venir tacciato d'intenzioni che non ho avuto e di fatti che non ho commessi.

Perdoni signor Direttore la libertà presami di scriverle questa lettera, che non ho voluto per sentimento che ella apprezzerà affidare nè a giornali a me nemici nè ad altri a me amici, ma sibbene al suo, che libero meco da speciale legame di parte, ha la mia fiducia, la mia stima per la nobile imparzialità che suole usare nel dar giudizio sugli uomini che in difficili circostanze si adoperano nei limiti della loro capacità a servire lealmente il proprio paese.

Ho l'onore di segnarmi con distinto ossequio

Girgenti, li 8 dicembre 1862

Dev. Servitore

Enrico Falconcini

Prefetto di Girgenti.

II.

Al cav. Enrico Falconcini prefetto di Girgenti. *

Il sottoscritto partecipa alla S. V. Ill.ma che con R. decreto in data d'oggi è stato dispensato dalla carica di prefetto di codesta provincia.

Torino, addì 11 gennaio 1863

(sic) *Il Ministro*
S. Spaventa.

III.

Abitanti della città e provincia di Girgenti.

Il governo del re mi dispensa dalla carica di prefetto di questa provincia, ed io lascio l'ufficio al consigliere delegato sig. avvocato Vincenzo Taccari.

Nel darmi tale dispensa il governo non dice ragione alcuna, come non mi chiamò prima di darmela a veruno schiarimento, nè mi lasciò travedere scontento. Se esso usò del suo diritto dimettendomi, io userò del mio pubblicando la veridica relazione della mia breve amministrazione; gli onesti cittadini e gl'imparziali uomini politici giudicheranno fra il ministero e me, il tempo farà ad ognuno di noi giustizia.

Agrigentini, io vi lascio con la coscienza d'aver adempiuto al dover mio, restituendovi la sicurezza delle

persone e delle proprietà, senza aver mai in difficili momenti abusato del mio potere per farmi strumento di passioni indegne a persecuzione di individuali opinioni.

Continuatemi l'affetto che mi aveste fin qui e del quale vi serberò sincera gratitudine.

Girgenti, 16 gennaio 1863

L'ex-Prefetto
Cav. Enrico Falconcini.

IV.

Al cavaliere Enrico Falconcini a Girgenti.

Signor cavaliere,

Noi qui sottoscritti, negozianti, sentiamo il bisogno di rispondere a quelle parole d'addio ch'ella rivolse all'intera provincia.

E se con dolore adempiamo a questo doveroso incarico perchè annunziatore d'un distacco, che certo non avremmo voluto, ci è soddisfacente di poterlo fare, convinti, che ella signor cavaliere mediante energiche quanto savie misure e sempre inspirate di scrupolosa imparzialità, ritornasse nel breve giro di sua amministrazione questa terra ospitale e tranquilla, in modo che il commercio, fecondo ed essenziale fattore del progresso morale ed intellettuale della umanità, e fonte d'inesauribile ricchezza per questa provincia, potè acquistare sicurezza e fiducia.

Ella frattanto signor cavaliere accolga questi sentimenti siccome altissima prova a testificarle la gratitudine nostra.

Girgenti, li 22 gennaio 1863

Ignazio Genuardi e Figlio, Salvatore Pancamo, Fortunato Buonocore, Raimondo Montana e Figli, Giovanni Oates e Figlio, Giovanni Vadalà, Giovanni Scatizzi, Luigi Granet, Giuseppe Caruana, Marchesino Giambertoni, Gaetano Carrano e C., Pasquale Mendola, Filippo Gottheil, Diego Scozzari, Ignazio Luparella Figlio, Luigi Caratozzolo.

V.

Al cav. Enrico Falconcini ex-prefetto della provincia di Girgenti.

Il sottoscritto si reca a dovere manifestarle, di avere adempito al doloroso ufficio della pubblicazione del di lei manifesto di addio a questa città, la quale non può per fermo obliare la prudenza e l' assennatezza dalla S. V. Ill.ma addimostrata nel breve giro di sua politica reggenza. Rammenta ognuno i tristi e difficili momenti in cui ella giungeva, e non si può che benedire la sua energica azione, la cui mercè questa società fu salva dalla minaccia di prossimo scioglimento in cui sembrava caduta.

Gridi a sua posta la stampa dei partiti, ma i suoi conati riescono impotenti a scancellare dalla memoria dei buoni, il bene reale ch' ella ci lascia partendo, cioè la sicurezza della persona e della proprietà.

Lo scontento dei pochi, non puol' essere giudice competente dell' opinione di un funzionario, e perciò lo scrivente ritiene, come corollario di logica inesorabile ch'ella si avrà dal governo italiano la dovuta riparazione, imperciocchè il funzionario che agisce con principii di pura giustizia, e sincero zelo di libertà, che imparzialmente perseguita il delitto da qualunque partito o colore politico provenga, non può che attirarsi l' ammirazione e la riconoscenza di chi che sia.

Laonde il sottoscritto sindaco, nel ringraziarla per la benignità usatagli nelle tenute relazioni di ufficio, a nome di tutti i buoni del paese di cui si fa veridico interpetre, si permette offerirle un attestato di sincera riconoscenza; ed osa dirlo sincero, poichè la S. V. nel breve tratto che dimora fra noi, ha potuto conoscere ch' egli non si fa cortigiano ad alcuno, che aborre tutto ciò che sa di partito, non propugnando altro principio che la giustizia, e l' unità italiana.

Girgenti, li 17 gennaio 1863

Il Sindaco
Giuseppe Mirabile.

VI.

Al cav. ex-prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Mi duole molto lo annunzio che ella mi dà con la sua pregevolissima del 16 volgente, intorno a che le acchiudo deliberazione di questa Giunta municipale che si piacerà gradire, perchè dettata da sentimento di dovere e di giustizia, abbenchè inadatta ed ineguale in complesso ad attestarle di quanto ella è pienamente meritevole nel poco corso della sua reggenza.

Gradisca gli attestati della mia sincera servitù; e pregandola di tenermi sempre presente, mi creda costantemente pieno della più verace stima e profondo rispetto

Campobello, 21 gennaio 1863

Il Sindaco
Carmelo Gerbino.

Deliberazione della Giunta municipale di Campobello.

L'anno milleottocentosessantatre, il dì venti gennaio in Campobello di Licata,

Riunitasi nella segreteria comunale questa Giunta municipale, sulla relazione avuta dal signor preside, giusta il manifesto del 16 gennaio volgente, intorno al ritiro

accordato all' esimio signor cavaliere Enrico Falconcini ex-prefetto di questa provincia,

Considerando i benefici effetti sperimentati sotto la di lui reggenza da questo municipio negli affari di amministrazione, non che l' energia, le preveggenti cure e le provvide misure dettate nei tristi momenti in cui versava l' Isola, e con particolarità la provincia all' epoca dello stato d' assedio, quando le campagne erano zeppe d' assassini che vietavano al buon cittadino l' uscire dall' àmbito dell' abitato e fin della propria casa, per tema di venir sequestrato come ad altri accadde,

Considerando che tanto bene emanava da lui nella buona intelligenza coi magistrati locali.

Delibera:

In attestato di quanto è sopra espresso, tributare al detto esimio signor cavaliere ex-prefetto somme lodi e ringraziamenti efficaci per le ottenute utilità amministrative e politiche, e per l' ordine e sicurezza da gran tempo ristabilita.

Incarica quindi il signor preside a far pervenire la presente al sullodato signor cavaliere ex-prefetto, con augurargli ad un tempo felici giorni e più meritata giustizia.

La Giunta Municipale:

Carmelo Gerbino *Sindaco*, Giovanni Sillitti, Giuseppe Sedita, Carmelo Ciotta, Piano dott. Cammarata *Segr. Comunale.*

VII.

Al cav. Enrico Falconcini ex-prefetto della provincia di Girgenti.

Ill.mo Signore,

Di dispiacevole annunzio mi fu il riverito suo foglio del 16 corr. che vado riscontrando. Chi sa apprezzare i meriti che ornano la sua persona, l'instancabile zelo, cui fu prodigo al paese, e l'operosa attività nel rendersi giovevole ai suoi amministrati, non può che dolersi dal vederla dispensata dalla nobile carica che le acquistarono i suoi titoli.

La SV. però nel lasciare ad altre mani il reggimento della provincia, può ben vantarsi d'aver saputo tutelare la vita e le sostanze dei cittadini, porre nel dovuto rispetto le leggi e i pubblici funzionari. La sua coscienza poi, lontana dal rimorso d'avere atteso a malnato spirito di parte, e di aver lesa la santità dello Statuto, il quale, a dir vero, trovò il pieno svolgimento sotto l'amministrazione della SV., saprà invece affermarle aversi acquistati nuovi titoli alla comune benemerenza.

Accompagnato dall'unanime riconoscenza dei popoli di questa provincia, i quali disperano di poter rinvenire un magistrato, che non superandola, la pareggiasse, la SV. può ben gustare i soavi frutti della vita del cittadino, di quel vivere, che abbandonato un istante, nasce in cuore il desio di tornargli prontamente vicino.

Io quindi nell' augurarle ogni speciale felicità, non so dipartirmi dall' esternare alla SV. i miei più vivi ringraziamenti pel valido appoggio fattomi sperimentare nell' adempiere al mio mandato, e dall' esibirmi prontissimo al bene de' suoi pregevoli comandi.

Licata, 20 gennaio 1863

Il Sindaco
G. Gigante.

VIII.

Al signor prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Col suo riverito foglio del 16 corr., ella mi fa conoscere che il governo del re ha creduto dispensarlo dalla carica di prefetto di questa provincia.

Questa notizia mi è stata di sommo dispiacere, perchè apprezzando le ottime di lei qualità, mi sembra che il governo venga a privarsi di un funzionario intelligente ed energico, e tutto intento a dare alla provincia un buono assetto amministrativo, e la sicurezza di cui ha tanto bisogno.

Nell' esprimerle i miei, credo anche farmi interpetre dei sentimenti di questi cittadini.

Mi creda coi sensi di rispetto

Favara, 18 gennaio 1863

Il Sindaco
G. Cibella.

IX.

Al cav. Enrico Falconcini già prefetto in Girgenti.

Eccellenza,

Rispettoso come sono stato alla di lei persona, e come prefetto e come privato adorno delle virtù scientifiche che l'Italia ammira, mi mettono nel dovere di esternarle la mia riconoscenza, come privato per essermi stato troppo cortese, e come sindaco per avermi contentato in affari concernenti il bene del comune, come spero le sarà grata la provincia per le disposizioni date onde restituire alla stessa la tranquillità e l'ordine pubblico quasi dell'intutto perduti.

Mi è dispiacevole la di lei partenza, ma sarò sempre memore del di lei sapere nell'amministrazione e delle virtù cittadine che l'adornano, e le sarò grato se sarà compiacente accettare le mie offerte in servirla e gli attestati di rispettosa devozione e rispetto col quale mi creda sempre

Grotte, 18 gennaio 1863

Il Sindaco
Raimondo Gueli.

X.

Al cav. Enrico Falconcini.

Eccellenza,

Io non ebbi la fortuna di avvicinarla personalmente in quel tempo che ella reggeva questa provincia, ma ciò non pertanto e da sindaco e da privato cittadino, ponderando gli atti di sua amministrazione in quelle difficilissime congiunture, mi vantai di essere uno dei più caldi di lei ammiratori. E la pubblica sicurezza restituita quasi per incanto, e la efficacissima spinta che mise in regolar movimento la ruota amministrativa parlan chiaro e mi danno ragione.

E pure, nel meglio, e mentre era già il caso di sperare il pieno miglioramento della provincia, ella sen torna alla vita privata; i buoni cittadini però le han fatto giustizia; e la ottima riputazione che lascia in patrimonio a tutti quanti ebber la sorte di conoscer il di lei nome sono una convenevole ricompensa che supera l' ingiustizia sofferta.

Certo come dev' essere, chè non ombra di adulazione può offuscar l' animo mio, sarà gentile gradire i sensi del mio più distinto riguardo.

S. Angiolo Muxaro, 22 Gennaro 1863.

Il Sindaco

Salvatore Vandisi.

XI.

Al signore ex-prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Con lettera datata del 16 volgente mese ella mi fa consapevole che il governo del re prematuramente l'ha esonerata dalla carica di prefetto nella nostra provincia; tale annunzio ha toccato i cuori e le menti di vivo risentimento di tutti coloro che abbiamo ravvisato nell'alto soggetto tutte le condizioni che lo rendevano caro a tutti gli abitanti della provincia, avvegnachè la di lei delicata onestà ed alta saggezza, seppero degnamente condurre a felice termine la cosa pubblica.

Io appieno compreso di tali sentimenti non posso far di meno tributarle il mio sincero e verace affetto.

Alessandria, li 20 del 1863.

Il Sindaco
Gomarelli.

XII.

Al sig. cav. Enrico Falconcini Girgenti.

Il sottoscritto ha reso di ragione pubblica il manifesto dalla SV. trasmesso colla pregiata nota del 16 andante, colla quale cede la firma al consigliere delegato,

per essere stata dispensata dal governo del re dalla carica di prefetto di questa provincia.

Facendosi il detto scrivente interprete dei sentimenti di questa popolazione, può assicurarla senza tema di errare, che essa conserverà imperitura memoria di lei, per avere in momenti difficili salvato la intiera provincia, purgandola dai tristi, che avevano manomessa la proprietà dei cittadini con delitti di sangue. Se poi misure di severità si usarono, i benefici effetti che ne risultarono, giustificano la necessità dell'operato della SV., i cittadini ritornarono a miglior vita, il discapito amministrativo venne tolto dalla sua origine. Lo scrivente in fine, che ha avuto l'onore di essere a lei vicino, ha avuto l'occasione di ammirare i suoi meriti e di saperli bene apprezzare.

La prego intanto a gradire i sentimenti della di lui stima.

Sciacca, 19 gennaio 1863

Il R. Delegato straordinario
Gaspare Alfisi.

XIII.

Al sig. cav. Enrico Falconcini.

Nel riscontrare al di lei foglio di questa mane, col quale mi notifica aver ceduta la firma di prefetto della provincia all'avv. delegato consigliere Taccari, mi è sommamente spiacevole che l'enunciato di lei richiamo privi

questa provincia di Girgenti di un ottimo amministratore, a cui la deferenza e l'affetto cittadino era pegno della considerazione acquistata.

I sensi della mia distinta stima non verranno mai meno a persona le cui doti ebbi il bene di apprezzare.

Girgenti, 16 gennaio 1863

Il maggior generale
Corte.

XIV.

Al sig. cav. Enrico Falconcini ex-prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

La ringrazio del proclama di congedo che ella si è degnata inviarmi.

Io non posso tacere il sommo dispiacere che ho dovuto sentire all'annunzio del di lei richiamo, e per giusto tributo alla gratitudine e giustizia che ha mostrato nel breve periodo dell'amministrazione di questa provincia, mi credo nel dovere di contestarli da canto mio e da parte di questo clero i sensi della più sentita riconoscenza, protestandomi di serbare intera la di lei memoria.

Girgenti, 18 gennaio 1863.

Il Vicario capitolare
Gaspero Gibilaro.

XV.

Al sig. cav. Enrico Falconcini.

Stimat. sig. cavaliere,

Poco lieto principio ha avuto l'anno 1863 per me, da che mi priva del di lei valido appoggio, e sospende tra noi i rapporti officiali d'impiego. Confido che la sua mente, premunita di non comune prudenza e di virtù moderatrice, avrà considerato la dispensa dalla carica di prefetto, come ordinaria vicenda politica, e non le abbia prodotto alcuna perturbazione d'animo. Tenga pur fermo che la stima, comunque io mi sia ben poca cosa, che faceva della di lei persona come prefetto, la seguiterà dovunque, e non sarò ultimo a renderle la giustizia che merita come abile e fermo amministratore.

Mi conservi, la prego, la sua benevolenza, che apprezzo assai, e mi creda con invariabile proposito di lei

Sciacca, 20 gennaio 1863

Devot. servitore ed amico
G. Manganaro
Sottoprefetto di Sciacca.

XVI. -

Al cav. Enrico Falconcini Girgenti.

Spettabilissimo signore,

Sento tutto il dovere di esternarle il mio dispiacere per la di lei dimissione, e tutti i buoni cittadini, ne son certo, sentono ugual rammarico. Ella trovò la provincia nell'anarchia, e con tutta moderazione rimise l'ordine.

Quanto ella dice nel suo addio, che ho letto, non è che una verità incontrastabile in tutto e per tutto.

Nella nostra provincia non vi è raggio di sol che non tramonti. Voglia Dio che non saremo a desiderarla, onde non godere i tristi nello avvenire, come gioivano pria della di lei venuta.

La prego accettare tai sentimenti cordiali per lo attaccamento che sento per lei meritamente. Dovunque ella sarà, si ricordi di avere qui un suo amico che si offre a qualunque suo comando: gradisca rispettabile sig. cavaliere, i miei cordiali rispetti e mi creda

Licata, 21 gennaio 1863

Suo umilissimo servitore

Giuseppe Sapio, *Consig. provinciale.*

XVII.

Notizie relative alla provincia di Girgenti (1).

Industrie e rendite.

Industria cotonifera nella provincia di Girgenti. – Estensione coltivata a cotone ettari 600, circa. – Produzione in cotone chilogrammi 200 circa l' anno.

Rendita fondiaria – fondi rustici	L.	6,000,000
Rendita di fabbricati	»	1,600,000
Rendita delle miniere di zolfo (netta)	»	600,000.

Popolazione.

Popolazione della provincia, comprese le isole di Lampedusa e Linosa, giusta il censimento del 1862 – abitanti 263,171.

Popolazione agricola, e propriamente contadini atti al lavoro 58,000.

Popolazione mineraria – addetti alle miniere di zolfo 12,000.

(1) Debbo queste notizie alla gentilezza del sig. Giuseppe Belli di Girgenti, uomo peritissimo negli studi economico-statistici, e che sarebbe ottima cosa vedere utilizzato dal governo per fornire al paese lumi sul vero stato materiale della Sicilia. Egli è ora impiegato come controllore nella direzione dei Diritti riuniti di Girgenti.

Guardia Nazionale.

Battaglioni	N.°	29
Compagnie	»	149
Militi	»	18,957.

Strade.

Strade a ruota in tutta la provincia, chilom. 180 circa.

Mano d'opera agricola.

Un uomo si paga a lire 1, 70 sino a lire 3 al giorno a seconda i lavori agricoli. – Un ragazzo od una donna da cent. 50 a lire 1.

Mano d'opera mineraria.

Un picconiere da lire 3 a lire 6 al giorno in proporzione della ganga scavata. – Un ragazzo per trasportare a spalla il minerale guadagna da lire 1 a lire 2 al giorno. – Le donne non lavorano affatto nelle miniere.

Fabbriche.

Fabbriche industriali non ne esistono in provincia, se si eccettui qualche fabbrica di salnitro e di tabacco.

Estensione e divisione del territorio.

Estensione totale della provincia ettari	279,400.
Numero de' comuni	40
» delle borgate	4
» de' circondarj	3.

Corporazioni religiose.

Numero degl' individui componenti le case:

Maschili,	Professi	472	Femminili,	Professi	601
»	Novizi	32	»	Novizi	39
»	Laici	142	»	Conversi	211.

Ammontare approssimativo dei beni e delle rendite che godono le dette corporazioni, lire 578,861. 62.

Pesi di cui son gravati i detti beni lire 239,653. 66.

Valore approssimativo dei fabbricati nei quali hanno sede le dette corporazioni, lire 3,628,075. 00.

XVIII.

Stato degl' istituti di beneficenza, ed opere pie laicali, dipendenti dalla giurisdizione del consiglio generale degli ospizi della provincia di Girgenti, giusta il bilancio approvato dal governo.

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D' ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA Lire Cent	OSSERVAZIONI
Girgenti	Girgenti	1	Confr. del Monte.	Spese generali di culto, maritaggio e opere di beneficenza.	2553. 06	
		2	Ospedale.	Mantenimento ai poveri ammalati, mendicanti, e maritaggio.	23874. 95	
		3	Confr. del SS. Sacramento.	Spese generali di culto, e messe.	2080. 29	
		4	— del SS. Crocifisso.	Id.	908. 60	
		5	— di M.SS. dell' Itria	Id.	1075. 89	
		6	— del Purgatorio.	Id.	963. 52	
		7	— di S. Girolamo.	Id.	749. 91	
		8	— di S. Caterina.	Id.	868. 06	
		9	— del SS. Rosario.	Id.	208. 48	
		10	— di Ravanasella.	Id.	813. 38	
		11	— di Portosalvo.	Id.	345. 73	
		12	— di Maria SS. degli Angeli.	Id.	332. 48	
		13	— di S. Diego.	Id.	230. 77	
		14	Congr. di S. Croce.	Id.	146. 75	
		15	Confr. di S. G. Batt.	Id.	145. 77	
		16	Congr. della Concez.	Id.	322. 53	
		17	— dei Sette Dolori.	Id.	726. 88	
		18	— di S. Calogero.	Spese generali di culto.	101. 74	
		19	— di S. Libertino.	Id.	212. 12	
		20	— di S. Giuseppe.	Id.	56. 18	
		21	— di M.SS. de' Greci.	Id.	107. 42	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Girgenti	22	Legato di Santo di Lena.	Maritaggio.	167. 30	
		23	— dei Tignoselli.	Operedi beneficenza.	345. 74	
		24	Fidecomm. del Canonicato Barba.	Spese generali di culto, messe, sussidj fissi e maritaggio.	1896. 77	
		25	— di Favara.	— di culto, messe, beneficienza ec.	716. 08	
		26	— di Lamantia.	— di culto, ed elemosina ec.	513. 57	
		27	— del Canonic. Balsamo.	— di culto, e messe.	283. 05	
		28	Pie disposizioni in S. Filippo Neri.	— di culto, messe e maritaggio ed elemosina.	163. 45	
		29	Legato del Priore Lombardi.	Id.	719. 44	
		30	Fidecomm. del Priore Drago.	Id.	159. 20	
		31	Pie disposizioni del Priore Moscato.	Id.	481. 91	
	Aragona	32	— disposizioni di Matteo Travali.	Messe e maritaggio.	419. 11	
		33	— di D. Carmelo Rotolo.	Maritaggio.	652. 16	
		34	— di Giuseppe Vitello.	Id.	57. 37	
	Campob.	35	Confr. di Gesù e M.	Spese generali di culto.	347. 22	
		36	— di S. Giuseppe.	Id.	16. 57	
		37	Legato del Bar. Sillitti.	Maritaggio e per fabbrica della chiesa di S. Giuseppe.	331. 50	
	Canicatti	38	Confr. di S. Biagio.	Spese gen. di culto.	255. 72	
		39	— di Gesù, M. Giuseppe.	Id.	101. 19	
		40	— del SS. Salvatore.	Id.	126. 07	
		41	— del Purgatorio.	Id.	7. 01	
		42	— di S. Sebatiano.	Id.	790. 43	
		43	— degli Agonizzanti.	Id.	101. 83	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Cattolica	44	Orfanotrofio.	Id. messe ed elemosine.	1276. 32	
		45	Confr. del Purgatorio.	Id.	351. 47	
		46	— del SS Rosario.	Spese gen. di culto.	781. 11	
		47	— Eredità di Catalanotto.	Id.	856. 63	
	Favara	48	Comp. del SS Crocif.	Id.	531. 72	
	Grotte	49	Orfanotrofio.	Id. messe e beneficenze.	1098. 96	
		50	Monte dei Pegni.	Opere di pietà.	530. 91	
		51	Confr. del SS. Rosar.	Spese gen. di culto.	456. 66	
		52	Pie disposizioni del Duca di S. Filippo.	Id. maritaggio ed elemosine.	3002. 88	
	Licata	53	Monte di Pegno.	Opere di pietà.	327. 42	
		54	Spedale di Altopasso.	Id. e spese generali di culto.	2783. 71	
		55	Confr. di S. Andrea.	Spese gen. di culto.	280. 37	
		56	Orfanotrofio	Id. e opere di beneficenza.	2675. 31	
		57	Legato di maritaggio di Frisi e Tovana.	Maritaggio.	58. 97	
		58	Confr. di S. Angelo.	Spese gen. di culto.	521. 32	
		59	Comp. dei Bianchi.	Id.	332. 48	
		60	— della SS. Trinità.	Id.	405. 70	
		61	— di S. Girolamo.	Id.	270. 57	
		62	— del SS. Sacram.	Id.	788. 18	
		63	Chiesa della Carità.	Id.	552. 80	
		64	Ospedaletto.	Id. e Opere di pietà.	1109. 44	
		65	Confr. del SS. Salv.	Spese gen. di culto.	574. 22	
		66	Fidecomm. di Mongiovi.	Id.	741. 11	
		67	Legato di Civinesi.	Maritaggio.	178. 73	
		68	Fidecomm. di D. Natale Italia.	Id. e spese generali di culto.	644. 43	
	Montallegro	69	— di Castelli.	Id.	297. 12	
	Naro	70	Confr. del Monte, o S. Sebastiano.	Spese generali di culto.	328. 01	
		71	— del SS. Sacram.	Id.	228. 71	
		72	Comp. di S Ant. Ab.	Id.	1240. 96	
		73	— di S. Barbera.	Id.	130. 07	
		74	Confr. di S. Paolo.	Id.	41. 65	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Naro	75	Confr. di S. Erasmo.	Spese generali di culto.	177. 63	
		76	Congr. di S. Barbera.	Id.	204. —	
		77	— di .S Gio. Battista.	Id.	900. 53	
		78	Spedale di S. Rocco.	Spese generali di culto, maritaggio ed opere di pietà.	3129. 83	
		79	Comp. del SS. Crocif.	Spese gen. di culto.	623. 18	
		80	Congr. di S. Biagio.	Id.	13. 77	
		81	Comp. degli Agonizzanti.	Id.	399. 22	
		82	Legato di Corrao nel convento di San Francesco.	Maritaggio.	71. 14	
		83	— nel convento del Carmine.	Id.	43. 03	
	Palma	84	Confr. del SS. Sacr.	Id.	743. 58	
		85	Eredità di Tomazzo.	Messe e spese generali di culto.	599. 76	
		86	Confr. del SS. Rosar.	Id.	1083. —	
		87	— della Concezione.	Id.	378. 08	
		88	— della Addolorata.	Spese gen. di culto.	274. 91	
		89	— di S. Rosalia.	Id.	323. 25	
		90	Ospedale.	Id. ed opere di pietà.	256. 76	
		91	Monte de' Pegni.	Id.	339. 53	
		92	Colonna frum. di Tabone.	Opere di pietà.	119. 89	
		93	Opera del Purgatorio.	Spese gen. di culto.	2454. 25	
		94	Eredità di D. Giulio di Blasi.	Id. e sovvenzione.	915. 47	
	Racalmuto	95	Monte frument. di Pantalone.	Opere di pietà.	264. 82	
		96	Eredità di Spinolo.	Spese generali di culto e maritaggio.	562. 32	
		97	Fidecomm. Busnito.	Id.	391. 57	
		98	Congr. di S. Anna.	Spese gen. di culto.	1329. 21	
		99	Comp. degli Agonizzanti.	Id.	650. 76	
		100	Congr. del Purgator.	Id.	223. 46	
		101	— di S. M. di Gesù.	Id.	669. 78	
		102	Congr. del Monte.	Id.	599. 52	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Racalmuto	103	Legato del Canonico Franco.	Maritaggio.	727. 64	
		104	— degl' Orfani del Crocifisso.	Id.	127. 50	
		105	Eredità di Signorino.	Spese gen. di culto e messe quotidiane.	1396. 87	
	Raffadali	106	Confr. del SS. Sacr.	Spese gen. di culto.	337. 87	
	Siculiana	107	— del Carmelo.	Id.	473. 02	
		108	Legato di Siggia e Iacono.	Maritaggio.	93. 88	
		109	Conf. del SS. Rosario.	Spese generali di culto.	983. 45	
		110	— di S. Fr. d'Assisi.	Id.	110. 41	
		111	Eredità di Vecchio Marino.	Id.	446. 25	
Sciacca	Sciacca	112	Conf. del Carmelo.	Id.	420. 71	
		113	— del SS. Crocifisso.	Id.	256. 27	
		114	— di S. Giuseppe.	Id.	1408. 02	
		115	Spedale di S. Calogero	Opere di pietà.	116. 49	
		116	Conf. del SS. Sacram.	Spese generali di culto.	569. 82	
		117	— di S. Grispino.	Id.	186. 83	
		118	— di S. Leonardo.	Id.	1752. 53	
		119	— del SS. Rosario.	Id.	756. 33	
		120	Orfanotrofio.	Id. ed Opere di pietà.	4299. 94	
		121	Congr. del Purgator.	Spese generali di culto.	4188. 33	
		122	Conf. di S. Barbera.	Id.	36. 06	
		123	— di S. Michele Arc.	Id.	2168. 86	
		124	Congr. di S. Rosalia.	Id.	27. 20	
		125	Ospedale della Miser.	Id. ed Opere di pietà.	7540. 41	
		126	Eredità di Natale Amodeo.	Maritaggio e Messe.	458. 34	
		127	Fidecom. di Romeo.	Maritaggio.	654. 18	
		128	Legato di Gandesi.	Messe.	369. 88	
	Caltabellotta	129	— di Rabuino.	Maritaggio.	79. 73	
		130	— di Montalbano.	Id.	38. 25	
		131	— di Tommaso Berlingeri.	Id.	11. 47	
		132	Corporaz. di S. Grispino.	Spese generali di culto.	189. —	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA Lire Cent.	OSSERVAZIONI
Sciacca	Caltabellotta	133	Arciconfr. del SS. Sacramento.	Spese generali di culto.	154. 05	
		134	Legato di Eleonora Berlingeri.	Maritaggio.	38. 63	
		135	Monte di Pietà, e Spedale.	Opere di pietà, e spese gener. di culto.	125. 72	
		136	Fidecomm. di Sabia.	Id.	192. 27	
	S. Margh.	137	Legato di Platamone.	Maritaggio.	191. 25	
		138	Orfanotrofio.	Opere di pietà e spese gener. di culto.	902. 44	
		139	Monte de' Pegni.	Opere di pietà.	427. 12	
		140	Confr. di S. Francesco d'Assisi.	Spese generali di culto.	243. 86	
		141	Id. del SS. Sacram.	Id.	200. 90	
		142	Fidecomm. dell'Arcidiacono Lanso, e Morreale.	Messe.	2483. 70	
	Menfi	143	Ospedale.	Opere di pietà.	1333. 18	
		144	Confr. del Carmine.	Spese generali di culto.	49. 70	
		145	— del SS. Crocifisso.	Id.	144. 24	
	Sambuca	146	Pia disposizione di Baldi Centelles.	Culto, Maritaggio, Elemosine.	4549. 54	
		147	Orfanotrofio.	Opere di pietà.	589. 69	
		148	Fidecom. di Abruzzo.	Spese generali di culto e Maritaggio.	737. 20	
		149	Legato di Concetta Cacioppo.	Messe, ed Opere di pietà.	3735. 75	
		150	Fidecomm. di Lanzafame.	Messe, e spese generali di Culto.	840. 16	
		151	— di Maggio.	Id. Maritaggio e Lim.	1860. 39	
		152	— di Roccaforte.	Messe, spese generali di culto, e Opere di pietà.	1577. 53	
		153	— di Pampilona.	Spese gener. di culto, e Maritaggio.	185. 19	
		154	— di Ciaccio.	Messe ed Elemosine.	462. 59	
		155	Fidecomm. di Cacioppo e Moli.	Messe, e Spese generali di culto.	54. 99	
		156	Legato di Ambrogio.	Opere di pietà.	194. 44	
Bivona	Bivona	157	Opera dei Poveri.	Elemosine.	309. 61	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Bivona	Bivona	158	Ospedale.	Opere di pietà.	747. 38	
		159	Corporaz. dei Calzol.	Spese di culto e maritaggi.	271. 17	
		160	Eredità di Scardalla.	Messe.	367. 96	
	Alessandria	161	Legato di Perzia.	Elemosine.	107. 12	
		162	Ospedale.	Opere di pietà.	648. 97	
		163	Legato di Cusmano.	Maritaggio.	86. 06	
		164	— di Partanna.	Messe.	35. 70	
		165	Fidecom. di Bullara.	Messe e maritaggio.	196. 05	
	Burgio	166	Conf. del Purgatorio.	Spese gen. di culto.	532. 91	
		167	— di S. Lucia, e suoi Legati.	Id.	63. 51	
		168	Conf. del SS. Sacr.	Spese gen. di culto.	2019. 64	
		169	Legato di Patti, Bonafede e Marsala.	Maritaggio.	64. 19	
		170	Conf. di S. M. G. la Motta.	Spese gen. di culto.	313. 29	
		171	— del SS. Rosario.	Id.	1030. 62	
		172	Ospedale.	Opere di pietà.	417. 52	
		173	Conf. di S. Niccolò di Bari.	Spese gen. di culto.	111. 58	
		174	— di M. SS. della Pace.	Id.	120. 29	
		175	Legato di Gaspare di Rosa.	Maritaggio.	135. 02	
		176	Conf. di S. Giuseppe.	Spese gen. di culto.	264. 07	
		177	— di S. Luca.	Id.	223. 23	
		188	Legato del Rev. Quartana.	Messe, spese di culto e maritaggio.	172. 12	
	Cammarata	179	Conf. dei Bianchi.	Spese gen. di culto.	75. 50	
		180	— di S. Antonio.	Id.	74. 03	
		181	— di S. Filippo di Argirò.	Id.	70. 99	
		182	— di S. Orsola.	Id.	216. 32	
		183	— di S. Biagio.	Id.	12. 75	
		184	— dei Turchini.	Id.	43. 60	
		185	Legato di Borgese Crapa.	Maritaggio.	61. 67	
		186	Tre opere unite.	Spese di culto, opere e maritaggi.	1399. 20	
		187	Opera di Panepinto.	Messe, e Istr. Pubbl.	2462. 30	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA Lire Cent.	OSSERVAZIONI
Bivona.	Casteltermini.	188	Conf. di S. Antonio di Padova.	Spese gen. di culto.	203. 36	
		189	— di S. Giuseppe e S. Orsola.	Id.	375. 91	
		190	— del Carmelo.	Id.	469. 60	
		191	Opera del Rev. Pecora.	Messe e spese gen. di culto.	1706. 82	
	S. Giovani.	192	Legato di Traina.	Maritaggio.	35. 36	
		193	Conf. del SS. Sacr.	Spese gen. di culto.	61. 84	
		194	— del SS. Viatico.	Id.	1028. 00	
		195	Corporaz. di S Crespino e Crespinian.	Id.	365. 80	
	Ribera.	196	Conf. del SS. Sacr.	Id.	338. 94	
	S. Stefano.	197	Id.	Id.	1530. 42	
		198	Spedale e Legato di Ferrara.	Messe, opere di pietà, e maritaggio.	383. 90	
		199	Conf. di S. Francesco di Sales.	Spese gen. di culto.	229. 94	
		200	Legato di Lino, Patti, e Comparetto.	Messe.	194. 92	
		201	Eremo di Quisquina.	Spese gen. di culto.	2465. 44	
		202	Eredità di Barbera.	Id.	405. 89	
		203	Legato di Traina, amministrato dal-Eremo.	Id.	367. 43	
	Villafranca.	204	— di Virgadamo.	Maritaggio.	83. 51	
		205	— di Scarpinata.	Id.	89. 31	
		206	— di Favara.	Id.	101. 51	
		207	— dei Poveri.	Elemosina.	101. 04	
		208	Ospedale.	Opere di pietà.	542. 28	
		209	Conf. del SS. Rosario.	Spese gen. di culto.	39. 69	

Stato delle Opere di Culto, dipendenti dal potere Ecclesiastico, e cesse da questo Consiglio degli Ospizi di Girgenti all'Ordinario Diocesano, in esecuzione dei Rescritti 4 Marzo, 9 Aprile, 6 Agosto 1856 e 16 Dicembre 1857.

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Girgenti	1	Eredità del canonico Vicari.	Culto.	547. 70	
		2	Cappellania del Rev. Bragagnone.	Messe.	176. 90	
		3	— di Sala e Salazzar.	Id.	146. 92	
		4	— di detto.	Id.	229. 50	
		5	— di Raimondo Vella Pupillo.	Id.	580. 12	
		6	— di Gerlando Alletto.	Id.	286. 94	
		7	— di Meo Calogero Re.	Id.	675. 73	
		8	Cappella dei Miccichi la Dio.	Id.	344. 25	
		9	Legato del Padre Moscato in S. Giuseppe.	Id.	175. 34	
		10	Fidecomm. del canonico Trapani.	Culto.	194. 25	
		11	Eredità di Piraneo.	Id.	638. 35	
		12	— di Zambito.	Id.	106. 25	
		13	Cappell. di Sterlini.	Messe.	306. 00	
	S. Angel.	14	Legato di Geltrude Graziano.	Id.	12. 75	
		15	— dei Duchi di Terranova.	Id.	127. 50	
		16	— di Detti.	Id.	127. 50	
	Aragona	17	Legato di Pietro Farruggia.	Id.	172. 40	
		18	— di Antonino Castrogiovanni.	Id.	24. 95	
		19	— di Nicolò Costanza.	Id.	60. 24	
		20	— di D. Vincenzo Alfano.	Id.	172. 40	
		21	— del Sac. D. Salvator Passarello.	Id.	139. 40	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Aragona	22	Legato del Sac. D. Pietro Licati.	Messe.	154. 55	
		23	— del Sac. D. Antonino Castrogiovan.	Id.	73. 12	
		24	— del Sac. D. Giacinto Garufo.	Id.	188. 91	
		25	— del Sac. D. Luigi Garufo.	Id.	76. 50	
		26	— di Antonino Alfano.	Id.	226. 95	
		27	Legato del Rev. D. Raimondo Caltagirone.	Id.	300. 28	
		28	— di D. Paolo Alfano.	Id.	170. 57	
		29	— di Antonino Rotulo.	Id.	229. 50	
		30	— di Luigi Vaselli.	Id.	142. 29	
		31	— del Rev. D. Ercole Vaselli.	Id.	246. 50	
		32	— di Giuseppe Sferlazza.	Id.	203. 25	
		33	— di Rizzato e Cinquemani.	Id.	110. 92	
		34	Legato di messe di D. Franc. Rotulo.	Id.	189. 04	
	Campobello	35	— di Francesco Gandolfo.	Id.	153. —	
		36	— del Rev. Calogero Bella.	Id.	153. —	
		37	Pie disposizioni di D. Michele Garzia.	Culto.	283. 69	
	Canicatti	38	Opera della Colonna della Cera.	Id.	118. 36	
		39	— del Circolo.	Id.	275. 84	
		40	Legato di Calog. Magri.	Id.	10. 20	
	Cattolica	41	— di M. Niccolò Sciunta.	Messe.	25. 67	
		42	Cappellania di D. Pietro Montalto.	Id.	425. —	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Cattolica	43	Cappellania del Principe di Cattolica.	Messe.	344. 25	
		44	— del Rev. Onofrio Ruberti.	Id.	181. 69	
		45	— di Vito Galliano.	Id.	234. 60	
		46	Legato di Gaetano Tuculano Schifano.	Id.	253. 09	
	Grotte	47	Purgatorio.	Culto.	589. 05	
		48	Legato dell'Arciprete Morgante.	Messe.	227. 59	
		49	— di Notar Armanno.	Id.	98. 73	
		50	— di Giovanna Gerardi.	Id.	199. 03	
		51	— di messe di Rosa Mondola Ardizzone.	Messe.	46. 15	
	Licata	52	Fidecomm. di Lanzirotta.	Culto.	26. 56	
		53	Cappellania di Francesco Lanzirotta.	Messe.	76. 50	
		54	Fidecomm. del Rev. D. Angelo Cara.	Culto.	1296. 25	
		55	— di Iacopinelli.	Id.	327. 42	
		56	— di Mortillito e Bonfissato.	Id.	106. 52	
		57	— di D. Girolamo Bugia des Tommaso Caro.	Id.	1054. 61	
		58	— di Lucrezia Marino Novara.	Id.	56. 98	
		59	— di Giov. Battista Triviglia.	Id.	365. 52	
		60	— di Suor Illuminato Colli.	Id.	22. 42	
		61	— di Orlando Strevo.	Id.	41. 86	
		62	— di Macannuco.	Id.	22. 95	
		63	Cappellania di D. Angelalo Ferla.	Messe.	274. 40	
		64	— del Rev. Saito.	Id.	27. 20	
		65	— di Casali.	Id.	116. 02	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Licata	66	Cappellania di Grugno.	Messe.	306.04	
		67	Fidecomm. del Rev. Vitali.	Culto.	160.18	
		68	Cappellania di Sciabbarrosi Sutero.	Messa.	196.76	
		69	— di detta Parziale.	Id.	279.22	
		70	— di detta D.	Id.	232.94	
		71	Fidecomm. di Peritore Occhirossi.	Id.	199.28	
		72	— di Dorsinfangh.	Culto.	442.49	
		73	— del Rev. Burgio Cavaleri.	Id.	99.45	
		74	— del Red. Del fattore.	Culto.	144.07	
		75	— di Mariano Greco.	Id.	200.32	
		76	— del Red. Ferruggia.	Id.	41.82	
		77	Cappellania di Aiabiso.	Messe.	173.99	
		78	— di Servissa.	Id.	160.65	
		79	— di D. Gio. Sartino.	Id.	153.53	
	Naro	80	— di Pasquale Vasco.	Id.	294.06	
		81	— di S. Gaetano.	Id.	385.79	
		82	— nella Chiesa di Maria SS. della Lettera.	Id.	127.50	
		83	Legato di Colag. Garofolo, e Red. Bruno.	Id.	191.27	
	Montallegro	84	Cappellania di Niccolò Castelli.	Messe.	191.59	
		85	— di Giacomo Lanriulla.	Id.	231.62	
	Palma	86	Legati amministrati dal Parroco pro tempore.	Culto.	811.75	
		87	Cappellania di Belίavia.	Messe.	145.71	
		88	Cappella della Santa Croce.	Id.	49.70	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Girgenti	Palma	89	Fidecom. del Red. Tabone.	Culto.	743. 37	
		90	Cappellania di D. Gaspare de Blasi.	Messe.	855. 44	
	Ravanusa	91	Legato di Antonino Valenza.	Culto.	71. 35	
		92	— del Red. Sillitti.	Id.	153. —	
		93	Anniversario del Rev. Miccichè.	Messe.	242. 25	
		94	Legato di Filippo Sciascia.	Id.	191. 25	
		95	— di Gandolfo Vignuzzi.	Id.	165. 75	
		96	— dell'Arc. Lentini.	Id.	433. 50	
		97	Cappellania del Rev. Aronica.	Messe.	331. 50	
	Racalm.	98	— del Rev. Carini.	Id.	127. 50	
	Raffadal.	99	Sacra Missione.	Culto.	170. —	
	Siculiana	100	Legato di Catania.	Id.	80. 75	
		101	Cappellania di M. Frano. Carnana.	Messe.	229. 50	
		102	— di M. Giacomo Cognata.	Id.	307. 74	
		103	Fidecommissar. dell'Arcip. Capizzi.	Culto.	570. 77	
		104	Cappella del SS. Sacramento.	Messe.	318. 81	
Sciacca	Sciacca	105	Legato di Blandina.	Messe.	102. —	
		106	— di De Leo.	Id.	102. —	
		107	— di Nicolosi.	Id.	430. 91	
	Caltabelotta	108	Eremo di S. Pellegr.	Culto.	185. 98	
		109	Legato del Rev. Pellegrino Tornabè.	Id.	57. 85	
		110	— del Rev. D. Pellegrino suddetto.	Id.	27. 47	
		111	— dello Stesso.	Id.	30. 96	
		112	— dello Stesso.	Id.	35. 59	
		113	Rata di Legato di detto Tornabè.	Id.	58. 67	
	S. Margh.	114	Legato di Bilello.	Id.	378. 05	
		115	— di Barbera.	Id.	283. 05	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
					Lire Cent.	
Sciacca	S.Margh.	116	Legato di D. Giuseppe Morreale.	Culto.	424. 57	
		117	— del Canonico Gugliotta.	Id.	94. 05	
		118	Eredità di Laur. Muli.	Id.	710. 09	
		119	— del Principe Cutò.	Id.	306. —	
	Montev.	120	Pie Dispos. di Maria.	Id.	390. 15	
	Sambuca	121	Opera del Rev. Viviano.	Culto.	166. 19	
		122	Legato di D. Stefano Gulotta.	Id.	102. —	
		123	— del Sac. Restivo.	Id.	30. 60	
		124	Cappellania di Calabrio.	Messe.	140. 38	
		125	— di Gagliana.	Id.	76. 50	
Bivona	Bivona	126	Eredità di Magnavite.	Culto.	89. 14	
		127	Opera del Divinissimo in S. Agata.	Id.	101. 74	
		128	— di Viscusa.	Id.	315. 05	
		129	Legato di Giorgina.	Id.	38. 25	
		130	— Simile di Fiana.	Id.	501. 35	
	Cammarata	131	Legato di Barbera.	Id.	42. 50	
		132	— di Barcellona.	Id.	153. —	
		133	Anniversar. del Rev. Rizzo.	Suffragio.	12. 75	
		134	— di Lumia.	Id.	114. 75	
		135	— di Reina.	Id.	65. 47	
	S.Stefan.	136	Capp. del SS. Rosar.	Culto.	245. 12	
		137	— di S. Anna, e Crocifisso.	Id.	242. 23	
		138	Opera dei 15 Santi Ausiliatori.	Id.	89. 19	
		139	Cappella di S. Giuseppe.	Id.	370. 62	
	Alessandria	140	Cappellania di D. Cosimo Dato.	Messe.	382. 50	
	Casteltermini	141	Eredità di Antinoro.	Culto.	620. 50	
		142	— di Mattaliano.	Id.	389. 13	
		143	Legato di Bellavia.	Id.	229. 50	
	Burgio	144	— di Adorno e Chirafiso.	Culto.	37. 40	

CIRCONDARIO	COMUNI	NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLO ISTITUTO	SCOPO DELLA ISTITUZIONE	RENDITA	OSSERVAZIONI
Bivona	Burgio	145	Legato di D. Domenico Da Michele.	Culto.	Lire Cent. 128. 28	
		146	— di Sebastiano Rodosta.	Id.	136. 64	
		147	— di Bened. Pilato.	Id.	144. 24	
		148	— del Red. D. Vito Anselmo.	Id.	191. 25	
		149	— del Rev. D. Domenico Adorno.	Id.	81. 15	
		150	— del D. Luca Bacino.	Id.	66. 91	
		151	— del Rev. Caccia-rella.	Id.	157. 65	
		152	— del M. Giacomo Milazzo.	Id.	40. 71	
		153	— del Rev. D. Pietro Turano.	Id.	212. 50	
	S. Giov.	154	Cappella di D. Giuseppe Cortigiani.	Messe.	390. 66	
		155	— di S. Rosalia.	Id.	235. 87	
		156	Cappellania del Vic. Alessi.	Id.	325. 55	
		157	— di Maria SS. del Lume.	Id.	306. —	
	Villafranca	158	Cappella di Maria SS. dell'Annunziata.	Id.	128. 28	

i notano qui in fine le seguenti opere, che stanno anche sotto la giurisdizione dell' ordinario, e che per la loro istituzione dovrebbero forse passare sotto la vigilanza del consiglio degli ospizi.

Girgenti	Girgenti	1	Monte di Pegni.	Prestami.		
		2	Opere Gioeniane.	— istruzioni e mantenim. di poveri.		
		3	Collegio di Maria.	Istruzioni.		

XIX.

Al cav. Prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Perchè ella, signor prefetto, non possa credere che i militi di mio comando non eseguano con solerzia ed attività gli ordini che ai medesimi vengono imposti per disimpegno dei loro doveri, ed onde non voglia supporsi che se qualche inconveniente avvenga in ciò lo sia solo per manco di servizio che dalla parte di essi sperimentasi, cademi in acconcio portarle a conoscimento quali sieno li obblighi alla istituzione delle sezioni dei militi a cavallo inerenti; ed a quanta specialità di servizio essi non sono negletti.

E per primo devono invigilare alla tutela dell' ordine e della tranquillità in tutto l' àmbito del circondario loro affidato, e devono altresì procurare che non avvenghino dei furti, o se questi succedono procurarne la discoverta ed arresto dei rei, e come ella vede bene cadendo la indennizzazione dei furti sopra loro responsabilità, non possono nè punto nè poco abbandonare tale branca di servizio e ad altri addirsi.

Devono essi in secondo curare lo accompagnamento delle vetture corriere e dei procacci; ed ella non ignora di quanto utile non sia un tal altro servizio, e nel quale attesa la estensione del territorio di questa, e la conti-

nuità degli arrivi e delle partenze, dieci militi sono addetti di continuo.

Incumbe altresì loro la esazione dei fondi nazionali ed il trasporto dei medesimi nella cassa di questa ricevitoria provinciale, e per ciò praticare richiedonsi otto giorni, e tutta intera la sezione. Arrogi all' anzidetto lo accompagnamento e la traduzione dei molti carcerati e condannati, che dalle varie prigioni del circondario scortansi in questo carcere centrale, e quindi da questo in Palermo, ed a tutto lo anzidetto si unisce li altri vari servigi cui sono intenti, come lo accompagnamento e la scorta degli individui che da un comune vanno in un altro, la perlustrazione delle strade pubbliche e delle campagne, il perseguimento dei tristi e dei renitenti alla leva, le continue chiamate per esecuzioni di atti di giustizia, e tutto altro cui loro malgrado sono tenuti eseguire, e vedrà ella se mai possa darsi servizio più interessante e più penoso al tempo medesimo di quello cui essi sono chiamati; ed impertanto il numero dei medesimi non è che di trentacinque; e data l' ipotesi che prescindendo da ogni altro ramo di servizio, io non volessi che solo costudire le proprietà de' cittadini e piazzare due militi per cadauno dei comuni di mia giurisdizione, non potrei certamente sopperirvi, mentre mancherebbe il numero per poterli piazzare; e se dai trentacinque vogliónsi togliere li ammalati o coloro che ne sono legalmente impediti a poter servire, di quali uomini dovrei io allora servirmi per disimpegno dei miei doveri? E pur nullameno nel mentre che essi fanno di tutto per potersi

direi quasi dividere in mille parti onde rispondere alle esigenze che da loro richiedonsi, gridasi loro addosso la croce, e parlasi empiamente di una istituzione tanto saggia, quanto giusta, e senza la quale non si sa quanti mali e quanti danni sarebbero per avvenire alla Sicilia.

Vede bene ella signor prefetto che dallo anzidetto chiaramente ne sorge la conseguenza che non malvisa esser debba la sezione dei militi, ma dovrebbe al contrario encomiarsi, mentre che nell'atto che nessuna forza è sufficiente a tutelare l'ordine e la tranquillità, essa sola tra la comune miseria, non curando pericoli e bravando timori, ha non solo fatto rispettare la sua istituzione ma ha degli utili ed immensi servigi reso allo stato ed ai cittadini. Ma se però essi finora hanno raddoppiato le loro fatiche ed i loro stenti, pur nullameno sentono che ormai riesce impossibile il potere più oltre durare in tanta triste vicenda senza che il governo non metta un riparo con leggi adatte alla bisogna, e senza l'accrescimento del loro numero.

È questo il solo e l'unico mezzo che possa del tutto restituire la calma alla travagliata Sicilia, e senza di ciò vivo sicuro che inutili saranno tutti li espedienti che potessero all'uopo dal governo mettersi in uso.

Nella certezza quindi che la SV. Ill.ma vorrà far noto al governo questi miei sentimenti, dettati dal bene della cosa pubblica e della tranquillità dei cittadini, voglio augurarmi che alla perfine mercè leggi e provvedimenti analoghi la pace e la tranquillità venga una volta per sempre restituita all'Isola che ne sente sommo bisogno.

Che se infine voglia dal governo trarsi nei lacci della giustizia tutti i delinquenti ed i rei che asilansi per le campagne e pei Comuni, allora in tal caso il governo mi sciolga dall'obbligo dell'indennizzo ed accresca di altre due lire il soldo dei militi ed assumo sopra la mia responsabilità il loro arresto, liberando in tal guisa la società dei tristi che le fanno aspra e crudele guerra.

Girgenti, 23 agosto 1862

Il Comandante

Sebastiano Bianchini.

XX.

Reclamo dei cittadini di Girgenti al Parlamento nazionale.

Onorevoli Signori,

Girgenti città antica della Sicilia, che pelle sue condizioni topografiche, commerciali e finanziarie è stata in tutte l'epoche centro e capo di amministrazione Città che pei suoi stabilimenti pubblici, pel suo vescovado, pelle sue memorie e monumenti storici, è stata culla delle lettere, delle scienze e delle arti. Situata a tre miglia dal mare è unica per grandezza e splendore in tutta la linea meridionale dell'Isola. Che da mezzo secolo è stata sempre rispettata come capo della sua provincia di 252,763 di popolazioni riunite. E con questa lunga vita ed esistenza, che ha radicati tanti interessi

materiali e morali, onde nella sua importanza ha contato come la quarta provincia di Sicilia.

Che con ogni sacrificio ed abnegazione fu tra le prime città sorelle a pronunziarsi pella gran causa del risorgimento italiano, ed ha concorso coi suoi figli, coi suoi mezzi e colle opere alla consolidazione della sicurezza pubblica della nazione e del governo. Ne fanno testimonianza le deliberazioni locali, le informazioni governative, i dispacci telegrafici ufficiali dell' attuazione della leva, e quanto altro sarebbe lungo il dire. – Girgenti, riconosciuta dal governo italiano in questa posizione naturale, collocandovi il comando militare delle armi, un centro di scuole normali femminili, e decretando un tronco di strada ferrata che la congiungerebbe alla rete principale, mentre per voto unanime del suo consiglio provinciale, con apposita deliberazione dell' autunno 1861, esprimeva il desiderio della destinazione di una corte di appello nel novello organamento giudiziario, che sarebbe la quarta corte in Sicilia, e ciò per la attuazione del principio discentratore proclamato dal governo colla legge di riforma sulle circoscrizioni territoriali dell' ordine giudiziario. Che ha chiesto un luogo di deposito nella circoscrizione militare della sua provincia per riunire più facilmente i contingenti, come è stato provveduto alle altre sorelle città dell' Isola, e fu invece posposta a Bagheria piccolo comune vicino a Palermo, ove sono stati diretti i volontari coscritti con ogni dicibile entusiasmo della popolazione e colla benedizione dei più affezionati congiunti –. Mentre sino ad oggi ha aspettato dal governo

di Vittorio Emanuele re eletto un miglioramento della sua condizione materiale e morale in che fu bistrattata al 1820, dalla caduta tirannide di abborrita ricordanza.

Quest' oggi appunto Girgenti al giungere della *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 14 febbraio 1862, coll'annessovi decreto del 9 febbraio che provvede sulla nuova circoscrizione territoriale giudiziaria delle provincie siciliane, è caduta dalla sua antica esistenza, nell'abisso delle più deplorabili calamità. Avvegnachè mentre a Palermo, Messina e Catania si conservano le corti di appello, mentre Trapani e Caltanisetta rimangono intatte nelle loro antiche circoscrizioni provinciali, Girgenti solo è dimezzata ed annientata, togliendole per intero i due circondari di Bivona e Sciacca, di che si è formato un altro tribunale circondariale con sede in Sciacca.

Questa inconsiderata distribuzione e separazione è ingiusta non solo nei rapporti morali ed interessi materiali del vecchio capo-provincia, ma in rapporto sì pure agl'interessi della maggior parte dei mandamenti del circondario di Bivona, ed è in controsenso delle deliberazioni comunali e provinciali; in controsenso del quadro delle distanze; in controsenso del fine prefisso di discentramento e ricomposizione delle circoscrizioni giudiziarie.

E di vero se in Girgenti ne risente una intera popolazione sia degli avvocati, patrocinatori, forensi, e professori liberali che compongono il fiore della popolazione pensante, sia dei commercianti speculatori, proprietari, possidenti, artigiani, bracciant, insomma tutti, perchè è morto ogni lustro, commercio, e vita morale e materiale

di che non ha d'uopo altra dimostrazione, ne soffre poi ingiustamente un altro intero circondario qual è Bivona coi suoi più importanti mandamenti, che mentre per situazione topografica, per comunicazioni più pronte si trovano più vicini a Girgenti, devono invece unirsi a Sciacca.

Il governo quindi agisce in controsenso del parlamento, essendo stato non è guari votato alla camera dei deputati il progetto della commissione di una strada nazionale che congiunge Bivona a Girgenti. Dunque non può disgiungersi il circondario di Bivona da quello di Girgenti.

In questo modo si soffocano i legittimi voti delle popolazioni, dei consigli comunali e provinciali, si cancella con un tratto di penna la esistenza civile di tanti inveterati rapporti di famiglie, di territori, di traffichi.

Infatti alla interpellanza fatta dal signor prefetto della provincia ai mandamenti del circondario di Bivona, se volevano ed aveano interesse di appartenere piuttosto alla giurisdizione del tribunale circondariale di Girgenti, o a quello che si poteva stabilire in Sciacca, risposero i consigli comunali di San Biagio con deliberazione del 9 settembre 1861, quello di Santo Stefano con deliberazione del 10 settembre detto, quello di Casteltermini con deliberazione degli 11 settembre, quello di San Giovanni e Cammarata con deliberazione comunale del 15 settembre ed altre comuni suffraganee del circondario di Bivona, che tutte a voti unanimi risposero, e dichiararono formalmente di avere interesse a rimanere aggregati al

tribunale residente in Girgenti, anzichè a quello da stabilirsi in Sciacca, sulle uniformi considerazioni di strade più praticabili, di più breve cammino per la minor distanza da Girgenti.

Lo stesso mandamento di Sciacca nella sua dimanda d'aver collocato un tribunale circondariale colla deliberazione degli 8 settembre 1861, chiede il suo circondario naturale, e qualche altro mandamento di Bivona più prossimo a Sciacca, come Ribera e Burgio, ed esclude gli altri, conoscendone la impossibilità perchè non si raggiungeva lo scopo del discentramento.

Esistono tutte queste deliberazioni pubblicate, ed affisse nei rispettivi mandamenti e negli archivi della segreteria della prefettura di Girgenti.

Una più limpida dimostrazione di questo sconcio si ravvisa col quadro delle distanze tra i comuni stessi della provincia.

Se il governo si prefisse una nuova circoscrizione per avvicinare le popolazioni, e i litiganti al centro del tribunale che si istallava, in vece ne ha obbligate la maggior parte a correre più lunga strada impraticabile, e senza ombra di attuali comunicazioni.

E mentre Cammarata dista da Girgenti miglia 31 di strada a ruote, sarà obbligata a farne invece miglia 41 per andare a Sciacca con traversata di fiumane e torrenti. Mentre Bivona dista miglia 18 da Girgenti ove giungerebbe in una corsa colla nuova strada nazionale votata dal Parlamento, sarà obbligata a farne 28 per giungere a Sciacca. Mentre Alessandria dista miglia 27 da

Girgenti, ne dovrà percorrere 28 per andarsi a Sciacca. Mentre San Biagio dista da Girgenti miglia 18 dovrà farne 30 per Sciacca. Mentre Casteltermini di strada dritta a ruote dista da Girgenti miglia 22 ne dovrà correre 38 tra balzi, dirupi e fiumi per Sciacca.

E qui è da marcarsi che il governo si servì di qualche statistica provinciale antica in cui Casteltermini era semplice comune dipendente dal mandamento Cammarata; ed oggi è un mandamento, centro di officina postale, e così vicino a Girgenti, che in tre ore di ottima strada diritta a ruota si congiunge a Girgenti o suo Molo ove ha i suoi traffichi dello sbocco degli zolfi.

Il governo da quanto pare ha avuto mira alla cifra del numero delle anime, calcolando il solo circondario di Girgenti per 152,126, e quello del tribunale di Sciacca per 100,637. Ma questo calcolo sulle popolazioni non raggiunge la giustizia distributiva. Avrebbe dovuto piuttosto far calcolo della vastità dei territori dei mandamenti che sono aggregati in Sciacca. E se si guarda per poco la stessa carta geografica dell'isola della Sicilia, si rileverà che Sciacca con questo decreto assorbe due terzi della provincia di Girgenti, e confina colle provincie di Palermo, di Caltanisetta e di Trapani dagli estremi lati.

Resta adunque il solo nome di capo-provincia a Girgenti, ed in fatto lo è Sciacca. Dov'è dunque la giustizia, la ragione e lo scopo di queste novità?

Se il governo non volle dividere o meglio spezzare il circondario Bivona, o nol potea perchè circoscritto dalla antica delimitazione dei distretti in Sicilia, questo cir-

condario Bivona dovea per giustizia mantenersi nella sua integrità aggregato a Girgenti attesa la gran maggioranza dei voti comunali, dei mandamenti che fanno parte, e che trovansi più vicini a Girgenti, anzichè a Sciacca come dichiararono colle anzidette deliberazioni di volere restare annessi al tribunale di Girgenti. Nè il voto comunale dei due mandamenti di Burgio e Ribera dovranno trascinare tutta la maggioranza del resto del circondario Bivona alla maggior distanza aggregandoli a Sciacca.

Nè si dica che restando la circoscrizione del tribunale di Sciacca col solo suo circondario, sia sparuta la cifra della popolazione, mentre collo stesso decreto del 9 febbraio trovasi istallato in Sicilia il nuovo tribunale di Mistretta coi soli quattro mandamenti del suo circondario naturale, colla sparuta popolazione totale di 45,013.

E Sciacca coi suoi cinque mandamenti cioè Sciacca, Santa Margherita, Sambuca, Menfi e Caltabellotta, oltre ai vasti loro territori e comuni dipendenti, che sarebbero Montevago e Sant'Anna, riunisce la significante popolazione di 50,379, e comporrebbe un tribunale circondariale più popoloso di Mistretta.

Dove è la riparazione e lo assettamento? Invece non si rinviene che desolazione, impoverimento, dissesto di tante popolazioni, di tante famiglie che hanno tutto il diritto di reclamare e protestare altamente.

Una deliberazione comunale oggi stesso è stata segnata, colla quale il sindaco della città di Girgenti, ed una

deputazione di accompagnamento coi documenti che assistono queste giuste doglianze verranno a chiedere riparazione a tanto torto sino a Torino da questa estrema punta dell' Italia, e muovono da domani all' altro. Ma intanto i sottoscritti cittadini in questi brevi momenti pregano efficacemente voi onorevoli deputati, affinchè con quella energia, patrio zelo, ed amore che portate all' Italia accogliate questo indirizzo di urgenza, perchè il ministero, con la più manifesta ingiustizia ed arbitrio, non curando le aspirazioni di Girgenti, e le dimande fatte, nè i voti delle deliberazioni dei consigli comunali e provinciale, invece di sistemare, con un tratto di penna ha annichilita e morta una città, vecchio capo provincia, che da secoli ha mantenuto il suo splendore e floridezza. E perchè il generale parlamento provveda a tempo alla giusta riparazione, i sottoscritti interpreti del voto generale di queste popolazioni segnano questo indirizzo, e si rivolgono a voi signori che siete deputati di tutta la nazione, degl' Italiani; e perchè sventuratamente Girgenti è stata orfana della sua rappresentanza a questo primo parlamento, non ostante i continuati impulsi al suo deputato eletto signor Picone che rinunziò al sacro mandato di questo collegio elettorale.

Girgenti, li 24 febbraio 1862

(*Seguono le firme*).

XXI.

Narrativa del come stanno Cammarata e Casteltermini, appartenenti al capo-provincia di Girgenti; oggi aggregate col nuovo organamento al circondario di Sciacca, rapporto alla distanza e comodità delle strade (1).

1.° Cammarata dista da Girgenti, pella via di accorcio miglia 28, pella via a ruote miglia 34.

2.° Casteltermini dista da Girgenti pella via di accorcio miglia 18, pella via a ruote miglia 26.

3.° Cammarata dista da Sciacca per la unica via che può dirsi feudale, mentre non ha strada consolare miglia 48.

4.° Casteltermini idem, miglia 60, via cattivissima impraticabile in tempo d'inverno pelle fiumane e torrenti che s'incontrano e che non possono assolutamente evitarsi; ma se pure venisse in mente a qualunque viandante di voler fare una strada un po' più comoda, allora da Cammarata e Casteltermini dovrà recarsi in Girgenti, e da Girgenti partire per Sciacca impegnandosi a traversare altre miglia 42 di cattiva strada con fiumi e torrenti rispettabilissimi.

La strada che da un altro lato potrebbe farsi da Casteltermini per andare in Sciacca, sarebbe quella, toc-

(1) Questa nota mi fu testualmente rimessa da un peritissimo avvocato di Girgenti.

cando Castronovo, Palazzo Adriano, Bisacquino, scendere per Caltabellota indi Sciacca, e si aumenterebbe il cammino di un altro terzo di distanza.

Ecco la distanza da Casteltermini a Sciacca. E Casteltermini è ora nel circondario giudiziario di Sciacca.

1.°	Da Casteltermini a Cammarata	miglia 12
2.°	» Cammarata a Bivona	» 16
3.°	» Bivona a Burgio	» 5
4.°	» Burgio a San Carlo	» 3
5.°	» San Carlo a Ribera	» 10
6.°	» Ribera a Sciacca	» 14
		Totale miglia 60.

È da notarsi che passato Burgio, e prima di prendere San Carlo fino a sotto Ribera, si cammina con pericolo di vita ed in continuazione in mezzo a fiumi e torrenti.

Perciò se vorrà taluno da Casteltermini recarsi in Sciacca pella via retta, con pericolo di vita, dovrà percorrere miglia 60. Se pella via di Girgenti miglia 68, cioè, miglia 26 da Casteltermini a Girgenti, e miglia 42 da Girgenti a Sciacca.

XXII.

I cittadini dei comuni di Bivona, Santo Stefano, Alessandria, Cianciana, San Biagio, Cammarata, San Giovanni e Casteltermini, che formano quasi l'intero circondario di Bivona (provincia di Girgenti) al Parlamento nazionale.

Onorevoli Signori,

La legge del 9 febbraio, emessa sotto il caduto ministero, colla quale istallavansi i novelli tribunali di circondario nelle provincie siciliane sarà per noi una sorgente di tanto grave dissesto da potersi con ogni facilità da chiunque comprendere: con essa si strappa l'intero nostro circondario di Bivona dalla giurisdizione del vicino tribunale di Girgenti per essere aggregato a quello che fu istallato in Sciacca. Il discentramento giudiziario adunque che fu attuato per facilitare l'amministrazione della giustizia con avvicinare i comuni al centro del tribunale, per noi soli fu evidentemente tradito: molti dei nostri comuni, che dovevano prima impiegare quattro a sei ore di cammino a ruote per giungere al tribunale di Girgenti, oggi dovranno invece penosamente viaggiare per quasi due giorni, semprechè dei cinque fiumi che debbono a guado valicarsi glielo permetta il Platani, che per le sue tortuosità debbe traversarsi per oltre a venti volte!

Il resto del nostro circondario (meno i due mandamenti di Burgio e Ribera) è sempre di molto più lontano da Sciacca, anzichè dal capo-provincia.

Queste e mille altre ragioni si emisero dai nostri consigli comunali presso il consiglio provinciale: diverse altre motivate deliberazioni e petizioni furono da noi tutti inviate dopo l'arrivo di quella legge fatale: qual conto di essi se ne è preso? L'equivoco incorso dal passato ministero era così grave ed evidente, che da noi tutti si credeva ben troppo facile una pronta riparazione: ma sventuratamente quella benda ci cade dagli occhi, l'illusione svanisce, e già ci troviamo alla vigilia d'incamminarci a quel lungo cammino per avere amministrata la giustizia.

Non altro adunque ci resta che fare appello alla maestà del Parlamento nazionale; ricorriamo a voi, onorevoli signori, a cui sono affidati i più vitali interessi della nostra patria risorta, perchè non indugiate a dichiarare di massima urgenza la nostra petizione: decretate prontamente la nostra sorte, e non protraetela ad un tempo avvenire indofinito, mentre è nostra ferma ed unanime volontà, che nell'alternativa tra Girgenti e Sciacca, per mille interessi materiali, per gli studi e l'educazione dei nostri figli, per la maggiore vicinanza e facilità di comunicazioni, ci è di sommo interesse, perchè restassimo aggregati alla giurisdizione dell'antico tribunale di Girgenti. – Speriamo.

(*Seguono le firme*)

XXIII.

Consiglio provinciale di Girgenti.
Sessione ordinaria 1862.

Seduta del 9 *ottobre. Verbale* N.° 1.

L'anno millcottocentosessantadue, il giorno 9 ottobre alle ore 10 ant. merid. in Girgenti, e nella sala della prefettura destinata alle sessioni del consiglio provinciale:

Si è radunato il consiglio, nelle persone dei sigg. consiglieri: Ignazio Genuardi presidente, Antonio Mendola segretario: Filippo Ziraffa, Gaetano Nocito, Giuseppe Tumello Grillo, Pietro Bellavia, Giuseppe Cafisi, Salvatore Gangitano, Giuseppe Caramazza, Gioachino Testasecca, Giuseppe Sammarco e Lumia, Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Picone, Carlo Vella, Giuseppe Serroy;

Presente il commissario del re;

Il presidente, a vista del numero legale, dichiara aperta la seduta.

Art. I. Si dà lettura del verbale della seduta del dì 8, che è ad unanimità approvato con talune modificazioni.

Art. II. Il commissario del re dà comunicazione al consiglio della ricevuta notizia sulla condonazione della pena ai renitenti alla leva, e sull'ordine che i medesimi, anzichè in carcere, si costituiscano alle caserme;

Il consiglio ne rimane inteso con gradimento.

Art. III. Il medesimo commissario del re dà pure comunicazione di una lettera del sig. colonnello comandante le truppe attive della provincia sulla istituzione delle commissioni militari (Allegato B).

Il consiglio se ne dichiara inteso con soddisfazione.

Art. IV. Togliendosi argomento da siffatta comunicazione del sig. colonnello sulla istituzione delle corti militari, vien ripigliata la discussione rimasta sospesa il giorno di ieri sulla proposta del voto intorno alle modalità dello stato di assedio.

Si dà lettura delle relative mozioni formulate dai sigg. consiglieri Picone, Nocito, Cacciatore e Cafisi. Dessi sono del tenore seguente:

Quella del sig. Picone,

« Far noto al governo:

1. « Perchè continuino anche dopo lo stato di assedio « le misure di prevenzione pe' soli sospetti di reati co- « muni, all'oggetto indispensabile di purgare la società « degli elementi tristi che la minacciano, ed al mede- « simo oggetto provocare dalle camere misure e leggi « eccezionali finchè il bisogno l' esiga ».

Quella del Sig. Nocito,

« Plaudendo all'intenzione del governo nel volere ri- « mettere la tranquillità nella provincia, far voto di mo- « derarsi il rigore per la detenzione delle armi, e di « dare agli asportatori il vantaggio di un giudizio som- « mario ».

Quella de'sigg. Cacciatore e Mendola,

« Far voto al governo:

1. « Perchè venga al più presto possibile derogata « l'ordinanza pel disarmo, pubblicata ed attuata in que- « sta provincia, ed abbia invece esecuzione il decreto « del luogotenente generale procomissario straordinario « del 2 ottobre corrente;

2. « Che per l'esatta applicazione dell'art. IV dell'ac- « cennato decreto fosse dichiarato o istituito il magistra- « to, il quale dovesse conoscere e giudicare della pos- « sibilità delle pene e loro applicazioni, per non deplo- « rare ulteriormente qualche doloroso caso;

3. « Che fosser decretate leggi e misure eccezionali, « anche di prevenzione, spedite nelle loro forme e pro- « cedimenti, per consolidare la pubblica sicurezza, la « mancanza della quale tuttora lamentasi, molto più « per i grassatori di campagna;

4. « Che allorquando lo stato di assedio cesserà, e « che sperasi non debba tant'oltre perdurare, fosse man- « tenuto nel capo-provincia un corpo di truppa conve- « niente e proporzionata ai bisogni, e opportunamente « distribuita nella provincia;

5. « Che per tutt'altro, il quale non è diretto allo « scopo immediato della pubblica sicurezza; avessero la « scrupolosa esecuzione lo statuto, e le leggi dalle quali « è lo stesso accompagnato ».

Quella del sig. Cafisi,

« Il consiglio facendosi interpetre del voto della popolazione di questa provincia:

1. « Dolente, che l'ordinato disarmo abbia colpito, nel « fatto, meglio i buoni cittadini che i tristi, e pur co-

« statando la moderazione delle autorità locali, sia la-
« sciando armata la guardia nazionale, sia temperando
« nell'applicazione i supremi rigori dell'ordinanza, espri-
« me il desiderio, che i buoni cittadini siano al più to-
« sto riabilitati al porto delle armi;

2. « Fa voto del pari, che la pena della fucilazione
« sia limitata all'esportazione illegittima delle armi, e
« che ad ogni modo intervenga un giudizio, sia pure
« con forme sommarie;

3. « Fa voto, che in Girgenti stia permanente la
« corte di assisie fino a che si smaltiscano i moltissimi
« processi pendenti;

4. « È lieto poi di poter riconoscere il savio contegno
« delle autorità provinciali per lo zelo e fermezza spie-
« gati a fine di ristabilire la tranquillità pubblica, e ad
« un tempo per la temperanza civile, di che han dato
« saggio nell'attuazione dello stato d'assedio, nutrendo
« fiducia che si pervenisse al riacquisto della sicurezza ».

Il commissario del re ha la parola:

Tocca in prima sulla formula presentata dal sig. Cafisi, cui ringraziando delle idee personali in quella enunciate, manifesta non parergli la stessa rivestita a forme di voto, ma a modo quasi di deliberazione. Altra veste più analoga gli avrebbe certo procurato miglior gradimento. Nel resto nulla da osservare in contrario, tranne un senso di superfluità in ciò che tocca il riarmo ed il giudizio sommario, parendo bastevoli per quello le assicurazioni già date, per questo la istituzione delle corti militari, giusta l'analoga comunicazione fatta dal signor colonnello.

Osserva secondamente sull'articolo primo di quella del signor Cacciatore relativo alla deroga dell'ordinanza vigente in questa provincia sul disarmo, onde eseguirsi a vece di quella del commissario straordinario del due ottobre corrente offrente maggiori garanzie, che la differenza fra le due ordinanze non sarebbe gran fatto notevole, ove si ponesse mente al fatto della moderazione, con che si è seguita in Girgenti l'applicazione; nè sarebbe poi da tanto da meritare una nota rimostrativa di confronto, ove si facesse attenzione all'anteriorità della sua pubblicazione ed attuazione in rapporto alla prima. Ora per altro, che l'istituzione delle commissioni militari ha reso simiglianti le forme delle due ordinanze, e ne ha quindi fatto quasi sparire la lamentata differenza, non sarebbe equa ragione lo insistere d'avvantaggio sulla domanda. La quale finalmente potrebbe svegliare delle suscettibilità.

Prega quindi il consiglio a ponderare il giudizio sulla convenienza della formola del signor Cacciatore.

Il consigliere sig. Cacciatore dichiara al commissario del re, che la prima parte della formola del suo voto non contiene parola, che potesse svegliare suscettibilità. Chiedesi in quella l'estensione a Girgenti dell'ordinanza di Palermo, perchè ritenuta più mite e più rassicurante nella sua enunciazione, perchè taluni casi di penalità rimissiva alle leggi comuni, e perchè fra l'altro pubblicata officialmente, per avere esecuzione in tutta Sicilia. Il sig. Cafisi non crede di molta importanza la questione assunta dal sig. Cacciatore; opina quindi non bisogne-

vole all'obietto il voto del consiglio, dovendo ritenersi come legalmente applicata alla provincia di Girgenti l'ordinanza del sig. commissario Brignone, e quindi implicitamente annullata quella del sig. colonnello Eberhardt; sia che si rifletta costui non essere che un delegato di quel commissario straordinario, sia che si riguardi alla posteriorità dell'ordinanza Brignone derogante l'anteriore del suo delegato, sia che si abbadi alla particolarità dell'essere stata quella pubblicata officialmente, per aver esecuzione in tutta Sicilia, e non soltanto in Palermo, sia in fine, che si faccia attenzione ai principj giuridici, mentrechè fra due pene per lo stesso reato debba scegliersi l'applicabilità della più mite.

Quanto poi all'osservazione fatta intorno alla forma della sua mozione, affacentesi, come notava il sig. commissario del re a un atto deliberativo piuttosto che a un voto, dimostra esser la stessa precisamente quella, che risponde al fine del progetto, che non è altro che una petizione al governo. Nè perchè il consiglio delibera di farsi voto, è a dirsi, che questo non abbia più forma di voto; l'osservazione sarebbe calzata allora soltanto, quando si fosse progettato al consiglio di deliberare attivamente, anzichè passivamente, come si è fatto.

Il sig. commissario del re, senza recedere dalla sua osservazione sulla quistione di forma, e pur dichiarandola di poco momento, nel rimanente trova accettabile la formola del sig. Cafisi.

Quanto poi al divisamento del medesimo del doversi ritenere l'ordinanza Brignone applicata legalmente in

questa provincia, e per la superiorità dell' ordinante, e per la posteriorità dell' ordine, e simili altri argomenti, fa riflettere al consiglio, che il sig. Eberhardt non solo fu plaudito del fatto dal sig. Brignone, ma ne ebbe divieto a pubblicare per Girgenti l' ordinanza di Palermo. Non reggerebbesi quindi la retensione del sig. Cafisi. Ripete poi, che non trovando egli nell' ordinanza del sig. Eberhardt una differenza di sostanza, che potesse consigliare il voto di deroga, come parimenti non essendone dolorati abusi di applicazione, gli parrebbe un insistere superfluo, o almeno di piccol conto. Se gli onorevoli consiglieri sigg Cafisi e Cacciatore trovassero differenza sostanziale fra le due rimentovate ordinanze per garanzia maggiore anche in rapporto a quelle delle istituite commissioni militari, il commissario del re non troverebbe da opporre in contrario; pregherebbe solo al caso, che la petizione fosse in modo formulata da salvare l' amor proprio, e la suscettibilità del sig. Eberhardt da non pregiudicarne la forza morale.

Finalmente sulla particolarità notata dal sig. Cacciatore in sostegno dell' ordinanza Brignone, offerente fra l' altre il vantaggio di essere rimessiva per taluni casi di penalità alle leggi comuni, fa riflettere non avverarsi quella rimessione a leggi comuni, nè poterla dedurre logicamente, senza distruggere il concetto dello stato di assedio, che appunto importa sospensioni di leggi comuni. Il sig. Cacciatore dichiara aver egli accennato alla rimessione, di che è parola, sol perchè non avendo lo stato di assedio leggi regolatrici precise, ed annunzian-

dosi intanto nell'ordinanza Brignone un'applicabilità di leggi, il dichiarante riteneva, che cotest'esse si fossino appunto riferite alle comuni.

Il signor commissario del re, dietro tale dichiarazione, non troverebbe disutile far voto al governo perchè fossero definite le leggi e le funzioni.

Il sig. Mendola non vede ragione, onde possano destarsi delle suscettibilità per un voto, che in qualunque modo valesse a temperare il rigore della misura comminata dall'ordinanza Eberhardt.

Il sig. Nocito è nello stesso pensiero del signor Mendola. Il sig. Picone condivide le idee del sig. commissario del re, che non sia cioè sostanziale la differenza delle due ordinanze stante la comunicazione della lettera del sig. Eberhardt sulla istituzione delle corti militari, con che si è vantaggiato quanto mancava nella costui ordinanza.

Il sig. Presidente accenna talune idee, mercecchè armonizzando le diverse formole presentate e discusse, vorrebbe compendiarle in una sola, e questa sottopone alla votazione.

Il sig. Cacciatore vi si oppone; vuole si votino parzialmente.

Il signor Cafisi sta, che si debba in prima esaminare il modo della votazione, sta, che debbano in prima discutersi singolarmente le diverse formole. E in questa occasione torna sul fondo delle sue ideo, pigliando argomento dalla dichiarazione del signor commissario del re intorno all'ordinanza Brignone non applicata a Girgenti

per espressa inibizione di costui. – Rammenta aver egli notata di poca importanza la quistione delle due ordinanze in considerazione di un insieme di validi motivi, che la posavano come definita, che facevano ritenere come legalmente estesa a Girgenti quella del signor Brignone –. Ma poichè la dichiarazione del signor commissario del re ha tolto via quella ritenzione, quella stessa quistione non potrebbe non ripigliare la sua caratteristica importanza.

Per lui la quistione è vitale, la differenza è di sostanza.

Per l' ordinanza Brignone nel caso di contravvenzione è lasciato al dominio della prudenza, se il caso sia possibile della fucilazione; per l' ordinanza Eberbart le istituite commissioni nel medesimo caso devono condannare in vista del relativo verbale, non possono non applicare la fucilazione, se quella è l' unica e indeclinabile sanzione dell' ordinanza. – Pregherebbe quindi il consiglio a far voto per l' estensione a Girgenti dell' ordinanza Brignone e per l' attenuazione in pari tempo della pena, che dovrebbe colpire i soli asportatori, e mai detentori, salvo non si trattasse d' armi insidiose.

Il signor Serroy divide il pensiero del signor Cafisi per l' applicazione dell' ordinanza Brignone. Dissente dal medesimo alla esecuzione della pena a favore dei detentori, cui invecee vuole puniti come gli asportatori, ma in più mitezza.

Il signor Picone troverebbe tolta la differenza in quistione nel fatto della istituzione delle commissioni militari, alle quali non mancherebbe l' uso salutarissimo della prudenza.

Il signor Biondi fa notare, che se le dette commissioni avessero facoltà di condannare secondo i casi, sarebbe appunto quistione finita; ma ciò non essendo, e dovendo quindi condannare secondo l'ordinanza, la quistione ritorna su vitalissima e sostanziale.

Bisognerebbe per ciò far voto si aggiungesse quella umanitaria e legale parola *secondo i casi*.

Il commissario del re vien riconfermando le moderate intenzioni del signor Eberhardt sull'applicazione della sua ordinanza, vien riconfermando aver egli ricevuto inibizione per l'adozione in questa provincia di quella di Palermo. E data novella lettura al consiglio, della lettera del signor Eberhardt sulla istituzione delle commissioni militari, fa riflettere che queste corti, conseguenza dell'ordinanza Eberhardt, non potrebbero attuarsi, laddove si adottasse l'ordinanza Brignone, che ne tace. Quindi delle due una. Ambe si bilanciano ne' vantaggi sebbene all'opinante parrebbero più dignitosi e legali quelli derivanti da un giudizio.

Peraltro potrebbe sempre il consiglio pregare il governo a precisare una procedura, a graduare le pene pe' controventori.

Il sig. presidente avviserebbe a favore del pensiero del signor Commissario del re, come a dire accettarsi la comunicazione della lettera del signor Eberhardt sulla istituzione delle commissioni suddette, ed aggiungersi un voto al governo perchè la pena della fucilazione *fosse applicata secondo i casi*, e perchè fossero precisati cotesti casi. All'uopo egli proporrebbe la seguente formula.

« Far voto, perchè la pena della fucilazione sia applicata secondo i casi, pregando il governo di precisarli ». Il sig. Cafisi aderisce alla proposta del sig. presidente. Il sig. Picone vorrebbe anche aggiunti all'accettazione Eberhardt sensi di riconoscenza. Il sig. presidente invita il consiglio a deliberare, se accetti riconoscente o no la comunicazione Eberhardt sulla istituzione delle corti militari.

Il consiglio ad unanimità l' accetta.

Il presidente indi a ciò chiede, se sia d' accordo sulla aggiunzione da lui stesso proposta.

Il sig. Cacciatore vuole si votino in prima le formule parziali.

Il sig. Cafisi si uniforma al sig. Cacciatore, essendo in dubbio, che debbano pria leggersi e votarsi le parziali, fra le quali trovandosi differenza o idee comuni, starebbe bene si scegliesser queste ultime, e pel resto vedersi quali accordassero e quali no, onde passarsi prima alla votazione delle pregiudiciali.

Si dà lettura del primo articolo della formula del signor Picone, così concepita:

« Far voto al governo.

« Perchè continuino anche dopo lo stato d'assedio le « misure di prevenzione pe' soli sospetti di reati comu« ni, all'oggetto indispensabile di purgare la società dagli « elementi tristi, che la minacciano, ed al medesimo « oggetto provocare dalle camere misure e leggi eccezio« nali, finchè il bisogno lo esiga ».

Si dà lettura dell' articolo terzo della formula del signor Cacciatore così tenorizzato:

« Che fossero decretate leggi e misure eccezionali, « anche di prevenzione spedite nelle loro forme e pro- « cedimenti, per consolidare la pubblica sicurezza la « mancanza della quale lamentasi tuttavia, molto più pei « grassatori di campagna ».

Il signor Cacciatore si dichiara d' accordo col signor Picone sulla proposta formula.

Al signor Cafisi la formula del signor Picone estendendosi al di là dello stato d' assedio, parrebbe si scostasse alquanto dalla tesi dell' ordine del giorno; la troverebbe poi poco legale nella parte riflettente l' indirizzo al governo, avvegnacchè per trattarsi di leggi applicabili dopo lo stato d' assedio, non sarebbe competente, che il solo parlamento.

Il signor Picone difende la legalità della sua formula, appoggiandosi alla possibilità, che il parlamento omologherebbe, quando che fosse, il fatto del governo.

Il signor Cafisi accennando alla somma responsabilità, che al caso non urgente assumerebbe il governo, troverebbe sempre più legale e più opportuno, che il voto s' indirizzasse al parlamento.

Il commissario del re starebbe più per le idee del signor Picone, che per quelle del signor Cafisi.

Il presidente mette a' voti, se debba accettarsi la formula dell' articolo primo del signor Picone, o quella dell'articolo terzo del signor Cacciatore.

I consiglieri alzati indicherebbero l' accettazione di quella del signor Cacciatore, i seduti l' altra del signor Picone.

Gli alzati furoro sei, i seduti numero dieci, la maggioranza quindi essendo pel signor Picone, rimane accettata la formula del medesimo tenorizzata nel primo articolo sovra trascritto.

Messa quindi a' voti la proposta aggiunzione del signor presidente collo stesso modo di alzata e seduta, cioè gli alzati indicanti accettazione, i seduti respingimento, si ebbe una maggioranza di numero dodici contro quattro. Per il che rimase approvata la sovraccennata aggiunzione, cioè a dire.

« Fa voto, perchè la pena della fucilazione sia ap« plicata secondo i casi, pregando il governo a precisarli ».

Si dà lettura dell' articolo primo della formula del signor Cacciatore così concepita:

« Perchè venga al più presto possibile derogata l'or« dinanza pel disarmo, pubblicata, od attuata in questa « provincia, ed abbia invece esecuzione il decreto del « luogotenente generale procommissario straordinario « del due ottobre corrente ».

Il consiglio avendo provveduto all'obbietto nell' accettazione della comunicazione Eberhardt, non trova luogo a deliberare sull' articolo sovrascritto.

È data lettura dell' articolo secondo della formula del signore Cacciatore così espressa:

« Che per l' esatta applicazione dell'articolo quarto del« l' accennato decreto fosse dichiarato o istituito il ma« gistrato, il quale dovesse conoscere e giudicare della « passibilità delle pene e loro applicazioni, per non de« plorare ulteriormente qualche doloroso caso ».

Il consiglio avendo provveduto all'obbietto coll'accettaziono della comunicaziono Eberhardt, e coll'approvazione della formula del signor Picone, non trova luogo a deliberare.

Si legge l'articolo quarto della formula del rimentovato signor Cacciatore nel tenor seguente:

« Che allorquando lo stato d'assedio cesserà, e che « sperasi non debba tant'oltre perdurare, fosse mante- « nuto nel capo-provincia un corpo di truppa conveniente « e proporzionato ai bisogni, e opportunamente distribuita « nolla provincia ».

Il consiglio l'approva ad unanimità.

Il signor Nocito ritira la sua formula, trovandola compenetrata nelle prese deliberazioni del consiglio.

Il signor Cacciatore ritira medesimamente, e per la stessa ragione l'articolo quinto della sua.

Il consiglio ne rimane inteso. Il consigliere signor Gangitano in questo punto dichiara, ch'egli non intende quinci innanzi pigliar parte alle deliberazioni che potranno imprendersi sull'argomento.

Si dà lettura dell'articolo primo della formula del signor Cafisi così espressa:

« Dolente, che l'ordinato disarmo abbia colpito nel « fatto, meglio i buoni cittadini, che i tristi, e pur co- « stando la moderazione delle autorità locali, sia lasciando « armata la guardia nazionale, sia temperando nell'ap- « plicazione i supremi rigori dell'ordinanza esprime il « desiderio che i buoni cittadini siono al più tosto riabi- « litati al porto delle armi ».

Il commissario del re, tuttochè ritenesse la presente petizione come superflua, a vista delle operazioni in corso per la riabilitazione de' buoni al porto delle armi, pure amerebbe almeno, che a prova dell'accennate operazioni, si aggiungesse alla formula una parola che solo accennasse allo affrettamento delle stesse operazioni per parte delle autorità.

Il sig. Cafisi, contento delle assicurazioni del signor commissario del re, ne prende nota e ritira la petizione.

Si dà lettura del 2.° Articolo della formula del medesimo sig. Cafisi, così concepita:

« Fa voto del pari, che la pena della fucilazione sia « limitata all'asportazione illegittima delle armi, e che « ad ogni modo intervenga un giudizio, sia pure con « forme sommarie ».

Il consiglio non trova da deliberare sulla prima parte del voto, avendoci provveduto coll'accettazione della comunicazione Eberhardt. Approva unanimemente la seconda parte, referibile alla permanenza in questo capoprovincia della corte di assisie, coll'aggiunzione *della istituzione di una sezione d'accusa*; aggiunzione previamente consentita dal sig. Cafisi.

Si dà in fine lettura dell'art. 4.° della formula del rimentovato sig. Cafisi così concepita:

« È lieto poi di poter riconoscere il savio contegno « delle autorità provinciali per lo zelo e fermezza spic- « gati a fine di ristabilire la tranquillità pubblica, e ad « un tempo per la temperanza civile, di che han dato « saggio nell'attuazione dello stato d'assedio, nutren-

« dosi fiducia che si pervenisse al riacquisto della si-
« curezza.

Il consiglio ad unanimità l'approva.

Il sig. presidente in conseguenza delle adottate deliberazioni, raccolte le varie formule votate sull'argomento, ha creduto coordinarle nel seguente modo. Il consiglio fa voto:

1.° « Perchè la pena della fucilazione fosse appli-
« cata, *secondo i casi*, pregando il governo di preci-
« sarli;

2.° « Che in Girgenti stia permanente la corte di as-
« sisie colla istituzione di una sezione di accusa, fino
« a che si smaltiscano i moltissimi processi pendenti;

3.° « Che allorquando lo stato di assedio cesserà, e
« che sperasi non debba tant'oltre durare, fosse mante-
« nuto nel capo-provincia un corpo di truppa conveniente
« e proporzionata al bisogno, ed opportunamente distri-
« buita nella provincia;

4.° « Perchè continuino anche dopo lo stato d'assedio
« misure di prevenzione pe' soli sospetti di reati comuni,
« all'oggetto indispensabile di purgare la società degli
« elementi tristi che la minacciano, ed al medesimo og-
« getto provocare dal parlamento misure e leggi ecce-
« zionali finchè il bisogno lo esiga;

5.° « È lieto poter riconoscere il savio contegno delle
« autorità provinciali per lo zelo e fermezza spiegati
« a fine di ristabilire la tranquillità pubblica, e ad un
« tempo per la temperanza civile, di che hanno dato
« saggio nell'attuazione dello stato di assedio, nutrendo

« fiducia che si pervenga al completo riacquisto della « sicurezza pubblica ».

Il consiglio ad unanimità approva, e delega il signor presidente a redigere analogo indirizzo.

Sulla domanda del consiglio provinciale di Trapani pel consorzio alla spesa della costruzione di un ponte sul Donassita oggetto segnato al n. 7 dell'ordine del giorno per la seduta del dì 8 corrente, il sig. presidente avviserebbe se ne trattasse, quando si discuterà il progetto del bilancio presuntivo 1863.

Il consiglio delibera a coerenza.

Si mettono all'ordine del giorno per la seduta del 10 andante i seguenti oggetti, oltre quelli rimasti indeliberati nella precedente seduta.

1.° Discussione del progetto del bilancio 1863.

Essendo l'ora avanzata si è chiuso il presente verbale sottoscritto dal sig. presidente, dal consigliere anziano e dal segretario: il presidente Ignazio Genuardi, il consigliere anziano, Filippo Zirafa, il vice segretario, Giuseppe Cacciatore.

XXIV.

Abitanti della città e provincia di Girgenti.

Quando, poche settimane or sono, io giunsi fra voi, annunziai la mia ferma volontà di adoperarmi, libero da spirito di partito e di consorteria, al ristabilimento della sicurezza delle persone e delle proprietà. So di non aver

potuto ancora del tutto sciogliere la mia promessa, ma stimo aver dato prova evidente di volerlo e di poterlo fare: perciò oso con franca parola dire a voi cittadini, che il vostro concorso mi è dovuto per farmi riuscire nel completo adempimento della mia promessa.

Il governo del re ordinando lo stato d'assedio volle purgare questa ubertosa e classica terra dalla feccia dei malfattori, che con atroci e continuati delitti quasi la rendevano inospitale. Ma tale energico rimedio, atto a sanare mali estremi, non può nè deve venire lungamente e ripetutamente usato. Misura eccezionale, lo stato di assedio, se spaventa i colpevoli, profondamente affligge il magistrato amante del dominio della legge, ed a cui repugna l'idea di dover costituire sè stesso arbitro della sorte altrui, sostituendo la incerta informazione personale alla infallibile prova dei fatti.

Cittadini, non vogliate affidarvi, come fosse sostegno durevole, alla sospensione di quelle garanzie di sicurezza individuale che sono la più nobile conquista della odierna civiltà. Accendetevi di caldo amore per quella libertà che non è la frenesia d'interessati faccendieri politici, non è pomposa parola usata a legittimare turpi passioni; ma che unendo il rispetto per l'ordine pubblico alla indipendenza delle azioni individuali dà vita ad ogni nobile pensiero, tutela ogni giusto operato, soddisfa ogni generoso affetto; amate la vera libertà, la quale ha sua forma legale nello Statuto.

In paese retto costituzionalmente, se tutti hanno diritti, tutti hanno pure doveri; ne ha il governo, ne hanno

i cittadini. Il governo deve tutelare la quiete dei privati e fare eseguire la legge; il cittadino deve rispettare l'ordine pubblico e coadiuvare virilmente all'opera del di lui mantenimento. Ove da un lato solo fossero i doveri, da un lato solo sarebbero pure i diritti; ed avremmo necessariamente o il dispotismo o l'anarchia: lo che non possono volere tutti coloro i quali giurarono fede ad un tempo al trono ed al patto fondamentale del regno.

Il governo adempie all'obbligo suo, procedendo cauto ma fermo a misure di estremo rigore, valutando imparziale la condotta civile e non il nome delle persone; ma, sebbene egli abbia a lodarsi di molti onesti cittadini e di varie guardie nazionali in tutta la provincia, pure troppi sono ancora coloro che per ingeneroso timore, comunque amanti della pubblica tranquillità, persistono nell'accordare più o meno diretta protezione alle inique volontà dei malvagi, i quali paurosi si nascondono pronti a riapparire con baldanza se riusciranno ad evitare la severità eccezionale che li rende ora dimessi e fuggiaschi.

Abitanti della città e provincia di Girgenti,

allontanate dal vostro animo ogni riguardo per uomini che ne sono indegni; fidate nella solerzia del governo, e poichè con libero voto lo sanciste, dategli lealmente valido appoggio, tutelando anco da voi stessi la sicurezza delle vostre persone e delle proprietà, non con minacciose armi, ma come a popolo civile si conviene, con testimonianza fida e coraggiosa: e conoscendovi degni di libertà, sperate nell'immanchevole riattivarsi fra voi

dello Statuto; norma amministrativa alla quale sola io bramo ardentemente d'attenermi nel reggere questa nob ile provincia.

Girgenti, 1.° ottobre 1862

Il Prefetto
Cav. Enrico Falconcini.

XXV.

Proclama clandestino attribuito, da chi lo distribuiva, al generale Garibaldi.

Italiani,

Il mio programma è sempre lo stesso. Voglio per quanto da me dipende, che il plebiscito del 21 ottobre 1860, sia una verità; che il patto segnato fra popolo e re riceva piena esecuzione.

Io m'inchino alla maestà di Vittorio Emanuele re eletto dalla nazione; ma sono ostile ad un ministero che d'italiano ha solo il nome; d'un ministero il quale per compiacere alla diplomazia ordinò nel mese di maggio li arresti ed il processo di Sarnico, come oggi provoca la guerra civile nel mezzogiorno d'Italia per assicurarsi le buone grazie dell'imperator Napoleone.

Un ministero siffatto non può, non deve essere più oltre sopportato. Inganna il re, lo compromette come fece col proclama del 3 agosto; coll'ostinato municipalismo spinge al distacco le provincie meridionali, tradisce la nazione.

La livrea di padrone straniero non sarà mai titolo di stima, di onore per alcun ministero fra noi.

Quand' io sbarcai in Sicilia la generosa Isola stava sul punto di far sentire lo scoppio della sua disperazione. Le provincie napoletane, niuno lo ignora, sono contenute solo da soverchianti forze militari.

L' amore e la buona amministrazione dovevano essere i fattori dell' unità italiana. I municipali prefersero l'opposta via. Odio seminarono ed odio in larga dose raccolsero.

Insensati! vogliono, lo so, la guerra civile per aver campo di spengere nel sangue l' avvenire della libertà e offrir vittime accette sull' ara del dispotismo.

Io non consentirò per altro che si compiano gl' immani desideri. La formula del plebiscito salvi un' altra volta l' Italia. Cessi ogni preoccupazione locale di fronte al gran concetto unitario. Si unifichi il cuore e la mente delle genti italiche nel gran fine del nostro risorgimento. Il pensiero, l' azione di tutti i patriotti s' hanno da volgere esclusivamente alla impresa liberatrice di Roma. Il resto a poi.

A Roma dunque a Roma. Su prodi del 48 e 49, su gioventù ardente del 59 e 60 correte alla crociata santa. Noi vinceremo dacchè per noi sta la ragione, il diritto nazionale, la coscienza universale.

Grandi speranze suscitammo nel mondo colla nostra rivoluzione. Bisogna più e più sempre giustificarle.

Son certo che il popolo italiano non mancherà al suo dovere.

Così fosse fin da ora a noi compagno il prode esercito nostro! Italiani! Se qualche cosa io feci per la patria,

credete alle mie parole. Io sono deliberato o d'entrare a Roma vincitore o di cadere sotto le sue mura. Ma in questo caso stesso ho fede che voi vendicherete degnamente la mia morte e compirete l'opera mia.

Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele in Campidoglio.

Catania, li 24 agosto 1862.

XXVI.

Nota dei volontari di Garibaldi, dei quali fu domandata notizia al prefetto di Reggio con telegramma appena ricevuta la nuova del fatto d'Aspromonte.

Signor Rocco Ricci Gramitto.
» Pasquale Palumbo Cardella.
» Sacerdote Calogero Chiarenza.
» Gerlando Gramitto.
» Stefano Perandello.
» Giuseppe Agozzino.
» Gerlando Alfieri.
» Salvatore Noto Omodei.
» Morreale di Vincenzo.

XXVII.

Abitanti della città e provincia di Girgenti!

Sono lieto di poter dimorare in provincia tanto industre e ferace, in città così celebre fino dai più remoti tempi. La grandezza del nuovo regno italiano, che l'amor

patrio dei Siciliani molto contribuì a formare, produrrà per la Sicilia un'attività di traffici ed una floridezza maggiori di quelle che già nella prima civiltà italiana la fecero ricca e famosa; e le nostre libere istituzioni, che tutte le parti d'Italia fra loro fanno sorelle, daranno alla vostra classica terra la dignitosa fierezza e la tranquilla felicità che Roma antica non poteva donare alle sue lontane provincie. Il vostro senno politico e la vostra civile operosità, consolidando la indipendenza e la potenza della patria, vi costituiranno creatori del vostro proprio benessere.

Io vengo fra voi libero da preconcetti di partito e di consorterie, ma desideroso di adoperarmi senza predilezioni e senza ire di persone allo sviluppo del vostro commercio, al progresso della vostra agricoltura, e più specialmente alla severa tutela della pubblica sicurezza e delle private proprietà.

Mia unica norma nel reggere questa nobile provincia sarà la imparziale, solerte e fedele esecuzione della legge. Come magistrato e come cittadino ho incrollabile fede, che la lealtà del valoroso nostro re e la saggezza del parlamento debbano insieme e sole guidarci nel compiere il risorgimento della patria, che tutti noi figli d'Italia vogliamo indipendente, unita e nuovamente grande.

Rappresentando fra voi il governo ho coscienza di rappresentare il potere che gl'Italiani amano avere a scorta nella loro politica e civile amministrazione: e sono convinto di ottenere da voi quel confidente appoggio, senza il quale non si deve e non si può in libero

paese reggere la cosa pubblica. Io corrisponderò con affetto alla vostra fiducia e concordi faremo che questa provincia si abbia presto ed intieri i beni morali e materiali, che devon derivarle dall' essere divenuta l' Italia una potente nazione.

Girgenti, li 12 agosto 1862.

Il Prefetto

Cav. Enrico Falconcini.

XXVIII.

Al prefetto di Girgenti.

Ieri sera dimostrazione pacifica popolo tutto, alle grida viva Garibaldi, viva Vittorio Emanuele, abbasso Ratazzi, abbasso il ministro. Appresso fornirò dettagli.

Dispaccio Telegrafico

Canicatti primo settembre 1862.

Il Sindaco

Giuseppe Caramazza.

XXIX.

Abitanti di Canicattì.

Il governo del re d' Italia, basandosi sul libero voto dei cittadini e serbando fede allo Statuto, cammina sicuro nella propria via usando severità o dolcezza a seconda dei fatti, ma tenendosi superiore sempre ad ogni

sentimento di oppressione o di paura: onde chi ha il grave onore di reggere qualsiasi delle provincie del regno adempie al proprio dovere, quando avendo positiva conoscenza di fatti colpevoli ne impedisce con mano ferma la temibile prosecuzione, e ad un tempo affida l'esame e la punizione di ciò che avvenne al potere giudiziario. Così ho io agito con voi, cittadini, ed ho coscenza di avere rettamente adempiuto all'obbligo mio. Il procuratore del re ed il giudice furon fra voi, e sebbene per anco non abbiano condotto a termine l'istruzione della dimostrazione politica che ebbe luogo nella vostra città, pure per le prove già raccolte mi danno sicurtà che fosse abberrazione istantanea di pochi e non resultato di sentimento generalmente ostile alle severe misure per bene della patria prese testè dal governo; od io fidando con animo lieto nelle imparziali indagini dell'autorità giudiziaria, ordino la riapertura del vostro casino e la riattivazione della guardia nazionale.

Nel dare però tali disposizioni lealmente vi dichiaro che mi aspetto per l'avvenire maggior vigilanza e maggiore premura per il mantenimento dell'ordine, dalle autorità cittadine e dalla guardia nazionale; con questa speranza, avvalorata dallo zelo negli ultimi giorni dimostrato contro i masnadieri, io mi astengo da proporne lo scioglimento che per la passata imprevidenza si sarebbero per certo meritato.

Quando uno straordinario concorso di gente si aspetta in un paese, l'autorità civica deve invitare il comando della guardia nazionale a tener pronta la forza per ogni

evento; quando una folla sconsigliata disturba l' ordine, il comando della guardia nazionale deve chiamar questa a raccolta e deve anco con l' uso della forza ristabilire immediatamente l' ordine e la quiete pubblica: tali doveri io non li discuto, e son dolente di rimanere convinto che per brevi momenti fosser nella vostra città posti in oblio.

Abitanti di Canicatti, sono fra voi in grande numero i generosi cittadini, il governo apprezza il loro patriottismo e voi potete in essi riporre fiducia. Poche ore tumultuose non distruggono un lungo passato di senno politico; io ho fede che la vostra città sarà per l'avvenire sempre unanime nell' amore per la ordinata libertà, nella devozione al re.

Girgenti, li 23 settembre 1862.

Il Prefetto
Cav. Enrico Falconcini.

XXX.

Signor prefetto della provincia di Girgenti.

Disordini in Canicatti.

Ringrazio VS. Ill.ma dello invio del suo rapporto sui fatti di Canicatti.

Dopo avere presa conoscenza di tutte le carte non posso che condividere la di lei opinione, cercarsi cioè di attenuare e coprire i disordini succeduti. Ma un tal

tentativo costituisce da per sè un'emenda, e uno può tacitarsi quando il paese condannando quello che si è fatto; proclama sentimenti di lealtà e d'ordine.

Certamente non v'era premeditazione e si può menar buona la difesa quando è fatta con espressioni così favorevoli al governo. Il male non fu grande, sarà anzi benefico, se ciò impegna amministrazione e popolazione a comportarsi ordinatamente.

Applaudo al di lei manifesto, e mi è ben grato esprimerle la mia piena soddisfazione per la prudente fermezza con cui ella dirige cotesta provincia.

Palermo, 28 Settembre 1862

Il Luogotenente Generale
F. Brignone.

XXXI.

Giornale La Costituzione, *numero del* 24 *novembre* 1862.

Ci scrivono da Girgenti:

La *Gazzetta di Torino*, nel suo numero 28 ottobre narra dei fatti avvenuti a Canicatti, e la tira giù al prefetto Falconcini ed al delegato di quella città tutto mescolando a sproposito, tutto condannando senza misura. Quell'articolo sappiamo da chi fu scritto e non ci sorprende vederlo inserito in quelle colonne: lo stile solo sarebbe bastato a farlo ricusare a qualunque altro foglio il quale preferisce allo spirito di parte e di persona l'amore dell'equità.

Senza tener dietro alle aberrazioni di quel corrispondente diremo quel che sappiamo di positivo sui fatti di Canicatti.

Ad eccitazione del sig. G...... il ceto distinto *vestì tutto in massa a lutto* appena seppe il combattimento di Aspromonte. Poi essendovi una fiera, ad istigazione del detto signore e suoi amici si fece un' imponente dimostrazione, nella quale la folla tolse dal corpo di guardia della guardia nazionale il ritratto di Garibaldi, e lo portò per la città in processione con inni ed applausi e *con grida di morte al re e al ministero.* Il giorno dipoi continuò l' effervescenza popolare, ed il terzo giorno finì con un ferimento grave di due carabinieri avvenuto alla barriera di Canicatti. Allora saputa la cosa dal prefetto, arrivarono telegrammi che minacciavano severità, e la paura fece l' effetto di far tutto rientrare nell' ordine. Per parte del prefetto non si fecero arresti; quello citato dalla torinese *Gazzetta* fu ordinato dal comandante militare e durò pochi momenti. L' occupazione militare è un sogno; fu posta guarnigione in Canicatti come in altri 24 paesi della provincia per ordire una attiva perlustrazione di territorio e ristabilirvi la pubblica sicurezza.

Il prefetto fece chiudere il casino di società, perchè lì erasi organizzata la processione; sospese la guardia nazionale che si era lasciata tórre dal corpo di guardia il ritratto di Garibaldi senza dar segno di vita; mandò il procuratore del re a verificare la cosa ed istruire il processo. Questi trovò che nulla era avvenuto, e che

i signori di Canicattì avevano solamente fatto *una dimostrazione pacifica in senso del tutto garibaldino;* trovò che il Municipio aveva avuto il torto di non rafforzare, essendo fiera, il posto della guardia nazionale, e che qnesta si era mostrata impassibile in tutta la faccenda: tutto questo scrisse nel suo rapporto, nel quale non si dette più pensiero del ferimento dei carabinieri. Il prefetto accettò le conclusioni del regio procuratore, riaprì il casino e riattivò la nazionale: ma stando pure a quel rapporto, censurò questa e la giunta municipale come imprevidenti. La *Gazzetta di Torino* traveste questi fatti a modo suo, senza sapere che essi o la famosa circolare sulle imposte tanto criticata dagli amici che corrispondono seco lei furono pienamente approvati dal generale Brignone e dal sig. Di Monale; senza sapere che il consiglio provinciale fece voto di ringraziamento al prefetto pel suo modo fermo e moderato di governare; senza sapere che i delitti di sangue in due mesi sono in quella provincia scesi, i quindici giorni ultimi a 5, da 150 che furono nella quindicina di agosto; senza sapere che li arretrati per imposte passavano due mesi sono le 400,000 lire ed ora sono ridotti a zero.

Se contro questi fatti crede la *Gazzetta* che possa bastare la lettera d'elogio scritta dal general Serpi, sappia codesto giornale che quella lettera loda gli arresti fatti dopo della dimostrazione in parola; onde se potrebbe provare che la guardia nazionale di Canicattì si portò bene contro i ladri dopo la dimostrazione, non

prova certo che si portasse bene coll'impedire o reprimere questa dimostrazione che, essendo *del tutto garibaldina*, dopo Aspromonte andava o impedita o repressa.

La *Gazzetta di Torino* svillaneggia anco un degno funzionario, il delegato Molteni, ma questa parte d'insulto vi è nell'articolo per ripieno e però non ce ne stiamo ad occupare: diavolo, che anco i delegati di sicurezza debbano essere per essa indegni, solo perchè furono eletti dal Rattazzi!

XXXII.

Signor delegato di pubblica sicurezza di Racalmuto.

Sopraggiunte costà le truppe, e mentre è stato ordinato la istruzione di una procedura ordinaria per fatti deplorabili che si sono compiuti in cotesto luogo, la prefettura prescrive a VS. Illma di far procedere all'arresto di tutte le persone che promossero o presero parte principale alla sedizione, senza fare nessuna distinzione di partito o di condizione sociale.

Si confida che ella eseguirà scrupolosamente queste istruzioni, mancando alle quali verrebbe compromessa in modo ben grave la sua responsabilità, come ufficiale governativo; e si avverte che le persone arrestate dovranno esser poste a disposizione del procuratore del re, tosto giunto costà, insieme a dettagliata relazione che

enunci i fatti dei quali viene loro singolarmente dato debito coi relativi mezzi di prova.

Girgenti, li 8 settembre 1862

Il Prefetto
Falconcini.

XXXIII.

Signor delegato di pubblica sicurezza di Racalmuto.

Il sottoscritto prefetto, in richiamo del proprio officio d' oggi stesso, crede doverle rammentare che gli arresti preventivi ordinatigli dovevano esser fatti, senza accettazione di persone o di partiti, sopra tutti coloro che hanno più specialmente promossi e capitanati gli ultimi avvenimenti; che gli arrestati devono esser consegnati entro le ventiquattro ore al poter giudiziario con gli indizi di procedura in quel tempo da lei raccolti a loro carico.

Il sottoscritto prefetto le dichiara di tenerla strettamente responsabile dell' esecuzione di tale ordine, volendo che ella agisca con piena energia ma senza dimenticare la più completa imparzialità.

Ella risponderà tosto alla presente e farà sollecito rapporto delle adottate misure.

Girgenti, li 8 settembre 1862

Il Prefetto
Falconcini.

XXXIV.

Al Ministero dell' Interno.

Il paese di Racalmuto (circondario di Girgenti) è uno di quei luoghi ove malauguratamente ha regnato ben poco l'impero della legge e dell'autorità, per le gran dissensioni esistenti fra gl' individui delle due famiglie Matrona e Ferrauto, che atteggiandosi a partito politico si facevano lecito ogni azione che fosse creduta invisa al partito avverso.

Così avanti che il prefetto scrivente assumesse le redini della provincia, dovè sciogliersi il consiglio comunale, e fu inviato sul posto un commissario nella persona del consigliere Di Castania, con incarico di riordinare l'amministrazione del comune e ricostituire la guardia nazionale.

Il governo per più conti aveva dovuto ben dolersi della condotta di quella popolazione essendosi, tra le altre cose, notato come per l'opera di molti tristi niuno inscritto delle classi 40 e 41 era stato obbediente alla chiamata. Un distaccamento di truppa, che era stato posto a presidio di Racalmuto per tenervi l'ordine, dovette abbandonare il paese, quando nella seconda metà di agosto le truppe si concentrarono sotto gli ordini del generale Ricotti per operare nei dintorni di Catania.

Tra questi elementi di dissidio, e tra altri molti che per brevità si tacciono si giunse ai primi di settembre,

contemporaneamente incalzando gli avvenimenti e le operazioni di Garibaldi.

Il giorno 6 il paese cadde in preda ad un terribile disordine. I malviventi, i rei di omicidi e furti, tutti latitanti alla giustizia, i coscritti renitenti e persone di mal affare sopraggiungevano nel paese, quale orda invaditrice cui non opponeva resistenza la guardia nazionale sebbene eccitata e capitanata dal giudice di mandamento. Era saccheggiata la caserma dei carabinieri, i quali fatta resistenza dovettero ritirarsi; si appiccò il fuoco agli archivi del comune e della percettoria ed agli stemmi sabaudi; fu aggredito e saccheggiato il corpo di guardia della milizia nazionale; si saccheggiava il casino di compagnia, si aprivano le carceri ai detenuti, si aggrediva la vettura corriera, derubando i passeggieri e bruciando in piazza fra l'orda popolare i dispacci postali, e così paralizzata l'azione di ogni autorità, gli abitanti si scambiavano fra loro secondo i partiti colpi di fucile che fortunatamente non produssero lacrimevoli effetti: pel terrore che dominava tutto il paese mancarono i rapporti ufficiali, non giungendo qui che ragguagli confusi e tutti insieme nel solo dì 7. Anche la città di Girgenti si agitava tentandosi una pressione sull'autorità per inviare sul posto la guardia nazionale di Girgenti.

In questo stato di cose veramente anormale con guarnigione assai scarsa qui e con altri luoghi della provincia inquieti, il sottoscritto dispose della poca truppa della guarnigione, e nella notte del 7 settembre una colonna andò sul posto per rimetter l'ordine, arre-

stare i colpevoli e fare eseguire in ogni parte il proclama del generale Cialdini sullo stato di assedio, intimando il disarmo del paese e la sospensione della guardia nazionale che come corpo non aveva fatto buona prova di sè.

Il prefetto scriveva espressamente nel giorno successivo al delegato di P. S. locale che gli arresti dovevano esser fatti senza eccettuazione di partito o di persone sopra tutti coloro che avevano specialmente promossi e capitanati tutti gli avvenimenti, per rimettere entro alle 24 ore al potere giudiziario gli arrestati con gli elementi di prova che si fossero raccolti, e nel medesimo giorno richiedeva al procuratore del re di recarsi sul posto unitamente al giudice istruttore per le incumbenze di giustizia.

Gli arresti furono eseguiti dalla truppa nel numero di sessanta circa, e mentre il procuratore del re era partito per la istruzione del processo, il prefetto spediva sul posto anche il delegato del circondario di Girgenti all'effetto di appurare le cose e riferire sulla condotta delle autorità.

Ma non tutto era ultimato perchè molte delle persone compromesse nei disordini, costituiti in banda di circa 150 soggetti, tutti debitori di reati o renitenti alle leve, si accampavano in armi nei monti circostanti al paese quasi gettando una sfida alla truppa, che non poteva agire contro loro, preoccupata come era nell'interno ad eseguire il disarmo, custodire gli arrestati e mantenere la quiete.

Una compagnia di bersaglieri sotto gli ordini del maggior comandante il 6.° battaglione, moveva di qui nella notte dell'undici per dare la battuta ai briganti ricoverati nel monte detto Castellazzo. Difetto di preventiva intelligenza colla prefettura di Caltanisetta, sebbene richiesta, fece sì che dato l'assalto dalla colonna i briganti retrocessero e non trovata altra truppa che li attaccasse a tergo poterono rifuggirsi isolatamente nella provincia suddetta, ma cessò la loro presenza d'infestare le campagne e minacciare di nuovo Racalmuto.

Rimasta in questo luogo una compagnia di bersaglieri, che sembrò sufficiente a tenere in rispetto l'autorità del governo, ai 18 settembre fu eseguita la traduzione dei detenuti a Girgenti per disporne come di ragione; ed in fatti molti sono stati già liberati dal potere ordinario, i veri colpevoli essendosi resi latitanti, ed altri in minor numero essendo rimasti in carcere come dediti a qualunque azione criminosa.

Sebbene l'autorità giudiziaria non potesse raccogliere abbastanza prove per incriminarli, risultò da tutto l'insieme che causa dei fatti avvenuti era l'animosità fra le famiglie Matrona e Ferrauto che avevano diviso il paese. Allontanatesi quelle famiglie per timore di severe misure, la popolazione riacquistò una quiete invidiabile che rimase inalterata.

Nella continua successione di fatti straordinari e gravi, che per un mese si sono consumati nella provincia, il prefetto, richiamato insieme da tante cure, non aveva potuto volgere la sua attenzione a compilare un comples-

sivo rapporto sui fatti di Racalmuto; ma per quanto possa differirsi ancora la ultimazione della procedura ordinaria ha creduto suo debito di non dilazionarne ulteriormente la trasmissione, che viene fatta insieme al ministero dell'interno e al commissario straordinario del re in Sicilia.

Girgenti, li 8 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XXXV.

Al sig. R. Commissario straordinario nelle provincie siciliane, in Palermo.

Dopo i tanti fatti, che contristarono la provincia, tra l'agosto ed il settembre, ultimi decorsi, mano mano che arrivavano le truppe richieste con tanta ansietà ed insistenza al sig. luogotenente generale regio commissario straordinario, vennero le medesime divise in tanti distaccamenti che avevano l'azione in uno o più mandamenti.

Col mezzo del sussidio dato dalle truppe regolari ai carabinieri reali, che pochi di numero erano però riesciti a farsi tenere in rispetto, sebbene con sacrifizio di diversi uomini, si attivò un servizio di perlustrazione ben collegato in ogni mandamento che ha portato i frutti già cogniti alla SV. Illma, cioè ripristinamento della P. S., mediante le quasi assolute cessazioni dei delitti, tranquillità in ogni paese o borgata, libertà di transito, arresto

delle persone dedite a delitti ordinari o camorristi; costituzione di molti disertori o renitenti, presentazione quasi completa della seconda categoria di leva.

Lo truppe si trovano tuttora su quel primo impianto che fu così costituito:

Circondario di Girgenti.

Distaccamento bersaglieri 6.° battaglione.

Girgenti – Canicattì – Aragona – Naro – Racalmuto – Castro-Filippo.

Fanteria di linea.

Molo di Girgenti – Campobello – Ravanusa – Cattolica – Siculiana – Palma – Raffadali – Licata, con deposito del 54.° e 37.° reggimento a Girgenti.

Cavalleggieri di Alessandria.

Girgenti – Canicattì – Comitini – Casteltermini.

Circondario di Sciacca.

Fanteria di linea.

Sciacca – Sambuca – Menfi – Caltabellotta – S. Margherita.

Circondario di Bivona.

Fanteria di linea.

Bivona – Cammarata – Ribera – Casteltermini – Burgio.

Le truppe seguitano ad eseguire il loro servizio con tutto zelo e abnegazione, battono le campagne in lunghe perlustrazioni, e con buoni effetti, ed ora che la stagione va volgendo al freddo terminano li arresti dei soggetti più pericolosi che si erano dati latitanti.

Girgenti, li 2 marzo 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XXXVI.

Al comando superiore delle truppe mobilizzate nella provincia di Girgenti.

Colle ultime richieste viene ad essere esaurito il numero dei luoghi, nei quali per provvedere alla pubblica sicurezza è stata ravvisata la opportunità d'istallare presidii di truppa.

L'alacrità delle milizie che compongono il R. esercito e gli ordini speciali, che dal comando militare del circondario sono stati emessi, offrono al sottoscritto indubitato riscontro che fra pochi giorni cesserà la perpetrazione di tanti delitti di sangue che hanno contristato il territorio.

Mentre così verrà provveduto alla sicurezza delle persone e delle vie, è altronde necessario che le cure del governo sieno rivolte anche alla protezione delle industrie e dei prodotti agricoli, avendo dovuto notarsi come scarso sia il rispetto alle proprietà altrui e quasi connaturale nel basso popolo l'abitudine al furto.

Ad ottenere lo intento, e insieme promuovere la scrupolosa osservanza di tutte le consegne pare, al prefetto scrivente, opportuno che sia combinato un sistema di perlustrazioni, le quali guidate dai carabinieri reali, o dai militi a cavallo, percorrano tutto il territorio a piccole distanze regolandosi in modo di mettere in comunicazione fra loro le pattuglie che muovono dai diversi posti armati.

VS. Ill.ma cui non manca peculiare capacità potrebbe redigere analogo piano generale, nel che le potranno giovare le cognizioni di dettaglio che le saranno date dal comando territoriale e dal comandante i carabinieri reali; e poscia vorrà incaricarsi della esecuzione, impartendo i necessari ordini ai comandanti le diverse colonne.

Di siffatto progetto sarà gradito avere copia al sottoscritto per la debita sua intelligenza.

Girgenti, li 26 settembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XXXVII.

Lettera di scrocco.

Caro amico,

Poche parole e vestito di panno, o denaro o il pugnale; siamo venti padre di famiglie disperate; portateci onze venti per la sera al ore tre dietro la chiesa di S. Vito. Se non vi smovete, uno di noialtri viene di presenza col pugnale al petto.

XXXVIII.

Esposizione de' fatti relativi alla pubblica sicurezza nella provincia di Girgenti ricavata dai rapporti officiali delle autorità di circondario e di mandamento.

Circondario di Girgenti.

Mandamento di Aragona.

Il giudice e delegato rappresentano che la sicurezza pubblica è affatto compromessa; nel 28 agosto rimase ucciso per più colpi di arme da fuoco, Salvadore Tragapane contadino di anni venti, e tre omicidi venivano denunciati dal giudice di Aragona nel 10 settembre come seguìti nel comune di Comitini. Ai timori nati dopo i fatti di Racalmuto la guardia nazionale di Aragona si chiuse in città e non presta verun servizio. Dopo intimato il disarmo e sospesa la guardia nazionale è stato fucilato un individuo che fu arrestato in possesso di armi e con la carabina appartenente ad un carabiniere ucciso in addietro. Risiede in Aragona una compagnia di bersaglieri con incarico di far rispettare lo stato d'assedio.

Mandamento di Grotte.

Fu sequestrato il giovane Isidoro Selvaggio da Grotte e condotto in una grotta nel territorio di Racalmuto e vi rimase per oltre una settimana in mano di quattro malviventi.

Nel 20 agosto rimase ferito Calogero Falletta da Grotte nella propria casa per opera di Antonio Fantauzzo che si sottrasse alla giustizia. Il giudice con rapporto de' 3 settembre riferiva che il territorio era percorso da bande di malviventi, che estorgono denaro, rubano, uccidono; e denuncia tre delitti commessi in poche ore, fra cui una esplosione contro i carabinieri, e conchiude chiedendo provvedimenti energici e risoluti.

Tutto il territorio fu seriamente minacciato nel 6 settembre dopo i fatti seguìti in Racalmuto, e quegli abitanti stettero due giorni e due notti in sull'avviso temendo da un momento all'altro un assalto dalla banda che si era costituita in numero di circa 200 e a suono di corno sfidava la truppa convenuta in Racalmuto.

Comune di Comitini.

Nel 17 agosto fu pericolosamente ferito con arme da taglio Giovacchino Amari segretario del comune. Nel 17 settembre fu esploso contro una pattuglia di militi a cavallo che muovevano da Comitini. Nel 9 settembre si ebbero altri due ferimenti.

Anche nei comuni di Grotte e Comitini è stato intimato il disarmo, e affidata l'esecuzione del proclama Cialdini alla compagnia dei bersaglieri che siede in Aragona.

Mandamento di Cattolica.

Dopo la metà di agosto si avvertiva esistere in questo mandamento comitive armate, che infestavano le campagne commettendo delitti. Le forze riunite dei carabi-

nieri e militi a cavallo arrestarono nel 20 agosto, e dopo ostinata resistenza, due refrattari di leva, imputati di due omicidj, con armi ed oggetti furtivi in dosso. Nel corpo di guardia della milizia nazionale fu tagliato in varj punti il ritratto del re, però dal comandante fu subito punito il pelettone che era di guardia, e ora sono poste sotto procedura ordinaria le persone compromesse nel fatto.

Mandamento di Campobello.

Nel 17 agosto fu commesso ferimento grave in rissa a danno di Pietro Montante da Canicattì, e fino dal 26 si annunciava che bande armate impunemente commettevano aggressioni alle campagne. Ciò era confermato anche dal comandante la guardia nazionale. Nel settembre si sono commesse molte uccisioni, ed è stato perfino sequestrato un individuo per riscattarsi dietro sborso di denaro.

La popolazione era costernata per questo stato affliggente della pubblica sicurezza, e chiedeva forza. Al dì 11 avendo i militi a cavallo eseguito il fermo di due individui con armi alla mano che facevano parte di una banda armata di assassini, vennero a furia di popolo uccisi in mezzo la piazza.

Mandamento di Sicullana.

Ne' primi di settembre furono involati i fucili a due guardie addette al posto doganale. Comitive armate percorrono più sicure le campagne. Nel 10 settembre una

comitiva armata eseguiva delle estorsioni; ricercata la guardia nazionale si ricusò, non trovandosi alcuno che volesse accorrere sul posto.

Mandamento di Canicatti.

Fino dal 15 agosto si annunciava che lo spirito pubblico si commoveva in senso favorevole alla spedizione di Garibaldi; precedentemente era stato bene accolto ed ospitato un drappello di giovani che si dirigevano al campo de' volontari; si preparava la partenza di altri appartenenti a questa città. I delitti succedevano l'uno all'altro; ed il delegato di pubblica sicurezza accedendo in pattuglia con la forza, veniva ricevuto a colpi di fucile, per cui egli cadde a terra, ed un milite rimase ferito per i colpi che escivano da una casa da loro circondata.

Nella sera del primo settembre cominciò in Canicatti un tumulto procedendosi nel paese processionalmente col busto di Garibaldi preso senza difficoltà nel corpo di guardia della milizia nazionale emettendo grida sovversive e contrarie al governo insultando il delegato di pubblica sicurezza che fu costretto ad abbandonare il corpo di guardia della milizia nazionale, esponendolo così alla furia popolare. Questo stato d'anarchía durò due giorni. Si compì con una scena di sangue, essendo stati aggrediti e feriti tre carabinieri reali che tornavano a Campobello.

Nella notte del 9 una divisione di bersaglieri mosse da Girgenti per ripristinare l'ordine, disarmare il paese, sospendere la guardia nazionale, e sulle indicazioni della

autorità locale, arrestare coloro che presero parte ai tumulti.

Dopo l'entrata della truppa, fu rimesso l'ordine in Canicatti, ed il paese si mostrò sodisfatto del bel contegno de' bersaglieri. Arrestati due individui dalle pattuglie che giravano all'esterno del paese; uno di questi, comecchè trovato con armi alla mano fu fucilato.

Il procuratore del re ed il giudice istruttore hanno eseguito sul posto le prime interrogazioni.

Mandamento di Girgenti.

Sono annunciate aggressioni e delitti di sangue a Monteaperto borgata di Girgenti. Eguali delitti vengono consumati nelle strade che conducono al Molo, e sono battute dai trafficanti di zolfo. Le vie postali per Palermo e Caltanisetta erano affatto mal sicure, essendo percorse da grosse comitive in armi; il corriere vi è stato assaltato una notte in cui i militi a cavallo sostennero il fuoco contro i briganti. Pericolosa ogni uscita dalla città, facendosi aggressioni sotto le porte. Nell'interno della città costernazione grande per le continue lettere di scrocco spedite dai camorristi e ladri a tutte le persone agiate; lettere di cui non si è potuto raggiungere li autori, tutti ricusandosi a testimoniare. Molte operazioni dirette alla sorpresa di costoro, sono riescite vuote, perchè i malviventi, che si ritiene esser del paese, e organizzati in società con capi abili, sono stati avvertiti. L'incominciato arresto de' sospetti rende fiducia ed è applaudito dai buoni di ogni partito.

Mandamento di Favara.

A motivo della situazione deplorabile del paese, nel quale non si arrischiarono più a rimanere neppure le autorità, sotto il dì 16 agosto venne eseguito l'arresto di 14 individui, la massima parte de'quali è ora sotto procedura per conto del procuratore del re.

Ciò nonostante prosegue la presenza delle comitive armate provenienti forse dai territorj di Naro e di Girgenti che commettono delitti e grassazioni. Nel 17 settembre si ebbe avviso che una comitiva armata erasi condotta alla zolfara del duca di Terranuova, e intimato al Gabellotto la consegna di 400 oncie e venti abiti, disarmando i guardiani; in avanti la stessa banda con un numero di 28 vetture aveva acceduto alla zolfara Luciella e rubato lo zolfo. Fu spedita una compagnia di fanteria con militi a cavallo per guida, per assaltare la comitiva, che però si era dispersa al giungere della milizia.

Mandamento di Naro.

Moltissimi sono i delitti che si commettono nelle campagne di questo mandamento, segnatamente dopo li arresti di Favara; nè la guardia nazionale per quanto richiesta, si prestò da prima a perlustrare le campagne, ciò ricusandosi di fare ogni individuo dal semplice milite al capitano inclusive. Finalmente dopo molte premure la guardia nazionale si condusse ad un canneto ove erano malandrini nascosti ed insieme ai carabinieri lo perlustrò sebbene senza esito. Però successivamente e pel ti-

more di esser sospesa come a Racalmuto, la guardia nazionale ha fatto diverse operazioni mostrando zelo, in sussidio dei carabinieri. Lo stato delle campagne è deplorabile, perchè percorse da comitive armate di malviventi che là convengono e commettono omicidi e furti. Nel 18 settembre i carabinieri arrestavano due individui uno dei quali con armi alla mano: fu spedita sul posto una compagnia di bersaglieri, per eseguirvi il proclama del generale Cialdini e intimare il disarmo.

Comune di Castrofilippo.

Nel comune di Castrofilippo mandamento di Naro vi sono molte bande che percorrono il territorio commettendo ogni sorta di ruberie. Queste bande sono composte di persone di contermini comuni di Favara e Naro.

Mandamento di Raffadali.

Anche in questo mandamento si commettono attentati contro la S. P. essendosi nel 1.° settembre referito che era stata inviata una lettera minatoria ai paesani per estorcere somme di denaro; le ricerche dell'arma dei carabinieri e del delegato di pubblica sicurezza portarono ad effettuare l'arresto di Paolo Alessi, una delle persone attinenti alle compagnie de' malviventi che infestavano quel territorio.

Mandamento di Palma.

La guardia nazionale di Palma perlustrando coi carabinieri reali fu ricevuta a colpi di fucile, ma si riescì

ad arrestare tre individui in possesso di armi. Sul cadere di agosto si riferiva che due comitive armate forse provenienti dai limitrofi territorj di Naro e Girgenti, commettevano continuamente furti a danno degli agricoltori e di coloro che si conducevano a lavorare alle zolfare.

Mandamento di Racalmuto.

Appena partito da questo luogo un distaccamento di truppa verso metà di agosto sorsero voci di ribellione ed attacco contro i carabinieri di quella stazione. Nel 18 agosto prestandosi dalla guardia nazionale ricostituita il giuramento fu fatta una dimostrazione colle grida *abbasso V. E., abbasso la leva.* Dopo rimase ferito gravemente il sacerdote Felice Carmeci, che aveva fatto un discorso alla guardia nazionale riunita in senso liberale. Nel territorio avvenivano ai primi settembre molti delitti di sangue e di rapina. Nel giorno 6 vi si compiè una estesa reazione; malviventi entrarono in paese, attaccarono, e saccheggiarono la caserma dei carabinieri; si tenne viva la fucilata per la giornata; furono bruciati i pubblici archivi, forzate le carceri, ponendo in libertà i detenuti, arrestato e svaligiato il corriere nella pubblica piazza, incendiata la casa comunale, la ricevitoria, il corpo di guardia della milizia nazionale.

Questo stato di anarchia obbligò a spedire sul posto una colonna di fanteria per compiere il disarmo del paese, sospendere la guardia nazionale e far gli arresti di tutti coloro che presero parte ai disordini come in fatti fu eseguito, sostenendo da 50 persone, per le quali il

procuratore del re si recò sul luogo ad istruire la procedura.

Dopo l'arrivo delle truppe i malviventi si ritirarono ai monti ed in luogo detto Castellazzo, ove la truppa ne tentò l'arresto circondando quel punto; ma i briganti si erano già allontanati.

Circondario di Sciacca.

Fino dal 12 agosto il sotto-prefetto riassumendo lo stato del proprio circondario, esponeva che le condizioni di agitazione sorte dagli avvenimenti politici avevano paralizzato ogni ramo di amministrazione, che nelle campagne esistevano armati che commettevano delitti, e chiedeva l'invio di competente forza militare.

Nella sera del ventuno seguì un omicidio nella pubblica piazza di Sciacca in persona di Vincenzo Lo-Leggio, ma si potè effettuare l'arresto degli autori del medesimo. Altro omicidio per parte d'ignoti avvenne il 25 agosto a Sambuca. Nella sera del 3 settembre procedendosi all'arresto di Antonio Sclafani renitente di leva, sorse un tumulto nel quartiere de' marinai, per sottrarlo, come fecesi, alle mani della pubblica forza; dopo ebbe luogo l'arresto di un individuo ch'ebbe parte alla resistenza. Sulla notizia di fatti seguìti a Palermo, ove le truppe si dicevano perdenti, nel 14 stante nacque grave disordine a Santa Margherita, e vi dovè il sotto-prefetto di Sciacca spedir subito un distaccamento. Anche a Menfi nella notte del 5 settembre seguì un moto di reazione per rubare; furono scambiate fucilate; uno dei malviventi restò ferito, due caddero in mano della giu-

stizia. A Caltabellotta minacciavansi serii disordini nella circostanza delle elezioni comunali; vi fu spedita una forza militare per comprimere i tristi e disarmare il paese. Colla presenza della milizia furono impediti i temuti disordini che avrebbero prodotte scene di sangue, per la divisione degli animi che si mostrava in Caltabellotta, stante i partiti formatisi per le gare municipali là esistenti, e dopo i disturbi verificatisi nel prossimo paese di Santa Margherita.

Circondario di Bivona.

Esisteva una comitiva armata che nel 16 agosto commise un omicidio e più furti ne' pressi del paese.

Nel 17 di detto mese a Burgio avvenne un ferimento grave, per cagione di una rissa. Nella notte del 19 una comitiva di ladri in arme e facendo minacce a chi avesse resistito, commetteva un furto in un molino di Burgio. Nel giorno 20, cinque individui armati di pistole e carabine aggredirono più persone nel territorio di Cammarata derubandole di oggetti di denaro e viveri. Nel 21 agosto presso Burgio fu ferito con colpo di arme da fuoco Girolamo Guddemi Pità che ritornava nel suo paese. I carabinieri uniti alla guardia nazionale ebbero uno scontro presso Casteltermini, con una banda di armati; si ricambiarono fucilate, e rimase arrestato un individuo, altro fu ferito.

La sommaria relazione di quanto è accaduto nella provincia di Girgenti, dacchè il prefetto attuale ne assumeva la direzione, è desunta dai rapporti speciali mandati dalle diverse autorità, mano mano che fatti dolorosi

allarmavano la quiete de' respettivi circondari e mandamenti. A formarsi un concetto esatto della P. S. di questi luoghi è duopo avvertire alle molte altre delinquenze ordinarie; ed in vero solamente di delitti denunziati, ne furono registrati 150 nella prima metà di agosto, 82 nella successiva. Nè di molto inferiore è il numero di quelli avvenuti entro i primi quindici giorni di settembre, lavorandosi ora alla rispettiva statistica.

Da per tutto bande di ladri armati e forti in agguato: nessuna sicurezza nelle proprietà; paralizzato il commercio; ridotti gli uomini a battersi l'uno contro l'altro, ed avere il predominio quelli ne' quali maggiore è il concorso della forza fisica; carabinieri apprezzati pel loro egregio e coraggioso modo di servire, ma presi di mira dagli assassini che hanno fatte più vittime in questa nobile arma.

Lo stato di assedio occasionando compressione e terrore, produce anche diminuzione di delitti e riduce la sicurezza: per questi fini è imprescindibile la necessità di avere truppe in tutti i maggiori centri, completare i disarmi de' paesi, dare una battuta generale e contemporanea alle campagne per purgare le strade dai malviventi ed arrestare i latitanti; ma nel medesimo tempo compiere, come è stato già ordinato, l'arresto delle persone più famigerate per abitudini delittuose, togliendole per qualche tempo dal consorzio sociale.

Girgenti, 30 settembre 1862.

Il Segretario della 1.ª Divisione
Sileci.

XXXIX.

Sig. Cav. Prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Il giorno 14 del corrente, mentre gli impiegati del sig. D. Gaspare Giudice addetti ai lavori della miniera di Lucia erano intenti alle loro incumbenze, tutto ad un tratto dal sovrastante monte detto di S. Rosalia viddero avanzarsi una quantità d'individui armati, i quali fermandosi sopra quella vetta, spiccavano un individuo dal loro numero, il quale tosto avviavasi per quella zolfara, ed ivi giunto con indescrivibile baldanza facevasi minacciando a dire a quelli impiegati di portarsi immantinenti dal loro padrone signor Giudice, ed imponessergli a loro nome di far loro giungere N.° 24 abiti ed onze 400, minacciando, in caso di disubbidienza, incendio e devastazione: nè di ciò contenti, il giorno di ieri essi altra volta colà presentavansi, ed il solito individuo che sembrava capitanare a quella banda brigantesca, avvicinandosi al capo di quelli impiegati, loro diceva di avere atteso per 24 ore inutilmente gli oggetti richiesti, ma che quella era l'ultima volta che loro presentavasi, e se non venivano loro rimessi i richiesti oggetti, tutto sarebbe finito per quella zolfara e per le vite loro.

Conoscerà ella di leggeri sig. Prefetto quanto mal sicure sono le nostre campagne ed in quanto trista con-

dizione non volge la sicurezza delle nostre contrade, e prego la SV. Ill.ma, a voler disporre le opportune disposizioni perchè alcune colonne mobili sotto la scorta dei militi conoscitori degli individui e dei luoghi mettansi in perlustrazione per le campagne, ad oggetto di poter trarre agli arresti i perturbatori dell'ordine e della pubblica tranquillità con grave perturbazione degl' interessi pubblici e privati, persuaso che così praticandosi un gran bene sarà per risultare in beneficio della società intera.

Girgenti, 16 settembre 1862.

Il Comandante
Sebastiano Bianchini.

XL.

Al signor Prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Ieri sera mi fu recata una denunzia così concepita: « Signor Delegato del mandamento di Favara. Domenico Pandolfo nella qualità di amministratore del duca di Terranova e Monteleone, espone che la sera del 6 corrente una quantità d'individui con numero ventotto vetture si recò nella zolfara Luciella e con violenza disarmò le guardie, caricandosi le vetture dello zolfo che colà si trovava. Ieri sera poi verso le ore 2 di notte una ottava d' individui armati da capo a piede si presentò nella

zolfara di Lucia, ove trovasi piazzata la macchina a vapore, disarmarono la guardia intimandogli di abbandonare il posto, e recarsi dal gabellotto del duca, signor Giudice, perchè mandasse subito onze 400 e numero 20 mutande colla minaccia d'incendiare zolfi e zolfare.

Signore mi astengo dal far commenti!

Prego di riparare e tosto, protestandomi in caso diverso di tutte le terribili ed incalcolabili conseguenze.

Favara, 15 settembre 1862.

Domenico Pandolfo Amm. »

Eguale denunzia è stata presentata dal signor Don Gaspare Giudice qual gabellotto del duca di Terranova.

Io gli ne do conoscenza per il di più a praticarsi.

Pel Sindaco da Delegato impedito.

Favara, 16 settembre 1862.

L'Assessore
Vaccaro.

XLI.

Al sig. Prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Dal rapporto a lei diretto da questo delegato in data d'oggi stesso riguardante la denunzia del sig. D. Domenico Pandolfo quale amministratore del duca di Terranova, e dal sig. Gaspare Giudice qual gabellotto dello

stesso sig. Duca, ella potrà rilevare lo stato della sicurezza di questo comune, ed è mio debito farle conoscere l'indegnazione di tutti i possidenti essere giunta a tale, che son fermamente determinati a chiudere le loro miniere, perchè continuamente vessati da furti e scrocchi che dal continuo timore di vedersi bruciato il minerale estirpato; misura, che getterebbe in mezzo alla strada, senza pane, un tremila persone circa, che ricavano il loro sostentamento col lavoro delle miniere, i quali non avendo più mezzi da vivere, getterebbero questo comune in una perfetta anarchia.

Lo stesso timore è in tutti gli agricoltori, i quali privi di potersi portare liberamente nelle loro campagne per tema di perder la vita, fa sì che le campagne si trovano deserte, e nessuno intraprende lavori per preparare i terreni onde ricevere le necessarie semente; quale mancanza di lavoro, oltre che porta un dissesto agli stessi agricoltori, priva della necessaria sussistenza tanti infelici che ritraggono il loro necessario alimento da' sopraddetti lavori.

Non parlo del commercio perchè è dell'intutto distrutto, mentre se qualcheduno azzarda, sia per comprare o per vendere derrate da questa in altra comune, è sicuro di essere assalito e rubato almeno due o tre volte durante il tragitto, e dovrà dichiararsi fortunato se non vi perde la vita.

Da tutto ciò si potrà formare una chiara idea del malcontento generale, a segno che è a mia conoscenza, diversi possidenti cercare di formare un'associazione per

la reciproca garanzia de'loro averi, adottando, qualora il governo non metterà un pronto riparo a ristabilire l'interna tranquillità, delle misure per tutelarsi da loro stessi.

Ho voluto segnalare a lei tutto ciò per provvedervi.

Favara, 16 settembre 1862.

Il sindaco ff.
Vaccaro.

XLII.

Al signor cavaliere Prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Mi fo un dovere rassegnarle che jeri questo popolo ebbe un giorno di giustizia o di vendetta.

Circa le ore quindici taluni carrettieri reduci da Licata portarono la notizia che cinque individui armati nel punto detto Bannino lungo la strada rotabile rubavano colla solita ferocia chi tragittava per quella parte.

Quattro dei militi a cavallo che si trovavano in questa, avvertiti i primi dai medesimi derubati, che loro rinfacciavano la sicura attuazione di quegli eccessi, si misero tantosto a cavallo, e a briglia sciolta furono sul luogo in parola dove gli ultimi danneggiati additarono loro i cinque che si allontanavano dalla loro aggressione traversando l'ex-feudo Serradimendola per dirigersi altrove. Ma i quattro militi messi sulle loro tracce, e senza perderli d'occhio li sopraggiunsero nel punto detto

Iacono Filippo, dove quei tristi, fecero sosta, sino a che accortisi dei loro persecutori si misero in posizione e tirarono fuoco addosso a quei militi. Questi senza punto smarrirsi certi della preda si avanzarono su di loro mettendoli in fuga.

Fu allora che a pochi passi arrivarono questo Calogero Vella di Vincenzo autore di due assassini, e d'innumerevoli furti, dietro al quale questo Calogero Rotolo di Calogero, ambidue ancora armati.

Gli altri tre Giuseppe Costanza, Calogero Mangioni, Salvatore Smiraglia, inseguiti colla medesima energia riuscirono a salvarsi in mezzo agli alberi od ai diversi vigneti che occupano quelle campagne.

Entrati i due delinquenti in questo comune, come mosso da una scossa elettrica, accorse il popolo in massa presso a loro. In un momento furono zeppe le piazze e le strade circostanti d'uomini e donne d'ogni età e di ogni sesso, e da quell'onda di popolo che poteva valutarsi da tre a quattromila, oltre a quelli che occupavano le altre strade lontane alla piazza, non si udia altro che grida incessanti, fragorose ed unanimi: A morte, a morte!

A questo tempestare di popolo la guardia nazionale fu solerte a riuuirsi quasi per intiera sotto l'armi innanzi il picchetto di guardia, dove rimbombava furibondo l'eco di morte.: furono inutili gli sforzi adoperati da me, dal comandante la milizia nazionale, dagli ufficiali della stessa e da questi benemeriti reali carabinieri per impedire il loro massacro, che a furia di tutto un popolo esasperato pei sofferti danni arrecati da loro e dai tanti altri tristi

che infestano queste contrade, privandoci per fino di uscire dall'àmbito dell'abitato, pena qualche sequestro come è avvenuto in persona di questo Agostino Vella che tuttora non si sa dove sia, fu senza indugio in questa pubblica piazza e a migliaia di volontà compiuto.

Dopo che furono veramente bruciati quei due malfattori da centinaia di fucilate, la guardia nazionale ricomponendosi in file disciolse il popolo, che soddisfatto si avviava alle proprie case, rimise l'ordine e per rendere ai malvagi più terribile la dimostrazione, fatti quei due cadaveri riporre su di una carretta li accompagnava a suon di tromba e tamburi fuori l'abitato, dove furono gettati in un punto scosceso e profondo secondo loro conveniva.

La detta milizia rimase sotto le armi tutta intiera sino a notte avanzata, perlustrando le strade e vicine campagne, lasciando a quella in servizio la custodia dell'ordine, che non è stato mica turbato.

Questa mattina una pattuglia di militi nazionali a cavallo in numero di ventisette, unita a tre di questi carabinieri, si è messa a perlustrare il territorio.

Questo è quanto posso coscenziosamente, e per mio discarico significarle.

Campobello, 11 settembre 1862.

Il Sindaco
Carmelo Gerbino.

XLIII.

Al delegato centrale e ai delegati mandamentali (1).

Profittando della presenza delle truppe e delle facoltà eccezionali concesse dallo stato d'assedio, è opportuno che si ristabilisca assolutamente la pubblica sicurezza nei paesi e nelle campagne, col privare le persone facinorose e dedite alle delinquenze della libertà in cui ora si trovano di abbandonarsi all'impeto delle loro sfrenate passioni.

Il sottoscritto invita VS. Ill.ma ad appurare in ristretto numero le persone del suo mandamento, che più sieno temibili per tendenze agli omicidi e ferimenti, alle aggressioni o rapine; e di queste procedere all'arresto, facendole successivamente accompagnare con sicura scorta alle carceri di Girgenti.

Nella lettera di trasmissione, che dovrà essere diretta alla delegazione centrale di pubblica sicurezza, vorranno essere specificati i nomi e cognomi dei soggetti tradotti in arresto, con indicazione, se a carico di ciascuno esistano subietti d'imputazione criminale che sieno circondati di elementi di prova, tali da far ritenere plausibile l'esito di una procedura ordinaria.

Questa è commissione delicatissima nella quale vuolsi colpire a tempo e in modo da assicurare la società dalla

(1) Fu questa circolare trasmessa ai due sottoprefetti, al comando dei carabinieri ed a quello dei militi a cavallo.

consumazione di nuovi delitti, ma in pari tempo è d'uopo procedere con tutta cautela e riguardo, sia per non commettere atti relativamente ingiusti, sia per non dare alla misura estensione tale che abbia successivamente ad andare in spregio.

Il sottoscritto quindi si affida al suo conosciuto zelo, e alla sua prudenza, rinnovandole ordine di tenersi in concerto colle autorità militari.

Girgenti, 19 settembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XLIV.

Stato quindicinale de' reati successi nella provincia di Girgenti dal 16 luglio 1862 al 15 gennaio 1863.

Mesi	Quindicina cui si riferisce il mese	Reati di sangue	Grassazioni	Furti qualificati	Crimini diversi	Totale
Luglio	Seconda	34	2	10	29	75
Agosto	Prima	36	4	24	14	78
»	Seconda	29	8	12	10	59
Settemb.	Prima	44	6	30	20	100
»	Seconda	24	0	27	14	65
Ottobre	Prima	12	5	20	25	62
»	Seconda	0	0	5	0	5
Novemb.	Prima	8	0	27	20	55
»	Seconda	6	2	0	3	11
Dicemb.	Prima	16	7	17	13	53
»	Seconda	11	4	17	26	58
Gennaio	Prima	9	1	16	28	54
	Totale	229	39	205	202	675

XLV.

Dispaccio telegrafico al prefetto di Girgenti.

Apprezzo sue osservazioni e l'autorizzo a non pubblicare mio editto relativo al disarmo.

Palermo, 4 ottobre 1862.

Il Luogotenente Generale
F. Brignone.

XLVI.

Alle autorità di pubblica sicurezza del 1.° circondario e ai sotto-prefetti.

Colla precedente circolare del 19 settembre fu ordinato, in virtù dei conferiti poteri eccezionali, l'arresto delle persone che fossero temibili in fatto di delinquenze comuni, e così dannose per la loro presenza nella società, ed in appresso veniva destinato che li arresti di simile natura fossero eseguiti entro il 10 del corrente mese.

Esaurito questo termine il prefetto ritiene che le autorità abbiano eseguito il compito proprio, e ne ha avuto riscontro nell'arrivo di molti detenuti appartenenti alla enunciata categoria nelle carceri centrali.

All'effetto che la misura non abbia a degenerare in eccesso, il prefetto infrascritto trova opportuno di prescrivere, che quindi innanzi vengano perseguitati con tutta

l'energia e tradotti in arresto soltanto i refrattari, i disertori che sieno sempre vaganti e tutti coloro che abbiano mandato di arresto per conto di una competente autorità.

Se però le autorità di pubblica sicurezza trovino che nel rispettivo mandamento esista taluno individuo che per le sue pericolose tendenze sia meritevole di qualche coercitiva misura, potranno rassegnare lo affare al capo del circondario dal quale rilevano, con analogo rapporto, nel quale sarà dato conto degli addebiti, e proposta quella misura che eccezionalmente si ravvisi giusta nell'interesse pubblico.

Girgenti, 15 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XLVII.

Al sotto-prefetto del circondario di Bivona.

Cotesto comando di luogotenenza dei carabinieri, rendendo conto dell'arresto fatto di . . . . asserisce di domandare, di concerto con VS. ill.[ma], istruzioni circa l'esito da dare ai detti arrestati.

Ella non ignora che ai termini della circolare de' 19 settembre, li arresti dovevano colpire soltanto le persone dedite a commettere reati comuni.

Stando a rapporti ricevuti, sembra che il motivo di quegli arresti fu invece politico; ciò discostandosi dalle vedute governative, il sottoscritto invita VS. ill.[ma] a ben

esaminare la cosa, e quando non vi siano altri titoli, procedere alla liberazione degli arrestati predetti.

Sarà bene rammentare che nelle circolari medesime era detto di limitare li arresti al minor numero possibile, per evitare che la misura trasmodasse e così non corrispondesse più al bisogno. Quindi sarà opportuno che ove nel paese non sieno persone veramente temibili per reati comuni si cessi da nuovi arresti, e dall'inferire un indebito timore negli abitanti.

VS. ill.ma vorrà compiacersi rendere ostensibile la presente officiale al signor comandante la luogotenenza dei carabinieri, per agire in coerenza.

Girgenti, li 18 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XLVIII.

Signor luogotenente comandante i carabinieri reali di Girgenti.

Il prefetto scrivente invita la SV. ill.ma a recarsi personalmente in tutti i capi luoghi di mandamento, che appartengono alla luogotenenza direttamente e nelle altre sedi di luogotenenze e specialmente a Sciacca e Bivona, all'oggetto di verificare.

1.° Che in tutti i luoghi della provincia sia stata data esecuzione agli ordini per l'arresto delle persone sospette, secondo le istruzioni che ella conosce, accertandosi che

siano state colpite dalle misure le persone che ne sono veramente meritevoli; che non si transiga con quelle notoriamente dedite a commettere furti, rapine o reati di sangue, e che nella scelta sia esclusa qualunque idea di partito o di vendetta personale, e ben s'intende affrettando l'operazione, quando non fosse stata eseguita.

2.° Appurare la condotta dei delegati di pubblica sicurezza, in specie esaminando se tutti si trovano ben collocati nei luoghi ove sono di presente, per rispondere alla commissione governativa che ella non ignora.

3.° Assumere cognizione di tutto ciò che possa interessare la sicurezza interna del paese, che si trovava compromessa negli ultimi tempi.

Al suo ritorno favorirà rimettere al sottoscritto, tante separate comunicazioni quanti sono li obietti cui appella la presente officiale.

Girgenti, li 2 Ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XLIX.

Indirizzo del consiglio provinciale di Girgenti sulla modalità dello stato d'assedio, allegato KK della deliberazione presa nella seduta del 22 ottobre 1862.

La ignoranza, la poca diffusione della pubblica istruzione nell'isola nostra, è la ragione principale dello interminabile stuolo de' tristi, che infestano le città e le campagne.

La pubblica istruzione, diffusa sino alle masse più infime delle popolazioni, incatena il vizio, e ne forma la base più solida della civiltà sociale.

Le altre città d' Italia, dove la istruzione pubblica si estende sino alle più infime classi della popolazione, non deplorano quelli lacrimevoli misfatti di ogni sorta, come aggressioni, furti, scrocchi, di cui siamo stati infestati, e specialmente da pochi mesi a questa parte.

Mancato alla Sicilia questo grado di cultura, mancando il facile contatto di popoli più inciviliti, e che possa essere agevolato dalle facili comunicazioni, come lo sono le città dell' Italia, essendo questi salutari mezzi opera del tempo, oggimai non ci resta a reprimere il tristo germe del brigantaggio, che la forza materiale.

Il nostro plebeo non piega al rigore della legge, se non quando essa si fa ubbidire colla forza materiale. Il nostro popolano non conosce i doveri di cittadino, egli non crede se non a quello che materialmente vede e tocca. Le sacrosante guarentigie dello Statuto per lui si traducono per mancanza assoluta di leggi.

La scrupolosa cura del potere esecutivo alla stretta osservanza dello Statuto, non sono pel plebeo che dritto in lui di far quel che vuole di più illecito e giunge la di lui ignoranza al punto di credere financo che non esiste alcun governo che possa imporlo.

E se la Sicilia era nello stato di abbandono pria del risorgimento, si è trovata oggi in peggiori condizioni per lo immenso numero degli evasi e degli amnistiati, i quali lungi di lavarsi nel fonte della rigenerazione, si son dati

a conturbare la società, commettendo un esteso numero di reati, infrangendo e violando financo quello stesso decreto di Grazia che condonava i loro passati misfatti.

Le misure adottate per reati comuni dalla autorità provinciale, han dato la più luminosa prova di quanto si è sopra esposto, per gli effetti sin ora ottenuti, e per quelli che si sperano pel compimento al totale riacquisto della pubblica sicurezza.

Ma mentre il consiglio trova conforme alle imperiose esigenze de' tempi l'estremo rigore della pena della fucilazione per gli asportatori di armi vietate, mentre trova conforme ai principii di equità e di giustizia la istituzione delle commissioni militari per punire i colpevoli, i quali non potranno essere ritenuti per tali senza la solennità di un giudizio, non lascia però di osservare che la pena estrema della fucilazione dovrebbe essere inflitta secondo i casi; ed è per ciò da rivolgere preghiera al governo perchè si piaccia di precisarli, onde si diano delle norme pei giudicati, distinguendo per esempio il minorenne dal maggiorenne.

Dovrebbe, a cagion d'esempio, aversi riguardo allo stato di mente dell'individuo.

Dovrebbe considerarsi il caso, se il possesso dell'arma sia precario o momentaneo, come sarebbe quello del servitore che conduce il fucile del padrone, che lo segue a poca distanza.

In fatto poi di detenzione è uopo fare delle accurate distinzioni. È uopo riguardare la condizione personale del detentore, se possa, como ha diritto ogni cittadino, de-

tenere un'arma per propria difesa, ovvero per possibilità di delinquere. È a considerarsi il sito ove si trovi un'arma, se sia presente o assente il possessore della casa di città o di campagna, dappoichè il solo rinvenimento dell'arma, per la detenzione non è sufficiente prova di reità, potendo avvenire il caso di una introduzione insidiosa. E fra tutto è a considerarsi di avere riguardo alla vita anteatta, ed alla capacità a delinquere in tutti i casi che possono avvenire.

Osserva il consiglio che la Sicilia è feracissima di reati, come in parte si dimostra dalla statistica penale. Che nella provincia nostra un immenso numero di processi si sono accumulati, e le carceri riboccano di detenuti, oltre un gran numero di latitanti minacciati dal mandato di arresto.

Quanto più pronta è la punizione tanto più energico riesce l'esempio; al contrario quando la punizione viene ritardata, sottentra la pietà; all'orrore, il perdono, all'impegno della giustizia vendicatrice, lo intrigo, le prevenzioni.

Così sorge il bisogno, che la corte d'assisie sia permanente, o per lo meno fino a che si smaltiranno gl'innumerevoli processi pendenti. Però dovendo le istruzioni compiute essere sottoposte all'esame della sezione di accusa che risiede in Palermo, dove vengono accumulati tutti i processi di cinque provincie che da essa dipendono, è deplorabile il ritardo che soffrono le risoluzioni: in fatti si vede che di centinaia di processi spediti a quella sezione di accusa, ne vengono nove o dieci tutto

al più rimessi alla corte di assisie, la quale bisogna interrompere spesso la riunione per mancanza di processi, nè sarebbe ancora conveniente lo accrescere di altra sezione di accusa quella che risiede in Palermo, poichè non si eviterebbe in tal modo il ritardo, che succede per il solo corso postale di questo capo-provincia a Palermo, non agevolato da strade ferrate come nel continente, ma ben anzi con una distanza di quasi cento miglia di strada, che per mancanza di due grandi ponti sul Platani, nella stagione invernale ne intercetta le comunicazioni, e ciò senza tener conto delle dispersioni e de' continuati equivoci, che succedono nel rimettere e ritirare i processi per la via postale.

Il solo sicuro rimedio sarebbe, che venga in questa provincia istallata una sezione di accusa, almeno sino a che vi esisteranno il gran numero dei processi pendenti.

Così la frequenza e la prontezza de' giudizi sarebbero il più energico studio di morale pubblica.

Osserva ancora il consiglio i gravi pericoli, in cui si andrebbe incontro, se terminato lo stato d' assedio si torni alla normale punizione pei tristi, determinata dalle leggi penali.

È una verità incontrastabile e riconosciuta da tutti i pubblicisti, che quando da uno stato di estremo rigore si passa allo stato normale, e di moderazione, i tristi riagiscono con maggiore violenza, avvegnachè rinascono le vendette private, gli odi personali, e tutto quanto la inconsiderata ira che il malvivente può esercitare a danno della società e della pubblica sicurezza.

In fatti se dallo stato di tensiono in cui sonosi ritenuti i tristi per lo stato d'assedio, si passerà istantaneamente a punire i misfatti colle leggi comuni, e colle difficoltà, che esse presentano nella loro attuazione in Sicilia, si vedranno ripetere senz' alcun dubbio quegli infelici giorni, che rattristavano i buoni cittadini per le continue luttuose scene di sangue e di rapine di cui eravamo spaventati spettatori.

È quindi necessario per il governo, che sempre sua particolare cura debba essere quella di tutelare la persona e la proprietà del cittadino, fin d' ora pensando ad emanare quelle misure, che possano impedire un gran numero di mali, terminato lo stato d' assedio. Ripetendo quanto si è esposto, che il nostro popolano non crede se non a quello che vede, è mestieri, che cessato lo stato d'assedio, fosse mantenuto nel capo provincia un corpo di truppa conveniente e proporzionata ai bisogni, ed opportunamente distribuita nei vari comuni, e specialmente in quelli, ove esistono miniere di zolfo, ove i tristi trovano facile asilo.

Lo stato d' assedio essendo uno stato eccezionale, porta con sè la sospensione della normalità, e quindi ingenera da per sè stesso l'orrore nell'animo de'cittadini; e però comunque sia questa la sua impronta, pure è lieto il consiglio di potere attestare di avere guardato con occhio di ammirazione il contegno del signor prefetto ed altre autorità provinciali, le quali mentre hanno impiegato le loro forze nell' attuazione di mezzi efficaci a ristabilire la tranquillità e sicurezza individuale, hanno

con civil senno contemperato il rigore delle leggi d'assedio, in modo di avere in massima parte restituita la tranquillità, e di gran lunga migliorata la sicurezza, senza che la società perdesse, per lo stato eccezionale, lo esercizio de'suoi dritti, nè si sono lamentate violenze per vedute politiche.

Il Presidente
Ignazio Genuardi.

L.

Del come si ruba lo zolfo. Memoria presentata al prefetto di Girgenti dai principali proprietarj di miniere.

Egli è cosa urgentissima dare le più energiche, le più adatte, le più eccezionali misure, onde arrestare tanto male, che come piccola scintilla in breve tratto fatta fuoco gigante, divora selve intiere; così questo furto crescendo da dì in dì, ha oggi fatto tali progressi, da arrecare gravissimo danno a quanti sono in zolfi interessati.

Fu tempo in cui la buona fede della nostra piazza era tale che gli zolfi si ripostavano senza pesarsi nella spiaggia, numerandone solo le balate, senza mai pensarsi che avesser potuto esser rubati. Cominciò questo infame traffico del furto a grado a grado dai carrettieri e da questi passando ai bettolieri, e poi ai mercantuzzi, ed infine ai magazzinieri; oggi calcoliamo che meglio di dugento quintali al giorno di zolfo rubato si porta in marina a vendersi a prezzi molto minori dei correnti in

piazza. E lungo le strade che dalle miniere menano al Molo, si vedono fabbricate bettole a tal uopo, ove i carrettieri fanno baratto con pane, vini e cibaria, per zolfo come fosse roba propria, per modo che tale venditore di commestibili, ammassa nella settimana una quantità importante. E non sapremo qual prima quì esporre, qual dopo delle magagne usate dai carrettieri e mulattieri a fin di riuscire a coprire il furto commesso.

Eglino riducono in polve la miglior parte del loro carico, e mischiandovi dello estraneo, o buttandovi dell' acqua, procurano riparare al peso che loro mancherebbe per quello barattato coi bettolieri.

Parecchi carrettieri e mulattieri ad arte si presentano nelle miniere a frotta per domandare carico, e così spesso nella confusione caricano zolfo non ancor pesato, o mentiscono il proprio nome indicandone un altro, e se l' incaricato della miniera si lascia in questo gabbare, il furto è bell' e fatto; vanno a vendersi il carico levato, sicuri che se van cercando il carrettiere nominato nel pezzino nol troveranno per fermo.

E quando vengono convinti di avere ricevuto sulla miniera il carico e non consegnatolo in Molo, assicurano avere sofferto disgrazia di rotta una ruota, o trabalzato il carro, per cui andò a terra disperso lo zolfo; si dichiaran pronti a pagarne la valuta con dilazione per cansare la querela criminale, e poi non pagano affatto.

Nei magazzini al Molo entrando i carrettieri han bisogno delle guardie a vista; in contrario son sì lesti a prendere degli zolfi ivi riportati, e passarli nel carretto,

che meglio, e più gagliardo non era il cav. Bosco a far sparire la palla che chiudeva in mano.

Si è arrivato anche alla contraffazione dei pezzini di riscontro che il magazziniere rilascia ai carrettieri o mulattieri del ricevuto zolfo per cautela del proprietario, ed in ogni fine di anno chi più chi meno venendo in Molo a farsi i conti col magazziniere ricevitore trova sempre siffatti falsificati pezzini, e deve soffrire in buona pace tali ruberíe.

Bisogna pure avere l' occhio su i facchini che all' imbarco portan sulle spalle alle barche gli zolfi, perchè questi lasciansi cadere dei tocchetti che vengono raccolti o rubati dai ragazzi che gli aspettano nelle vie.

Ed i barcaiuoli non mancano di rubare gli zolfi, sia nascondendoli nelle loro barchette, sia buttandoli nel mare in luogo saputo per raccoglierli l' indomani.

Il riparo che va cercandosi per tali furti deve avere doppio scopo: il primo di ottenere che i carrettieri e mulattieri non si appropiassero il carico degli zolfi loro consegnato sulle miniere; il secondo, impedire la facile vendita, e se ciò si ottenesse mancherebbe la ragione di rubarlo.

Pel primo scopo si vorrebbe, che ogni carrettiere o mulattiere sia tenuto a riceversi una bulletta mensile dell' autorità nella quale debba in separata colonna scriversi il giorno in cui il carrettiere riceve lo zolfo, il nome della miniera, la quantità, e la firma di colui che ha dato carico. A fronte il magazziniere ricevitore del Molo dovrà mettere la ricevuta del carico stesso mu-

nendolo di sua firma. In questo modo se un carrettiere avesse da una data miniera ricevuto oggi un carico di zolfi, che non avendo portato in Molo, manca della ricevuta del magazziniere presentandosi o nella stessa zolfara, o in altra a domandare novello carico, l' incaricato della miniera si negherà a darglielo. O se avesse avuto la pazzia il carrettiere di falsificare nella bolletta la ricevuta, porterebbe il delitto in sacca, e potrebbe così venir per querela arrestato e condannato.

E così praticarsi coi capitani di legni a nolo per trasporto delle mercanzie o altro che imbarcano; questi firmano la polizza del carico ricevuto, e domandano alla consegna la soddisfatta.

Il secondo, che a prima vista sembra più difficile darne il rimedio, potrebbe ottenersi nel modo seguente.

Premettiamo che essendo lo zolfo materia non fungibile, ma mercanzia solo atta ad imbarcarsi in grandi quantità di più centinaja o migliaia, mai non si vende nel nostro molo a dettaglio, ma solamente ivi si deposita per conto dei proprietari o fittaioli delle miniere. Così stando le cose, ogni vendita che si fa di piccola quantità, è sicuro esser vendita di cosa rubata. Ciò premettiamo perchè portate già le nostre doglianze alle autorità, queste per lo scrupolo d' impedire la libertà del traffico, dissero non poter dare le bisognevoli misure e vietare che possa farsi compra e vendita di piccole partite di zolfo senza obbligo al venditore d' indicare la provenienza di esso. Per fermo se questo volesse stabilirsi per la vendita di altre produzioni, frumento, orzo, fave, mandorle ed altro, saria

impedire il libero commercio, obbligando il coltivatore delle terre, quando volesse vendere i suoi prodotti, a dovere dimostrare con certificato la sua provenienza. Ma è tutt'altro per gli zolfi. Che se qualche piccolo produttore mandasse in Molo qualche piccola quantità, il che mai accade, non sarebbe mica angarico che dimostrasse la sua provenienza in vista di tanti sfacciati furti che si commettono.

E per tal ragione sarebbe necessario che l'autorità facesse dai bravi reali carabinieri visitare le bettole che sono nelle strade ruotabili, e nel comune del Molo, ancora per vedere se avessero zolfi barattati coi carrettieri.

E finalmente il delegato al Molo potrebbe vigilare quei magazzini nei quali saprà che si comprano zolfi a dettaglio, per certo di non dimostrata provenienza.

In breve, eccezionale e di grandissimo interesse è questo furto; eccezionali e pronti fossero i rimedi.

(*Seguono moltissime firme*).

LI.

Al ministero dell' interno.

Sin dal giorno 9 del corrente circolavano strane voci di combinate trame in Racalmuto che dicevansi di colore borbonico, e secondo accertavasi da dovere condurre quelle popolazioni ad eccessi sempre più temibili, e se ne davano a scopo guerre di famiglie e vendette di sangue.

Tuttochè potesse sembrar dello esagerato in consimili voci la esperienza d'altri disordini colà avvenuti, la storia dei quali sta in parecchi rapporti di questa prefettura al governo del re; la conoscenza di mantenersi quel paese per avventura sotto il dominio di un partito retrivo ed ostile ad ogni disposizione governativa, il timore che la si potesse valere degli evasi dal carcere, e profittare dei renitenti alla leva, come altra volta per pravi disegni persuasero lo scrivente prefetto della necessità d'invigilare gli andamenti di quelle mene, delle quali una prova certissima poteva ritrarsi dal non essersi presentati di Racalmuto nessuno alla leva, perchè quei giovani erano indotti a scegliere piuttosto l'emigrazione per Malta che presentarsi alle richieste del governo del re.

Sennonchè sia per esservi colà una volontà di azione compatta e ordinata da imporre possentemente sui pochi che sarebbero ben pensanti, sia che per usato sistema quel partito impieghi arti subdole e misteriose, riesciva non che difficile quasi impossibile di poter penetrare la verità.

Aggiungasi la poca fiducia che pur troppo deve riporsi nelle autorità locali, siccome ebbesi ad indicare altra volta al R. commissario straordinario nel sottometergli, quasi indispensabile misura, la traslocazione di alcuni funzionari di P. S., e persino la demissione di taluni altri perchè palesemente dannosi all'andamento della cosa pubblica.

Frattanto nel Sabato 10 corrente accrescevasi molta consistenza a quelle voci di possibili disordini in Racal-

muto, persino con speciali offici del procuratore del re e fissavansi anzi per l'indomani, giorno per avventura indicato a combinati tumulti in quasi tutta la Sicilia siccome ebbe a conoscersi altresì dai telegrammi del R. commissario, e a cui dava forse fondamento l'essere il giorno 12 anniversario della rivoluzione in Sicilia. Riferivasi di nascoste bandiere borboniche e si designavano siccome principali autori del tutto, alcuni cittadini i nomi dei quali erano già condannati dalla pubblica opinione, vorrei dire, della intera provincia.

Egli è per questo che lo scrivente credè doversi mettere di accordo col comando militare perchè fosse tosto accresciuta d'altra compagnia la truppa colà stanziata e diede appositi ordini alle autorità locali per eseguire alcune perquisizioni tenute indispensabili ad assicurarsi del fatto e procedere a qualche arresto delle persone credute maggiormente influenti e dannose, colla sola idea di mostrare a Racalmuto che il governo non solo sorveglia e previene ma ha la forza di agire, ciò che vale assai più pei molti che stimavansi liberi di ogni vincolo e quasi padroni di operare a posta loro dopo cessato lo stato d'assedio.

Procedutosi infatti allo arresto di tre fra le persone cui davasi maggior responsabilità, potè ottenersene grande vantaggio per il morale intimorendo i tristi e i mal pensanti e dando coraggio a chi ama e cerca il trionfo dell'ordine.

Un singolare esempio della reale esistenza delle trame di quel partito si ha in questo, che per quanto fosse or-

dinato l'arresto all'impensata ed eseguito di notte, tre altri individui, dei quali appunto andavasi in traccia, fuggirono non appena ebbero il sospetto della loro ricerca: segno manifesto del non trovarsi essi scevri di colpa. D'altra parte il processo per il quale, sciente il signor procuratore del re, dalla pubblica sicurezza si vanno con sollecitudine ammannendo le prove, porterà lume alla cosa.

Frattanto può assicurarsi d'essersi disposto in modo che i tre arrestati avessero stanza il più possibilmente propria e fossero trattati con ispeciale riguardo, non dovendo confondersi, con rei di delitti comuni chi può essere spinto anche a degli eccessi per fanatismo politico.

Girgenti, 15 gennaio 1863.

Il Prefetto
Falconcini.

LII.

Al procuratore del re in Girgenti.

Appena pervenuti allo scrivente prefetto triste voci riguardanti possibili moti in Racalmuto fu primo pensiero di mettersi d'accordo col comando militare per accrescere la truppa che stanziava colà, e riuscì indispensabile di passare a qualche perquisizione domiciliare, e persino all'arresto di tre fra l'individui che la pubblica opinione condannava come apostoli di borbonismo, e al tutto responsabili dello abbrutimento di quel paese, e instigatori dei temuti disordini.

Il processo intentato farà conoscere la verità della cosa, e se sia il caso di trasmetterli al poter giudiziario; frattanto venne disposto in modo che essi avessero trattamento quale conviensi a persone certo non ree di delitti comuni.

Egli è doveroso sottomettersi alla SV. Illma che i 25 militi a cavallo spediti per rintracciare gli evasi da questo carcere, e gli altri malfattori che potessero infestar la provincia già si accinsero all'impresa, ed espressamente s'invitò il comando militare e l'arme dei carabinieri a coadiuvar gli sforzi di quegli uomini animosi, siccome pressaronsi i vari sindaci a fornirli d'alloggio e di foraggio pei loro cavalli nel transitar che faranno dai diversi Comuni.

Il sottoscritto prefetto si lusinga che le prese misure, nel mentre riusciranno allo scopo, gioveranno altresì a provare quanto gli stia a cuore guarentire quella sicurezza pubblica ottenuta dopo indicibili sforzi per l'intera provincia.

Girgenti, 14 gennaio 1863.

Il Prefetto
Falconcini.

LIII.

Al sig. prefetto di Girgenti.

Il sottoscritto di riscontro alla distinta nota di VS. Illma che si trova al margine segnata, non può che am-

mirare in lei lo zelo spiegato nello impegno di ritornaro alla comune di Racalmuto quella sicurezza, che negli scorsi giorni si ebbe grave ragione di temere disturbata, e di approvare in conseguenza le energiche misure dalla SV. Ill.ma adottate sul proposito.

Aspira intanto il sottoscritto al momento in cui potrà ella trovarsi al caso di rimettere all'autorità giudiziaria le prove della minacciata reazione, onde potersi legalmente procedere a carico dei rei.

Girgenti, 16 gennaio 1863.

Il R. Procuratore del Re
Zacco.

LIV.

Al ministro dell'interno a Torino.

Per quanto sia necessità manifestare al R. governo cose spiacenti, è pur dovere pel sottoscritto prefetto riferire in quale stato abbia trovato la prefettura al suo giungere in questa città.

Le stanze di uffizio per tutti i diversi servizi della prefettura, compreso la delegazione centrale di pubblica sicurezza ed il commissariato di leva, sono raccolte in uno stabile spettante alla provincia. Può assolutamente dirsi che il locale manca affatto, perchè le scale sono rovinate, le mura sudicie; pareti ammezzate, e ammassi di macerie si trovano ovunque. Non stanze per li impiegati almeno in grado superiore, come i segretari capi

di divisione, che stanno in un solo ambiente con tre o quattro impiegati. Senza mobili decenti, senza scaffali; tutto il mobiliare eguale per tutti consiste in un tavolino barcollante ed in una vecchia scranna.

Molti impiegati delle segreterie figurano sul ruolo, ma sono nominali pel servizio. Dei due addetti al consiglio di prefettura havvene uno, col grado di sotto-segretario che da due anni, mi si dice, non comparisca in ufficio: un applicato per salute sta in casa; altro è assente, perchè in missione col R. delegato straordinario in Racalmuto, altri si presentano quando credono senza osservanza di orario; in generale è invalsa la pratica di eccettuare dal servizio tutti i giorni festivi, e quasi intieramente i tre della settimana nei quali non cade posta pel continente.

Omninamente manca, per quanto un impiegato si intitoli col nome di archivaro, il servizio proprio dell'archivio-protocollo. Tutte le carte dopo trasmesse all'uffizio vengono numerate alla rinfusa per ordine progressivo e consegnate alle divisioni, ma nessuno si occupa del riunire insieme quelle che appellano ad uno stesso affare, e tenere in custodia le posizioni raccomandate all'indice di archivio.

Così le carte restano affidate ai subalterni impiegati, che possono farne quanto loro meglio talenta; manca ogni controlleria per arrivare allo scopo che i fogli non sieno trafugati o letti da estranei, e il prefetto e il capo della segreteria sono obbligati quasi a dipendere dagli impiegati subalterni tuttavolta che debbono far ricer-

che di qualche affare o dare esito alle domande dei privati.

Per ciò che riguarda la pubblica sicurezza (servizio, cui dovrebbe esser preposto il delegato centrale) ed astrazion fatta dal modo con cui procede lo stato del paese in questo riguardo (ciò che formerà obietto di speciale e separato rapporto), nello interno della segreteria è confusione massima, nè vi è regolare distribuzione di incumbenze, mentre in parte li affari sono trattati da impiegati della segreteria, e in parte dal delegato centrale.

Per quanto il personale sia numeroso, e maggiore di quello che si trova nelle prefetture di provincie continentali che come questa abbiano una distinta importanza, tutto restava sospeso, molte carte non ricevevano esito, e ad ogni momento lagnanze di taluni impiegati, comecchè sembri loro essere sopraccaricati di soverchio lavoro, ed insieme domande continue al prefetto acciò faccia conseguire avanzamenti e promozioni vistose, ben s' intende sul posto, lucrando così l'aumento di paga, senza perdere quei vantaggi maggiori che ha l' impiegato favorito sì dalla sorte da servire nel nativo paese.

Venendo ad un altro particolare argomento, dopo che il governo centrale provvedeva affinchè col primo dell'anno fosse attivato per tutto il regno un regolamento uniforme pel servizio delle carceri, è ben doloroso dover dichiarare, come qui nulla sia stato fatto sinora, e giacciano pendenti nella segreteria le disposizioni e i regolamenti sulle carceri, ed omesso per conseguenza di

dare tutte le prescrizioni necessarie per attivare il nuovo sistema.

Conseguenza necessaria di quest' anormalità è, che mentre i detenuti in specie nelle carceri locali sono custoditi in un modo che repugna ad ogni sentimento di umanità, è molto problematico se il capo-custode conosca quanti e quali sieno i detenuti accolti nel carcere. I Registri da tenersi in prefettura mai sono stati preparati, ed è rimasto costatato che per avere il *notamento* degli individui condannati, e in espiazione di pena, sono occorsi dodici giorni intieri, mentre non eccedevano il numero di venti, e nessuno potrebbe garantire, principiando dal sottoscritto, che l'elenco ricevuto sia completo ed esatto.

Come corollario indispensabile dello premesse cose, emerge che dalla confusione in cui verte l'uffizio esiste un ammasso di cose arretrate, e nessun ramo di amministrazione procede con quella regolarità più ovvia che si trova altrove; e quando con tanto personale pagato dal governo si lamenta sempre eccessiva fatica per parte di impiegati subalterni, è notevole che due funzionari, come è stato già detto, figurano destinati al consiglio di prefettura, un applicato è stato addetto al commissario di leva che non vi ha diritto, e l'impiegati per il servizio delle carceri sono adoperati invece per quello proprio della segreteria.

Insomma, difettando una ben ordinata divisione del lavoro ed una conseguente repartizione di attribuzioni e di responsabilità, qui si è trovato tutto in piena confu-

sione, con sciupìo del denaro pagato dallo stato per tanti stipendii e con poco utile del pubblico, che certo è servito assai male.

Questa nuda verità il prefetto scrivente doveva sottoporre alla cognizione del governo, e per informarlo dello stato delle cose e per attenuare la propria responsabilità; chiaro apparendo che con questa organizzazione di ufficio e con un personale molto scarso a capacità ed a volontà (tolte poche ma notevoli eccezioni), non può il sottoscritto corrispondere come bramerebbe al dovere del proprio impiego.

Girgenti, 26 agosto 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LV.

Al signor commissario straordinario nelle provincie siciliane. Palermo.

Colla nota al margine segnata il signor luogotenente generale R. commissario invitava la prefettura ad esaminare la condotta di tutto il personale addetto al servizio della pubblica sicurezza nella provincia, e proporre quelle riforme che sarebbero state opportune per appurare gli elementi non omogenei e che rendevano mal servizio.

Certo, ad eccezione di qualche individualità, poteva dirsi a quel tempo che nell'intera provincia il servizio della P. S. non esisteva affatto. Traendo pretesto dalle

quistioni politiche, i funzionari originari dell'Isola si erano gettati ad un'assoluta negativa di azione, e partecipando al carattere degli abitanti, perchè naturali del posto si erano fatti sorprendere dal terrore, che gli conduceva ad uno stato di generale apatia.

Causa di questo disservizio, oltre la scelta di viziosa origine, era precipuamente il fatto che moltissimi funzionari trovavansi e si trovano tuttora a servire nel luogo stesso di origine e di domicilio.

Attivate colla presenza delle truppe straordinarie misure governative, la energia ebbe a mostrarsi un poco anche in taluni delegati; ma allora vivissimi i lamenti, perchè in generale non si era proceduto coscienziosamente e ivi non si erano secondati l'impulsi dei partiti, non politici ma di famiglia, che qui dividono quasi ogni borgata, ed esistono in tutti i luoghi capi di mandamento, *ove non manca una famiglia* che a modo degli antichi feudatari vuol dominare il paese, e *più* ne esistono che si contendono quel dominio.

Però si dava incarico al comandante i carabinieri, che per servizio girava la provincia, di informare dello andamento delle cose, e di riferire su quel ramo di personale.

Con tali informazioni, con quelle desunte da affari speciali e da altre coincidenze, il referente si trova ora in grado di emettere il suo rapporto, nel quale procederà distintamente per ogni funzionario con ordine progressivo.

Circondario di Girgenti.

. . . .

. . . .

Si lusinga il prefetto di aver fatto su questo delicato argomento, quel meglio che si poteva, cogli scarsi mezzi da lui posseduti.

È di massimo interesse che il personale della P. S. venga riformato, perchè forse è derivato dalla generale incuria e dall'essere questi impiegati tutti in servizio nel paese proprio, se si sono verificati mali gravissimi che infestarono la Sicilia nella decorsa estate. Cessato lo stato di assedio, e molti dei soggetti più facinorosi essendo rimasti latitanti, perchè timorosi delle misure che venivano energicamente adottate, avverrà che si getteranno di nuovo al delitto; e per frenarne le abituali malvage tendenze è d'uopo che nei paesi ci sieno funzionari idonei, che sappiano perseguitarli, arrestarli e metterli in mano della giustizia.

È stato già notato, che nei mandamenti ove sono funzionari del continente, le cose vanno assai meglio ed il servizio si migliora grado a grado.

È sperabile che la SV. Ill.ma riconosca la necessità di una fusione d'impiegati, chiamandone qui di quelli continentali, che per la specialità delle circostanze suppliranno sempre meglio dei naturali.

Alla di lei esperienza ed avvedutezza è inutile raccomandarne la sollecitudine nell'adozione dei provvedimenti proposti.

. . . .

. . . .

Girgenti, 20 novembre 1862.

Il Prefetto

Falconcini.

LVI.

Signor Prefetto.

. . . . di . . . . con ossequio espone quanto segue.

Verso la metà dello scorso mese di ottobre un giorno di domenica verso le ore 23 circa trovandosi a transitare per una strada, arrivata innanzi il portone della casa di un certo Don G. . . . . del fu P. . . . ., la di costui moglie ed una figlia uscite dal portone l'assalirono, la buttarono in terra e poi tutt' e due le diedero tanti pugni e calci che di unita al di lei figlio, semiviva la lasciarono dopo averle lacerato le vestimenta e strappatele d' addosso, rimanendo perfettamente ignuda, strappandole pure una mantellina di panno, che si vollero trattenere; nè viva l'avrebbero lasciata se una folla di persone non avrebbe accorso a strappargliela di sotto.

Rimase la infelice perfettamente ignuda di modo che non potendo camminare senza offendere il pudore, alcune buone donne entro una casa condottala la vestirono colle loro vestimenta acciò potersene andare.

Siccome la ricorrente trovavasi al servizio di un certo don A. . . . . e la mantellina era di esso, costui insistè volerla oppure averne pagato l' importo, per cui si diresse al genero della detta moglie di . . . . . a nome di don A. . . . . e questi li disse, dopo aver parlato con la sua suocera, che non voleva resti-

tuirla, non solo ma le bastonate avute eran poco e che inevitabilmente doveva averne altra dose più avanzata, ovunque l' avessero veduta sia di giorno che di notte. Si diresse la chiedente a questo delegato: e costui le rispose *e figlia mia che volete che io facci alla moglie e figlia di don G. . . . . il primo ricco di . . . . .* ? almeno chiedeva la mantellina perchè non sua; ciò non fu possibile.

Si rivolse al parroco di questa e costui rispose come il delegato, perchè inoltre è parente di . . . . .

Le minacce di bastonate incalzavano viepiù, per cui il . . . . . . la licenziò dal servizio, ed ecco la infelice ricorrente povera ed ignuda e perseguitata da una famiglia prepotente e ricca, senza mezzi di vivere con un figlio di sette anni circa.

Una delle sorelle della ricorrente fu un giorno chiamata dal parroco e le disse: « Per il bene vostro e di « vostra sorella, vi consiglio a far espatriare vostra so- « rella; questo è un comando della signora . . . ., e « voglio che ubbidisca; me ne ha parlato di proposito il « di lei genero D. A. . . . . inviato dalla signora, « e bisogna che parti infra due giorni insieme col figlio; « altrimenti un giorno o l'altro troverete la testa di vo- « stra sorella in un punto ed il busto in un altro; e « morto pure il figlio. Avrà grana quindici al giorno, io « le farò una lettera per il parroco di quel paese e le « passerà la pensione che le assegna la signora . . . . . « a settimana anticipata, e se mai travierà nella con- « dotta e non si confesserà, le verrà tolta: guai per essa

« se si arrischierà tornare in....., essa sarà uccisa;
« ditele che non dasse dispiacere ad una signora ricca
« e potente; ecco qua onza una che darete al sig. ....
« per la mantellina, e tarì dodici per vostra sorella onde
« farsi una gonnella; che partisse subito altrimenti male
« per essa. Andate ».

Il danno che soffrì la chiedente non fu di tarì dodici ma bensì di tarì ventisei per la veste che le fece in minutissimi pezzi; di tarì ... di un facciolетto che le stracciò, e di onze una di una orecchina di oro che le cadde e si perdè.

Non potendo la postulante per la sua miseria e per due miseri figli ancor bambini, e non volendo subire un domicilio forzoso, nè abbandonare la patria per la prepotenza di una ricca donna, licenziata dal padrone cui serviva, si vide priva di asilo, senza vestimenti e discacciata per le minaccie della signora ...., anco dalle proprie sorelle senza mezzi, e senza chi le dasse un tozzo di pane, si mise ai servigi di un certo D. G. ... ., ove credeva colla propria onorata fatica alimentare sè e i due suoi figli; ma indarno, imperocchè, la prepotenza della signora .... venne sino in quella onesta casa a turbarla.

Un giorno mentre la sposa del Sig. D. G. .... trovavasi in casa di un suo fratello, il pietosissimo parroco, impegnatissimo a sostenere la prepotenza della ricca signora ...., si presentò ad essa, e le disse: « Signora
« io son venuto opportunamente per commissione della
« signora ..... ad avvertirvi a voler licenziar dal vo-

« stro servizio la serva ......; in caso diverso se anco « sarà ad accompagnar voi quando anderete a messa, le « persone incaricate dalla signora ..... con grossi ba- « stoni nodosi la bastoneranno ben bene al vostro fianco: « costei deve spatriare perchè così vuole la signora .... « la quale le farà un assegnamento di tarì quindici al « mese, che previa mia lettera le sarà pagato dal par- « roco di quel paese che destinerà la signora .... ».

Molto disse la padrona della chiedente in suo favore e conchiuse non volerla licenziare. Dopo due giorni ritornò il parroco a parlare colla signora sposa del .... e le replicò quanto sopra; anzi aggiunse: « La signora.... « assegna tarì quindici al mese, altri tarì cinque glie li « assegnerò io perchè son parroco ed è mio dovere in- « teressarmi dei poverelli; sarà ancora accompagnata al « destino da persona della signora .... e dalla mia let- « tera al parroco del paese assegnato dalla signora ....; « guai se non ubbidisce entro tre giorni: se arriva ad « uscire di notte il di lei corpo si troverà in un luogo e « la testa in un altro; questa è la decisione ». Indi aggiunse: « Ed io come parroco, che amo la pace, vi dico « che se vi ostinate ancora a volerla tenere al vostro ser- « vizio vostro figlio, il canonico, avrà tolta la patente « di confessare ed anco sarà sospeso da celebrar messa ».

Ritiratisi in casa D. G. .... e suo figlio il canonico trovarono questa imbasciata; tenuto consiglio di famiglia decisero licenziare sul momento la buona serva che piangente ed afflitta, misera e povera con due pargoli figli, priva di sostegno, perisce nascosta senza po-

tersi procacciare il vitto. Le autorità locali tutte si negano guarentirla da tanta prepotenza; la moglie di .... elevata in un poco più che ministro di polizia; il parroco stesso che esser dovrebbe ministro di pace anzi la perseguita: ecco li effetti della costituzione; lo sposo della signora .... perchè ricco ed assessore, autorizza la moglie a far ciò che vuole contro le leggi divine ed umane. La chiedente perchè teme essere uccisa teme venire sino ai piedi di lei signore. E stia sicuro signore che tutte le informazioni saranno prese dalle autorità di.... saranno sempre favorevoli al ricco, al prepotente, e non al povero senza aiuto.

LVII.

Al signor avvocato Mirabile sindaco della città di Girgenti.

Il paese di Racalmuto, ad immagine di ciò che per ogni dove avveniva nel medio evo, è diviso in due partiti, che si ammantano di diverse opinioni politiche, ma che realmente non hanno altro scopo fuor del trionfo delle miserabili gare di potenti famiglie. L'un partito è capitanato dai signori Matrona, ed assume l'apparenza di caldissimo liberale; l'altro è guidato dai signori Ferrauto e Mantione, e fa sembianza di rimpiangere il dominio borbonico. Il governo del re non ammette per verun modo tale frazionamento dei cittadini in partigiani di ricche casate, tutti volendo ugualmente reverenti alla

legge ed osservanti dell'ordine pubblico. Il governo del re assolutamente non vuole, che sotto apparenze di passione politica si mantenga in qualsiasi paese un'agitazione che poi conduce alla perpetrazione dei vandalici fatti che di recente hanno disonorata Racalmuto.

Dovendo attuare tali principj governativi, io son risoluto a far cessare il più presto e per sempre le gare delle famiglie Matrona e Ferrauto e loro consorti, valendomi dei poteri eccezionali di cui sono adesso rivestito, coll'allontanare dall'isola i capi dei due partiti, che contro ogni dettato dell'odierna civiltà, tolgon la quiete al comune di Racalmuto. Prima però di apprendermi a mezzi, che per la loro severità bramo serbare per ultimo rimedio, sentendo che ella, signor sindaco tiene rapporti di amicizia con i membri delle due famiglie Matrona e Ferrauto, io me le volgo per interessare la di lei umanità a volere usare con essi della valevole sua personale influenza, onde condurli a vivere lontani da rancori che non si addicono ai nostri tempi, ed ispirare loro il rispetto dovuto alla legge, ed il convincimento, che inabili ad illudere il governo mentendo esagerate passioni politiche, potranno facilmente essere forzati a vivere lontani da un paese che deve positivamente riacquistare la quiete, dalla loro dimora di continuo turbata.

In pari tempo provo il bisogno di notiziare VS. ill.ma che l'arresto avvenuto del sacerdote Mantione, e ciò che ad esso terrà dietro, fu cagionato solo da speciali motivi di ordine pubblico e di superiore gravità, e non derivò

per nulla dalla sua inimicizia personale coi Matrona, giacchè io mi son prefisso di non mescolarmi nell' intrigo delle gare della detta famiglia co' suoi avversari, se non quando dovrò con eguale misura punire ad un tempo i capi dei due partiti.

Sperando ella vorrà accettare come prova di personale stima tale delicato incarico, la prego rendermi noto il resultato delle relative sue premure.

Girgenti, li 3 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LVIII.

Al signor prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Porgendo riscontro alla sua riverita nota del 3 andante, mi gode l'animo nel manifestarle, che la pacificazione dei signori Matrona e Ferrauto è riuscita nel modo il più sodisfacente, e come si addice a persone ben nate e di culta educazione, come potrà rilevare dal verbale che ho creduto opportuno redarre e che segnato dagl' intervenienti mi onoro alla signoria vostra Illma rassegnare.

Non so preterire di riferirle, che oltre alla spontanea prontezza addimostrata dagl' individui conciliati, concorse moltissimo l'ottimo giudice di Racalmuto signor

Vaccaro che per avventura trovossi presente alla pacificazione.

Girgenti, 5 ottobre 1862.

Il Sindaco
Giuseppe Mirabile.

LIX.

Processo verbale della pace fatta fra i Matrona e Ferrauto.

L'anno milleottocentosessantadue il giorno cinque ottobre nel municipio di Girgenti,

Innanzi noi Giuseppe D. Mirabile sindaco della città di Girgenti,

Vista la riverita officiale del sig. prefetto di questa provincia del tre andante mese, colla quale ci affida l'onorevole incarico di procurare una conciliazione tra i sigg. Matrona e Ferrauto di Racalmuto, di presente divisi per insorti dissidj, i quali non recisi potrebbero cagionare conseguenze nocive al paese ed a loro medesimi.

Dietro invito fatto pervenire ai predetti individui, si sono a noi presentati i sigg. D. D. Giuseppe e D. Gasperino Matrona, non che il sig. D. Alfonso Ferrauto, e D. Baldassarre Grillo attualmente degenti in questa, i quali sono stati da noi istruiti dell'oggetto della loro chiamata, e del desiderio di avverarsi la pacificazione fra essi, generosamente manifestato dal sig. prefetto colla anzicennata officiale.

I suddetti sigg. Matrona, e Ferrauto, appena udito l'obbietto per cui furono alla nostra presenza invitati, postisi fra loro in ragionamento, scancellarono ogni maleinteso, suscitato dai tristi e malvolenti, accolsero con sentita riconoscenza l' affettuosa premura del sig. prefetto, e profondamente inteneriti scambievolmente abbracciandosi protestarono di non aver mai nutrito odio o rancore, nè di aversi adoperato a reciproco danno. In conferma di coteste espansioni, figlie di animo ben fatto e generoso, vennero a santificarle con solenne giuramento pronunziato sul proprio onore, proclamando primo di non aver mai agito per partito, che anzi affermano di non essere esistito in nessuna delle parti, ed in prova s' impegnano di mantenere fra essi il più bello e fraterno accordo, come se componessero una sola famiglia : e laddove una maligna voce si volesse far serpeggiare a discapito della loro unione, promettono schiacciarla, annientarla, venendo a colloquio fra essi, sventando le perfide mene, e rafforzando il sacro patto della concordia, a marcio dispetto dei malvagi che gavazzano nei sociali dissidj ; secondo, non esistere fra essi solidarietà di azione assumendo ognuno la personale responsabilità del proprio fatto, di guisachè di ogni infrazione, o vulnerazione al patto od alla legge, ne risponderà il solo autore dell'azione indegna o colposa.

In pari tempo hanno essi manifestato sentiti e sincerissimi ringraziamenti per la generosa premura del signor prefetto, serbandone eterna e profonda riconoscenza.

Del che si è redatto il presente firmato da noi, e dagl' intervenienti sigg. Matrona e Ferrauto, onde rassegnarsi al prefetto.

Giuseppe Matrona.
Alfonso Ferrauto.
Gaspare Matrona.
Baldassarre Grillo.
Giuseppe Mirabile, *sindaco.*

LX.

Al signor Mirabile sindaco di Girgenti.

La prefettura ha letto con senso di vero giubbilo la sua officiale di contro notata, colla quale VS. Ill.ma annunziava essersi fermato il patto di pace fra le due famiglie Matrona e Ferrauto, che colle loro inveterate discordie tenevano agitato il paese di Racalmuto, occasionando pubblici disordini, ed insieme danneggiando i propri interessi e la quiete del proprio vivere domestico.

Confida il prefetto che questo accordo amichevole delle due famiglie, comecchè formato sul reciproco convincimento, sia per essere durevole e che la memoria del passato abbia quindi ad obbliarsi affatto; del che sarà particolarmente obbligato alle ricordate due famiglie.

Ma il merito della cosa è dovuto tutto al felice resultato dell' intermediazione sì cortesemente offerta e com-

pita da VS. Ill.ma, ed il prefetto non può omettere di professargliene, come fa, i più sentiti ringraziamenti.

Girgenti, 6 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXI.

Ai sindaci, delegati e percettori della provincia.

Dovendo aversi per cessati i tempi eccezionali e volendo che i Siciliani si persuadano di avere un governo giusto e forte, ordino esplicitamente alla SV. di accudire affinchè gli usceri si prestino con zelo alle intimazioni dei precetti pel pagamento de' debiti tanto per conto dell' erario che per conto de' singoli beneficiati, referendo immediatamente sulla loro relativa condotta, e ciò sopra la di lei personale responsabilità. Avvisandolo che in caso di disubbidienza al presente ordine ella sarà senza fallo prima deposto, quindi trattato come ai termini delle attuali leggi eccezionali si trattano le persone sospette di criminose tendenze: giacchè d' ora in poi il governo non ammetterà veruna scusa per la non sollecita esecuzione de' propri ordini. Accusi ricevimento della presente e faccia settimanale rapporto alla prefettura sulla esazione delle decime e delle pubbliche imposte, alle quali tutte s' intende applicare la presente circolare.

In ultimo le fo osservare che non avendo la SV. fino al dì d'oggi inoltrata a questa prefettura domanda di

congedo o di renunzia alla carica che indossa, facendone richiesta adesso sarà da me ritenuta come esplicita dichiarazione di non volere adempiere l'affidatale incombenza e con quel mezzo evadere dalle minacciate misure, motivo per cui mi astringerà a trattarla con quel rigore che l'attualità de' tempi consigliano e facultano.

Girgenti, 1.° ottobre 1862.

Ai delegati.

In pari data ho scritto quanto segue a cotesto sindaco.

(*Si trascriva*).

Partecipo ciò a lei perchè da parte sua coadiuvi nei modi di legge il sindaco, l'agente finanziario ed i periti agronomi, che hanno avuto l'incarico della formazione dei ruoli decimali dovuti a prebendati ed all'erario per la sede vacante del vescovado, e perchè settimanalmente anco sotto la propria personale responsabilità dia conto a questa prefettura del modo come procede l'esazione delle decime e delle pubbliche imposte in generale, facendo costare come ella ed il sindaco si siano adoperati per l'effettuazione delle predette disposizioni. Mi accusi a rigor di posta ricapito della presente.

Il Prefetto
Falconcini.

LXII.

Al signor prefetto di Girgenti.

Il sottoscritto approva le disposizioni date dal signor prefetto di Girgenti, perchè si effettui indilatamente la riscossione e pareggio delle imposte comunali, provinciali e delle decime, e per impedire che si tragga partito da quel fatto per turbare la pubblica quiete nella provincia.

Quanto è avvenuto nel comune di Canicatti prova la poca o nessuna disposizione che ha il municipio di secondare gl' intendimenti del governo, e di fare il pubblico bene.

Il sottoscritto starà in attesa degli ulteriori rapporti e proposte del signor prefetto, onde adottare in riguardo del municipio di Canicatti le disposizioni consigliate dalle circostanze.

Palermo, 10 ottobre 1862.

A. Di Monale.

LXIII.

Al prefetto di Girgenti.

Il sottoscritto con sodisfazione ha appreso dalla nota controriferita le disposizioni fatte dal signor prefetto di Girgenti per spingere la riscossione delle imposte in tutti i comuni della provincia, ed ha fiducia di sempre mi-

gliori risultamenti dalla spiegata sollecitudine e fermezza del medesimo.

Torino, 4 dicembre 1862.

Per il Ministro
Carbone.

LXIV.

Al regio Commissario straordinario. Palermo.

Sviluppando il telegramma spedito nel decorso dì alla SV. Illma, il sottoscritto prefetto le riferisce, come fino dall'epoca, in cui vennero inoltrati al governo centrale i primi rapporti sopra l'andamento dell'amministrazione comunale di Canicatti, è proposto lo scioglimento di quel consesso civico, venne designato a commissario pel governo il barone Gerlando Scozzari di Girgenti.

Questi è di distinta famiglia della città ed è in fama di uomo liberale, sebbene le sue opinioni non trasmodino; avendo preso parte ai fatti che produssero la caduta del governo borbonico gode accreditata riputazione, non tanto qui, quanto negli altri luoghi della provincia.

Egli è di carattere quieto, di modi concilianti, di distinta educazione. Servendo il governo in qualità di segretario del consiglio degli ospizi ha dato prove di bastante attitudine nelle trattative degli affari amministrativi, e di un animo onesto che repugna a tutto quanto può apparire intrigo od abuso.

Il referente confida, che dopo la di lui nomina, si avranno buoni resultati di conciliazione in Canicatti, po-

tendo egli con la sua influenza e colle sue buone maniere fare conoscere, che l'autorità non è stata mossa nell'agire di fronte a quella città se non che dal rispetto dovuto al principio di legge, che volevasi infrangere, seguendo il sistema pur troppo vigente in Sicilia, che le famiglie più ricche e potenti riescivano quasi sempre a volgere a loro talento i funzionari dello stato; ed anche dimostrare che non poteva trovarsi offesa personale dei componenti il seggio consiliare, che naturalmente sarà eletto di nuovo, in una circolare, la quale se fu energica di forme, perchè tale è il costume trovato dal sottoscritto nel carteggio officiale della segreteria, bensì va valutata e per lo scopo cui mirava e pel tempo nel quale venne emessa; tanto che era saviamente approvata dal regio commissario straordinario, come unico mezzo, e la esperienza lo ha mostrato, di arrivare alla percezione delle imposte e dar mostra di esistenza nel governo: nè poteva offendere meno che quelle individualità, le quali amavano trarne pretesto per sottrarsi al pagamento delle pubbliche tasse.

Sciolto il consiglio per tenere in osservanza il principio di legge e autorità, e formata la novella amministrazione, di qualsivoglia elemento composta, confidi la SV. Ill.ma che il sottoscritto saprà usare ogni dovuto riguardo e moderazione verso il municipio di Canicatti, tuttavolta che non si esigano cose che ledano la legge, o fuorviino da' principj di retta amministrazione.

Girgenti, 9 dicembre 1863.

Il Prefetto
Falconcini.

LXV.

Situazione della obbliganza della Ricevitoria generale di Girgenti da agosto a dicembre 1862 per esercizi arretrati e corrente.

Debito ad agosto 1862; dedotte le partite tollerabili dal 1826 al 1861. . . .	Ln.	359,115. 78
Riscossioni da settem. a dicem. del 1862.	»	239,175. 72
Resta ad esigere.	Ln.	119,940. 06
Debito ad agosto 1862 per l'esercizio corrente.	Ln.	59,649. 23
Quote scadute da settem. a dicem. 1862.	»	262,360. 00
	Ln.	322,009. 23
Riscossioni da settem. a dicem. del 1862.	»	371,465. 56
Esatte in più dell'obbliganza.	Ln.	49,456. 33

Riunione delle riscossioni.

Per gli esercizi al 1861.	Ln.	239,175. 72
Per l'esercizio 1862.	»	371,465. 56
Totale riscossione.	Ln.	610,641. 28

Girgenti, a 31 dicembre 1862.

Il Ricevitore generale sostituto

Bordonaro.

LXVI.

A tutte le autorità della provincia di Girgenti.

Signore,

Con la circolare del dì 1.° corrente, di numero 13,175, il sottoscritto la invitava a coadiuvare con ogni sua possa l'immediata percezione delle imposte di ogni sorta e delle decime di ogni natura. Nell'emettere tale circolare lo scrivente era animato dal vivo desiderio di riuscire a far completare tutte le esazioni, parendogli così facendo produrre in paese la persuasione della fine dei tempi eccezionali e della esistenza di un governo regolare, basato sui veri principii di liberalismo, i quali hanno per fondamento il puntuale e reciproco eseguimento dei propri doveri per parte di qualsiasi cittadino.

La quantità delle ragionate istanze pervenutegli riguardo alla giustizia della intimazione a pagare le diverse decime, avendo fatto nascere nel sottoscritto il desiderio di consultare sulla parte legale della materia il consiglio di prefettura, è venuto il prefetto scrivente nella volontà di sospendere per ora l'applicazione della predetta circolare, in quanto riguarda la immediata percezione delle decime, sul che sarà fra brevi giorni a rinnovarle più precise disposizioni.

Nel chiamarla dunque a non darsi per ora pensiero della percezione delle decime e delle relative necessarie

operazioni, torna ad insistere sulla esatta e sollecita riscossione dell'imposizioni tutte, eccettuate le decime, a cui si applica la predetta circolare, della quale il prefetto scrivente saprà curare la severa esecuzione.

Girgenti, 10 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXVII.

Il consiglio di prefettura della provincia di Girgenti.

A precisare lo stato della legislazione delle decime e le attribuzioni del prefetto in ordine alle medesime,

Osserva:

Essere un ignoto la origine e la natura delle decime che van dovute al vescovo ed ai canonici della chiesa cattedrale della diocesi di Girgenti.

Che che ne dicano taluni dei decumani che lo pretendono diritto di proprietà sulle terre, quantunque sacre, come a diritto di proprietà fossero state dette dal segretario di stato per le finanze ai tempi della dittatura colla sua lettera ufficiale del 7 agosto 1860, caricamento N.° 740, e dal segretario generale del dicastero per le finanze ai tempi della luogotenenza generale del re in queste provincie siciliane, nella ministeriale del 28 maggio 1861, dir. 1.ª, sez. 1.ª, n.° 3560, pure questo

non è in modo alcuno provato, e resta sempre dubbio se queste decime sien veramente dovute per diritto di proprietà sulle terre, o per diritto divino o per qualche altra cagione.

Nè la storia, nè il diritto pubblico ecclesiastico, quantunque allegato nelle due calendate ministeriali, nè documenti alcuni ne segnano la natura. Gli stessi decumani, che han sempre aspirato a farle dichiarare diritto di proprietà senza mai esservi riusciti, non han potuto presentare altro originario titolo che il diploma del conte Ruggiero dell'anno 1093, per lo quale assegnando e descrivendo a Gerlando vescovo di Girgenti la diocesi e tutto quanto comprendevasi nei confini della medesima, soggiunse « cum omnibus juribus decimarum et aliarum « jurium parochialium tam civitatis Agrigentinae quam « diocesis ». E sebbene precedessero queste parole le altre: « cui in parochiam assigno quidquid intrafines « subscriptos continetur », non si può e non si deve dedurre che « *assigno in parochiam* . . . . importi un mate- « riale trasferimento dei beni tutti dell'àmbito descritto, « ma la circoscrizione dei confini della giurisdizione ve- « scovile ».

Infatti, parlando Ruggiero, alla fine di ciò che effettivamente dona, espresse il solo casale di Cathal con cento villani.

Questo diploma è il titolo unico originario sul quale poggiano le decime, per lo quale non può dedursene di certo, nè la natura nè a qual titolo van dovute, nè se preesistenti alla conquista dell'isola, nè se dallo stesso

Ruggiero imposte. Se per poco si fa attenzione al modo in cui vanno rendute, avrassi buona ragione, se non a ritenerle, a rispettarle almeno levitiche. Son dovute sulle terre, nè su questo avvi dubbio alcuno, ma si pagano non dal proprietario delle medesime ma da colui che le semina; non si pagano in ogni anno ma in quelli solamente in cui sono seminati; non son dovute su di ogni sorta di seminati, ma quasi generalmente sui frumenti e gli orzi, e sulla sola quantità in tali cereali seminati. Se i predii restano a pascolo, ad erba, se novali su seminati in altro modo che a frumento ed orzo, se vigneti od altre colture non si paga decima. Se veramente vi fosse diritto di proprietà o alle proprietà inerenti, si dovrebbe pagare in ogni anno, e si dovrebbe sia che fossero in qualunque modo seminati, coltivate le terre, sia che fossero incolti od anche in abbandono. Comunque però siasi della natura delle decime gli è incontrastabile, che son dovute per le nostre leggi, che tanta cura ne han sempre presa, sia perchè in Sicilia sostegno del clero e della religione, sia perchè in sede vacante patrimonio dello stato, nè avvi ancora legge o giudicato che le avesse dette abolite ed angariche.

I re di Sicilia, godendo del supremo diritto di regio patronato, esercitarono sempre la sovrana prerogativa di applicare provvidenze immediate, straordinarie e dirette a curare la conservazione ed il buon governo dei beni e del servizio delle chiese tutte di regia fondazione, ossia di tempo in tempo spedivano in Sicilia regi visitatori ecclesiastici, come loro e straordinarj delegati, con fa-

coltà amplissime di prender conto dello stato dei fondi, delle rendite, degli strumenti e diplomi delle chiese regie, descrivergli e farne annotazioni e registri. Dopo di che avevano questi visitatori il diritto di formare ordinazioni e decreti relativi agli anzidetti oggetti, che dovean servire di regola e di norma non solo ai prelati ed alle chiese, ma ben anco ai tribunali tutti.

Nel 1742 venne spedito visitatore in Sicilia monsignor de Çiochis, il quale con somma cura e studio descrisse le decime dovute alle chiese, e questo si volle con espresso decreto di Carlo III che fosse come legge osservato. D'allora in poi ha questa visita formato il titolo dei beni delle decime; titolo a cui si son riportate le posteriori disposizioni legislative.

Il parlamento di Sicilia del 1812 abolì le giurisdizioni baronali, le angarie e perangarie introdotte dalla prerogativa signorile, che dettagliò tutte le opere personali e prestazioni servili, provenienti dalla condizione di vassallo e signore, del pari abolì i diritti privativi e proibitivi qualora fossero stabiliti colla prerogativa signorile e forza baronale.

Questa abolizione con legge degli 11 dicembre 1816 fu dichiarata sussistente ed in vigore, e con decreto del 17 settembre 1817 fu spiegato che ebbe in Sicilia luogo a contare dal 3 agosto 1813.

Dopo questa legge si continua la lotta, si combatte fra decumani e contribuenti che detestando le decime, le pretendono come angariche abolite, sostengono a rincontro i primi essere state abolite le prestazioni, le decime

signorili non quelle che derivano da legittimo titolo, alla cui classe appartengono le decime della diocesi agrigentina.

Il sovrano però, allora supremo legislatore, proteggeva le decime e con decreto degli 11 ottobre 1833 emanava un regolamento per la intitolazione dei ruoli delle rendite, canoni e prestazioni dovute alle mense arcivescovili, vescovili, badie e beneficii di regio patronato in Sicilia, che può dirsi diviso in due parti, e nella 1.ª prescrive le formalità e gli atti bisognevoli a rendere in forma esecutiva i titoli delle prestazioni variabili qualunque sieno, come decime, duodecime, ventesime e simili, a quale obbietto assegnò un termine a tutto il 1834, con che si volle formare e rendere esecutivi i ruoli permanenti che servono a stabilire il diritto in generale all'esazione delle decime in qual quantità, su quali predii e sopra quali cereali.

Comecchè sono variabili in ogni anno le decime sulle persone, sulle quantità e sulle terre, perchè non dovute su quelle non seminate, non dovute su tutti i prodotti, o non dovute dai proprietarj esclusivamente, ma da coloro che le seminano, perciò in ogni anno bisognevole un nuovo ruolo detto variabile, nel quale si descrivessero le persone reddenti, la quantità delle terre seminate e lo ammontare delle decime dovute per ciascuna partita; provvide appunto a questo la seconda parte del citato decreto, e ne diede lo incarico e le attribuzioni agl' intendenti, mentre per la prima parte ne diede le attribuzioni ai presidenti dei tribunali civili. Se per la prima

parte assegnò un termine, le disposizioni contenute nella seconda mandò rimanersi in continua osservanza.

Il titolare ad ottenere il ruolo annuale intitolato, fa mestieri che fosse munito di pubblici documenti che giustificano il suo titolo, o della visita di mons. De Ciocchis, o del così detto ruolo permanente, intitolato ai termini della parte prima del suddetto decreto. È quì da notarsi che queste tre specie di titoli non si richiedono tutt'e tre cumulativamente, ma disgiuntamente, cioè l'uno o l'altro, e che la forza provante di questi titoli, cioè se sieno tali da far meritare al ruolo annuale la intitolazione, è data agl'intendenti oggi prefetti, i quali nel valutarli hanno più che economiche facoltà giuridiche. Così risoluto per un rescritto del 28 luglio 1839, per lo quale si dichiara, avendo la G. C. civile di Palermo annullate due ordinanze date fuori dal presidente del tribunale civile di Girgenti, onde era stata ammessa la intitolazione del ruolo permanente dei debitori di decima dell' ex-feudo di Fabbrica, che spettando all'intendente la facoltà d' intitolare i ruoli variabili, competa altresì a lui il conoscere e definire, se la visita di mons. De Ciocchis, od altri titoli qualunque, sieno efficaci a sostenere la intitolazione dei ruoli, e se una volta respinta la intitolazione del ruolo permanente la si possa domandare ed ottenere in virtù dei titoli surriferiti.

Ond'è che l'intendente, ed oggi il prefetto subentrato a quello, deve intitolare i ruoli annuali ogni qualvolta esiste il ruolo permanente intitolato, ed in mancanza di questo la visita di mons. De Ciocchis, o altro

titolo, ed ove cade quistione sull'efficacia di questi titoli a sostenere la intitolazione del ruolo variabile, deve egli conoscere di questa efficacia e la sua ordinanza non va impugnata in linea economica, ma può chiedersene riparazione in via giuridica. Per dir tutto delle decisioni dalla G. C. civile che annullarono le due ordinanze del ruolo permanente dell'ex-feudo Fabbrica, questo ruolo forma parte dello intero ruolo permaneute di Casteltermini nel quale va ben anco compreso l'ex-feudo Fontana fredda un tempo appartenente al territorio di Suterra, che si pretende esente di decima. Ciò non pertanto la forza delle suddette decisioni non può estendersi più in là dell'ex-feudo Fabbrica. Per tutte le altre partite il ruolo permanente resta valido dopo che riguardo a questa cosa passata fra altri, che al terzo nè giova nè nuoce. Quantunque si potesse pretendere che le ragioni per le quali le dette decisioni pronunziarono la nullità sieno comuni a tutte le intere partite del ruolo intero, pure potrà essere questa una ragione per annullarsi il ruolo nel suo totale dalla G. C. civile, oggi di appello; non mai per farlo ritener nullo dal prefetto il quale deve rispettare quella parte non ancora dichiarata nulla. Laonde il risoluto col rescritto del 28 luglio 1859 vale attualmente pel solo ex-feudo Fabbrica, salvo a valere anco per la intera partita di Casteltermini allorquando ne sarà annullato il ruolo permanente dalla corte d'appello, al presente però che non è stato annullato ancora per queste altre partite fa fede del debito, ed il ruolo variabile delle medesime essendo compilato giusta le regole prescritte

dal decreto del 1833 deve intitolarsi. Deve anche porsi mente che il suddetto decreto agli art. 21 e 22, prescrive a cura del titolare, e per editto del sindaco del respettivo comune doversi pubblicare i nomi dei periti scelti, come all'art. 17 e l'epoca precisa del loro accesso sul luogo a cagion di perizie per modo che i debitori o di costoro rappresentanti abbiano agio di potere personalmente assistere i periti. Come pure che i risultamenti delle stime e delle liquidazioni siano registrati dai periti giorno per giorno in un libro apposito vistato e numerato per ciascuna pagina dai sindaci dei rispettivi comuni, o da chi li supplisce, e che sieno distinti per singole partite in ciascuna delle quali s'indicherà la qualità e quantità delle prestazioni dovute in quell'anno la denominazione del fondo sul quale è dovuta ed il nome e cognome del debitore.

Or per due rescritti del 24 ottobre 1857 e del 13 novembre 1858 fu prescritto potersi dispensare a quanto è richiesto dai due suddetti articoli ogni qualvolta per colpa del decurionato, oggi consiglio comunale, che lo ha in queste attribuzioni rimpiazzato, o dai periti da essi proposti non sia stato possibile formare i ruoli in stretta conformità dei medesimi.

Questi due rescritti fecero anche aggiunzione all'art. 17 del detto decreto regolamentare del 1833, nel quale si prescrive che il decurionato deve proporre il perito per la parte dei debitori, assegnando ad essi decurionati un mese per fare tale scelta, quale elasso ne resta devoluta la nomina all'intendente da farla in otto giorni. Non deve

passarsi in silenzio la quistione che si è fatta e si ripete sempre desunta dal suddetto art. 17, nel quale si legge: Che la nomina del perito deve farsi in quel tempo che a richiesta del titolare sarà dichiarato opportuno, purchè sia sempre prima che la produzione venga alla maturità; dal che vuol dedursene i ruoli annuali doversi compilaro in questa stessa epoca, e questa trascorsa non lo si debbano più, e se vi si compilano non debbansi iutitolare.

Questa prescrizione articolare di fare la richiesta sulla nomina dei periti prima che la produzione venga alla maturità, non importa che le perizie debbansi necessariamente formare anche in questo periodo, perchè la legge non lo disse, e nemmeno combinò, al termine per la richiesta del perito, la decadenza del diritto alla formazione del ruolo. Il regolamento si vede bene che fu sanzionato più presto per assodare i titoli delle decime, ed assicurarne e facilitarne la esazione che a mettervi ostacoli. L'art. 1.° del medesimo lo dice chiaramente che provvede ai bisogni dei titolari di vendere in forma esecutiva i loro titoli. I rescritti che son venuti dopo questo regolamento han sempre più addimostrato che il legislatore ha voluto aiutare i titolari anzichè i redenti, di fatti gli art. citati del 24 agosto 1857 e del 13 novembre 1858 ordinano potersi dispensare in favore di essi titolari il disposto degli art. 21 e 22, gli unici forse nel regolamento del 1833 di utile anzi di esclusivo interesse dei debitori.

Da questi due rescritti rileva che i titolari non devono risentir danno alcuuo delle colpe non proprie, e che non può negarglisi la intitolazione del ruolo annuale anche

quando per ostacoli che provengono da altri e non dai loro, non si sono e più non si possano adempire le solennità dettate nello interesse dei debitori; dal che ne deriva del pari che ovo ai titolari non è imputabile il non essersi fatte le perizie nel tempo il più alle medesime adatto, se gli deve permettere ed autorizzare che si eseguissero anche tardivamente.

Il disposto dello art. 19 del succitato regolamento avvalora questo, prescrivendo nel caso della terza perizia che non si faccia assai dopo che la produzione venisse staccata dal suolo. Adunque può farsi dopo che le produzioni sono staccate dal suolo, perciò il termine combinato nell'art. 17 o non mira alle perizie, o non è a pena di decadenza. – Si vede bene che per detto art. 19 solo si richiede che per le perizie si fosse al fatto di poter conoscere lo ammontare delle quote di ciascun debitore, e le espressioni *non assai dopo* si devono tradurre, sino a che vi è la possibilità di poterle liquidare.

Quindi la formazione del ruolo tardivo non può negarsi, ove non si è fatto prima senza colpa del titolare, fino a che non costa di non essere più al caso di fare tale liquidazione.

Le cognizioni agrarie ben apprestano ai periti il modo di conoscere anche dopo la messe, e qualche anno appresso la esenzione delle terre seminate e la specie del seminato. Le deducono dai novali, dai novelli seminati e dalla loro specie. Se il perito possa o no conoscere la estensione e la specie dei seminati anche dell'anno passato, è una quistione di fatto da risolversi dal medesimo sui luoghi,

e quindi ove non può distinguerli colla occulare ispezione lo dichiara, e la formazione del ruolo non si esegue, se poi li conosce ne passa alla compilazione. Laonde non si deve per massima negare la formazione del detto ruolo sol perchè la messe è finita, ma solo lo si deve ove riesca ai periti impossibile il compilarlo. Perciò, i cessati intendenti e consigli d'intendenza autorizzavano e permettevano la formazione tardiva del ruolo annuale, nè su questo facevasi allora dubbio. Non ostante che pel suddetto decreto del 1833 non doveva esser dubbio, che le decime non erano abolite pure un decreto degli 11 dicembre 1841 dopo di aver comandato di cessarsi dalla riscossione e dallo esercizio di qualsiasi diritto ed abuso feudale all'art. 8 espressamente metteva: « *le decime prediali*, *le decime domenicali e sacramentali dovute alla chiesa* »; e ciò per la ragione che non riconoscono per fondamento i diritti ed abusi feudali. Sotto la cessata signoria non era in somma dubbio che le decime della diocesi di Girgenti non erano abolite.

Il 4 ottobre 1860 un decreto del prodittatore disse abolite le decime personali. Che le ottave, le decime, le vigesime, i censi, i canoni, e tutte le altre prestazioni variabili ed invariabili, che *sino al presente* si riscuotano dagli enti morali ecclesiastici sono redimibili al 5 per %. Che quelle rese in derrate prima della rivoluzione si dovevano convertire in danaro.

Stando ed alla lettera ed allo spirito di questo decreto si vede chiaro che il prodittatore non sentì abolire le decime, ma solo ordinarne le redimibilità. Pure i de-

bitori delle medesime stanchi di questo, a dir vero assai esoso peso all'agricoltura, mettono sempre innanzi il detto decreto per sostenerle abolite.

Il prodittatore disse solo abolite le decime personali. Or le decime dovute al vescovo od ai canonici della diocesi agrigentina non son mica personali.

A distinguer queste dalle prediali il nostro dritto civile non ha prescrizione alcuna; esiste ben vero nelle definizioni che gli scrittori ne danno, e sono in questo tutti concordi, nel dire prediali quelle che si pagano dai frutti dei fondi, come dal frumento, dal vino ed altri simili; personali quelle che si pagavano sopra di ciò che guadagnavasi coll'industria come dal commercio, dalle milizie e dai soldi ec.

Così Lancelotti, instituzione canonica, titolo delle decime. Moneta Trattato de decimis Van esper juris eccles. unic. Così tutti gli altri che scrivono sulla materia.

Da questa distinzione fra decime personali e prediali ognun conosce a non dubitarne che quelle si pagano nella provincia di Girgenti sieno prediali perchè dovute sui prodotti dei predii. Adunque il decreto del prodittatore non le abolì.

Quando anche, per non concedibile ipotesi, si volessero abolite da quel decreto, il dichiararlo appartiene al potere giuridico, e finchè con giudicato non lo dichiara si devono pagare. Se non vi è legge che generalmente prescriva le decime di ogni natura, ed in tal caso non potrà emanarsi che dal parlamento, se poi vi ha una legge che determini quali siano le decime abolite, ed in

tal caso uopo è che l'applicazione si faccia dal magistrato, ma non è lecito nè ai municipi nè ai debitori d'applicarla da loro stessi e colle vie di fatto.

Questa legge però, per le decime in discorso, non esiste, adunque altro non resta che l'implorarla dal potere legislativo.

Il governo del re, pei ministeri dei culti, delle finanze e della giustizia, con lettere circolari non lo può. Chè ha sempre riprovata la condotta dei municipi e dei debitori; i primi perchè si negano a compiere quelle attribuzioni che son loro domandate dal regolamento; i secondi perchè ne negano il pagamento. Ha richiamato la distinzione delle decime personali e prediali e dichiarato che il prodittatore non abolì la seconda. Ha raccomandato ai prefetti, a vantaggio degli odierni decimanti ed a tutela dei corpi morali ecclesiastici e dei dritti stessi eventuali della regalìa, di nulla omettere di quelle attribuzioni, che nella approvazione dei ruoli delle decime gli sono domandate dalle leggi e dal regolamento in vigore, *e di adoperare ogni studio ed ogni legittima influenza, perchè la* percezione *delle decime tuttora esistenti* o *del loro equivalente sia resa più agevole e sicura a chi vi ha incontrastato diritto.*

La stessa nota del 15 aprile 1862 del ministero di industria e commercio che dice le decime una gravezza contraria ai principii economici ed agli incrementi civili della società moderna, odiose alle popolazioni, sovente causa di gravi dissidi e perturbamenti sociali, ed ostacolo perenne allo svolgimento delle proprietà agricole

dei paesi ad essi soggette, pure soggiunge non voler recare offesa ai diritti legittimi o turbamento al loro esercizio; e quanto premette si vede bene che è la ragione per la quale vuol chiedere al potere legislativo una legge che le abolisca; legge che da tutti sarebbe benedetta. Difatti chiede notizie onde proporre gli schemi di quei provvedimenti legislativi la cui sanzione recherà grande beneficio all'agricoltura. Sia lode al nobile pensiero del ministro; ma finchè non saranno approvati, sanzionati e promulgati questi provvedimenti le decime in discorso sono dovute, ed il prefetto deve adoperare ogni studio ed ogni sua influenza per la intitolazione dei ruoli annuali e per renderne più agevole e sicura la percezione.

Per le cose adunque sin quì dette, il relatore consigliere Sileci.

Opina:

1.° Che per la nostra legislazione le decime della diocesi di Girgenti dovute al vescovo e canonici della cattedrale chiesa non sono abolite perchè prediali;

2.° Che il prefetto a' termini dell'art. 17 del regolamento del 1833 e dei rescritti del 24 agosto 1857, e del 13 novembre 1858 deve vigilare, che i consigli comunali nel termine di un mese dalla richiesta del titolare, nominassero il perito per la parte dei debitori, potendogli a ciò spingere coi mezzi di legge. Elasso questo periodo e non nominato dai consigli comunali il suddetto

perito deve eleggerlo egli medesimo nel termine di otto giorni;

3.° Che deve permettere ed autorizzare la compilazione dei ruoli tardivi, finchè non consta di non potersi più liquidare la quantità e qualità delle prestazioni;

4.° Che compito il ruolo ove contenga tutto quanto richiede il regolamento del 1833, ed il diritto del titolare; è sostenuto o dalla visita di monsignor De Ciocchis, o da qualunque sieno, dovendo conoscere il medesimo se l'uno o gli altri sieno efficaci a sostenere la intitolazione, o dal ruolo permanente renduto esecutorio dal presidente del tribunale civile deve intitolarlo;

5.° Che per l'ex-feudo Fabbrica nel territorio di Casteltermini essendo stato annullato il ruolo permanente, reso esecutorio dal presidente del tribunale civile di Girgenti ad intitolarne il ruolo annuale di detto ex-feudo, deve conoscere e definire se la visita di mons. De Ciocchis od altro titolo qualunque che presenteranno i decumani, sieno efficaci a sostenere la intitolazione, e se una volta respinta la intitolazione del ruolo permanente si possa domandare ed ottenere la intitolazione del ruolo annuale in virtù dei titoli surriferiti;

6.° Che il suddetto ruolo permanente di Casteltermini, in tutto il di più, tranne l'ex-feudo di Fabbrica, restar deve fermo; e finchè non è annullato dalla corte di appello, può essere efficace per la intitolazione del ruolo variabile di questo studio dei periti;

7.° Che intitolati i ruoli, deve il prefetto, ai termini delle ministeriali, sul proposito adoperare ogni studio ed

ogni legittima influenza perchè la percezione delle decime sia resa più agevole e sicura.

Girgenti, 27 ottobre 1862.

Consiglieri

Scipione Ferrari.

B. Potestà.

E. Sileci *relatore*.

LXVIII.

Ai sindaci della provincia.

Signore,

Avendo sentito il parere del consiglio di prefettura sulla ingerenza da prendersi da me nella percezione delle decime, io richiamo in pieno vigore anco per questa parte la mia circolare sulla riscossione delle imposte del dì 1.° ottobre segnata di numero 13,175.

Il modo con cui la SV. Ill.ma si prestò a coadiuvare la percezione delle pubbliche imposte, mi fa sicuro che ella vorrà di buon animo prestarsi con ogni sua possibilità alla sorveglianza che le spetta, affinchè i periti nel fare i ruoli e gli esattori nel farne la riscossione non trovino ostacolo; desiderando io che la buona volontà sua mi renda inutile l'uso doloroso di straordinarie misure, solo indispensabile ad usarsi contro quelle autorità che per interessate mire si oppongono all' attivazione dei civili diritti di qualsiasi cittadino.

Voglia, signor sindaco, consigliare al popolo che la legge autorizzando la riscossione della decima, il governo è nel preciso obbligo di assicurarne l'attuazione indistintamente a tutti coloro che vi hanno diritto; e così si avrà la gratitudine dello scrivente, che mentre non suole transigere col proprio dovere è lieto di poterlo eseguire senza far uso d' altro mezzo fuor della persuasione.

Girgenti, 6 novembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXIX.

Ai prefetti del regno.

È giunto a cognizione del sottoscritto come in Torino siansi stabilite agenzie generali di affari, le quali offrono ai comuni ed ai privati di avviar le istanze e le pratiche loro presso i ministeri: seguirle nel cammino che hanno a percorrere; sollecitarne il disbrigo, e fare infine tutti quegli uffici che possono assicurarne il successo. È poi venuto a saper il sottoscritto, che alcune di queste agenzie mercè di una circolare offrì ai comuni i propri servigi; e non pure alcuni fra essi li ebbero accettati, ma prestaronsi a farne pubblica raccomandazione, affiggendo manifesti, i quali, secondo sogliono, promettono ai meno accorti, innumerevoli benefizi.

Nel rendere la SV. consapevole di ciò, il sottoscritto reputa soverchio l' enumerare tutti i motivi per cui simili

agenzie non trovano ragione di essere cogli ordinamenti che ci reggono. Limitasi perciò a porle sott' occhio come la intromissione di terzi fra gl' interessi dei privati e l' autorità del governo darebbe colore di grazia a ciò che bene spesso non altro è che l' esercizio di un diritto, del che si trarrebbe partito per sorprendere con promessa di patrocinio la fede degli inesperti.

La SV. comprenderà di leggieri come la missione di siffatti procaccianti offenderebbe la pubblica amministrazione, la quale per debito del suo ufficio ha da attendere al disbrigo degli affari con piena sollecitudine e diligenza, senza distinzione di persone e di luoghi. Nè gli interessi dei privati potrebbero avvantaggiarsene, nè il governo, il quale ha per tutto i suoi legittimi rappresentanti, vorrebbe riconoscerne dei nuovi quasi anelli di congiunzione fra esso ed i suoi amministrati.

Certo il sottoscritto che la SV. verrà in questa sentenza, la si prega a darne col mezzo dei sotto-prefetti comunicazione ai sindaci della provincia, onde illuminare quelli fra loro che abbiano prestato fede all' offerte dei nuovi sollecitatori, e mettere in guardia i restanti. Ella vorrà far conoscere ai suoi amministrati che i loro interessi sono egualmente raccomandati alle cure del ministero, e che i prefetti, anche a norma delle istruzioni loro impartite hanno l' obbligo di sollecitare il disbrigo di quegli affari che per avventura paressero ritardati.

Torino, 17 dicembre 1861.

Il Ministro

Ricasoli.

LXX.

Ai sindaci della provincia di Girgenti.

Signore,

Nell'affrettarmi inviarle qui avvolta una circolare trasmessami da S. E. il ministro dell'interno del 17 scorso dicembre, numero 2121, per la quale si avvertono tanto i comuni che i privati a non ammettere agenti negli affari amministrativi, le soggiungo che presso un governo giusto, morale, oculato e amante soprattutto del bene pubblico, non occorrono le pratiche e le sollecitazioni dei faccendieri per ottenere giustizia.

Girgenti, 8 gennaio 1862.

Il Prefetto
Giacinto Scelsi.

LXXI.

Decreto di annullamento di una deliberazione del consiglio comunale di Sciacca.

Noi cav. Enrico Falconcini prefetto della provincia in consiglio di prefettura, presenti i sigg. D. Vincenzo avv. Taccari, D. Emanuele avv. Sileci, D. Scipione avv. Ferrari e D. Bartolommeo Podestà.

Letto il decreto del sotto-prefetto di Sciacca, con cui sospende la deliberazione di quel consiglio comunale sulla scelta di un avvocato appo il ministero.

Inteso il consiglio di prefettura, il quale ha detto:

Che nei sensi della legge 22 ottobre p. p. 1859 gli amministrati del comune hanno la loro missione limitata a provvedere all'amministrazione degli enti morali da essi rappresentati, ed a reggerne e tutelarne li interessi. Cosiffatto mandato esclude in massima negli amministratori suddetti la facoltà di disporre a pieno loro arbitrio dei beni che amministrano quaudo non lo richieda un interesse generale ed economico. Così il consiglio di stato nei suoi pareri del 3 febbraio 1851 e del 16 giugno 1860 adottati dal ministero.

Adunque, ove un consiglio comunale delibera cosa non richiesta da un interesse generale ed economico contravviene allo affidatogli mandato e va contro la legge, se non in particolare e tassativa prescrizione, certo nel suo totale, nello spirito che la informa, che la fa interpretare ed eseguire.

Or la delibera in esame della destinazione di un avvocato del comune presso il ministero va appunto contro lo spirito della legge comunale imperante, perchè non d'interesse generale economico ed utilità, la spesa ad arrogarsi per questo avvocato.

A prescindere che questa classe di avvocati presso il ministero di Torino fosse riuscita nè ammessa, è certo però che non può l'opera del medesimo tornare di vantaggio alcuno al comune.

Il ministero dà le sue disposizioni per giustizia e non per grazia, quindi vi procedono li affari naturalmente per via loro nel corso naturale, per ciò l'intervento di

ogni persona estranea riesce superflua ed inutile, perchè provvida la legge ha dato ai comuni per organo di comunicazione i prefetti.

L'avvocato dovrebbe agire presso il ministero con la circolare del 17 dicembre 1861 del ministro dell' interno n.° 2121, che riprova siffatte agenzie. È chiaro adunque, che se il ministero presso cui è destinato l'avvocato non lo ammette e non lo vuole, si è inutile la spesa e priva di scopo e di vantaggio alcuno, nonostante che il consiglio comunale di Sciacca avesse voluto darle un aspetto d' interesse generale ed economico. Per siffatte considerazioni si deve annullare la delibera in esame perchè contraria allo spirito generale della legge 23 ottobre 1859, che la informa, la interpreta e deve farla eseguire.

E noi prefetto,

Adottando il parere del consiglio di prefettura, facendo uso delle facoltà di legge,

Dichiariamo :

Nulla e come non avvenuta la suddetta deliberazione, circa la scelta di un avvocato presso il ministero per tutti li effetti di legge.

Girgenti, 12 dicembre 1862.

Il prefetto
Falconcini.

Consiglieri
V. Taccari.
E. Sileci.
S. Ferrari.
B. Podestà.

LXXII.

Discorso d' apertura della sessione del consiglio provinciale.

Signori del consiglio provinciale,

Il convenire in questa città per discutere dei più importanti interessi della provincia di voi mandatarj dei cittadini che vivono disseminati sul suo territorio, è suprema prova di quanto libero e razionale sia l'ordinamento amministrativo che vige nel nuovo regno d' Italia.

Infatti mentre noi Italiani creiamo politicamente la nostra patria, stabiliamo ad un tempo l'organamento delle leggi che per ogni seno del nostro viver sociale devon far circolare la giustizia e la libertà; così l' Italia attuando un prodigio che solo si lesse nella favola, novella Minerva sorge formosa dall' improvvisato senno dei suoi popoli. Voglia Iddio che l'ardimentoso concetto degli Italiani si compia sollecito, e così la grandezza della patria sia largo compenso alle dure prove per essa subite da tutti gli onesti suoi figli, i quali se talvolta diverso poterono aver il pensiero, ebbero sempre eguale l'affetto, per ridonare all' Italia la gloria che le conobbe la storia, i confini che la Provvidenza le tracciò. Ma, o signori, l'opera alla quale si ciamo accinti è oltre ogni dire grandiosa; per riuscire a compierla duopo è forzare con le virtù cittadine la mano al tempo; che se uno straordinario fatto si è il risorgimento compatto ed istantaneo

d'una nazione per opera d'ordinata libertà, anco più portentoso fatto riesce il volere accoppiare al rinascimento politico il riordinamento amministrativo d'un regno: quando la passione politica predomina, le menti affascinate dal suo prestigio non hanno capacità di usar quella fredda ponderazione delle cose e degli uomini, senza la quale riesce impossibile il gettare le basi d'una sapiente amministrazione; tanto che fino ad ora fu ritenuto quale assioma il non potersi bene amministrare in tempi esclusivamente politici.

I passati governi della penisola per modellare a schiavitù tutta la sociale convivenza avevano ridotta l'amministrazione tale un istrumento di dispotismo da render naturalmente caduco tutto l'ordine amministrativo col cadere del principio di servilità burocratica che lo animava, per lo che abbattuto il giogo politico di quei governi quasi di per sè venne esautorata ogni norma di amministrazione, ed il rinnnovare tutto l'edificio amministrativo divenne una indispensabile necessità. Ma col repentino cangiar di sistema non si poteva miracolosamente cancellare l'impronta morale che il lungo permanere di quello aveva impresso nell'animo dei cittadini, dal che derivava che le novelle istituzioni già mirabilmente adatte alla civile educazione degl'Italiani delle provincie superiori del regno, per quelle delle inferiori, apparivano premature e male adatte. A tale non piena concordia della sapienza delle civili istituzioni con la incompleta educazione civile dei cittadini, inevitabile conseguenza del passato che trovammo e del pre-

sente che dovemmo creare, rimedieranno il tempo e la libertà; il tempo facendo obliare le ire di famiglia, gli odj di paese; la libertà elevando il sentimento della dignità personale, dimostrando l'utilità di essere uniti ed operosi. A voi, signori, spetta il nobile incarico di accelerare l'opera del tempo e della libertà, voi che avete saputo coi vostri meriti ottenere la fiducia dei concittadini avete un' alta missione civilizzatrice da compiere: date opera a saggiamente amministrare la sostanza della provincia curandone da un lato la solerte e fedele gestione, promovendone dall'altro il futuro incremento; date che col fatto si conosca dalle masse popolari come liberamente associandosi nell' industria e nell'agricoltura si prospera e si vive felici; fate loro toccare con mano come l'amore reciproco, dando sicurtà al commercio ed al lavoro, produce ad ognuno ricchezza; fate tutto questo, e la vostra sessione moralizzando il popolo lo renderà capace e maggiormente amante della libertà, la quale null'altro essendo fuorchè il rispetto scrupoloso dei reciproci diritti d'ogni cittadino, è indispensabile atmosfera del viver civile, è il più grande dei beni che la società possa donare all'uomo.

Signori del consiglio, da poche settimane entrato nell' esercizio delle funzioni che piacque al re di affidarmi in questa provincia, ed avendo avuto il mio tempo totalmente assorbito dalle cure prese per ricondurvi un embrione di quella sicurezza che ho ferma volontà di ristabilirvi appieno, io non posso lungamente trattenervi sullo stato amministrativo in cui essa ora si trova, non

posso con profonda cognizione di causa additarvi la via da seguire per migliorarlo; ma il vostro senno supplirà alla mia inesperienza, e mi avrete compagno volenteroso nella vostra ricerca dei bisogni della provincia.

La pubblica istruzione, che ben giustamente vien detta il cibo dell'animo, è fra noi il precipuo bisogno del popolo. Addestrate l'ingegno agli studj, e l'amore dei nobili pensamenti nascerà per incanto nei cittadini, la buona fede tutelerà i commerci, l'intelligenza guiderà il lavoro, ed ingentilendo i costumi produrrà diminuzione nei reati, che per la loro atrocità tanto ci contristano. Per la pubblica istruzione voi faceste già molto dando vita alle scuole normali, le quali educando allo insegnamento muliebre le giovanette saranno il focolare della domestica felicità, saranno l'origine dell'aumento d'ogni patria grandezza; perchè la donna fatta colta di cuore e di spirito rendendo gradita la vita di famiglia ed inspirando a generosi sensi gli animi dei fanciulli, tutela dal vizio la generazione presente, modella a virtù quella avvenire.

La scuola normale di questa città, che ricevendo alunne da quattro provincie è di somma importanza per tutta la Sicilia, diede già bella prova di sè quando le sue giovani allieve sostennero con onore gli esami stessi che sogliono darsi a quelle delle scuole normali del Piemonte. Però io fo al consiglio calda preghiera di voler essere generoso nel votare i fondi per compire la fabbrica necessaria a dotare tali scuole del convitto, che le abitudini locali rendono quà indispensabile corredo a quell'utilissimo istituto.

E quì, signori, mi rivolgo alla personale influenza di tutti voi perchè vogliate dare valido impulso allo insegnamento elementare il quale è la base d'ogni istruzione e che incontra in molti comuni della provincia la più invincibile delle opposizioni, quella dell'inerzia di chi dovrebbe promuoverla. Dite ne' vostri comuni, che ciechi sono coloro i quali credono dominare le masse tenendole immerse nell'ignoranza; dite loro che con la libertà è terribil cosa lo stupido abbrutimento delle popolazioni, mentre la giusta coltura insegna alle classi povere il buono ed utile uso della libertà; dite loro che il progresso civile non si arresta più per la malevolenza di pochi, i quali non sapendo vivere la vita del loro secolo saranno artifici non compianti del proprio danno. Date lode, signori, alla città di Girgenti che col far prosperare le sue scuole elementari ed il suo ginnasio, e coll'accingersi ad aprire il suo liceo, merita venir citata a modello dei nostri comuni; date lode ad un vostro collega, illustre figlio di questa città, il quale dirige con amore pari al sapere la pubblica istruzione della provincia.

I lavori pubblici, che pure son tanto necessari allo sviluppo dell'agricoltura e del commercio, non fiorirono nella vostra contrada. Voi, signori, ne sanciste i progetti, non mancò lo zelo in chi dovea curare l'eseguimento delle vostre provvidenze; ma i fondi non furono con bastante larghezza da voi accordati, nè con doverosa puntualità furono dai comuni versati nella cassa provinciale quelli da voi già votati. Signori, vogliate

pensare quanta ragione di futura ricchezza sia il tracciare una bene intesa rete di strade, quanto argomento di moralità sia il condurre a buon termine l'ospizio di beneficenza, e volgendo la mente all'avvenire che pur sarà usufruito dai vostri figli piacciavi imporre qualche sacrificio e qualche severità al presente per procurare il bene futuro della provincia.

I bilanci consuntivi degli anni 59-60 e 61 vi saranno tosto presentati insieme con quello progettato per il 63 dalla vostra giunta, la cui solerzia, dall'esame accurato che di quei conti farete, vi sarà manifesta. Molti progetti concernenti il bene della provincia vi saranno presentati, ed imploro per essi la vostra scrupolosa attenzione.

L'amministrazione dei comuni non per tutto ha proceduto regolare e solerte; e mentre appena cessò un commissario straordinario la sua missione in un comune, in altro tuttora vi permane un regio commissario. Però la gestione delle finanze comunali fu regolarmente condotta in tutti quanti i comuni della provincia. L'istruzione e le vie di comunicazione nobilitando ed uguagliando le idee potranno sole abituare gli abitanti a far sottostare le passioni di famiglia al bene del comune, e renderli imparziali e laboriosi guidatori delle faccende comunali.

La pubblica salute è perfetta la Dio mercè nella provincia, ma certo potreste più tranquilli sperarne la lunga continuazione se le prescrizioni igieniche e le convenevoli abitudini fossero da regolamenti di polizia comunale bene intesi e severamente eseguiti, meglio tutelate nei

luoghi abitati della provincia, siccome l' attualo sindaco con tanta sua lode comincia a fare per questa città.

La puntualità della riscossione delle imposte e la pubblica sicurezza sono lo cose di cui più si patisce difetto fra noi. L'autorità governativa n'è grandemente accorata e darà presto prova evidente della sua ferma volontà di punire con severa giustizia i malvagi, che da questa bella parte di terra italiana ardiscono voler bandire ogni elementare condizione di vivere onesto e civile.

La fiducia nel senno degli elettivi amministratori, e la convinzione dell'essere il bene generale in paese retto costituzionalmente confuso al bene individuale daranno presto facilità al più regolare percipimento del pubblico danaro; ma la sicurezza delle persone e della proprietà non si potrà completamente raggiungere finchè per imperdonabile mancanza di civile coraggio, i buoni si renderanno complici ai rei negando ai tribunali la testimonianza vera e leale che per interesse comune da loro aspettano invano le giuridiche autorità. Il governo è forte, signori, e rettamente intenzionato; ma in paese libero il cittadino deve coadiuvarne l'azione con l' opera propria, non intralciarla con la propria inerzia: adoperatevi signori a moralizzare tanto le popolazioni da far loro capire quanto sia degno di forte e libero cittadino il facilitare alla magistratura il ritrovamento del reo, il quale a danno comune infesta la società. Adoperiamoci concordi a sostituire nei Siciliani la fede nella prova testimoniale alla speranza nell'arresto preventivo, perchè, o signori, la libertà che vi costò tanti sacrifici non può altrimenti

lungamente vivere nell' isola. Signori, fate che i popoli sappiano rendersi degni di veder fra loro in permanenza le libere istituzioni e non ne invochino per veruna codarda paura la prolungata sospensione in ciò che hanno di più vitale, la personale incolumità del cittadino riverente alla legge. E questo dico con franca parola, perchè divenendo magistrato non cessai di essere cittadino, perchè non sarei divenuto magistrato ove per divenirlo avessi dovuto credere insufficiente al bene di tutta Italia, le costituzionali franchigie assicurateci da quello Statuto che io voglio inviolabile.

Signori, confido che questa prefettura abbia cooperato con ogni solerzia alle savie misure prese dalla vostra giunta, e vi assicuro che continuerà a farlo alacremente.

Signori, in nome del re dichiaro aperta la sessione del consiglio provinciale.

Girgenti, 6 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXIII.

Al ministero dell'interno.

Mi reco a dovere presentare all' E. V. un ordine del giorno emesso da questo consiglio provinciale nella sua seconda seduta e contenente quattro voti da sottoporsi al superior governo ed un ringraziamento alle autorità

provinciali per la loro condotta in queste difficili circostanze.

Quando presentii che il consiglio voleva occuparsi delle misure, e prese e da preudersi relativamente alla tutela della pubblica sicurezza, ponderai se ai termini della legge potevasi da me con convenienza autorizzare una simile discussione e dovei ritenere che volendo stare severamente alla lettera della legge non vi era forse luogo a dare al consiglio tale facoltà; ma valutando l'appoggio morale che poteva venire al governo da un voto di questo consiglio espresso nella forma nella quale avevo luogo di potermelo augurare, credei utile non impedire il principio della discussione serbandomi a sorvegliarne l'andamento, e dando così alla legge una larga interpetrazione alla quale era d'altronde questo consiglio nel caso abituato anche nel passato regime.

La discussione si protrasse due giorni e senza deviare dalla retta via si mantenne viva ed intelligente, tanto che mi fornì modo di svolgere le mie idee amministrative davanti ai principali possidenti della provincia, che approvandole si adoperarono a farle intendere ed accettare nella popolazione, sulla quale esercitano la estesa influenza che in paese tutto partito a latifondi sogliono avervi i grandi proprietari.

In quanto al primo articolo io non posso nascondere al governo la sua piena corrispondenza col sentimento pubblico, il quale se accetta come una beneficenza le esemplari punizioni dei detentori ed asportatori di armi pure, sente viva la brama di ottenere nella applicazione

della fucilazione qualche forma di giudizio che tuteli la paura, forse soverchia ma comune, di apparire come reo di delitto colpito da quella fatal pena per colpa non propria ma per proditoria vendetta altrui.

Il secondo articolo trova sua piena ragione nel fatto di esservi moltissime cause criminali arretrate con grave danno del salutare terrore, che la condanna dei rei impone tanto maggiore nelle popolazioni meno civili, quanto non solo è severa ma ben anco è sollecita, a che potrebbe in qualche modo provvedersi se almeno le cause sottoposte al giudizio delle assisie avessero fra loro precedenza per ordine di gravità, lo che ora non avviene.

Gli articoli terzo e quarto appellano a bisogni evidenti della provincia, dove resulta indispensabile conseguenza delle tracce impresse nella educazione morale dei cittadini dal passato regime politico, la durata di leggi eccezionali, che liberando nel presente colla severità governativa i buoni dal terrore in loro prodotto dai tristi li abiliti ad assumer l'abitudine di quel coraggio civile che è indispensabile base al retto godimento delle costituzionali franchigie.

Il quinto articolo finalmente mentre non deve menomamente attirare l'attenzione del governo per ciò che ha di speciale per la mia persona, ha valore in sè perchè contribuisce patentemente a dare forza morale al governo locale, il quale senza aver seco la pubblica opinione non potrebbe assolutamente applicare con sicura mano le severe misure alle quali con giudizio imparziale deve ricorrere per trarre dallo stato di assedio il bene indi-

spensabile del ristabilimento della pubblica sicurezza in questa provincia che del tutto ne difettava. Anzi dico francamente che questa morale opinione degli agenti del governo contribuisce qui in gran parte al rinascimento del rispetto e della fiducia per l'autorità e quindi per l'attuale regime. Aggiungo di più che tale ringraziamento del consiglio provinciale è meritato compenso per l'ottima condotta tenuta in questi difficili momenti dai superiori impiegati che mi hanno coadiuvato nel reggimento della provincia.

Girgenti, 11 ottobre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXIV.

Specchio dimostrativo numerico dei disertori che dopo il giorno 1.° agosto 1862 a tutto il 12 gennaio 1863 sonosi arrestati e costituiti in questo solo circondario.

Erano disertori al 1.° agosto 1862.	N.° 274
Arrestati e costituiti spontaneamente.	» 116
Sono tuttora i disertori.	N.° 158

Girgenti, 20 gennaio 1863.

Il Comandante militare
Cerignaco.

LXXV.

Al sig. prefetto della provincia di Girgenti.

Mi gode l'animo annunziare alla SV. Illma che si sono presentati a questo comando militare trentacinque disertori di leva, e tutti gl' inscritti della seconda categoria della classe del 1840 meno soli cinque individui, e che il giorno 25 di questo mese furono avviati pe'loro depositi. Non so dispensarmi d'aggiungere che il giorno del loro arrivo in questo capo circondario, e l'altro della partenza pe' respettivi corpi, furono festeggiati con vivo entusiasmo, e colle grida di viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele. Era bello il vedere il concorso di questa popolazione, di molti tra i militi della guardia nazionale de' vicini paesi, come quelli di Alessandria e di Santo Stefano, che davano una solenne manifestazione de' loro sentimenti al suono di una banda musicale venuta dal paese di Alessandria. Insomma non mancò alcuna cosa per dare maggiore solennità ed imponenza a tale fausta ricorrenza.

Bivona, 27 ottobre 1862.

Il Sottoprefetto
Ardizzone.

LXXVI.

Al sig. prefetto della provincia di Girgenti.

Egregio sig. Prefetto,

Di riscontro alla di lei ufficiale del 17 andante n.° 112 Div. Gabinetto mi onoro manifestarle che con circolare d'oggi stesso ho interessato i Rev. Parrochi di mia diogesi a mettere l'opera loro allo scopo di cerziorare i rispettivi popolani dell'obbligo che loro corre strettissimo di adempire alla legge per ciò che riguarda il richiamo delle seconde categorie delle classi 1840, 1841 e la presentazione dei renitenti, a cui s'è concesso amnistia, non senza tralasciare di far loro presentire i mali a cui anderebbero incontro in caso di ulteriore mancamento.

Girgenti, 20 ottobre 1862.

Il Vicario capitolare
Gaspero Gibilaro.

LXXVII.

Al ministero dell'interno. Torino.

Ben deplorabile è lo stato delle carceri locali, sotto tutti gli aspetti. I rapporti che pervennero al sottoscritto sugli abusi che vi si commettevano, e l'apprensione posta nei cittadini di ogni classe, che i detenuti potessero tentare alcun che contrario alla quiete del paese,

determinarono il prefetto ad ordinarne una esatta ed improvvisa ispezione che nella mattina del 1.° settembre fu eseguita dal segretario-capo insieme al delegato circondariale, assistiti dal maggior comandante il circondario militare e dal comandante i reali carabinieri.

La relazione annessa che mi hanno esibita i prelodati funzionari pone in chiara luce, come anzichè un carcere, qui si abbia una sentina di corruzione ove può oganizzarsi liberamente qualunque *camorra* o società diretta a commettere delitti.

Massima parte del male deriva dal locale angusto, mal costruito, privo di ogni comodità e che è testimone inoppugnabile delle barbarie del governo passato. Quindi la necessità di studiare il modo di provvedere alle carceri giudiziarie di questa città, o mercè la riduzione del locale attuale se ne sia suscettibile, o mediante la destinazione di qualche altro edifizio come esser potrebbe un convento, su di che sono stati dati gli ordini opportuni all' ingegnere-capo del genio civile.

Il resto ha cagione nelle oscitanze e modo deplorevole, con cui i guardiani eseguono il loro servizio.

Basta dare una corsa alla relazione sopra allegata per giustificare pienamente la sospensione inflitta per giorni quindici al capo custode. Ma abituato come esso è, agli antichi sistemi, non è possibile ottenere da lui un esatto e diligente servizio.

Considerando ai lunghi servigi resi allo stato dal ridetto capo-custode, che è di inoltrata età, il prefetto sottoscritto ne propone il passaggio in stato di riposo,

con quella pensione che potrà competergli ai termini dei regolamenti, e richiedo che sia destinato qui all'uffizio di capo-guardiano persona delle provincie continentali che sia onesto e pratico del servizio per averne già fatto esperienza in altri stabilimenti del regno.

Il sottoscritto prefetto raccomanda al superiore governo questa misura, convinto com' è che varrà potentemente ad infrenare gli abusi, alcuni dei quali sorpassano ogni umana credibilità.

Girgenti, li 3 settembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

All' ingegnere-capo del genio civile.

Dalle visite fatte alle carceri di questa città emerge chiarissimo come quasi tutti gli inconvenienti derivano dalla ristrettezza e difettosa costruzione del locale. Sorge quindi il bisogno di provvedere colla massima sollecitudine al miglioramento delle dette prigioni, sia con la riduzione delle attuali o con la destinazione di un altro edifizio.

Ond' è che il sottoscritto prega la SV. a studiare se il locale delle attuali carceri sia riducibile nei modi dettati dal regolamento generale per le carceri giudiziarie del 27 gennaio 1861, chiamato in osservanza nelle provincie siciliane con real decreto del 25 maggio prossimo passato; o con la destinazione di qualche altro edifizio, come esser potrebbe un convento.

In qualunque modo farà tenere allo scrivente con tutta la possibile celerità rapporto sommario della spesa abbisognevole all'uopo; sia con la riduzione del carcere attuale, sia con la destinazione di un altro edifizio.

Girgenti, li 3 settembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXVIII.

Processo verbale di visita fatta al carcere centrale.

Per ordine di questo signor prefetto, recatisi stamani alle ore 5 i sottoscritti a visitare il carcere centrale di questa città, ebbero a rimarcarvi quanto segue:

Giacciono a tutt'oggi in carcere n.° 179 detenuti.

Nella prima stanza visitata, capace appena a contenere otto individui, se ne rinvennero n.° 22; nella medesima vi fu trovato un detenuto possessore di nove piastre e mezzo; uno teneva una palla da fucile, un altro calamaio con penna e carta, ed un altro deteneva una cassetta a doppio fondo con entrovi n.° 75 lettere, tutte a lui dirette dal 1861 in poi, tranne tre con diverse direzioni; tre altri furono perquisiti di coltellacci a serramanico.

Nella seconda stanza visitata, capace di circa dieci detenuti, ve ne rinvennero n.° 31, alcuni in possesso di coltelli a serramanico.

In altra stanza, della capacità di circa dodici detenuti, vi se ne rinvennero 43, alcuni dei quali avevano pure piccoli coltelli.

In altro camerone vi si trovavano affastellati n.° 47 detenuti, cioè più del doppio di quanto ve ne dovrebbero stare.

In una soffitta, ove vi dorme una guardia carceraria, vi sono collocati quattro detenuti, all'apparenza piuttosto civili, provvisti di lenzuola, e fra questi l'ex-vice segretario Fazulo con letto nuovo a materasso di lana; uno tra i medesimi in possesso di venticinque piastre e mezza, sigari ed altri oggetti di comodità. Nel suo letto vi giaceva un proprio figlio di circa sei anni, introdotto in carcere fino dal giorno antecedente. Un altro aveva piastre sette.

In una ristrettissima camera trovaronsi otto renitenti alla leva, ai quali come qui è d'uso, vengono accordati abboccamenti con chiunque, e cibi di ogni sorta e quantità, che al solito sono introdotti dai propri parenti.

Due altri angusti locali, posti al piano superiore, uno contenente nove individui, l'altro cinque, sono quasi affatto privi d'aria, e questi detenuti lamentansi di non potere come li altri sortire di giorno nel cortile a ristorarsi.

In una di queste camere vi si rinvenne un panno contenente delle pallottole numerizzate pel giuoco della tombola.

Il camerone ad uso di spedale fu convertito a stanza carceraria, ove si rinvenne un solo ammalato, due preti ed un altro, detenuti.

Un medico ed un chirurgo sono destinati alla cura dei carcerati: tale servizio vien diviso fra loro due, intervenendo alla visita un mese per uno.

Nella camera, ove si trovano le donne, vi sta improvvisato un fornello, ove esse cucinano a loro piacimento.

In ciascuna delle camere dei detenuti a pianterreno trovasi appese ai muri pentole di terra d'ogni forma, e queste servono per farsi da mangiare i detenuti stessi, quando trovansi in cortile a passeggiare.

Di fianco al letto di una guardia del carcere, appeso al muro si trovò un nerbo per frustare i prigionieri, abbastanza logorato dall'uso.

In ciascuna stanza vi si trovavano diversi individui imputati dello stesso reato, e vi sono misti i condannati con quelli di cui pende ancora processura.

Non vi è stabilito alcun sistema di polizia pei detenuti che trovansi di molto laceri nel vestito e sudici della persona.

Nel cortile del carcere esiste una quantità di polli, una parte di proprietà del capo-custode e delle guardie; l'altra dei detenuti.

Girgenti, li 1.° settembre 1862.

Del Greco, *segretario* capo; Materassi, *maggior comandante* il circondario; Montagnani, *tenente* comandante i RR. Carabinieri; Panseri, *delegato*.

LXXIX.

Rapporto sopra la visita fatta al carcere centrale.

Essendo stato il sottoscritto avvisato dal sig. Prefetto che i detenuti alle carceri centrali tentavano un'evasione, così alle ore nove pomeridiane del 20 corrente, portossi dal comandante militare onde richiedere la pubblica forza per procedere ad una diligente perquisizione nelle suddette carceri. Il signor comandante militare pose allora a disposizione del sottoscritto una compagnia del 37.° reggimento comandata dai respettivi ufficiali, ed indi in unione a detta compagnia, al sig. colonnello comandante, all'uffiziale dei RR. carabinieri, a diversi carabinieri, e tutte le guardie di P. S. ci portammo alle suddette carceri, da dove s'incominciò le perquisizioni. Portatisi pertanto nel camerone N.° 1 abbiamo fatto sortir tutti i detenuti che si trovavano, abbiamo fatto portar fuori dal camerone tutti gli effetti che vi si trovavano, dimodochè le pareti ed il suolo si trovarono del tutto ignudi. In allora si visitarono minutamente tanto le muraglie che le inferriate ed il pavimento, le abbiamo battute e ribattute con spranghe di ferro, e nulla si offerse di rimarchevole essendo stato trovato tutto intatto; prima però di far riportar di bel nuovo gli effetti che vi si trovavano gli abbiamo diligentemente visitati e anche nei medesimi nulla si trovò di nascosto. Chiamati allora i detenuti ad uno, ad uno prima di farli entrare

gli abbiamo perquesiti sulle persone e nulla gli fu rinvenuto.

Chiuso allora quel camerone passammo a quello N.° 2, ed anche nel medesimo operammo come fu indicato per quello al N.° 1, senza che nulla si offrisse di rimarchevole; così pure dirassi del terzo e del quarto e di quant'altri vi si trovavano, senza rinvenire qualsiasi piccolo incidente che desse luogo a sospettare la fuga dei detenuti.

Visitammo quindi i cortili, le porte e le serrature ed anche qui tutto si ritrovò regolare.

Del che il sottoscritto ha redatto il seguente verbale che si pregia trasmettere al sig. Prefetto debitamente firmato, soggiungendo poi anche che il risultato delle dette perquisizioni non lasciò in tutti gl'intervenuti alcun dubbio che i prigionieri potessero effettuare la sospettata evasione.

Girgenti, li 22 dicembre 1862.

Gaudio Francesco
Delegato centrale.

LXXX.

Signor prefetto di Girgenti.

Ho ricevuto li vari telegrammi speditimi dalla SV. per annunziarmi la evasione da codeste carceri di n.° 126 detenuti. Per verità non so se la relazione che vosignoria mi annunzia varrà a modificare la impressione che ho

provata in seguito a tale annunzio; ma per ora non posso dispensarmi dal dire che una evasione preparata da lungo tempo, come mi vien detto, rivela tale un difetto di sorveglianza per parte di codesto ufficio, che pel medesimo ne risulta una grave responsabilità.

Palermo, 27 dicembre 1862.

A. Di Monale.

LXXXI.

Relazione sullo stato dei mezzi, e lavori usati dai detenuti per evadere nella notte dal 24 al 25 dicembre 1862, *dal carcere centrale di Girgenti.*

L'evasione dei carcerati accaduta la notte scorsa dal 24 al 25 dicembre spirante, accadde nei due cameroni, uno a pianterreno, l'altro al primo piano segnati *A*, e si verificò lungo lo speco *a, b, c, d* (fig. I). Al salone *A* del pianterreno si entra per la porta *e*, mentre all'altro superiore si va per una scala in parte esterna *b, a*, in parte interna *a, f*. Tale scaletta esterna (fig. II, III) è lunga metri 2, 58, larga metri 1, 07; contiene cinque gradini ed un tavoliere sopra un arco rampante *a, b, c*, (fig. II), il quale dalla parte del cortile è chiuso da un muretto grosso metri 0, 15 segnato *d, e* (fig. III); ond'è che sotto la detta scala esterna restava un andito chiuso di metri 1, 60 di lunghezza per metri 0, 92 di larghezza, e metri 1, 20 di massima altezza. Inoltre in questo muretto *d, e* (fig. III) vi è uno sportello di legname co-

me pare segnato nella figura II, ad una sola imposta dentro telaio murato, il tutto di legname abete vecchio, lo sportello è largo metri 0, 52, alto metri 0, 67, oltre il telaio: in esso telaio, e precisamente nel sito *t* ove corrisponde il ferro della mascatura, si sono osservate delle intaccature recenti, per le quali era visibilissimo il ferro suddetto. In questo muretto si trovano due buchi (fig. II); il primo *b'* largo metri 0, 20, alto metri 0, 08; il secondo largo metri 0, 30, alto metri 0, 20. Dalla parte del salone *A* si è rinvenuto nel sito *a* (fig. I) un buco praticato nel muro, largo metri 0, 53, alto metri 0, 33 (fig. IV), dal quale, guardando sotto la scaletta *a, b* (fig. I), si conobbe l'esistenza dell'altro buco in *b,* perlochè si ordinò la demolizione del muretto esterno *d, e* (fig. III). Esaminato lo sportello dalla parte opposta si è osservato che la mascatura è vecchia e irrugginita, mancante di molle. I canaletti nei quali cammina il ferro, ed il ferro istesso erano però unti di grasso, ed il ferro alla sua estremità sporgente, corrispondente all' intacca esterna del telajo presenta delle raschiature vivissime, che facilmente dimostrano essersi spessissimo aperta e chiusa questa mascatura non con uso di chiave, ma sibbene colla punta di un coltello, o di un chiodo qualunque intromesso nell' intacca praticata nel telajo, e spingendo a dritta o a sinistra, il ferro della mascatura, sia che questa si avesse voluto chiudere o pure aprire. Demolito il muretto si è osservato giacente sul suolo, per come si vede segnato nella (fig. III) colle lettere *t, t* un travicello di legname castagno di metri 1, 72 di lunghezza, per 75 millimetri di

larghezza e 50 millimetri di grossezza, inoltre un mattone di argilla cotta segnato *m*. Il buco, che da parte del camerone *A*, (fig. I) è largo, come si disse, metri 0, 53, per 0, 33, traversa il muro grosso metri 0, 72, allargandosi verso l'andito sotto la scala; onde da quest'ultima parte il suo orifizio si è misurato in base, largo 0, 72 in alto, 0, 60, e di altezza 0, 60 (fig. IV). Il traforo *b, c, d* (fig. I) si è misurato della lunghezza di metri cinque e centimetri dieci l'orifizio nel muro sotto la scaletta è informe più che il precedente descritto perchè il paramento del muro da questa parte è rivestito di piccoli conci di tufo calcareo conchigliare, di grossezza metri 0, 22. Esso (fig. II) si misura largo in base 0, 43, in cima 0, 30, alto 0, 57; e la parte segnata *m, n* si trovò un poco sfaldata per agevolare la sortita per la lungheza di metri 0, 92. L'andito sotto la descritta scaletta si è trovato senza depositi di sfabbricini.

Il traforo traversa la cattiva fabbrica del muro per metri 1, 38, colla costante altezza di metri 0, 57 e larghezza 0, 50; indi si allarga dentro un antico andito rivestito di cattiva muratura di pietra e terra, per lunghezza di metri 0, 92 ed altrettanto circa di larghezza, dove un uomo può stare all'impiedi; nella parete di questo speco al sito *a* (fig. V) trovossi un mattone, ossia quadrello di argilla cotta, murato orizzontalmente nella parete, e su di esso collocata una lucerna di argilla con lucignolo di recente spento, ad olio. In seguito il traforo si estende per altri metri 2, 80, con larghezza di metri 0, 60 circa, traversando un terreno composto di terra

e pietre, e va a riuscire nel locale segnato *B* (fig. I). In tutto la lunghezza del traforo, da *b* verso *d*, è di metri 5, 10, e salisce da *b* verso *d*, con una acclività discreta ma quasi uguale. Questo traforo è praticabile ad un uomo strisciando con la pancia in terra. Il locale *B* è lungo metri 11, 60, largo ad un estremo metri 4, 30, ed all'altro metri 3, 20, ed è un magazzino del convento degli ex-Ligorini, ove lavoravano i falegnami all'epoca della costruzione dei tetti della chiesa e del convento, perlochè contiene il deposito di molti legnami, e mobili vecchi. Il fabbricato nella parte *C*, è attualmente occupato dai reali carabinieri; ma il citato magazzino *B*, non aveva comunicazione con essi, perchè una porta in *P*, trovasi chiusa con muro in gesso. A tramontana vi è una grande finestra in *f*, alta metri 3, 60, larga metri 1, 70, con chiudenda di legname a due imposte senza vetri, che dà passaggio sopra un piccolo terrapieno *t, t, t*, sotto del quale, a metri 1, 50 di profondità, ve ne ha un altro *t't't'*, circuito tanto dal muro interno *m, m*, attiguo al tetto della minor navata della chiesa degli ex-padri Ligorini, che da un muro esterno di cinta *n, n, n*. Questa finestra trovossi aperta in metta attraverso; alla stessa vi era collocato un grande asse o tavolone di legname, dal quale si partiva con nodo semplice una fune nuova, composta da tre fili di quella paglia colla quale si fanno le stuoie, le granate e le ceste, del diametro di un pollice, e capace di resister al peso di tre uomini; questa fune traversava il citato terrapieno, cavalcava il muro di cinta, scendeva verticalmente fuori del muro per me-

tri 3, 80, ed il resto della sua lunghezza giaceva sulla campagna esterna di fortissimo pendìo, ove sottostanno direttamente le strade a rnota che si diramano pei vari mandamenti della provincia. Nella fig. VI si è delineato l'interno del descritto magazzino, ove *p, p,* indica la porta di comunicazione col convento degli ex-Ligorini, che era murata a gesso, e che si è fatta aprire per il facile accesso nel presente esame; *b,* è l'orifizio del traforo largo in base metri 0, 55, alto 0, 55, e della forma precisamente come delineata nella figura V.

La parete interna del muro, ove è praticato questo orifizio, è intonacata; ma nessuna scrostatura dell'intonaco si osserva oltre l'orifizio stesso. A fianco del detto orifizio si trovarono depositati molti cementi *c, c,* di pietre e scheggie con qualche arte impastate, mentre si osservò che la terra ricavata dal cavo fu depositata nel pavimento dello speco *s, s* (fig. V). La figura VIII, è l'esatta rappresentazione del modo come l'asse di legno, che serviva di puntello interno alla finestra, fu collocato per traverso alla stessa, a ritegno della fune che servì al calo dei fuggitivi. La corda si estendeva (fig. I) sino in *a',* indi calava perpendicolarmente per metri 3, 80, sino a raggiungere il terreno in *b',* giaceva lungo lo stesso terreuo sino in *b''*. Da *b'* a *b''* si conta una distanza di metri 5, 65, indi succede uno sbalzo di metri 2, 00 circa, poi continua il terreno inclinato fortemente sino a raggiungere le sopracitate strade della provincia. Lungo il traforo si ritrovarouo due piccole assi, o pali di legno castagno, uno lungo metri 1, 00, altro metri 0, 95, ed

ambidue di grossezza millimetri 30 e larghezza millimetri 20, acuminati ad un estremo, i quali per essere logori ed imbianchiti dai cementi di muratura, avevano servito a smuovere la fabbrica a getto di pietra e terra, che si incontrava nel traforo, mentre l'asse più lungo che si ritrovò sotto la scala dovette servire da palo per aprire l'ultima comunicazione coi carcerati. Nel pavimento del salone *A* superiore trovossi nel sito *b'* (fig. I) traforato di metri 0, 30 per 0, 42 il pavimento, che è formato di travi con travicelli a traverso ingessati sopra, e mattonato con quadrelli di argilla cotta.

Per questo buco i detenuti del salone superiore si calarono in quello inferiore ed evasero. Il mattone o quadrello di argilla *m*, (fig. III) era uno dei quattro tolti dal pavimento ove fu praticato questo buco, e fu ivi collocato per rendere più agevole la sortita, e per correggere l'umidità che vi esisteva. Lungo il traforo trovaronsi pure una vecchia coppola, e molti pezzi di pane, e nel sito *o* del magazzino *B* (fig. I) trovossi nascosto sotto a vecchi legnami un recipiente contenente dell'aglio detto volgarmente, *aglialoro*, ed una lumiera di recente spenta; come pure altra lumiera simile trovossi nel terrapieno in *x*. Gli orifizi, e le pareti del traforo trovaronsi levigate dall'attrito di tanti uomini che vi passarono. Nel muro segnato *M* (fig. VI) trovaronsi le corrosioni prodotte dal piedi degli uomini, che vi si arrampicarono; logorato per il passaggio di tanti uomini è il colmareccio *a'* del muro ove si stendeva la corda per lo strofinio del sofferto passaggio; liscio a guisa di un solco si rese

il terreno vegetale b' b'', perchè essendo assai declive, i fuggitivi dovettero non camminarvi ma strisciarvi con l'aiuto della corda, mandando giù in b'' b''' una quantità di terra.

Si nota in ultimo nel magazzino *B* (fig. I) che il muro *P*, *P* (fig. VI) non giunge fino al tetto, ma lascia un passaggio assai comodo lungo i tetti della chiesa e del convento, coi quali quello del detto magazzino è comune; e ciò si fa precisamente notare, perchè dalla parte della campagna non si osserva nessun vestigio che indichi essersi sforzata la grande finestra per entrarvi, e perchè il traforo condotto con tanta arte a riuscire precisamente nell'angolo del magazzino, ed a livello del suo pavimento, fa gravemente dubitare che nell'operazione vi sia concorso anche l'aiuto esterno, venendovi dalla parte dei tetti suddescritti; come ancora, che essendo il sito *G* (fig. I) un locale destinato alle guardie, e nel quale sono praticate una grata di ferro in *z*, ed una feritoia in *y*, dalle quali, e specialmente da quest'ultima si sarebbe potuto scorgere francamente l'operazione dell'evasione, che si verificava in *a*, e se non altro il calare dei detenuti dal pavimento superiore all'inferiore. Come del pari sul cammino di ronda superiore all'edifizio *R*, *R*, *R*, *R*, vi ha un balcone con gradiata in ferro sporgente fuori del muro esterno segnato *V* (fig. I), ove vi ha posto una sentinella; e questo balcone costrutto appositamente per scendere lo esterno del carcere, non dista che di metri 1,00 orizzontale dal sito ove la corda passando sul muro scendeva verticalmente nella campa-

gna, perlochè calcolando quattro minuti per lo meno il tempo bisognevole ad evadere, e traversare dal salone *A*, sino alla campagna 127 carcerati, oltre il tempo bisognevole a quei del camerone di sopra per calarsi giù con una fune, si richiese per l'evasione un tempo non minore di ore nove.

La corda di cui si è detto era stesa a due fila, ed in questo modo misurata si trovò lunga metri 13, 40; altre tre corde trovaronsi depositate nel terrapieno inferiore nel sito segnate *q* (fig. I); esse sono più sottili, formate pure di paglia come la precedente, ma a due fili, una lunga metri 21, 00, l'altra metri 16, 00, altra metri 14, 80. Queste corde forse erano state ivi recate per unirle alla precedente, ove il bisogno l'avesse richiesto.

Girgenti, 25 dicembre 1862.

L'Ingegnere capo
Giovanni Priolo.

LXXXII.

Accesso al carcere centrale.

I delegati sottoscritti essendo venuti in cognizione, che la notte del 24 al 25 dalle carceri centrali erano evasi molti detenuti si portarono tantosto sopra luogo onde assumere le necessarie verificazioni intorno ad un tal fatto, e dalle medesime sarebbe resultato quanto segue.

La notte del 24 al 25 i detenuti del carcere centrale posti nel camerone numero 3 mediante buco operato nel

muro evasero dal carcere, e quelli pure che trovavansi nel soprapposto camerone numero 4, infranto il pavimento si calarono in quello al numero 3 da dove anch'essi evasero dal praticatosi foro, non restandovi più che 4 detenuti nel camerone numero 3, e 12 nel camerone numero 4. Coloro che evasero non trasportarono altro nella fuga che i propri abiti, abbandonando il restante nei respettivi carceri. Verificato in allora dove conduceva il fattovi buco, non che se fosse stato operato al di fuori o nell'interno del carcere, sarebbe risultato che l'apertura conduceva da principio in un piccolo sottoscala che trovavasi nella corte, e che di là per altra apertura si entrava in una specie di galleria, che divide il carcere dall'attuale caserma dei reali carabinieri, da dove operatosi un altro buco si accedeva in una camera del tutto abbandonata giacchè questa dalla parte ove trovavasi la porticella che metteva ai carabinieri si era stato già da tempo costrutto una specie di muro. Tal camera non aveva poi altra entrata o sortita che per una finestra prospiciente sopra una piccola montagna, dalla quale sortirono tutti gli evasi uno per volta, dovendo adoperare una fune onde lasciarsi calare a terra. La fune poi era attaccata ad una trave tolta dalla stanza abbandonata ed assicurata ai due lati del muro della finestra. Giunti a terra discesero la montagna e si trovarono sulla strada che mette a Palermo. In quanto poi ai tre fori operati nei muri si ha la certa convinzione essere stati fatti da persone al di fuori, e ciò per le seguenti risultanze. Dapprima perchè la finestra che mette nella camera

trovavasi chiusa per di dentro, onde entrarvi dovettero scassinare uno dei due sportelli che eranvi a metà circa delle ante, dimodochè infransero il piccolo catenaccio che lo fermava, e di là entrati operarono la prima apertura che mette nella galleria suddetta e va in linea perpendicolare ad internarsi nel muro. Il secondo buco fu operato a guisa del primo, e così pure dicasi del terzo che è quello che accede al carcere e dove più che mai si scorge l'opera di persone poste di fuori, giacchè oltre alla visibile impronta dello scalpello adoperato pel di fuori, si trova anco il buco, che incominciato troppo largo va, di mano in mano che si avvicina alla porta, a farsi più stretto, e ciò mostra l'impossibilità di eseguirlo nel carcere.

Si osserva poi anche non essersi rinvenuto nè sassi nè terra che dessero a divedere essere stata l'operazione condotta dai carcerati, e quindi certo si suppone che tutta l'opera venne diretta da persone che avevano profonda conoscenza della località, come potrebbero essere o carcerati che già altre volte evasero, o muratori che già altre volte costrussero un tal muro, o pure i guardiani del convento che prima si trovavano.

Non sarebbe poi anche fuor di luogo il supporre che i guardiani che eranvi prima degli ultimi venuti, spinti forse dal dispiacere di essere stati posti in libertà e privati del pane non che per desiderio di oscurare la fama di quelli che trovansi al presente, abbiano ideato una tale evasione, onde mostrare che quelli ora venuti mal sanno adoperarsi per la custodia dei detenuti.

Per quanto poi riguarda la connivenza o negligenza dei guardiani ora addetti, è quasi certo che il guardiano Salvatore Parrinello abbia avuto parte e sia stato conscio di questa fuga, giacchè dal luogo ove trovavasi avente una finestrella prospiciente nel carcere, è impossibile non abbia per nulla veduto l'evasione di 62 detenuti, molto più poi che in tali momenti sarà avvenuto qualche dissidio fra loro per essere più o meno uno dei primi a fuggire; di più si ha la circostanza di essere detto guardiano entrato circa alle ore sei nel carcere n.° 2 ed aver detto che tutti coloro che desideravano passare al n.° 3 potevano andarvi, in modo che più di 30 individui aderirono ad un tale invito sapendo forse di che si trattava.

In quanto all'altro guardiano di nulla al certo sembra imputabile, giacchè il suo servizio e la sua sorveglianza era esclusivamente da portarsi sui cameroni che trovansi nella parte superiore del recinto, e quindi lontano dal luogo dove avvenne il fatto. Anche il capoguardiano poi ritiensi del tutto innocente, giacchè la località ove trovavasi è molto lontana dal luogo dell'avvenuta evasione.

Non si può poi comprendere come la sentinella posta in un corridoio che guarda nella corte dei cameroni, ove avvenne il fatto non abbia per nulla nè veduto, nè inteso il rumore dei colpi per l'apertura del buco, quanto il trambusto che al certo avranno fatto 127 individui che di notte dovevano fuggire in ginocchione e fra mezzo ai sassi. Così pure dicasi dell'altra sentinella posta sopra un balcone alla lontananza di sei metri circa dal luogo ove

evasero, e che guarda propriamente il punto in cui avvenne il fatto che per certo doveva scorgere e la fune che adoperavano e gl' individui che fuggivano, molto più poi che erano muniti di un piccolo lume ad olio stato rinvenuto sul muro da cui discendevano. E poi nel silenzio della notte doveva udire il rumore di 127 individui che ad uno ad uno si lasciavano cadere nella sottoposta montagna.

La maggior colpa pertanto di coloro che erano obbligati a sorvegliare è al certo devoluta e al guardiano Parrinello, il quale fu anche carcerato, e alle due sentinelle che in quella notte trovavansi di fazione ai suindicati posti.

Per quanto poi riguarda l'istruzione del regolare processo trovavansi sopra luogo e il procuratore del re ed il giudice istruttore, in un all'ingenere per la respettiva perizia.

Tanto si pregiano i sottoscritti di partecipare al signor Prefetto della provincia.

Il 25 dicembre 1862.

Gaudio Francesco *Delegato centrale.*
Balabio Eugenio *Delegato.*

LXXXIII.

Ai signori ministro dell'interno e regio commissario straordinario.

I due telegrammi di questo giorno hanno accennato al governo il tristo avvenimento di una evasione numerosa di detenuti da queste carceri. Dopo le ore 7 antimeridiane si conduceva all'abitazione del sottoscritto il capo-guardiano del carcere centrale annunciando mancare moltissimi detenuti dai cameroni e pregava dell'intervento delle autorità per verificare i fatti, e provvedere.

Tosto si recavano al carcere che è un mal commesso antico castello posto sul culmine di una collinetta, il procuratore del re, uffiziali superiori della prefettura, il comandante militare e quello dei carabinieri.

Si trovava che nel camerone n.° 4 sito a terreno esisteva uno sfondo interno in un angolo capace appena del transito di un uomo, e che il solaio del camerone n.° 3 a quello soprapposto era sfondato in un angolo; ciò che era agevolissimo, essendo i soffitti fatti di canne impiastrate a gesso.

Non si riusciva a comprendere ove dasse accesso quel foro, quando si conobbe che metteva in un piccolo sottoscala esistente nel piazzone, e che nell'altro muro a soqquadro erasi praticata altra apertura.

Fatte tutte le ulteriori ispezioni fu veduto che per circa 19 palmi era stato praticato uno scavo interno che

metteva in una stanza attigua al quartiere dei carabinieri separatone da un uscio murato.

I detenuti penetrati lì, e inosservati da tutti, avevano aperto l'uscio esterno che metteva sul monte, posto un tavolone a contatto, e quindi appiccato una lunga corda fatta di vimini coi quali si lavora nei cameroni, e sorpassato un muro, erano riusciti a strisciarsi pel monte a picco fino a prendere la campagna. Furono trovati in diversa sede due lumini delle carceri, e in fondo alla corda alcune vestimenta.

Il procuratore del re faceva costatare lo scavo mediante periti, e con intervento dell'ingegnere capo del genio civile. Nella sera poi spiccava mandato di cattura contro la guardia Parrinello per complicità, e contro i guardiani Del Testa e Falchini, per titolo di negligenza.

La prima è una guardia provvisoria del carcere di S. Vito che, nel difetto di guardiani, fu destinata al carcere centrale; siccome era di servizio nella stanza intermedia fra i due cameroni ove si compì l'evasione, non poteva a meno di udire il rumore, ed avvertire i compagni e la scolta.

Li altri due sono guardiani recentemente venuti qui, e destinati al carcere centralo come persone fidate dell'ispettore generale alle carceri.

Dalla istruzione potrà conoscersi se in loro sia vera colpabilità, o piuttosto siano vittime della poca pratica del locale, o meglio di un raggiro teso dai guardiani vecchi che erano di lega coi detenuti, e che trasferiti fuori di questa città hanno piuttosto ricusato l'impiego che obbedire.

Più volte la prefettura ha rappresentato l'incapacità del locale, chiedendo che i detenuti fossero altrove trasferiti in parte; ma ciò non potè conseguirsi per difetto di locali.

Ora si attende che giungano i tre guardiani richiesti con telegrammi onde togliere dal servizio tutti quelli che sono colpiti di cattura, e che è giocoforza ritenere perchè manca chi li rimpiazzi; alle guardie di P. S. non può fidarsi affatto, e i carabinieri si ricusano assolutamente al servizio di guardiani, che è contrario alla loro istituzione.

Avendo richiesto all'ingegnere in capo un rapporto descrittivo il modo dell'evasione, il prefetto scrivente si riserba farne trasmissione tosto che avrà potuto quello compilarlo; chè oggi è rimasto fino a notte avanzata nelle prigioni per i provvedimenti di urgenza.

Girgenti, 25 dicembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXXIV.

Al ministro dell'interno. Torino.

Ha suonato amaramente allo scrivente il periodo della nota del R. commissario in Palermo in data del 27 dicembre, n.° 4671, con cui si esprime l'impressione risentita all'annuncio dell'evasione dei carcerati, cioè che il fatto rivelava tale un difetto di sorveglianza per parte

della prefettura che ne resultava a questa una grave responsabilità.

È da credere che questo giudizio sarà stato modificato, alla lettura del rapporto redatto nella notte successiva all'evasione, riassuntivo dell'avvenimento e delle disposizioni prese; ma quand' anche pur fosse rimasto un dubbio, ogni sinistra idea precocemente avuta verrà certo dissipata ove si avvertano i seguenti rilievi.

1.° Assunte nel 14 agosto le redini di questa provincia lo scrivente ebbe animo di rivolgersi allo stato delle prigioni; e venendo ragguagliato del come deplorabile esso fosse, nel 2 settembre fece praticare una ispezione accuratissima, della quale fu dato ragguaglio al ministero dell' interno.

Si riscontrò l' esistenza di armi, coltelli, lettere nascoste, strumenti da giuoco e da offendere, abiti di ogni genere, camorra fra guardiani e carcerati, e datone conto al ministero dell' interno per procedere mitemente al primo fallo, nessuno avendo per lo innanzi atteso a questo ramo di servizio, nè procurato la osservanza del regolamento *affatto ignoto*, rimase sospeso il capo custode costatando intanto che il locale del carcere non era sicuro;

2.° Venuto ai primi di novembre in giro nell' isola il cav. Peri ispettore generale delle carceri, riconobbe che il locale non adatto alla custodia repugnava anche alle condizioni di umanità, ed ordinò cessarsi tosto qualunque lavoro di riattamento, perchè da condannarsi assolutamente.

Sul personale che nulla aveva lasciato del vecchio sistema, e proseguiva sul medesimo piede di camorra, l'ispettore generale referiva al governo per tosto rimuoverlo, e preporre a questo stabilimento uomini di sperimentata probità e capacità;

3.° Sebbene la prefettura non abbia servizio di sicurezza per la incapacità del personale, come consta dal rapporto 20 novembre n.° 208, ricevette informazioni la sera del 20 dicembre che dai carcerati del castello si tentava un'evasione, ed immediatamente fece fare una minuta perquisizione, cui assistevano il delegato centrale, il comandante la piazza e il comandante i carabinieri, con molto apparato di forza.

Tale perquisizione riuscì infruttuosa; e sebbene ispezionati i muri con tutta cautela, non si trovò traccia del lavoro che si preparava. I guardiani venuti da pochi giorni al posto, referivano di essere attenti al loro dovere, e si vedevano già sofferenti in salute a cagione dello strapazzo, essendo il personale incompleto.

Fatte queste premesse a complemento dell'affare, la prefettura inoltra insieme al presente rapporto:

1.° La relazione dell'ufficio di pubblica sicurezza sulla visita straordinaria praticata nel 20 dicembre;

2.° Il rapporto del capo guardiano spedito nel giorno stesso dell'evasione;

3.° Copia della relazione fatta dall'ingegnere capo sul modo con cui fu praticato lo scavo.

Il confronto di questi documenti sembra indurre il criterio che la evasione dei detenuti debba essere stata

preparata in un tempo superiore a quello da cui si trovano a prestare servizio nel carcere il capo guardiano del Testa e la guardia Falchini (1), che il punto dell'effrazione era coperto dal muro con cui sta separato il sottoscala dal piazzale, e così rimase invisibile oltre ai detti guardiani, anche agli uffiziali che praticarono l'ispezione nella sera del 20 dicembre, che stante le macerie depositate in ordine nella stanza attigua alla caserma dei carabinieri e la facilità di accesso per le soffitte è da dubitare che in molta parte il lavoro sia stato iniziato dal di fuori, o che almeno vi sia stato favoreggiamento di persone estranee al carcere, e segnatamente dei due individui serventi nell'antico convento dei liguorini, perchè nel 1848 e 1857 (come ora soltanto mi vien riferito) altre volte e coi guardiani siciliani evasero i detenuti per lo stesso pertugio ed angolo della fabbrica; che la sentinella situata nel cammino di ronda con balcone sporgente sul luogo della scalata ove fu posto anche dagli evasi un lume, avrebbe dovuto accorgersi del movimento di tanta gente e fare uso delle armi; che è chiarissima la colpabilità della guardia Parrinello situata di servizio fra i cameroni, la quale dal suo posto era in caso di sorvegliare i movimenti delle stanze, e invece aprì le porte

(1) Mentre sto rivedendo la prova di stampa del presente Documento mi giunge da Girgenti la notizia avere il tribunale posti in libertà, riconoscendone l'innocenza, i guardiani Del Testa e Falchini. Lo che dà ragione alla mia supposizione.

dei cameroni di destra perchè i detenuti andassero in quelli di sinistra da cui si determinò la fuga.

L'istruzione incoata metterà in luce la verità.

Ciò che ora imbarazza è provvedere al servizio delle carceri dopo che il procuratore del re emise subito mandato di cattura contro tutti i guardiani del carcere centrale; coi due guardiani destinati dal R. commissario straordinario si supplirà al servizio del carcere centrale, ma resta quello di S. Vito ove si hanno oltre 240 detenuti.

Qui può dirsi non esiste che il solo capo guardiano Bellucci, una guardia provvisoria a nome Noto ha dato ieri la sua dimissione; vi serve una guardia di P. S. che è del paese, come altra provvisoriamente serve al carcere vecchio: ma il maresciallo del distaccamento ha più volte dichiarato e protestato di non corrispondere, perchè sono persone di dubbia fede, e che lucrano quanto possono sui carcerati.

Se fossero arrivate (1) le trenta guardie di P. S promesse da Napoli avrebbe potuto ripararsi; ora è assolutamente impossibile coi mezzi attuali, giacchè conoscendo il paese è vano sperare di trovar qui guardiani provvisorj e onesti e che non si accordino coi detenuti, più

(1) Esse arrivarono finalmente nei primi del febbrajo: erano tutte persone ammogliate, contro il disposto del regolamento, e di tale indisciplina da rendere il servizio peggiore di quello non lo fosse con le guardie che per disperazione si erano già dovute riformare. Così persona autorevolissima mi scrive da Girgenti.

fidati potrebbero essere i militi a cavallo, ma avendo eseguito molti arresti interessanti e i detenuti essendo a cameroni in numero non minore di quaranta, sarebbe lo stesso che esporli a qualche grave disguido.

Ora pendendo presso il ministero dell'interno l'affare per la intiera occupazione del convento di S. Vito, e questa ottenuta, essendo dato ripiegare in un solo stabile tutti i detenuti e alla meglio disimpegnare il servizio coi tre guardiani che restano disponiboli, sussidiati fino a che il governo non avrà meglio disposto di una guardia di P. S., il sottoscritto interessa ardentemente il sig. ministro, a volere adoperarsi per la sollecita evasione dell'affare, già rassegnato e bene istruito e coi documenti carte e progetti di corredo, alla direzione generale delle carceri del regno.

Girgenti, 30 dicembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXXV.

Al prefetto di Girgenti.

In risposta alla nota del signor prefetto di Girgenti in data 30 dicembre p. p., numero 249, il sottoscritto si pregia trasmettergli copia di relazione diretta al ministero dell'interno per riguardo alla lamentata fuga di prigionieri di codeste carceri.

Scorgerà il signor prefetto da detta relazione che venne compiutamente giustificato codesto ufficio dai sospetti di negligenza, ai quali non poteva a meno di dare origine il fatto indicato dalla prefettura stessa, che cioè per preparare la fuga si fosse dovuto lavorare durante un mese o press' a poco.

Palermo, 16 gennaio 1863.

A. Di Monale.

LXXXVI.

Ai comandanti tutte le stazioni dei carabinieri della Provincia.

Questa notte sono evasi dal carcere centrale di Girgenti 127 detenuti. Se ne dà tosto avviso perchè sia sorvegliata la campagna, impedita la formazione di bande, ed arrestati quelli che si sappia essere in carcere a Girgenti: presto verrà mandata la circolare a stampa, indicativa il nome degli evasi.

Ove è truppa di guarnigione il comandante la stazione dovrà dar subito comunicazione del presente avviso.

Girgenti, 25 dicembre 1862.

Il Prefetto

Falconcini.

LXXXVII.

Al comandante militare del circondario di Girgenti.

Stante l'evasione dei detenuti che questa notte si sono sottratti dal carcere centrale, occorre che sieno trasmessi con tutta sollecitudine li uniti plichi diretti ai capo-posti dei carabinieri reali.

Si prega cotesto comando di provvedere, di concerto coi carabinieri reali, perchè quei pieghi siano diramati quanto più sollecitamente si possa, per mezzo di espressi a cavallo.

Girgenti, li 25 dicembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXXVIII.

Ai prefetti e sotto-prefetti dell'Isola. Ai due sotto-prefetti della provincia. Ai delegati di pubblica sicurezza del circondario. Agli ufficiali comandanti le luogotenenze dei carabinieri reali.

Per le debite ricerche e pel consecutivo arresto, la prefettura accompagna a VS. Ill.ma diverse copie a stampa dell'elenco descrittivo i detenuti che nella decorsa mattina evasero dalle carceri centrali di questa città.

Quando avvenisse l'arresto di alcuno di loro in cotesta provincia ne sarà gradito un sollecito avviso.

Ai sotto Prefetti.

Ella si compiacerà diramar tosto analoga circolare a tutti i delegati del suo circondario, impegnandoli a procurare l'arresto di coloro in specie che attengono al rispettivo mandamento.

Agli ufficiali dei Carabinieri.

Cotesto comando si compiacerà spedire una copia di detto elenco ad ogni comandante di distaccamento, impegnandone lo zelo per il pronto arresto degli evasi.

Al Comandante delle truppe stanziate nella provincia di Girgenti.

Ad ogni effetto, il prefetto sottoscritto accompagna a VS. Ill.ma dieci copie dell' elenco descrittivo i detenuti che nella decorsa mattina evasero dalle carceri di questa città.

Sarebbe cosa gradita allo scrivente se ella ne volesse distribuire una copia per ciascun distaccamento del circondario di Girgenti.

Girgenti, li 26 dicembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

LXXXIX.

Al signor prefetto della provincia di Girgenti.

Signore,

Questo Municipio crede suo debito encomiare lo zelo della SV. Ill.ma addimostrato per la ricerca degli evasi da questa prigione, ed all'uopo ritiene efficace più di ogni altro, la misura adottata di destinare alla loro sequela 25 militi a cavallo: questa gente che ha completa cognizione del personale e dei luoghi ove gli evasi probabilmente asilano, può dare certi risultati, in esito all'affidatale incumbenza.

Crede del pari efficace allo scopo la retribuzione promessa ai militi suddetti; ed il Municipio si dice pronto ad indennizzarli delle spese di stallaggio ed alloggio che saranno costretti fare nel nostro territorio, per lo che il sottoscritto va a mettersi di accordo col comandante dei militi, circa la cifra di siffatto indennizzo.

Protesta da ultimo questo municipio, che attaccato come è ai principj d'ordine e di sicurezza sociale, non può che plaudire alle determinazioni sull'obietto preso dalla SV. Ill.ma, che ne è il più animoso propugnatore.

Così di riscontro al suo foglio al margine segnato.

Girgenti, li 14 del 1863.

Il Sindaco
G. Mirabile.

XC.

Dispaccio telegrafico al ministro dell' interno a Torino.

Seguìto scontro presso Raffadali fra quattro militi a cavallo e quindici ladri armati. Morto un ladro ed uno arrestato. Compagnia truppa andata per vedere di accerchiarli.

Per ora presi quaranta evasi dal carcere. Comandante militi proposto di prenderli tutti in un mese se gli si danno venti militi a questo solo scopo, sottoponendosi a gastigo se non riesce, e sperando premio riescendo. Disposto tutto in proposito. Sicurezza pubblica continua come fin qui soddisfacente.

Girgenti, 9 del 63, ore 12 pom.

Il Prefetto
Falconcini.

XCI.

Oggi 5 gennaio 1862, nel convento di S. Vito in Girgenti.

I Padri del convento di S. Vito in Girgenti ubbidienti agli ordini sovrani sono prontissimi a sgombrare il convento ed accettare in cambio come locale di pronto rifugio il conventino di S. Calogero che loro si è offerto. Però siccome questo conventino abbisogna d' urgenti ed essenziali lavori di adattamento non che di un qualche limi-

tato ingrandimento implorano che la giustizia del governo voglia concedere che mentre da una parte ubbidienti soffrono il sacrifizio di lasciare una casa da tanto tempo abitata, voglia assumere la spesa di detta riduzione ed ingrandimento, alla quale per lo stato di povertà non sono capaci; così mentre sgombrato intieramente il primo piano di questo convento si possono subito cominciare i lavori di riduzione al carcere essi passerebbero nel quartiere al secondo piano esposto ad oriente per attendere che contemporaneamente ai lavori di adattamento del carcere si facessero anche quelli del convento di S. Calogero.

Il conventino di S. Calogero, offre ai padri il comodo di esercitare il loro culto essendovi una chiesa per trasportarvi le supellettili e l'altro per la vicinanza al convento di S. Vito di continuare la cultura delle terre che allo stesso sono annesse.

Pregano infine il R. governo ove lo credesse di giustizia di liquidare i danni dagli stessi sofferti dal principio dell' occupazione di una parte del convento sino al giorno d' oggi.

Fra Pasquale da *Bisacquino, guardiano.*
Fra Angiolo da *Canicatti, vicario.*
Let. Pasquale, ec. *diacono.*
Let. Buonaventura da *Canicatti.*
Fra Giannatonio da *Favara.*
Fra Pasquale da *Girgenti.*
Fra Daniele da *Villalba.*

Il consigliere all'uopo delegato
B. Podestà.

XCII.

Al guardiano dei minori Osservanti di S. Vito di Girgenti.

Reverendissimo Signore,

Lo scrivente prefetto stima dar comunicazione a vostra signoria reverendissima del telegramma ricevuto dal ministero dell' interno a seguito del quale si dovette passare all'occupazione del convento di S. Vito.

Vostra signoria reverendissima potrà scorgere dallo stesso che non ostante le assicurazioni che ella ricevesse da Palermo il convento si avrebbe dovuto occupare ad ogni costo, anche si fosse impegnata una lotta che grazie al patriottismo mostrato dai reverendi padri, e ad una rassegnazione eminentemente cristiana non avvenne; e fu gran ventura non solo ad evitare inutile scandalo, ma ad acquistare in quella vece ai reverendi padri la simpatia di qualunque partito, e maggiori titoli alla benemerenza del governo, della quale per altre prove si mostravano degni.

Coll'offerta poi del conventino di S. Calogero all' uopo ristorato, lo scrivente prefetto non pretese già di far rinunziare ai reverendi padri quei diritti che per legge possono loro competere, ma di rispondere appunto con atto cortese alla cortesia da lor mostrata.

Nel mentre sarà cura del sottoscritto di promovere dal regio governo il risarcimento che è dovuto ai reverendi padri per i sacrifici sofferti, ama rassegnarsi con particolare stima.

Girgenti, 7 gennaio 1863

Il Prefetto
Falconcini.

XCIII.

Al sig. ministro dell' interno. Torino.

Eccellenza,

I sottoscritti, osservando che persistono nei giornali le supposizioni di un possibile richiamo dell'attuale prefetto di questa provincia, dichiarano in omaggio della verità all' E. V. che sarebbe un tale richiamo d' incoraggiamento per i tristi e di sfiducia per i buoni cittadini in detrimento della cosa pubblica, stante che il detto funzionario, colla sua energia e zelo, ha ristabilita la sicurezza pubblica, e portate al corrente le pubbliche imposte, serbando indipendenza ed imparzialità verso tutti i partiti.

Tanto si augurano ec.

Marchese Ignazio Giambertoni Filangeri, *proprietario;* Marchesino Giambertoni, *idem;* Luigi Granet vice console americano, *idem;* Giuseppe De Alessandro, *idem;* Alfonso Cirami, *patrocinatore;* Giu-

seppe Sala d'Innocenzio, *proprietario;* Niccolò Ugo, *idem;* Vincenzo Carbonaro, *idem;* Salvatore Noto Corbo, *patrocinatore;* Gaspare Montalbano, *idem;* Rosario Contarini, *proprietario;* Antonino Montana, *idem;* Raimondo Montana, *idem;* Isidoro Agrò, *negoziante;* Antonio Butera, *patrocinatore;* Pasquale Mendola, *proprietario;* Ignazio Genuardi, *idem;* Girolamo Adamo, *contabile;* Carmelo Camilleri, *idem;* Antonino Genuardi, *proprietario;* Giovnnni Scatizzi, *idem;* Giovanni Oates e figli, *negoziante;* Rosario Cipollina, *avvocato;* Michele Sclafani, *proprietario;* Francesco Sala, *idem;* Michele Biondi, *avvocato;* Gaetano Carrano, *negoziante;* Alfonso Vajana, *sensale;* Filippo Zirafa deputato provinciale, *proprietario;* Luigi Macaluso, *sensale;* Calogero Tuttolomondo, *idem;* Marchese Maurizio Contarini, *proprietario;* Gaetano Sclafani, *idem;* Domenico avv. Damiani, *patrocinatore;* Federico Damiani di Domenico *sup.o corriere postale, civile;* Michele Damiani di Domenico *sup.o alla D. De RR. DD., civile;* Domenico Chiaramonte, *impiegato;* Antonino Lalumia, *proprietario;* Libertino Sala d'Innocenzo, *idem;* Antonino Torricelli, *idem;* Giuseppe Mirabile, *sindaco di Girgenti, idem;* Michele Moscato *avvocato patrocinatore;* Salvatore Sciacca *contabile.*

XCIV.

A sua eccellenza il signor ministro dell' interno, Torino.

I sottoscritti ecclesiastici, componenti il reverendissimo capitolo ed il clero secolare e regolare di Girgenti, vedendo preconizzato nei giornali il possibile richiamo dell'attuale prefetto signor Falconcini, si permettono rassegnare all'eccellenza vostra la loro piena soddisfazione per l'amministrazione da lui tenuta, e di dichiarare francamente che si deve alla di lui energia ed operosità il ristabilimento della pubblica sicurezza e la guarentigia ai diritti individuali. Arrivato a Girgenti in momenti supremi, seppe dar prove non equivoche di giustizia e di superiorità a tutte le esigenze non consentanee alla legge, e così ha continuato sinora, onde a pieno diritto si ha guadagnato la simpatia delle classi più rispettabili ed importanti del paese.

I sottoscritti quindi nell' interesse di veder tutelata la sicurezza pubblica e guarentita la proprietà, fanno voti all' EV. perchè si compiaccia di volerlo lasciare al regime della provincia di Girgenti.

Ciantro Stefano Celauro; G. Gibilaro, vicario capitolare; canonico tesoriere Eraclite Lo Presti; can. Francesco di Stefano; can. Giuseppe Agrò; can. Giuseppe de Castro; can. Angelo Schillacci; can. Gaetano Gallego; can. Domenico Cannella :

can. Gaetano Moscato; can. Carmelo Cacciatore; can. Vincenzo di Matteo; sacerdote Pompeo Spoto; sac. Giambatista Castagnolo; diacono Giuseppe Borelli; sac. Alfonso Aquilino; sac. Giuseppe Montalbano; diac. Angelo Lazzaro; sac. Francesco Iacono; sac. Michele Mendola; diac. Calogero Argento; sac. Antonino Tinti; sac. Gerlando Gaglio; sac. Antonino Cricavello; O. Salvatore Costa, preposto; sac. Luigi Gangitano; sac. fr. Giuseppe Frangiamore, carmelitano; priore di San Domenico fr. Pietro Badalamensi; P. Vincenzo di Natale, domenicano; Fra Giuseppe Criminisi, guardiano del convento di S. Francesco d'Assisi; fra Giuseppe Indelicato, del convento di S. Francesco d'Assisi; fra Carlo de Martino di S. Francesco; fra Buonaventura Cacciatore, di S. Francesco; fra Vincenzo da Caltanisetta, guardiano cappuccino; fra Daniele da Racalmuto, vicario cappuccino; fra Celestino di Canicattì, cappuccino; prete Antonio da Favara, sacerdote cappuccino; prete Antonio da Girgenti, sacerdote cappuccino; prete Giuseppe da Cammarata, cappuccino; sac. prete Alberto Petix, carmelitano; sac. Emanuele Messina; rev. Salvatore di Bartoli; b. Restivo Alfonso; sac. Gerlando Sammartino; b. Calogero Falsone; prof. b. Cristofaro Navarra; sac. Carmelo Noto; b. Pietro Traversa; b. Calogero Zagara; b. Giuseppe Sciascia; b. Pasquale Cipolla; b. Salvadore Zirafa; b. Francesco Penna;

prete fra Rosario Mastrosimone; prete sottopr. di S. Domenico, fra Domenico Bulgarella; b. Calogero Pancucci; prete M. Michelangelo Pezzino, M. O. di S. Francesco; padre Antonino Pellitteri di S. Francesco; prete Francesco Moscato di San Francesco; pr. Salvadore Preti, del terz'Ordine; prete Gabriele Maria Graziano, del terz'Ordine; prete Giuseppe Alaimo, del terz'Ordine.

XCV.

Illmo. sig. marchesino Giambertoni, Girgenti.

Gentilis. sig. Marchese,

Mi viene in questo momento assicurato da persona meritevole di mia fiducia che si stiano firmando istanze al governo per domandargli la mia permanenza nell'ufficio che ora sostengo. Se la notizia è vera io me le volgo per caldamente pregarla a volersi adoperare, perchè si desista da atti che mi recherebbero vero dispiacere se condotti a compimento, sebbene mi destino nell' animo la più leale gratitudine per chi amò concorrervi. Io non reputo convenevole il portar giudizio sui ponderati pensamenti d' un ministro del re dalle vane ed interessate ciarle di taluni giornali; stimo in ogni modo dover essere il ministero lasciato liberissimo di donare o negare la propria fiducia ai pubblici funzionarj; ed ho fede che i fatti se possono esser talvolta travisati, soglion poi e ben

presto venir rivelati tali quali veramente furono, giustizia così essendo sempre resa a tutti dal tempo. Voglia sig. marchese usarmi la cortesia di concedermi il favore che con sincerità le domando di non far proseguire quelle sottoscrizioni, ringraziando per parte mia cordialmente i cospicui cittadini, i quali mi hanno colla loro simpatia confermato nella convinzione che pure ho pienissima e che porterò via di quà come solo premio di fatiche non lievi, di aver agito nel mio breve governo di questa provincia senza altro muovente fuor il coscienzioso adempimento del mio dovere.

Le sono riconoscente per tale sua benevolenza e la prego conservarmi, tanto che io rimanga quanto che io parta, la sua pregiata amicizia.

Me le segno sig. marchese con sentito ossequio

Girgenti, 23 dicembre 1862

Dev. serv. ed amico

E. Falconcini.

XCVI.

Ill.mo sig. cav. Enrico Falconcini benemerito prefetto della provincia di Girgenti.

Ornatissimo sig. cavaliere,

Il vivo desiderio di molti cittadini destatosi, onde proseguire la di lei retta e zelante amministrazione, aveva fatto circolare petizioni al governo del re.

Impertanto col di lei invito d'oggi stesso la signoria vostra ha impedito atti coscienziosamente profferti in bene della cosa pubblica. Nel darmi quindi l'onore in testimonianza del vero presentare a lei le scritte in parola, la prego degnarsi ritenerle, come segno di particolare stima, qualunque sia per essere la risoluzione del governo.

Ringraziandola sentitamente pei gentili modi usati, mi creda, invariabilmente

Girgenti, 23 dicembre 1862

Dev. obbl. serv. ed amico vero

Giuseppe Giambertoni.

XCVII.

Protesta degli Agrigentini nei primi d'aprile 1863.

I qui sottoscritti proprietari e negozianti domiciliati in Girgenti e nei comuni vicini, espongono quanto appresso:

Il brigantaggio si organizza nel nostro circondario in estese proporzioni; i furti, gli omicidi, le grassazioni, gli scrocchi, i sequestri di persona si consumano a man salva, senza che una resistenza efficace li arresti o li prevenga (1).

Questo stato di violenza, il quale minaccia ingigantire di ora in ora, fu da noi sventuratamente preveduto

(1) Numerose bande di briganti in vari drappelli sono comparsi nel circondario di Girgenti commettendo tutti i giorni

e rimpianto nei giorni dello stato d'assedio; e questo consiglio provinciale, mentre chiedea che si fosse tolto, implorava altresì che il parlamento ci avesse garantita la tranquillità avvenire con leggi eccezionali e temporanee (1). Si previde che sciolta la società da' rigori del governo militare, e ritornata la mitezza delle leggi penali, le passioni si sarebbero rimescolate e riaccese, e così in fatto avvenne.

furti ai transitanti, essendosene veduti in varii punti or di 30 or di 40, commettendo ogni sorta di assassinii, che sarebbe lungo ed impossibile enumerare; nè tampoco le autorità politiche e giudiziarie possono conoscerli, giacchè prevalendo in tutti i cittadini la certezza della impunità, si contentano tacere, anzichè fare una inutile denunzia, che non menerebbe ad altro scopo, che aizzare maggiormente lo spirito di vendetta dei ladri, e di accrescere gli archivi di altri processi, oltre delle migliaia che esistono senza poterli espletare, per lo inadatto ed inadattabile attuale procedimento penale. Ci limitiamo riferire che il giorno 23 marzo ultimo, più di 50 briganti alle ore 11 ant. mer. a pieno giorno, alla presenza di più di 300 lavoranti invadono una miniera di zolfo detta di Mandrazzi a 12 miglia distante dal capo-provincia di Girgenti, sequestrano l'amministratore della zolfara D. Gaetano Leone, imponendogli il pronto pagamento di lire 26,000, altrimenti l'avrebbero ucciso; infatti fu uopo consegnar subito la somma di lire 5,000, e così dopo 9 ore di fargli toccar la morte, lo lasciarono.

(1) Si legga la deliberazione del consiglio provinciale di Girgenti nella sessione del 1862.

Turbe di briganti infestano le nostre campagne, le nostre miniere, e stringono la pacifica famiglia degli operai a dividere con loro quel pane che deve servire al loro alimento (1).

Or bene, se lo stato ha dritti, ha pure dei doveri a compiere; se il popolo ha doveri, ha però dei dritti supremi da far valere; se lo stato ha dritto d'imporre tasse e sacrifici, ai quali il popolo, di cui noi siam parte, si è sobbarcato e si sobbarcherà, lo stato ha l'obbligo supremo di difenderci la vita e le sostanze.

Quando non si voglia o non si sappia governare un popolo, nel primo caso avremo un tradimento alla patria, al re, alla nazione; nel secondo avremo la sventura di vederci governare da uomini di semplice *teoria*, mentre nelle attualità è bisogno di sapienza pratica.

Le leggi un dì del Piemonte sono fatali alla Sicilia. Quando manca alle leggi la bontà *relativa*, esse sono *calamità* non beneficio al popolo.

La repubblica di Sparta proscrisse il commercio e le scienze, e durò molti secoli; quella di Atene accarezzò l'uno e le altre, e durò anch'essa; se la legislazione degli Spartani avesse voluto applicarsi agli Ateniesi, non sarebbe vissuto nè l'una nè l'altra.

(1) I briganti che padroneggiano tutte le vie obbligano tutti i lavoranti nelle miniere di zolfo, a dividere ogni fine di settimana quanto ricavano dal lavoro i piconieri, ordinando ad ognuno quanto deve pagare, altrimenti gli si toglie la vita.

La legge della sicurezza pubblica del Piemonte, provvida nella sua teoria, vieta severamente che gl'individui, sotto mandato di cattura o renitenti alla leva, si addicano a qualunque lavoro, punendo severamente i proprietari dei campi o delle manifatture che li ammettessero al lavoro.

Or bene nella nostra provincia mentre si usano rigori contro gli onesti agricoltori o amministratori di zolfare, sorvegliandoli, perchè nessuno de' perseguitati dalla forza pubblica fosse ammesso a lavorare; dall'altro canto non si tiene conto dell'eccessivo numero di tali individui (1), che ridotti alla disperazione, si organizzano a spaventevole brigantaggio (2).

La nostra attuale legislazione presume un popolo già costituito a civile libertà, educato alle leve militari, e non un popolo che si dibatte tuttora fra gli urti della rivoluzione. Una plebe armata e demoralizzata, non vede la grandezza della nazione italiana che nella bocca del suo fucile, non sente altra aspirazione che lo sprezzo

(1) Il numero dei renitenti alla leva pel solo circondario di Girgenti ascende di 600 per la leva del 1842, oltre quelli del 40 e 41 che ascendono ad altri 900, oltre a quelli evasi dalle prigioni, ed a quelli sotto mandato di cattura che nel solo circondario di Girgenti ascendono a più di 150.

(2) I briganti che sequestrarono il signor Leone, annunziavano che il brigantaggio era stato organizzato costretti dalla necessità, perchè non erano ammessi a lavorare in nessuna zolfara o masseria.

alle leggi, perchè le leggi non si manifestano con quella potenza che costituisce il vero timore.

Una grande massa di truppe di carabinieri, di guardie nazionali, di militi a cavallo, è costretta vedere lo scempio della società, senza che possa mettere un argine al torrente che ne minaccia lo sfacelo, perchè bisogna trovare la flagranza o il mandato di cattura! Ma nè l'una nè l'altro occorrono così facilmente e così rapidamente da prevenire i reati e da correggerli.

Leggi di prevenzione pei soli reati comuni (1); leggi rigorose pel porto delle armi possono ricondurci a quella tranquillità, che una improvvida legislazione ci ha crudelmente rapita.

Per il divieto del porto dell'armi (meno le licenze da accordarsi ad onesti cittadini) vedrete sparire i reati di sangue, i reati di furto e le grassazioni.

Noi lo speriamo: ma ci sconforta lo scorgere nelle discussioni parlamentari, che, mentre i nostri deputati siciliani vi annunziano commossi lo stato miserevole dell'isola, il ministero risponda che vi sian delle esagerazioni, e che i prefetti annunziano lo stato tranquillo di tutti noi.

Ci sconforta lo scorgere, come a' nostri deputati, e quelli del napoletano, quando lamentano lo stato di vio-

(1) In Sicilia i camorristi, i ladri sentono forte la deportazione, e con questa misura applicata da prefetti che debbono, con accuratezza scegliere i veri sospetti di furto, di scrocchi e di altri reati comuni, che si conoscono senza fallo in ogni comune, si otterrà subito felice resultato.

lonza in cui gemiamo, si strozza loro la parola in bocca e si delizia il ministero fra le beatitudini di una provincia, in cui le dolorose impressioni giungono troppo fredde o sprezzate; e frattanto i nostri campi, le nostre miniere, le nostre vite, sono tutti i giorni a disposizione degli assassini.

Che il ministero e il parlamento si penetrino una volta di una verità che han voluto finora sprezzare! Cioè sappiateci governare colle leggi opportune ed adatte.

Se questa speranza, se questo voto non avranno la fortuna di svegliare tutta la energia di chi ci governa, noi fin da ora protestiamo *solennemente* innanzi l'Italia, l'Europa, il mondo intiero incivilito, per lo deciso sgovernamento e per lo inesorabile abbandono, in cui ci avete voluto precipitare.

Noi emigreremo con tutte le nostre famiglie per trovare altrove quella pace e quella tranquillità cui siamo tanto desiderosi di riacquistare: abbandoneremo fin da oggi le nostre campagne. Chiuderemo le nostre miniere, nella coscienza di non esser per nulla responsabili degli effetti che ne risentirebbe la società per più migliaia di operai che sarebbero buttati per le vie in cerca di lavoro e di pane.

Ignazio Genuardi; Salvatore Pancamo e F.[i]; Raimondo Montana; Giovanni Scatizzi; Luigi Granet; March. Ignazio Giambertoni; Pasquale Mendola; Gaetano Carrano; Raffaele Galifi; Raimondo Gueli; Michele Sclafani; Rosario Cipollina; Alfonso Cirami; Giuseppe Sala d'Innocenzo; Michele Biondi;

Antonio Fasulo; Giuseppe Geluardi; Pasquale Sclafani; Giuseppe Seminerio; Antonio Giuseppe Cardella; Antonino Palumbo; Antonino Scarpinati; Federigo Paci; Francesco Contarini; Onofrio Formica; Nicola De Luca; Calogero Dott. Tedeschi; Filippo Grisapi; Antonino Moscato; Girolamo Arrigo; Domenico Avv. Damiani; Luigi Montuoro; Benedetto e Inn.° Tutino; Salvatore Giusfrida; Ciro Ametrano; Antonino Pace; Giuseppe Cacciatore; Gerlando Cacciatore; Francesco Minuta; Luigi Caratozzolo; Cav. Salvatore Caratozzolo; Casimirro Damiani; Vincenzo Sclafani; Antonino Lalumia; Antonino Pancamo; Alfonso Vaiana; Calogero Saieva; March. Contarini; Antonino Celauro; Filippo Zirafa; Antonino Torricelli; Ferdinando Costa; Salvatore Noto Corbo; Gerlando Giacco; Antonio Barone Rotulo; Antonio Cav. Cataforo; Salvatore Buscemi; Giuseppe Cav. Morreale; Antonio Barone Morreale; Carlo Vella; Alfonso Castellana; Antonino Maggiordomo; Alfouso Maggiordomo; Giovanni Maggiordomo; Carmelo Martorana; Giuseppe Castellana; Vincenzo Chiarelli Bondi; Giuseppe Papia Scalabrini; Gaetano Leoni; Michelangelo Bongiorno; Luigi Bongiorno; Vincenzo Vella; Vincenzo Terrano; Gerlando Vella; Rosario Muscato ec. ec. ec. ec.

Urgeva sollevare la provincia da questo abbattimento, che perdurando, avrebbe aperta la via al facile trionfo d' ogni più sovversiva teoria sociale, ed avrebbe reso un vano nome la nazionalità acquistata, un dono letale la garantita libertà. Ma i mezzi mancavano per porre un argine a tanto male, perchè se la fiducia dei cittadini non esisteva, la fedeltà e la capacità negl'impiegati faceva difetto. Dapprima privo assolutamente di truppa, e con poteri strettamente limitati dalla legge, io doveva assistere passivamente alla perpetrazione continua ed impudente dei più atroci delitti, doveva lasciare correre apertamente ed a centinaia le lettere di scrocco, sopportare il furto vistosissimo e palese degli zolfi, saper le vie impossibili a percorrersi anco di giorno senza numerosa scorta, e tutto ciò senza poter conoscere i rei e senza aver modo di punirli, ed a mala pena adoperandomi con la parola ad infondere privatamente altrui le mie convinzioni, riusciva ad impedire dimostrazioni di piazza che avrebbero sempre più ridotto a nulla la quiete e l'ordine pubblico. Arrivata la truppa, proclamato lo stato di assedio e coadiuvato di confidente appoggio dal generale Brignone regio commissario in Sicilia, io feci ad un tempo in tutta la provincia numerosi arresti, feci porre guarnigione nei paesi per modo che tutto il territorio fosse percorso da pattuglie che si incrociassero, attuai il completo disarmo, proposi ed ottenni una deportazione di 174 delinquenti: lo stato della sicurezza pubblica cambiò per miracolo, le vie si percorsero liberamente, li zolfi non si rubarono più, gli onesti rassicurati dalla fermezza ed imparzialità dell'au-

torità, preso coraggio, cominciarono a denunziare i reati passati, e la fede nel governo, ed il rispetto per chi lo rappresenta tornarono a rivivere. Non avendo io qui in mira la discolpa della mia azione personale, non scenderò a dettagli; dirò solo che ebbi di continuo il proposito di non abbracciare e non respingere verun partito politico, limitandomi ad esigere l'ordine da tutti, che severamente ordinai a tutte le autorità da me dipendenti di premunirsi nel fare arresti da ogni passione di partito e di famiglia, ma solo aggravare la mano su i rei di delitti comuni e su coloro che ne fomentavano criminosamente la perpetrazione; e di ciò fanno fede tutti i relativi carteggi, oso dire l'opinione pubblica. Nonostante son persuaso che qualche ingiusto arresto può ben essere stato commesso, perchè le autorità di pubblica sicurezza essendo tutte del paese, le testimonianze leali mancando, le attestazioni date per paura abbondando, è impossibil cosa non aver talvolta errato in un paese dove lo sfogo degli odi di famiglia è il generale movente d'ogni delazione: ma l'accurato esame di tutte le carte, le ispezioni locali e ripetute dei delegati di questa città e del comandante i carabinieri, i rapporti dei comandanti le stazioni delle truppe, e più di tutto i resultati ottenuti mi fanno ragionevolmente credere che se sbagli si commisero questi furon pochi: anzi stimo potere asserire che se un galantuomo fu arrestato, il suo galantomismo non datava più in là del 1860, quando la rivoluzione produsse il bruciamento di tutte le carte dei tribunali. Oltre quei primi arresti molti dalla truppa se ne fecero

dappoi di coloro che si erano resi latitanti, e specialmente di circa trecento renitenti e disertori, che costituiti in bande armate infestavano le pubbliche vie, e questi arresti furono più importanti degli altri, perchè appunto i più rei stando maggiormente all'erta si eran salvati dalle prime misure della polizia. Ristabilita così la sicurezza, la mercè specialmente dell'attivo ed intelligente concorso del colonnello Eberhardt qua comandante, pensai a riattivare la riscossione delle imposte, che dal 1860 più non si eseguiva, perchè la rivoluzione aveva paralizzato ogni andamento regolare di amministrazione, e l'arretrato che era di ben 600,000 lire ridussi a nulla; quindi mi accinsi a far pagare le decime, porzione delle quali spettano al governo, e parte ad egual titolo ai prebendati, nel che fare fui confortato da analogo parere del consiglio di prefettura, e la riscossione, nonostante i molti ostacoli da ogni parte incontrati, progredisce alacremente; e tali riattivazioni di esazioni han più che ogni altra cosa concorso a persuadere le masse che siamo tornati ad un forte ed ordinato governo, per il quale la libertà non è la rilassatezza di ogni freno sociale. Certo dovei emettere circolari severe, far dure minacce, ma non mi occorse scendere a misure di rigore. Di tutto questo fan fede i voti del consiglio provinciale, le attestazioni ufficialmente fattemi dal generale Brignone, i miei rapporti al ministero.

Cessato ad un tratto lo stato d'assedio, senza che veruna legge di speciale eccezione lo sostituisse, l'andamento ascendente del riordinamento governativo di questa pro-

vincia si arrestò, perchè si principiò nuovamente a sentire leggera e non sicura la mano che guidava la cosa pubblica, la completa ed inconsiderata restituzione delle armi, e la discussione parlamentare, dando apparenza di vittoria al partito agitatore, e facendo sperare la fine delle eccezionali provvidenze, fecero decisamente principiare a declinare la cosa pnbblica in questa provincia verso il punto deplorabile dove si trovava dapprima, facendo ritornare la paura ai buoni e l'arroganza ai malvagi, togliendo morale prestigio all'autorità, aprendo la via alla speranza delle vendette con la certezza che la legge non avrebbe più potuto raggiungere i rei, e che il disinganno subito avrebbe tolta ogni ardita iniziativa alle autorità.

In questo stato d'incertezza letale è ora la provincia, e l'autorità si trova nella fatale posizione di non potere per legge fare arresti senza darne tosto contezza alle autorità giudiciarie, di non potere tener in carcere i già arrestati per sospetti forti e veri ma non provati a delinquere, di non potere impedire le innocenti ma esaltanti manifestazioni di partito, dovendo ad un tempo non solo continuare gli arresti, ma ben'anco non scarcerare per veruna causa alcuno dei già arrestati, non permettere l'inno di Garibaldi, quà ogni momento voluto da tutti. Tale stato di anormalità pratica, unita a normalità teorica, è veramente impossibile a sostenersi dalle autorità e non vale se non a dar colore di giustizia all'odio ed al dispregio che si è omai qua contratto l'abitudine di nutrire verso il governo.

Sul da farsi nell'avvenire per ben governare questa provincia non spetta a me dare consigli all' EV., ed io ho piena fede nell'attiva ed eletta intelligenza sua per sapere che accoppiando la legalità con la severità, promnovendo i lavori pubblici e la popolare istruzione, ella riuscirà a sollevare la moralità di questa popolazione, la quale in sè è docile ed ingegnosa, ma che per le abitudini contratte sotto al dispotismo dei Borboni e degli anarchici, è minacciata non per il brigantaggio e più che dalla camorra, dalla apatia e dalla sfiducia di un assoluto e non lontano sfacelo sociale e morale. Il dover mio si limita a farle pittura fedele della posizione in cui era la provincia prima che lo stato d' assedio si ponesse, di quello in cui coscenziosamente applicandolo potè ridursi; finalmente del come essa si trova oggidì; e questo ho fatto qui con necessaria brevità, ma con verità pienissima. Permetta però VE. che con la franchezza che le è dovuta, sottoponga alla sua osservazione due sole avvertenze. Se si credesse necessario cambiar modo di governo in questa difficile provincia è indispensabile, per il bene del pubblico servizio, che gl' impiegati che s' immischiarono della parte politica, sian tolti di qua, dove non avrebbero più quella influenza personale, che quaggiù si scambia con l'autorità legale; lo che è anco dovuto alla loro sicurezza personale, la quale ove il nuovo sperimento non riuscisse, potrebbe venir gravemente compromessa. E se applicando misure ordinate dal governo ne ottennero buoni resultati, è interesse di pubblica moralità che quegli impiegati non siano dati in olo-

causto ai malvagi agitatori col defraudarli di ricompensa ai faticosi servigi resi in tanto difficili momenti al paese: però voglia VE. bene esaminare l'operato di tutti quegli impiegati, e dar loro segno della governativa soddisfazione, come già io proponeva al di lei predecessore con mio rapporto del primo novembre n.° 165. Tale preghiera io fo con franchezza all' EV., perchè nulla volli mai nè voglio per me, fuorchè la mia propria convinzione di avere pienamente eseguito il dover mio, e di avere applicato lo stato d'assedio come deve e può applicarlo chi ama sinceramente l'ordinata libertà, e rispetta tutte le opinioni, ma fa guerra al furto ed all'assassinio sotto qualunque forma si ascondano per funestare la società.

Ho l'onore di rassegnare all' EV. il mio profondo ossequio.

Girgenti, 19 dicembre 1862.

Il Prefetto
Falconcini.

XCIX.

Al ministro dell' interno.

Con mio rapporto antecedente (19 dicembre n.° 241) notavo all' EV. come lo stato della pubblica amministrazione in questa provincia fosse da qualche tempo in decadenza, e ne additavo le ragioni; torno a sviluppare quel mio timore al quale anco appella qualche mio recentissimo telegramma.

Sciolto ad un tratto lo stato di assedio, senza che nessuna legge eccezionale ne prendesse le veci, era naturale la credenza che tale misura non aveva avuto ragione di essere, e che con le leggi generali del regno ben può reggersi la Sicilia. L'andamento della discussione parlamentare non dando luce sul vero essere di civiltà in cui l'isola si trova, ma lasciando invece libero campo alla critica amara dell'uso fattovi dei poteri derivanti dallo stato di assedio, naturalmente doveva produrre qua la convinzione che molte ingiustizie si fossero commesse, continuando le autorità come per il passato a usare il proprio potere a sfogo delle passioni dei loro aderenti. Tali due conclusioni che l'andamento delle cose pubbliche conducevano di per loro a formulare, son divenute argomento di speculazione per i due estremi partiti.

. . . . :

quindi l'enorme numero dei renitenti alla leva, e i ricominciati furti a mano armata e le minacciate vendette; tutte cose le quali non impedite in tempo tendono a ricondurre qui la società al completo sfacelo nel quale giaceva or son pochi mesi.

A tutto questo scatenamento di perverse passioni non vi è a parer mio altro argine da apporre che la gelosa tutela della sicurezza delle persone e delle proprietà, onde tòrre la precipua ragione del malcontento nella generalità dei cittadini, riservando l'uso della forza a quando i danni, che ora solo si minacciano, venissero tradotti in fatti veri e reali. Ma sarebbe pure di vitale utilità che uscendo da uno stato insostenibile di flagrante

illegalità, si provvedesse alla sistemazione degli attuali carcerati, gran parte dei quali non si potranno riversare per qualche anno in società senza un enorme pericolo; converrebbe che i fondi segreti fossero aumentati per ridurli proporzionati alle necessità di servizio, che le stazioni dei carabinieri fossero completate, e fosse provveduto all' indispensabile riordinamento del personale della pubblica sicurezza. Senza le quali misure non può darsi al governo locale quella energia, omogeneità e rapidità di azione, indispensabile per dotar le persone che lo compongono di quella opinione di operosità e di stabilità che sola può abilitarle a soprastare nella pubblica stima ai tenebrosi calunniatori, e di superare nel fatto i perenni ostacoli della multiforme camorra.

L'EV. terrà di tali mie osservazioni il conto che reputerà meritarsi, assicurandola, che io son mosso a presentargliele dalla convinzione profonda che mi son dovuto formare del deplorevole stato sociale, se non dell' isola, che tutta non conosco a pieno, certo di questa provincia.

Girgenti, 6 gennaio 1863.

Il Prefetto
Falconcini.

C.

All'onorevole sig. cav. prof. Boggio deputato al Parlamento, Torino.

Onorevole signore,

Restituendo alla SV. il telegramma del cav. Falconcini m'affretto a soggiungere che la di lui domanda d'inchiesta riposa sopra un errore di fatto. Egli è stato dispensato, non destituito dalla carica di prefetto di Girgenti. Prendendo questa determinazione il ministero non ha inteso infliggere al sig. Falcoucini veruna punizione o biasimo, perocchè non ne abbia motivo. Ma il ministero istesso per la responsabilità del proprio ufficio rimanendo giudice della scelta dei pubblici funzionarj, ed avendo ritenuto che la opera del sig. Falconcini non sarebbe tornata altrimenti utile alla provincia girgentina, siccome egli stesso avevalo rappresentato al governo, si decise ad esonerarlo dalle sue funzioni, astenendosi dal collocarlo in disponibilità od aspettativa con qual si fosse stipendio, avuto riflesso al brevissimo tempo pel quale ha prestato i suoi servigi allo stato. Non dubitando che dopo queste spiegazioni anche la SV. concorderà non essere affatto il caso d'una inchiesta; ho il pregio di esprimerle i sentimenti della mia distinta considerazione.

Torino, 18 gennaio 1863.

Devotissimo.
Ubaldino Peruzzi.

OGRAFIA
della
A DI GIRGENTI

Firenze Rat. di Mozzi

riano

CALTANISETTA

Delia
Sommatino
Riesi

acca

Ravanusa
Campobello
Calamonaci
Ribera
F. Macaroli
amastra
Bifara
F. Salso
alma
Palma
Licata

de
evasi

Fig. VI.



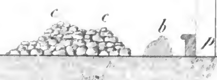
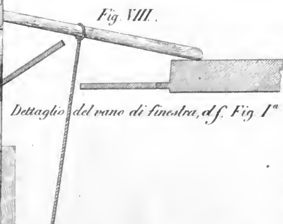


Fig. II



Fig. VIII.



Dettaglio della

Dettaglio del vano di finestra, d f. Fig. I^a

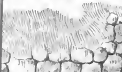




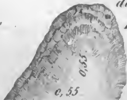
Fig IV

Dettaglio del buco, a, Fig^re I e III.



Fig. VII

Dettaglio del buco, d, Fig I; b, Fig VI



Prezzo: Ital. Lire 5.

TIP. GALILEIANA DI M. CELLINI E C.

